

Sac. G. ALBERIONE S.S.P.

**È NECESSARIO
PREGARE SEMPRE¹**
(Luca XVIII, 1)

Vol. II.

ALBA ROMA
Pia Società Figlie di S. Paolo

¹ Il volume è il frutto di un corso di Esercizi spirituali tenuto alle Figlie di San Paolo nel febbraio 1938. Così precisa la Circolare Interna di aprile 1938, p. 2: “Sono pronte le Meditazioni degli ultimi Esercizi spirituali (2-10 Febbraio scorso) sulla Preghiera. Dovranno formare il secondo volume di *Oportet orare*. Nell’attesa della correzione e della stampa, queste meditazioni ve le faremo avere successivamente sulla Circolare Interna”. Sulla circolare sono state riportate in realtà tre meditazioni: “I caratteri della pietà” (marzo); “Maria SS. e la preghiera” (maggio); “S. Paolo e la preghiera” (settembre).

=====

Tip.: Figlie di S. Paolo - *Alba* - Ottobre 1940

I MEDITAZIONE

Quali grazie chiedere al Signore

SACRA SCRITTURA

E quando pregate non fate come gli ipocriti, che amano stare a pregare nelle sinagoghe e sugli angoli delle piazze, per essere veduti dagli uomini. In verità vi dico: han già la ricompensa loro. Ma tu quando vuoi pregare, entra nella camera e, chiuso l'uscio, prega il tuo Padre in segreto, e il Padre, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa. E quando pregate non vogliate usare tante parole, come i Gentili, che stimano di essere esauditi per il molto parlare. Non l'imitate, poiché sa bene il Padre Vostro, avanti che gliele chiediate, di quali cose avete bisogno.

Voi dunque pregate così: «Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimettici i nostri

8* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Così sia.

(Matteo 6, 5-13)

**

Nella Sacra Scrittura si incontra ad ogni passo la raccomandazione che il Signore rivolge alle anime di pregare. Circa cinquecento volte parla della preghiera. L'obbligo di pregare è contenuto nel primo comandamento: «Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio fuori di me».

Questo comandamento nella parte negativa proibisce: la superstizione, l'idolatria, la divinazione, la vana osservanza, il maleficio, l'irreligiosità come il tentare Dio, il sacrilegio e la simonia; ma nella parte positiva impone il culto a Dio e cioè: la devozione, l'orazione e l'adorazione.

Perché la preghiera è ordinata nel primo comandamento? Perché è il mezzo per praticare tutti i comandamenti.

Dio, sapientissimo, dice Sant'Agostino «Non comanda cose impossibili, ma comandando esorta a fare ciò che puoi e chiedere ciò che non puoi». In questa meditazione:
1) Considereremo le grazie contenute

nelle domande del «Pater noster»; 2) faremo qualche applicazione pratica accennando ai vari ordini di grazie, che più ci occorrono.

I. -- La preghiera più bella ed efficace.

Ai discepoli che interrogavano: *Quis ergo poterit salvus esse?* «Chi potrà dunque salvarsi?» Gesù rispose: *Apud homines hoc impossibile est: apud Deum autem omnia possible sunt*: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile» (Matteo 10, 25-26). «Niente, esclama S. Giov. Grisostomo, vince in potenza l'uomo che prega».

In generale bisogna chiedere: la gloria di Dio e la pace degli uomini. In particolare poi, si soddisfa a questo precetto domandando quanto è contenuto nel *Pater noster*.

Gesù infatti non ha solo dato precetti e consigli di preghiera, ma ha dato l'esempio ed ha insegnato anche il modo e la formula: «Quando pregate dite così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e

10* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male» (Matteo 6, 9-13).

Le domande del «Padre nostro», corrispondono a tutti i doveri e i bisogni.

PADRE. - «Quale onore per noi chiamare Dio Padre!» (S. Cipriano). *Pater meus es tu, Domine!* «Tu sei il Padre mio, o mio Dio» (Salmi 88, 27).

Il S. Curato d'Ars affermava: «Non vi è nulla di più confortevole nei momenti difficili che il pensare: Ho un padre in cielo che può e vuole aiutarmi, un Padre, il quale anche quando dispone qualcosa di doloroso, lo dispone per mio bene». *Domine, pater noster es tu, nos vero lutum:* «O Signore, tu sei il nostro Padre, e noi siamo fango» (Isaia 64, 8).

Gesù ci fa chiamare Dio col nome di Padre per ricordarci che siamo suoi figli. Gesù ci dà l'esempio: almeno sessanta volte lo invoca col nome di Padre: *Pater venit hora... Pater sancte, serva eos in nomine tuo... Pater quos dedisti mihi, volo ut ubi sum ego, et illi sint mecum... Pater juste, mundus te non cognovit...*, «Padre, è giunta l'ora... Padre santo, conservali nel tuo nome... Padre io voglio che dove sono io, sian pure con me quelli che mi affidasti... Padre giusto, il mondo non ti ha

conosciuto...» (Giov. 17, 1.11.24.25). *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste*: «Padre mio, se è possibile passi da me questo calice» (Matt. 26, 39); *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*: «Padre perdona loro, perché non sanno quel che si fanno» (Luca, 22, 34); *Nemo venit ad Patrem, nisi per me*: «Nessuno viene al Padre se non per me» (Giov. 14, 6); *Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester caelestis perfectus est*: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Matt. 5, 48).

Nessun è tanto degno di essere chiamato Padre quanto Dio, che ha creati tutti gli uomini. Quale Padre! Padre celeste, eterno, onnipotente: «Credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra».

Dal cielo Egli vede i suoi figli, che sulla terra cercano di compiere la sua volontà per salvarsi; Egli è sempre pronto ad assisterli, per sostenerli quando stanno per cadere, per rialzarli se caduti.

PADRE NOSTRO. - Con questa espressione «nostro» Gesù ricorda che Dio è Padre di tutti gli uomini, quindi siamo tutti fratelli e dobbiamo amarci vicendevolmente.

Non si può amare Dio se non si ama il prossimo. Dice Sant'Ambrogio: «Ciascuno

12* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

prega per tutti e tutti pregano per ciascuno»
e soggiunge S. Cipriano: «Gesù vuole
che ciascuno preghi per tutti, come egli ci ha
portati tutti in se medesimo».

Inoltre questa parola «nostro» ci ispira
confidenza, aumenta in noi la speranza di
ottenere quanto domandiamo.

CHE SEI NEI CIELI. - Dio è dovunque, ma
in cielo egli regna con gli angeli e coi santi.
Con questa espressione ricordiamo la sua
grandezza, la sua potenza, la sua bontà.
Ricordiamo che Dio è in cielo e là tutti ci attende:
quella è la nostra patria: la vita è la prova.
Ricordiamo ancora che la terra è l'esilio,
è luogo di ingiustizie, di odi, di miserie, il
cielo invece è luogo di pace e di gaudio eterno.
*Non habemus hic manentem civitatem sed
futuram inquirimus:* «Non abbiamo quaggiù
città permanente, ma andiamo cercando
la futura» (Eb. 13, 14).

A queste espressioni preliminari seguono
domande che riguardano: *la gloria sua.*

Le altre domande sono in favore nostro e
del prossimo: *pace agli uomini.*

SIA SANTIFICATO IL TUO NOME. - *Sit
nomen tuum Deus Israel, benedictum:* «Sia

il nome tuo, o Dio d'Israele, benedetto»
(Tob. 3, 23).

Non vi è nome maggiore di quello di Dio.
Dio è infinito in ogni perfezione, merita ogni lode e adorazione: *Sit nomen Domini benedictum*: «Sia benedetto il nome del Signore» (Giob. 1, 21); *Quam admirabile est nomen tuum in universa terra*: «Quanto è ammirabile il nome tuo in tutta la terra» (Salmi 8, 2); *Laudate nomen Domini*: «Lodate il nome del Signore» (Salmi 112, 1); *Afferte Domino gloriam nomini eius*: «Portate al Signore la gloria dovuta al suo nome» (Salmi 28,2); *Terra adoret te... psalmum dicat nomini tuo*: «La terra ti adori... inneggi al tuo nome» (Salmi 65, 4); *Cantate Deo, psalmum dicite nomini eius*: «Cantate a Dio, salmeggiate al suo nome» (Salmi 67, 5); *Bonum est psallere nomini tuo Altissime*: «È bello... cantare inni al tuo nome, o Altissimo» (Salmi 91, 2); *Psallam nomini Domini Altissimi*: «Innalzerò inni di lode al Nome dell'Altissimo Signore» (Salmi 12, 6). La Sacra Scrittura è tutto un inno di lode e di glorificazione del nome santo di Dio.

Si domanda la lode di Dio, che tutti gli uomini cerchino Dio e la sua gloria. Che il nome suo sia benedetto da tutti: in cielo e in terra. «Che la vostra maestà, o Signore, la

14* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

vostra grandezza, la vostra potenza, la bontà, la misericordia, la giustizia, la provvidenza ecc. siano conosciute, proclamate, benedette, encomiate in ogni tempo, luogo, per sempre... Ogni uomo vi lodi, vi ami, vi tema, vi ringrazi...» (A Lapide).

VENGA IL TUO REGNO. - *Regnum tuum, regnum omnium saeculorum*: «Il tuo regno è regno di tutti i secoli» (Salmi 144,13). Con questa domanda preghiamo che si estenda il regno di Dio su tutta la terra.

Il regno di Dio è la Chiesa e si prega che questa Chiesa raccolga tutte le genti, salvi tutti i popoli, estenda a tutti gli uomini la verità e la giustizia. Tutti si stringano al Sommo Pontefice e si formi un solo ovile sotto un solo Pastore. *Et fiet unum ovile*: «E si avrà un solo ovile» (Giov. 10, 16).

La Chiesa per mezzo di schiere compatte di zelanti Missionari e Missionarie va acquistando ogni anno nuove città e regioni e noi preghiamo, affinché presto riesca ad abbracciare tutti i popoli. Il peccato ha disgregati gli uomini, li ha allontanati da Dio; Gesù vuole riunirli tutti e la Chiesa è la grande società stabilita per questa unione. È una società in cui non è libero dare o no il proprio nome, ma bisogna che, conoscendola, si entri

assolutamente per salvarsi: non è una cosa di libera scelta.

Ricordiamo quindi la diffusione del Vangelo, l'opera dei missionari, il misero stato degli scismatici, l'abiezione dei pagani. Dio ci cerca, ci sostiene, ci mantiene in vita, ci guida in tutto; e gli uomini con insipienza e superbia innominabile affermano: «Dio non esiste».

Dixit insipiens in corde suo: Non est

Deus: «Lo stolto dice nel suo cuore: Dio non esiste» (Salmi 13, 1). Per il ritorno di tutti questi erranti preghiamo: *Adveniat regnum tuum:* «Venga il tuo regno».

«Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte le altre cose (le materiali) vi saranno date in aggiunta» (Matt. 6, 33).

SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ COME IN CIELO

COSÌ IN TERRA. - Tutti gli uomini osservino i comandamenti di Dio; da tutti si abbracci la verità di Dio; si seguano gli esempi di Gesù Cristo, si usino i mezzi di grazia.

La volontà di Dio è questa: che ci facciamo santi: *Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra* (Tess. 4, 3). E nella volontà di Dio sta tutta la perfezione e santità. Non importa che si tratti di cose piccole o grandi, avverse o prospere; non importa ci vengano manifestate dai superiori o dipendano da eventi e

16* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

circostanze; ciò che conta è la volontà di Dio. *Nunc Domine, secundum voluntatem tuam fac mecum:* «Or dunque, Signore, fa' di me secondo la tua volontà» (Tob. 3, 6).

Nella volontà di Dio tutto riceve il suo valore e il merito eterno. «Il riposo, la pace, la gioia, la santità, la perfezione del cristiano consistono nel rinnegare la propria volontà per uniformarla a quella di Dio, sia nell'avversa che nella prospera fortuna, e nella sanità e nelle malattie, e nella vita e nella morte» (A Lapide). «Che altro abbatte e punisce Dio, dice S. Bernardo, se non la volontà dell'uomo? Cessi adunque questa volontà e non vi sarà più inferno». «Fiat voluntas tua» ecco il mezzo facile e sicuro di santità, il mezzo scevro di ogni inganno, di superbia, di illusione.

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO.

- Dopo la gloria di Dio domandiamo le grazie per la pace degli uomini e prima di tutto il «pane quotidiano». Con queste parole si intende chiedere: 1) il pane della parola di Dio; 2) il pane eucaristico; 3) il pane materiale.

1.o *Il pane della parola di Dio. Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei:* «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio» (Matt. 4, 4). Tutti possano sentire

bene la parola di Dio e praticarla. *Esto mansuetus ad audiendum verbum ut intelligas:* «ascolta con docilità la parola per capirla» (Eccli. 5, 13); *Qui verbum meum audit, et credit ei qui misit me, habet vitam aeternam:* «Chi ascolta la mia parola e crede in Colui che mi ha mandato, ha la vita eterna» (Giov. 5, 24); *Audi fili mi, et suscipe verba mea, ut multiplicentur tibi anni vitae:* «Dai ascolto, o figlio mio, accogli le mie parole, affinché si moltiplichino gli anni della tua vita» (Prov. 4, 10).

La parola di Dio non cada in terreno sassoso, ma in terreno buono e produca frutti abbondanti. *Alia autem ceciderunt in terram bonam: et dabant fructum, aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigesimum:* «Una parte poi cadde in terra buona e portò frutto, dando dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta» (Matt. 13, 8); *Estote factores verbi, non auditores tantum:* «E mettetela in pratica questa parola; non l'ascoltate soltanto» (Giac. 1, 22).

2.o *Il pane Eucaristico.* L'Eucaristia è il vero pane dell'anima. *Ego sum panis vitae. Patres vestri manducaverunt manna in deserto, et mortui sunt. Hic est panis de caelo descendens: ut si quis ex ipso manducaverit,*

18* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

non moriatur. Ego sum panis vivus qui de caelo descendi: «Io sono il pane della vita. I padri vostri mangiarono nel deserto la manna e morirono. Questo è il pane disceso dal cielo, tale che chi ne mangia non muore. Io sono il pane vivo disceso dal cielo» (Giov. 6, 48-51); *Qui manducat hunc panem vivet in aeternum:* «Chi mangia di questo pane vivrà in eterno» (Giov. 6, 59); *Pro quibus Angelorum esca nutritivisti populum tuum, et paratum panem de caelo prestitisti illis sine labore, omne delectamentum in se habentem et omnem saporis suavitatem:* «Il tuo popolo lo nutristi col pane degli Angeli, e dal cielo gli donasti un pane bello fatto, senza fatica, contenente in sé ogni delizia ed ogni soavità di sapore» (Sap. 16, 20).

L'Eucaristia ripara le forze perdute: è robustezza nella lotta, è medicina nelle infermità, è conforto nel dolore, è viatico ai morenti, è «la vita». *Non timebo mala: quoniam tu mecum es:* «Non temerò alcun male perché tu sei meco» (Salmi 22, 4).

Chiediamo qui la divozione alla S. Messa, la frequenza alla Comunione, il fervore nelle visite al SS. Sacramento; e preghiamo perché l'uso della comunione e il culto eucaristico si estendano sempre più.

3.o *Il pane materiale.* Anche questo

chiediamo ogni giorno per la necessità presente; lo chiediamo quotidiano, attendendo la Provvidenza di ogni giorno, senza affanni e preoccupazioni per il domani. Chiediamo il pane per mantenerci nel servizio di Dio.

Dio vuole che chiediamo questo pane non perché non voglia darcelo, - egli è provvido, - ma perché lo meritiamo con la preghiera e con l'opera. Lo merita chi, potendo, lavora. Dice infatti S. Paolo: *Si quis non vult operari, nec manducet*: «Se uno non vuol lavorare non mangi» (II Tess. 3, 10). E lo merita anche chi non potendo lavorare lo chiede a Dio. In questo modo anche il cibo ci acquista merito.

Nella domanda del pane quotidiano intendiamo il necessario alla vita, il vitto, il vestito, l'alloggio ecc., e ricordiamo quindi tanti bambini, tanti poveri, tanti miseri, tante vocazioni, che abbisognano di tutto.

**RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI COME NOI
LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI. - Il**
Signore vuole che sempre chiediamo il perdono dei peccati, nelle confessioni, nelle visite al SS. Sacramento, negli esami di coscienza... perché così si dimostra di odiare sempre più il peccato, e di amare Dio. Questa è una protesta di fedeltà a Dio.

Un altro motivo ancora ci spinge a fare

20* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

questa domanda: ogni giorno manchiamo, dunque ogni giorno dobbiamo chiedere il perdono. *Septies enim cadet iustus, et resurget:* «Il giusto cadrà sette volte e risorgerà» (Prov. 24, 16). «Perché nessuno, dice S. Cipriano, si compiaccia di se stesso e si creda innocente e s'insuperbisca, la voce divina gli insegna che egli pecca ogni giorno, poiché gli è fatto comando di implorare ogni giorno il perdono dei propri peccati».

Ed in che misura la remissione? «Come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Ecco la condizione alla quale Dio lega il nostro perdono. Saremo perdonati come perdoniamo. Se perdoneremo completamente..., completamente saremo perdonati. *Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum; dimittet et vobis Pater vester caelestis delicta vestra. Si autem non dimiseritis hominibus: nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra:* «Se voi perdonerete agli uomini i loro falli, anche il Padre celeste vi perdonerà i vostri peccati, ma se non perdonerete agli uomini, nemmeno il Padre vostro perdonerà le vostre mancanze» (Matteo 6, 14-15). La misura del perdono è data dalla carità che si ha verso il prossimo. *Dimittite et dimittimini... eadem quippe mensura qua mensi fueritis, remetietur vobis:* «Perdonate e sarete perdonati...

perché sarà a voi rimisurato con la stessa misura colla quale avrete misurato» (Luc. 6, 37-38).

Per conseguenza, chi pronuncia queste parole del Pater, mentre nutre in cuore pensieri di odio o desideri di vendetta e non cerca di scacciarli, pronuncia la propria condanna. Nulla deve turbare la pace col prossimo, né dividere gli animi. *Si ergo offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te: relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo: et nunc veniens offeres munus tuum:* «Se tu stai per fare la tua offerta all'altare ed ivi ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta lì innanzi all'altare, e va prima a riconciliarti col tuo fratello e poi torna a fare la tua offerta» (Matteo 5, 23-24).

NON C'INDURRE IN TENTAZIONE. - Vi sono tante tentazioni cui possiamo andare incontro. Alcune sono tali che senza aiuto speciale di Dio non potremo vincerle. Vi sono tentazioni violente, prolungate, umilianti, ostinate. Vi sono tentazioni che vengono da noi, dalla fantasia, dal cuore, dalle passioni; altre vengono dal mondo, dal demonio. Da tutte abbiamo bisogno di essere liberati. La liberazione può

22* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

essere duplice: o non permettendo la tentazione o non permettendo la caduta.

Vigilate et orate ut non intretis in tentationem: «Vigilate e pregate per non cadere in tentazione» (Matteo 26, 41). Bisogna temere, vigilando e pregando. Avverte S. Gregorio M.: *Cum vicisti, geras te quasi mox pugnaturus:* «Appena vinto un nemico, preparati a nuove battaglie».

La tentazione non è mai superiore alle forze, ma proporzionata anche quando, per vari motivi, si scatena violenta. *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum ut possitis sustinere;* «Dio è fedele e non permetterà che voi siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione darà anche il modo di trarne profitto, dandovi la forza di poterla sopportare» (I Cor. 10, 13). Egli è sapientissimo e permette la tentazione a maggior nostro bene. *Beatus vir qui suffert tentationem: quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitae, quam repromisit Deus diligentibus se:* «Beato l'uomo che soffre tentazioni, perché quando sarà provato riceverà la corona di vita da Dio promessa a quelli che lo amano» (Giac. I, 12). Non si deve credere che le persone meno tentate siano più perfette, anzi: *quia acceptus eras*

Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te:

«Siccome tu eri accetto a Dio fu necessario che la tentazione ti provasse» (Tob. 12, 13).

Così: *Deus tentavit Abraham:* «Dio mise alla prova Abramo» (Gen. 22, 1).

La tentazione per sé non è peccato. L'unico male è il consentirvi. La tentazione anzi giova sotto certi aspetti: mette alla prova l'uomo, ne eccita la vigilanza, lo porta a diffidare di se medesimo, a fuggire il pericolo, a staccarsi dalla terra, a pensare al cielo. E' occasione di grandi meriti per coloro che combattono; i grandi santi furono ordinariamente i più tentati. *Delicatus*, dice S. Giovanni Grisostomo, *es miles, si putas te sine pugna vincere, sine certamine triumphare:* «Ti mostri troppo delicato, o soldato di Cristo, se pensi di vincere senza lotta, di trionfare senza combattimento». E S. Cipriano: *Nisi praecesserit pugna, non potest esse victoria:* «Non vi può essere vittoria senza combattimento». E quasi sorpreso domanda S. Ambrogio: *Quid coronam exigis antequam vincas? Quid requiescere cupis, antequam stadium solvatur?:* «Perché domandi la corona prima di avere vinto? Perché cerchi il riposo prima di avere compiuta la casa [corsa]?»

Soccombere alla tentazione è perdersi, resisterele è piacere a Dio, è onorare di brillanti la

24* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

propria corona, accrescere la propria ricompensa, accertare la propria salvezza. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei*: «Attraverso a molte tribolazioni dobbiamo arrivare al regno di Dio» (Att. 14, 21).

MA LIBERACI DAL MALE. - Da tutti i mali ci liberi il Signore. Il sommo male è il peccato nella vita presente e l'inferno nella vita futura.

Chiediamo anche di essere liberati nella volontà di Dio dai mali temporali, dalla morte improvvisa, dalle disgrazie sulle persone e cose nostre, dalle malattie, dalle guerre, dalla carestia, ecc. Che se invece vorrà il Signore permettere sofferenze e tribolazioni a nostro riguardo, domanderemo di sopportarle con pazienza e rassegnazione, ricordando che Gesù pregò: *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste: verumtamen non sicut ego volo sed sicut tu*: «Padre, se è possibile passi da me questo calice, peraltro non come io voglio ma come vuoi tu» (Matt. 26, 39). Fu liberato Gesù? No, ma Dio gli mandò un Angelo per consolarlo, per sostenerlo nella durissima prova e Gesù sopportò: l'agonia, l'abbandono, il tradimento, la flagellazione, l'incoronazione di spine, gli sputi, gli schiaffi e gli scherni di ogni genere, il viaggio al calvario, la morte di

croce. *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod et Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen quod est super omne nomen: ut in nomine Jesu omne genu flectatur caelestium, terrestrium, et infernorum et omnis lingua confiteatur quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris: «Umiliò se stesso fattosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo però anche Dio lo esaltò e gli donò un nome che è sopra ogni altro nome, tale che nel nome di Gesù si deve piegare ogni ginocchio in cielo, in terra e nell'inferno, ed ogni lingua deve confessare che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre» (Filipp. 2, 8-11). Alla sofferenza corrisponde la glorificazione: *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta, atque in dextera sedis Dei sedet: «Propostosi il gaudio, sopportò la croce sprezzando l'ignominia e siede alla destra del trono di Dio» (Ebr. 12, 2).**

II. -- Applicazioni pratiche.

1) Tra le grazie necessarie alla nostra santificazione occupano certo il primo posto quelle che riguardano il buon esercizio delle *pratiche di pietà*. Chiederemo dunque al Signore la grazia di:

26* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

a) Praticare diligentemente l'esercizio del mattino e della sera: essi sono il buon principio e la buona conclusione della giornata; fra di essi si può stendere santamente tutto il complesso delle nostre azioni quotidiane.

b) Fare bene la Meditazione: L'argomento ci può sempre portare accrescimento di fede e di carità.

c) Fare con fervore la Visita al SS. Sacramento. La visita, che può essere dapprima un sacrificio; sarà poi un gran conforto; infine una dolce necessità.

d) Recitare devotamente il S. Rosario: il Rosario ci assicura di camminare con la Madre nostra Maria.

2) Altro ordine di grazie è dato dalle *virtù*. Giova avere nell'elenco le virtù teologali: fede, speranza, carità; le virtù cardinali: prudenza, giustizia, fermezza, temperanza; i doni e frutti dello Spirito Santo; le beatitudini; inoltre tutte le virtù e grazie necessarie per il proprio stato: virtù di famiglia: pazienza, bontà, longanimità, silenziosità, laboriosità; virtù di apostolato in ogni genere di vita: spirito di preghiera, di sacrificio, zelo, disinteresse, retta intenzione; virtù religiose, se chiamati a vita perfetta, castità, obbedienza, povertà.

PREGHIAMO.-- *Dio Padre, fonte di ogni essere, da cui emana ogni paternità sulla terra e nel cielo. Voi che, prima della creazione del mondo, ci predestinaste nel vostro divin Figliuolo, e dando a noi lo stesso Unigenito per nostra redenzione e salvezza, ci adottaste in lui per vostri figli, fate che noi sempre vi adoriamo in ispirito di verità, ed osservando fedelmente la vostra legge meritiamo di partecipare cogli Angioli alla eterna eredità del Paradiso.* (Dalla Filotea del Riva)

ESEMPIO

Il "Pater" di San Francesco d'Assisi

Ecco il «*Pater*» che San Francesco d'Assisi soleva recitare in ciascun'ora del giorno: «*Santissimo nostro Padre, nostro creatore, nostro redentore, nostro salvatore, nostro consolatore; che sei nei cieli, negli angeli, nei santi; illuminandoli affinché ti conoscano, perché, o Signore, sei luce; infiammandoli del tuo divino amore, perché tu, o Signore, sei amore; abitando in loro e riempiendoli di felicità; perché tu, o Signore, sei il bene sommo ed eterno dal quale vengono tutti i beni e fuori del quale non è sorta di vero e solido bene. Sia santificato il tuo nome; fatti conoscere a noi, affinché non ignoriamo la larghezza dei tuoi benefizi, la lunghezza delle tue promesse, l'altezza della tua maestà, la profondità dei tuoi giudizi. Venga il tuo regno, affinché tu regni in noi con la tua grazia e ci faccia arrivare al tuo regno, dove si trovano la chiara visione e il perfetto amore, la beata società e l'eterno*

28* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

possesso di te medesimo. *Sia fatta la tua volontà in terra come in cielo*, affinché ti amiamo con tutto il cuore, pensando continuamente a te; con tutta l'anima sospirando a te con incessante desiderio; con tutto lo spirito a te volgendo le nostre intenzioni e cercando il tuo onore in ogni cosa; con tutte le nostre forze, applicando ogni facoltà ed energia sì dell'anima che del corpo, all'esercizio del tuo amore; ed ancora affinché amiamo il nostro prossimo come noi medesimi, eccitandolo con tutto il nostro potere ad amarti, rallegrandoci dell'altrui bene come del proprio, compatendo ai suoi mali e non offendendo nessuno. *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*; dacci il Signor Nostro Gesù Cristo tuo Figlio, facendo così che ricordiamo, comprendiamo, onoriamo, e l'amore che ci ha dimostrato, e tutto quello che ha fatto, detto e sofferto per noi. *Perdona a noi le nostre colpe*, per la tua misericordia, per l'ineffabile virtù della passione del tuo Figlio diletto, il Signor nostro Gesù Cristo, per i meriti e l'intercessione della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi. *Perdonaci, come noi perdoniamo a quelli che ci hanno offesi*. E perché noi non perdoniamo mai abbastanza, fa', o Signore, che perdoniamo interamente, che amiamo i nostri nemici per amor tuo, e intercediamo divotamente per loro; fa' che non rendiamo a nessuno male per male, e che col tuo aiuto possiamo essere utili a loro in ogni cosa. *Non lasciarci soccombere alla tentazione*, sia nascosta, sia potente, sia impreveduta e passeggera, sia importuna e persistente; *ma liberaci dal male passato*, presente e futuro. Così sia, secondo la tua volontà, o Signore, e come a te parrà meglio. (Biblioth. Ss. Patr. T. V).

MEDITAZIONE II

Valore e fine della preghiera

SACRA SCRITTURA

«E' bello dar lode al Signore, cantar inni al tuo nome, o Altissimo,

Per proclamare al mattino la tua misericordia, e la tua fedeltà durante la notte,

Sul decacordo, sul salterio, col canto della cetra.

Mi hai fatto rallegrare, o Signore, colle cose da Te create, ed io esulterò per le opere delle tue mani.

Come sono magnifiche le tue opere, o Signore! Quanto son profondi i tuoi pensieri!

L'insensato non lo riconoscerà; lo stolto non capirà queste cose.

Sebbene i peccatori siano venuti su come l'erba e facciano comparsa tutti gli operatori d'iniquità; essi periranno per sempre.

Tu invece, sei l'Altissimo in eterno, o Signore.

30* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Infatti i tuoi nemici, o Signore, i tuoi nemici, ecco periranno, e tutti gli operatori di iniquità saran dispersi.

E sarà esaltata la mia forza come quella del licorno e la mia vecchiaia per copiosa misericordia.

Il mio occhio può guardare con disprezzo i miei nemici, e il mio orecchio sentirà parlare dei maligni contro di me.

Il giusto fiorirà come palma, crescerà come il cedro del Libano.

Trapiantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri della casa del nostro Dio.

Si moltiplicheranno anche in feconda vecchiaia e si troveranno in sì buone condizioni.

Da proclamare che retto è il Signore Dio nostro e che in Lui non c'è ingiustizia».

(Salmo 91, 1-16).

**

Consideriamo nella presente meditazione il valore della preghiera. In ogni cosa il valore si desume dal fine cui tende la cosa stessa.

Il fine più o meno nobile stabilisce nelle creature un ordine, una scala su cui figurano secondo l'eccellenza che il fine, loro conferisce. Ugualmente avviene nelle azioni umane: il fine più o meno elevato, per cui si opera, dà

all'azione un merito particolare. Or quali sono i fini della preghiera? I fini della preghiera, come insegnano i Santi Padri, sono: Adorazione, ringraziamento, soddisfazione, domanda.

I. - Adorazione.

L'Adorazione è il supremo culto che si dà a Dio e si distingue dalla semplice venerazione che si tributa ai Santi. Adorare significa:

a) riconoscere Dio sommo bene, infinito in tutte le sue perfezioni; «Dio è l'essere perfettissimo»: *Ens perfectissimum*;

b) riconoscere Dio come supremo Signore, autore di tutto: *In principio creavit Deus caelum et terram*: «In principio, Dio creò il cielo e la terra» (Gen. 1, 1);

c) riconoscere Dio come ultimo fine: *Ego sum alpha et omega, primus et novissimus, principium et finis*: «Io sono alfa e omega, primo e ultimo, principio e fine» (Ap. 22, 13).

a) Dio è L'ESSERE PERFETTISSIMO. Tutto ciò che vi è di bene negli Angeli, nei Santi, in tutti gli uomini viene da Dio.

Tutto il bene che è sparso nel mondo, nella natura, tutto viene da Dio. La bontà è diffusiva e Dio però diffonde ovunque la sua bontà senza esaurirsi, perché è infinito ed infinite

32* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

sono le sue perfezioni: Egli è la *verità*, anzi la somma verità. *Deus lux est, et tenebrae in eo non sunt ullae*: «Dio è luce e in Lui non vi sono tenebre» (I Giov. 1, 5); *Veritas Domini manet in aeternum*: «La verità del Signore rimane in eterno» (Salmi 116, 2); *Confitebuntur caeli mirabilia tua, Domine: etenim veritatem tuam in ecclesia sanctorum*: «I cieli predicheranno le tue meraviglie, o Signore, e la tua verità la Chiesa dei Santi» (Salmi 88, 6); *Ego sum veritas*: «Io sono la verità» (Giov. 14, 6); *Ego sum lux mundi; qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habet lumen vitae*: «Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Giov. 8, 12); *Erat lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*: «Era la luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo» (Giov. 1, 9); *Deus est prima et increata lux; omnia transcendens, illuminans, vivificans, et a se quasi sol convertens*: «Dio è luce prima ed increata, che tutto rischiara, vivifica e concentra in sé, come il sole» (San Dionigi); *Dirige me in veritate tua et doce me*: «Fammi camminare nella tua verità ed ammaestrarmi» (Salmi 24, 5).

Dio è infinita SCIENZA E SAPIENZA: *O Altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei!*

«O abisso delle ricchezze, della sapienza e della scienza di Dio» (Rom. 11, 33); *Omnes viae hominis patent oculis eius, spiritum ponderator est Dominus*: «Tutte le vie dell'uomo sono manifeste ai suoi occhi: il Signore pesa gli spiriti» (Prov. 16, 2). In Dio *sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae*: «Tutti i tesori di scienza e di sapienza» (Col. 2, 3).

Dio è BONTÀ', anzi la somma bontà e santità; *Sancti estote, quia sanctus sum*: «Siate santi, perché anch'io sono santo» (Lev. 19, 2); *Confitemini Domino quoniam bonus*: «Celebrate il Signore perché Egli è buono» (Salmi 105, 1); *Bonus es tu; et in bonitate tua doce me iustificationes tuas*: «Tu sei buono, o Signore, nella tua bontà insegna le tue leggi» (Salmi 118, 68); *Aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate*: «Quando tu apri la mano tutte le cose si ricolme di bene» (Salmo 103, 28); *Misericordia Domini plena est terra*: «La terra è piena della misericordia del Signore» (Salmi 32, 5).

Dio è somma BELLEZZA ED AMORE:
Delectasti me Domine in factura tua; et in operibus manuum tuarum exultabo. Quam magnificata sunt opera tua Domine! Nimis profundae factae sunt cogitationes tuae: «Mi hai fatto rallegrare, o Signore, con le cose da Te

34* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

create ed io esulterò per le opere delle tue mani. Come sono magnifiche le tue opere, o Signore, quanto sono profondi i tuoi pensieri» (Salmi 91, 5-6); *Ecce tu pulcher es, dilecte mi, et decorus!*: «Tu sei bello davvero, amor mio e pieno di grazia» (Cant. 1, 15); *Specie tua et pulchritudine tua... prospere, procede et regna*: «Nella tua maestà, nella tua bellezza... trionfa e regna, (o Signore)» (Salmi 44, 5).

Dio è L'ESSERE PER SE': *Ego sum qui sum*: «Io sono Colui che sono» (Es. 3, 14), dice il Signore. Tutte le altre creature ricevono l'essere da Dio, Egli invece è Dio. E' l'eterno. *Vivo ego in aeternum*: «Io vivo in eterno» (Deut. 32, 40); *Priusquam montes fierent aut formaretur terra et orbis, a saeculo et usque in saeculum tu es Deus*: «Prima che fossero fatti i monti e che fosse formata la terra e il mondo, da tutta l'eternità per tutti i secoli Tu sei Dio» (Salmi 89, 2); *Solus habet immortalitatem, et lucem inaccessibleem, quem nullus hominum vidit sed nec videre potest*: «L'unico che possiede l'immortalità ed alita una luce inaccessibile e che nessuno degli uomini vide né può vedere» (I Tim. 6, 16); *Ego enim Dominus et non mutor*: «Perché io sono il Signore e non mutò» (Mal. 3, 6).

Dio è INFINITAMENTE GRANDE, IMMENSO.

«O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è vasto il suo dominio! È grande, senza confini, eccelso, immenso»: *O Israel quam magna est domus Dei et ingens locus possessionis eius. Magnus est et non habet finem: excelsus et immensus* (Baruc 3, 24-25); *Non est ulla creatura in conspectu eius; omnia nuda et aperta sunt oculis eius*: «Non vi è cosa creata che resti invisibile davanti a Lui perché tutte le cose sono svelate e nude agli occhi di Colui del quale parliamo» (Ebr. 4, 13); *In Ipso vivimus, movemur et sumus*: «In Lui viviamo, ci muoviamo e siamo» (Atti 17, 28); *Quo ibo a spiritu tuo? et quo a facie tua fugiam? Si ascendero in coelum tu illic es; si descendero in infernum, ades*: «Dove potrò sottrarmi al tuo spirito? dove fuggire alla tua presenza? Se salirò in cielo, tu ci sei; se scenderò nell'inferno sei presente» (Salmi 138, 7-8).

Dio è ONNIPOTENTE. *Non erit impossibile apud Deum omne verbum*: «Niente è impossibile davanti a Dio» (Luca 1,37); *Qui respicit terram et facit eam tremere: qui tangit montes et fumigant*: «Egli che mira la terra e la fa tremare; tocca i monti e fumano» (Salmi 103, 32); *Adonai Domine magnus es tu et parcellare in virtute tua et quem superare nemo potest*: «Adonai, Signore, voi

36* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

siete grande e bello nella vostra potenza e nessuno può vincervi» (Giud. 16, 16). Chi potrà celebrare la sua potenza? E' Dio, *qui emittit lumen et vadit et vocavit illud et obedit illi in tremore. Stellae autem dederunt lumen in custodiis suis et laetatae sunt, vocatae sunt et dixerunt: adsumus: et luxerunt ei cum jucunditate qui fecit illas*: «Colui che spedisce la luce, ed essa parte, la chiama ed essa tremante obbedisce; a cui le stelle brillano al loro posto, piene di letizia e chiamate rispondono: «Eccoci» e brillano di gioia per Colui che le creò» (Baruc. 3, 33-34).

Dio è l'essere più perfetto che si possa immaginare: *Quis sufficit enarrare opera illius? quis enim investigabit magnalia eius?*: «Chi potrà descrivere le opere di Lui? Chi potrà investigare le sue meraviglie?» (Eccli. 18, 2). In Lui tutte le perfezioni sono essenzialmente infinite e purissime.

Raccogliamo pure tutte le qualità belle e buone sparse nel creato ed in ogni creatura, spogliamole di ogni imperfezione e limitazione, ed applichamole a Dio; Egli supererà ancora infinitamente tutte queste perfezioni: Dio è perfettissimo. *Deus est quod cum dicitur non potest dici; cum aestimatur non potest aestimari*: «Dio è l'essere di cui nulla può dirsi, anche quando si dice tutto quello

che si può; e non si può abbastanza apprezzare, ancorché si apprezzi sopra ogni cosa»

(S. Gregorio Magno).

b) Dio è AUTORE DI TUTTO. *In principio creavit Deus caelum et terram*: «In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gen. 1, 1). Creò la luce e il firmamento, le acque e la terra, il sole, la luna, le stelle; creò ogni specie di animali, creò l'uomo, creò gli Angeli.

Factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Dio è autore di tutto, e chiunque studia le creature studia in ultima analisi Dio, perché in principio ad ogni creatura si trova Dio che crea. *Ex quo omnia, per quem omnia in quo omnia*: «Da cui tutto, per cui tutto, in cui tutto» (S. Bernardo).

c) Dio è FINE DI TUTTO. Egli è fine verso cui tutto si eleva, fine che forma la felicità di tutti, fine che appaga ogni sentimento ed aspirazione.

Dio è fine di tutto perché ha operato tutto per sé. *Universa propter semetipsum operatus est Deus* (Prov. 16, 4). Tutto deve terminare in Lui. Noi possiamo lodare gli uomini degni, i Santi, la SS. Vergine; ma queste lodi devono terminare al Creatore.

Noi esaltiamo Maria SS. e la proclamiamo Immacolata, Vergine e Madre, piena di grazia, ma Ella dal suo trono risponde alla

38* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

nostra lode: *Magnificat anima mea Dominum...*
Fecit mihi magna qui potens est: «L'anima mia
magnifica il Signore... Colui che è potente ha
fatto in me grandi cose» (Luca 1, 46-49).

Duplici è la gloria di Dio: intrinseca ed
estrinseca. La gloria intrinseca di Dio è eterna,
infinita, immutabile essendo la gloria che
si danno a vicenda le tre Persone della SS.
Trinità. La gloria estrinseca è quella che è resa a
Dio da tutto il creato. E' per questa gloria
che Dio ha creato il mondo e l'uomo. L'esistenza
nostra e la nostra felicità eterna sono
ordinate a dare a Dio la massima gloria.

Quindi riconoscere Dio perfettissimo,
autore e fine di tutto, vuol dire adorarLo. Perciò
quando nella preghiera s'incontra il «Gloria»
o il «Sanctus» o in qualunque modo la
dossologia della SS. Trinità, si ha l'adorazione.

Tutte le preghiere che si rivolgono a Dio
contengono l'adorazione, ma la preghiera che la
contiene perfetta e completa è la S. Messa.
Nelle preghiere comuni siamo noi che adoriamo
Dio, ma questa adorazione è imperfetta per
la nostra miseria e limitazione. E' maggiore
la degnazione di Dio, che accetta la nostra
preghiera, di quanto sia il merito nostro nel
pregare.

Noi siamo miseri e quale cosa potremo dire
a Dio? Una sola: «Signore, abbi pietà di me

peccatore».

Nella S. Messa non è così. In Essa si dà a Dio una adorazione degna, perfetta, gradita, perché è Gesù stesso che adora.

II. - *Ringraziamento.*

E' il secondo fine della preghiera. Per esso ci poniamo davanti al Signore e riconosciamo che tutto quello che abbiamo viene da Dio: *Quid autem habes quod non accepisti?*; «Che cosa hai che non l'abbia ricevuto?» (I Cor. 4, 7). Di chi è il nostro essere? di chi il corpo? di chi il cuore?: di Dio; di chi il tempo? di Dio.

Dio ci ha data l'esistenza, ci ha resi cristiani, ci conserva la vita, ci ha dati tutti i doni di natura e di grazia, ci nutre e santifica: Dio ci dona tutto.

E' vero che il peccato originale guastò e tolse tanti preziosi doni di Dio. Ma: *cuncta quae fecerat... erant valde bona*: «tutte le cose che Dio aveva fatte erano molto buone» (Gen. 1, 31). Il castigo, privazione e il male, sono quanto abbiamo saputo fare e meritare noi. Da Dio abbiamo tutto il bene, perciò la nostra preghiera dovrebbe essere sempre: *Gratias agimus Domino Deo nostro*: «Rendiamo grazie a Dio Signor nostro».

40* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Riflettendo a queste cose, l'anima si effonde in ringraziamento, e nella sua preghiera e nella sua vita ripete l'incessante «Deo gratias!».

Il Santo Cottolengo voleva che la prima parola del giorno e l'ultima alla sera, fosse: «Deo gratias», e in tutto si ripettesse: «Deo gratias!».

S. Ambrogio dice: «Non vi è obbligo più grande del ringraziamento» e S. Paolo esorta più volte alla riconoscenza: *grati estote*: «siate riconoscenti» (Coloss. 3, 15); *Instate in omni gratiarum actione*: «Vegliate rendendo grazie» (Coloss. 4, 2); *Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Jesu Christi, gratias agentes Deo et Patri per ipsum*: «Qualunque cosa diciate o facciate, tutto fate nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, rendendo per mezzo di Lui, grazie a Dio Padre» (Coloss. 3, 17); *Obsecro primum omnium fieri gratiarum actiones*: «Raccomando dunque prima di tutto, che si facciano ringraziamenti per tutti gli uomini» (I Tim. 2, 1).

Lo stesso sentimento di ringraziamento si riscontra spesso in altri punti della S. Scrittura: *Exaltabo te Domine, quoniam suscepisti me*: «Ti glorificherò, o Signore, perché mi hai protetto» (Salmi 29, 2); *Per singulos dies benedicam tibi, et laudabo nomen tuum in*

saeculum et in saeculum saeculi: «Ogni giorno ti benedirò e loderò il tuo nome nei secoli dei secoli» (Salmi 144, 2). «Deo gratias! siano grazie a Dio! che cosa può concepire l'anima nostra, e la lingua esprimere, e la penna scrivere di meglio che queste parole? Deo gratias! niente si può dire di più breve, ma niente si può dire di più giocondo; nulla può immaginarsi di più grande, nulla può farsi di più vantaggioso» (S. Agostino). Ma gli uomini sono molto ingrati: «La maggior parte di essi, diceva S. Tommaso More, scrive i benefici sull'arena, incide le offese sul marmo».

Dio stesso ebbe a lamentare l'ingratitude umana: *Et oblitum sunt benefactorum eius et mirabilium ejus, quae ostendit eis*: «Si sono dimenticati dei suoi benefici e delle meraviglie di cui li aveva fatti testimoni» (Salmi 77,11)

E Gesù, guariti i dieci lebbrosi, all'unico che tornò a ringraziarlo disse con amarezza: *Nonne decem mundati sunt? et novem ubi sunt? Non est inventus qui rediret, et daret gloriam Deo, nisi hic alienigena?*: «Non sono stati guariti tutti dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a rendere gloria a Dio, se non questo straniero?» (Luca 17, 17-18).

42* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Gesù Cristo diede l'esempio della riconoscenza: prima di compiere i miracoli ringraziava Dio: *Pater, gratias ago tibi quoniam audisti me. Ego autem sciebam quia semper me audis, sed propter populum, qui circumstat dixi*: «Padre, ti ringrazio di avermi esaudito. Sapevo bene che mi esaudisci sempre; ma l'ho detto per il popolo che mi circonda» (Giov. 11, 41-42)

La Chiesa segue le orme di Gesù, dà l'esempio di riconoscenza e presenta tante preghiere di ringraziamento a Dio.

Il ringraziamento è ottimo mezzo per ottenere nuove grazie.

Si ringrazi il Signore anche quando prova, anche quando pare ci abbandoni al nostro dolore e alla nostra miseria. Egli ci è sempre a lato, sentirà la nostra preghiera e come a S. Paolo dirà: *Sufficit tibi gratia mea*: «Ti basta la mia grazia» (II Cor. 12, 9).

III. - Propiziazione.

La preghiera è pure ordinata ad ottenere il perdono. Per questo l'anima rientra in sé e considera le sue colpe, trascorrendo gli anni della sua vita. Esamina il tuo interno, i pensieri, i sentimenti, la volontà; quindi passando

all'esterno considera le colpe commesse coi sensi.

Un altro ordine di esame può essere quello dato dai comandamenti, oppure dalle azioni della giornata.

Dio guarisce infallibilmente l'anima senza oro né argento: non esige altro che la preghiera, e guarisce sempre l'anima che prega e per cui si prega, per quanto grave e mortale sia il male che la travaglia. La preghiera risana i malati spirituali: essa è pronto ed efficacissimo rimedio per chi è fortemente tentato dai vizi (*S. Lorenzo Giustiniani*).

Ogni preghiera ha la parte di propiziazione, e alcune sono ordinate a quello in modo speciale come il Miserere e il De profundis... Ma la preghiera che dà a Dio la soddisfazione degna è la santa Messa perché in essa Gesù, come sulla Croce: *Peccata multorum tulit, et pro transgressoribus rogavit*: «Portò i peccati di molti e pregò per i peccatori» (Isaia 53, 12 b); e fu *propitiatio pro peccatis nostris*. «Vittima di propiziazione per i nostri peccati» (I Giov. 4, 10).

Scorrete la storia del popolo ebreo per tutto il tempo in cui fu governato dai Giudei (ed anche prima e dopo); e se da una parte vedete una catena di cadute, d'infedeltà, di delitti, di idolatria e quindi di sciagure, di

44* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

disastri e di schiavitù, dall'altra si ammira una sequela di perdoni, di benefici e liberazioni rinnovatesi quante volte il pentimento gli toccò il cuore e gli aprì la bocca alla preghiera (*Cornelio a Lapide*).

«Chi vuol liberarsi dal peccato e rompere la catena della sua vergognosa schiavitù, preghi. Dio spezzerà i suoi ceppi e gli userà misericordia. Il peccatore non può da solo convertirsi e ottenere la salvezza; ma gli è necessaria la grazia di Dio. Ora per mezzo della preghiera si ottengono tutte le grazie» (*Cornelio a Lapide*).

Vi sono alcuni infelici che amano le catene con le quali il demonio li tiene legati da schiavi. Le preghiere di costoro non sono esaudite da Dio, perché son preghiere temerarie ed abbominevoli... Essi sono ordinariamente coloro che vanno avanti nella vita colla testa nel sacco, e presumono di poter compiere in ultimo gli atti necessari per salvarsi. Ma ecco invece ciò che scrive di essi il B. Claudio De la Colombiere: «Bisogna confessare che questa confidenza dei peccatori è ancor più grande di quella di Abramo. Abramo sperò contro la speranza; ma essi sperano contro la fede. Sperano in Dio contro Dio medesimo. Abramo credette che il Signore avrebbe fatto un miracolo, anziché mancare alla sua

parola; e questi credono che Dio manchi alla sua parola, piuttosto che non fare un miracolo in loro favore... Sembra che questi vogliano dannarsi a bella posta, poiché è contrario al Vangelo che Dio loro perdoni in quell'ultimo punto.

Altri poi che peccano per fragilità o per impeto di qualche passione, e gemono sotto il giogo del nemico, e desiderano di rompere quelle catene di morte ed uscire da quella misera schiavitù, e perciò domandano aiuto a Dio: l'orazione di costoro, s'ella è costante, ben sarà esaudita dal Signore, il quale dice che ognuno che domanda riceve e che chi cerca la grazia la ritrova. «Ognuno» spiega un autore, «sia egli giusto o sia peccatore».

(S. Alfonso).

«Orsù peccatori, non vi disanimate; non fate che i vostri peccati vi trattengano dal ricorrere al mio Padre e dallo sperare da esso la vostra salute, se la desiderate. Voi non avete già i meriti per ottenere le grazie che chiedete, ma avete solo demeriti per ricevere castighi. Fate dunque così: Andate dal mio Padre in nome mio: per i meriti miei cercate le grazie che volete, ed io vi prometto e vi giuro: In verità, in verità vi dico che quanto domanderete il Padre mio ve lo concederà» *(Parole che S. Alfonso mette in bocca a Gesù).*

46* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

IV. - Domanda.

Questa parte della preghiera è quella che si intende comunemente e facilmente.

In essa si chiedono al Signore le grazie.

E quali grazie? Tutte quelle che sono necessarie in ordine allo spirito e in ordine al tempo, per noi e per gli altri. Per noi chiediamo le seguenti grazie spirituali: le virtù fondamentali del cristiano, del religioso, del santo; la fede, la speranza, la carità; le virtù cardinali della prudenza, giustizia, forza e temperanza; virtù che abbracciano tutte le altre e conducono l'uomo alla santità, alla gloria del cielo; le grazie temporali: la salute, i mezzi di bene, il tempo e tutto il necessario per il nostro sostentamento. Queste grazie dobbiamo chiederle in primo luogo per noi e successivamente per tutte le persone a noi care e per tutti gli uomini, poiché siamo tutti figli di un unico Padre e dovremo, un giorno, trovarci tutti cittadini del medesimo regno.

Chiediamo grazie per i tanti bambini insidiati nella loro innocenza, robustezza per la gioventù che lotta, luce per la virilità che lavora, conforti per la vecchiaia che attende al cielo, speranza per i moribondi, refrigerio per le anime sante del purgatorio.

Innumerevoli sono le grazie che occorrono

per noi e per gli altri: la preghiera è quella divina moneta che ci permetterà di ottenere quanto vogliamo: *Cum sit una*, diceva Teodoreto, *omnia potest*: «da sola la preghiera può tutto». E Tertulliano si domanda e risponde: «Che cosa negherà Dio all'orazione? Vi è solo l'orazione che vince Dio. Gesù Cristo dà ad essa ogni virtù. La preghiera rinforza i deboli, sana gli ammalati, purifica dalle colpe, apre le prigioni, libera gli innocenti, cancella i delitti, respinge le passioni, estingue le persecuzioni, consola i pusillanimi, alletta i magnanimi, conduce i pellegrini, mitiga i flutti, intimorisce i ladroni, nutre i poveri, governa i ricchi, eleva i caduti, rinforza quelli che stanno per cadere, mantiene coloro che già camminano per le vie del bene».

La preghiera fatta bene presenterà sempre i quattro fini e sarà molto fruttuosa, specialmente se si farà con Gesù Cristo e in Gesù Cristo: *Per ipsum, et cum ipso et in ipso*. La nostra forza è in Gesù, non preghiamo mai soli, ma sempre: *Per Christum Dominum nostrum*: «Per Gesù Cristo Signor nostro».

Chi prega è sicuro dell'aiuto di Dio: vi è la sua parola che non può mancare, replicata tante volte nei sacri Vangeli: «*Qualunque cosa domanderete nella preghiera, abbiate fede di riceverla e l'otterrete*»; «*Chiunque*

48* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

domanda riceve»; «In verità, in verità vi dico: qualunque cosa domanderete al Padre in nome mio, la otterrete». Iddio dà tutto quel che gli si chiede in nome di Gesù Cristo (S. Alfonso).

PREGHIAMO. - *«Salga, o Signore, la mia orazione come l'incenso al tuo cospetto: sia l'elevazione delle mie mani come il sacrificio della sera. Poni, o Signore, una guardia alla mia bocca e un uscio alle mie labbra che interamente le serri: affinché non declini il cuor mio a maliziose parole, a cercare scuse ai peccati»* (Dal Messale).

ESEMPIO

La preghiera di S. Corrado da Parzham

Vicino alla portineria del convento, sotto la scala che dalla porta mette al dormitorio o corridoio delle celle dei frati, era uno stambugio chiamato la cella di S. Alessio. Ora in quello stanzino Fra Corrado passava di preferenza le ore, che poteva avere libere dal suo lavoro. Il motivo di questa sua predilezione era che da quel luogo mediante un finestrino laterale, poteva vedere l'altare del SS. Sacramento. Qui quell'anima serafica effondevasi nelle più infuocate aspirazioni al suo diletto; solo col suo Gesù, ne sentiva più da vicino la sua presenza divina. Gli parlava con gli slanci del cuore, ne sospirava più ardentemente l'intimità.

I confratelli lo sapevano e per fargli piacere pregarono il Superiore che allargasse un po' il finestrino, perché gli fosse concesso di vedere tutto l'altare col Tabernacolo, della qual cosa Fra Corrado ne fu così lieto, che ne piangeva di consolazione. Per ammirarne l'ardente pietà, più volte i religiosi scendevano pian piano e si collocavano ai lati del finestrino, non visti da lui, e vi ammettevano pure alcuni devoti secolari, e sentivano che il servo di Dio, credendosi solo, si effondeva in queste e simili esclamazioni: «Dio mio e mio tutto! O Gesù siate amato da tutti! che tutti vi conoscano e vi servano, o mio Dio, divino Amore! O Gesù, pietà e misericordia per tutti!».

Qualcuno non contento di stare a sentirlo, si azzardò con tutte le cautele a guardarlo attraverso il finestrino, e ne vide la faccia illuminata da una luce celeste, le guance solcate da calde lacrime e le labbra tremolanti, che non si sapeva se piangevano o sorridevano al Diletto nascosto sotto le sacre Specie Eucaristiche. Non di rado la grazia del Signore e la presenza reale del suo Gesù dovevano investirlo potentemente, perché si sentiva singhiozzare esclamando: «Gesù, Gesù!»! Altre volte il suo spirito dovette ricevere un irraggiamento tutt'affatto singolare, perché prima erano gemiti e singhiozzi, poi tutto ad un tratto era una dolce cantilena o melodia che sommessamente gli usciva dalle labbra. Sempre si rivelava un'anima innamorata del SS. Sacramento. (*Vita di S. C. da Parzham del Da Porretta* pag. 230...).

MEDITAZIONE III

Caratteri della vera pietà²

SACRA SCRITTURA

«Chi riposa nell'aiuto dell'Altissimo vivrà sotto la protezione del Dio del cielo.

Dirà al Signore: Tu sei il mio protettore, il mio rifugio. È il mio Dio; in Lui la mia speranza.

Egli mi liberò dal laccio dei cacciatori e dalle aspre parole.

Ti coprirà con le sue ali e sotto le sue penne troverai rifugio.

La sua verità ti circonderà come scudo, non temerai i notturni spaventi.

Né saetta che vola di giorno, né male che s'insinua fra le tenebre, né assalto del demonio del mezzogiorno.

Ne cadrà mille al tuo fianco, e dieci mila alla tua destra, ma a te non s'avvicineranno.

Però guardando coi tuoi propri occhi vedrai il castigo che tocca ai peccatori.

² In attesa del volume, pubblicata in CI, 3(1938)4.

*O Signore, tu sei la mia speranza: hai preso
l'Altissimo a tuo rifugio.*

*Non s'avvicinerà a te il male, e il flagello
non si accosterà alla tua tenda;*

*Perché ai suoi Angeli ha dato per te
quest'ordine: di custodirti in tutte le tue vie:*

*Ti porteranno sulle loro palme, affinché il
tuo piede non inciampi nei sassi.*

*Camminerai su l'aspide e il basilisco e
calpesterai il leone e il dragone.*

*Perché ha sperato in me lo libererò, lo
proteggerò, perché ha conosciuto il mio nome.*

*Alzerà a me la voce ed io lo esaudirò, con
lui sono nella tribolazione, lo libererò e lo
glorificherò.*

*Lo sazierò con lunga vita e gli farò vedere
la mia salvezza». (Salmi 90, 1-16).*

**

Molte anime fanno professione di vita
devota, molte anime pregano, ma si può avere
un segno per distinguere se hanno vera pietà?
La preghiera è un dono prezioso e quindi
il demonio cerca facilmente di contraffarla.
Bisogna formarsi un concetto molto preciso
sulla vera pietà per non esporsi ad inganni.
«Talora chiedi e non ottieni perché hai
domandato malamente, o mancando di fede, o
con poco desiderio di avere la grazia, o

52* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

chiedendo cose non convenienti, o non hai perseverato» (S. Basilio).

La vera pietà ha dei caratteri che facilmente si distinguono:

1) LA VERA PIETA' È SAPIENTE. *Psallite sapienter*: «Lodate il Signore sapientemente» (Salmi 46, 8). *Ut exibeatis... Deo rationabile obsequium vestrum*: «Offrite a Dio il ragionevole vostro culto» (Rom. 12, 1). Non prega sapientemente chi prega senza comprendere quanto dice e domanda: *Nescitis quid petatis*: «Voi non sapete quello che domandate» (Matteo 20, 22), diceva Gesù ai suoi discepoli, e S. Giacomo conferma: *Petitis et non accipitis eo quod male petatis*: «Voi domandate e non ricevete perché chiedete male» (Giac. 4, 3). L'anima che non comprende, non penetra il senso della sua preghiera non può essere esaudita, perché come potrà Dio concedere la grazia a chi non sa neppure di chiedere? *Ante orationem praepara animam tuam*: «Prima dell'orazione prepara l'anima tua» (Eccli. 18, 28).

La preghiera per essere sapiente deve anzitutto porre l'anima nella giusta posizione: Chi sono io? Chi è Dio? perciò come mezzi per rendere intelligente la preghiera serviranno le letture spirituali per conoscere il

Signore: *Noverim Te*; gli esami di coscienza per conoscere se stessi: *noverim me*, le meditazioni per conoscere insieme Dio e noi stessi: *Noverim Te, noverim me*.

Un altro mezzo per rendere la preghiera intelligente è quello di farla con attenzione. Infatti Gesù Cristo invita a raccogliersi in preghiera lontano dallo strepito: *Cum oraveris intra in cubiculum tuum, et clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito: et Pater tuus qui vidit in abscondito reddet tibi*: «Ma tu quando vuoi pregare entra nella tua camera, e chiuso l'uscio, prega il tuo Padre in segreto, e il Padre tuo che vede nel segreto te ne darà la ricompensa» (Matteo 4, 6). «Quando preghiamo il corpo deve tenere luogo di cella e l'anima fare l'ufficio di romito» (*S. Franc. d'Assisi*).

«Non è senza colpa chi volontariamente sta distratto durante la preghiera. Pare ch'egli disprezzi Dio, come chi - parlando con un altro - non attende a ciò che dice» (*S. Tommaso d'Aquino*).

«Non impiegate nel pregare molta copia di parole, ma con poche parole la preghiera riesce eccellente quando è fatta con pia e perseverante attenzione» (*S. Agostino*).

Tale era la preghiera di S. Paolo: *Orabo*

54* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

spiritu, orabo et mente: «Pregherò collo spirito e colla mente» (I Cor. 14, 15).

Non sia per noi il rimprovero: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me*: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me» (Matteo 15, 8).

«Come mai pretendi di essere esaudito, se non ascolti neppure te stesso? Vuoi forse che Dio si ricordi di te, quando tu stesso sei fuori di te?» (S. Cipriano).

Per questo gioverà anche il seguire attentamente sui libri il senso delle preghiere che si fanno, specialmente quando sono espresse in latino. I libri liturgici con le traduzioni delle parti latine sono ottimi mezzi per illuminare la pietà. Se qualche volta l'anima non comprende appieno il senso della preghiera che fa potrà pure fare una preghiera sapiente unendosi allo spirito della Chiesa, che è Maestra e che pone sul nostro labbro le preghiere più sapienti e quindi più efficaci. Si lodi il Signore con le lodi della Chiesa, Egli comprenderà ed esaudirà anche se l'anima non comprende tutto.

«Dio non ascolta quell'orazione alla quale chi prega non sta attento» (S. Gregorio M.).

2) LA VERA PIETA' È PRATICA. La pietà che non arriva a mutare la vita non è vera pietà. L'anima nella preghiera deve avere una mira precisa e molto particolare; esempio: faccio questa meditazione ma per portare il proposito su questo o su quell'altro punto, per correggere questo o quel difetto. Assisto alla S. Messa per ottenere queste o quelle grazie determinate. Faccio la S. Comunione, ma per portare con me la SS. Trinità, per ricevere Dio, e mentre in Cielo gli Angeli lo contemplano svelatamente, io l'amo segretamente ed a lui confido le mie necessità particolari e quelle di quanti amo e di tutti gli uomini.

«Chi nelle sue orazioni non attende né a chi parla, né di che cosa parla, stia pur certo che -- per quanto meni le labbra -- farà ben poco di bene» (*S. Teresa*).

Quanto più la preghiera sarà particolareggiata e pratica, tanto più sarà efficace. La preghiera indeterminata ha pure un'efficacia indeterminata. La preghiera pratica è quella che è accompagnata dalla vita buona e produce la vita buona, poiché: «La preghiera è zoppa quando l'azione non cammina di pari passo con l'orazione, perché la preghiera e le opere sono i due piedi che reggono l'anima» (*S. Giovanni Grisostomo*).

«Non è lecito dire: Non posso. Sarebbe un

56* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

accusare il Creatore. Infatti se ci avesse fatti incapaci e ci comandasse ugualmente, l'accusa sarebbe di lui. - Come dunque molti non possono? - Perché non vogliono. -- E come mai non vogliono? - Per indolenza: ed invero, se volessero, potrebbero benissimo... Infatti abbiamo Dio che ci dà l'aiuto e la forza. Resta che noi pure facciamo la scelta, che ci disponiamo come a un dovere agli atti che dobbiamo compiere, che abbiamo premura, che mettiamo attenzione; e tutto verrà da sé» (*S. Giov. Crisostomo*).

«Cambiamo i nostri cuori, perché il giudice supremo si fa subito propizio per mezzo della preghiera, se chi prega si corregge delle sue cattive inclinazioni» (*S. Agostino*).

La vera divozione e la vera pietà è quella che non unisce a Dio solo in Chiesa, ma unisce tutta la vita nel compimento esatto quotidiano del proprio dovere e porta a fare la volontà di Dio: «Non chi mi dice Signore Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi entrerà nel regno dei cieli» (Matteo 7, 21).

«Oh, quanti, se fossero infermi o poveri, non cadrebbero nei peccati in cui cadono essendo sani e ricchi! E perciò il Signore a

taluni che gli domandano la sanità del corpo e i beni di fortuna, loro li nega perché li ama, vedendo che quelli sarebbero loro occasione di perdere la sua grazia o almeno d'impoverirsi nella vita spirituale» (S. Agostino).

3) LA VERA PIETA' È AFFETTUOSA. - Non consiste in molte parole ma in una preghiera sentita, piena d'amore. «Quando pregate non vogliate usare molte parole, come i Gentili che stimano di essere esauditi per il molto parlare. Non l'imitate poiché sa bene il Padre vostro, avanti che glielo chiediate di quali cose avete bisogno; Voi dunque pregate così: Padre nostro, che sei nei cieli...» (Matteo 6, 7-9). E' la preghiera del Figlio al Padre, una preghiera fatta spesso di una sola parola, di uno sguardo, di un sospiro intimo dell'anima che si rivolge a Dio: *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuvandam me festina*: «O Dio muoviti in mio soccorso, O Signore, t'affretta ad aiutarmi» (Salmi 69, 2); *Domine ut videam, Domine salva nos perimus*: «Signore fa ch'io veda» «Signore salvaci che periamo» (Matteo 8, 25).

«Nel fare orazione non si ha sempre da discorrere con l'intelletto ma può anche uno trattarsi alla presenza di Dio... rappresentandogli

58* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

semplicemente le proprie necessità»

(S. Teresa).

Il bambino non sa molte parole, ma ripete ogni momento «mamma, mamma» e con questo tutto domanda e tutto ottiene. L'anima che ama il Signore non conosce forme retoriche nella sua preghiera, ma con semplicità e con affetto immenso corre a lui in ogni necessità, gli dice una sola parola con cui si fa comprendere e comprende. La preghiera affettuosa è la preghiera dell'anima, che in qualunque luogo e tempo si trovi, ferma un istante il suo pensiero e corre presso il Tabernacolo per salutare Gesù, per raccomandargli una necessità urgente, per chiedergli luce, per implorare perdono, per dirgli il suo amore, per consolarlo o chiedere conforto...

4) LA VERA PIETA' È UMILE E FIDUCIOSA.

Chi prega bene è convinto del detto: «Da me nulla posso, con Dio posso tutto».

Conosce che *Oratio humiliantis se nubes penetrabit; et non discedet donec aspiciat Altissimus*: «L'orazione dell'uomo che si umilia, passa le nubi, penetra nel cielo e non se ne parte finché l'Altissimo non l'abbia guardata» (Eccli. 85, 21). *Respexit in orationem humilium, et non sprexit preces eorum*: «Ha avuto riguardo all'orazione degli umili, e non

ha disprezzato la loro preghiera»
(Salmo 101, 18).

Perciò l'anima si umilia profondamente conoscendo la sua miseria ed incapacità, e prega: *Intende deprecationem meam, quia humiliatus sum nimis*: «Ascolta la mia preghiera perché mi sono umiliato profondamente» (Salmo 141, 8).

«L'umiltà è il carro della preghiera»,
Orationum vehiculum est humilitas (S. Giov. Grisostomo).

Deus propitius esto mihi peccatori: «O Dio, abbi pietà di me peccatore» (S. Luca 18, 13). L'anima che ha la vera pietà, oltre che umiliarsi confida nel Signore: *Domine, si vis, potes me mundare*: «Se tu vuoi puoi mondarmi» (Luca 5, 12). *Credo, Domine, sed adiuva incredulitatem meam*: «Credo, Signore, ma aiuta la mia poca fede» (Marco 9, 23). Ha una fiducia intera, irremovibile, perché se in ogni altro luogo la confidenza può essere ingannata, nella preghiera mai. *Si moram fecerit, expecta illum, quia veniet et non tardabit*: «Se il Signore tarda a venire, aspettate, perché viene e non tarderà» (Abacuc 2,3).

5) LA VERA PIETA' È REGOLARE; non è fatta a sbalzi. L'anima veramente pia non prega solo quando le cose sono prospere, ma prega

60* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

anche nell'avversità, nell'umiliazione, anzi, aumenta allora la sua confidenza in Dio.

La pietà regolare è quella che si esercita continuamente, senza tener conto delle varie mutazioni che può subire l'animo: *Orantes omni tempore*: «pregate continuamente». (Efes. 6, 18). *Exerce autem teipsum ad pietatem... pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vitae, quae nunc est, et futurae*: «Esercitatevi nella pietà... perché la pietà è utile a tutto, avendo la promessa della vita presente e della futura» (I Tim. 4, 7-8).

Dai frutti si conosce la pianta; dagli effetti si risale alla causa; esaminiamo: La pietà è destinata a produrre due effetti: la vittoria su noi stessi e il progresso spirituale, distaccandoci dal peccato, dall'affetto al peccato, dal desiderio vano di stima, di comodità e dei beni della terra.

«I Santi non si presterebbero mai a nutrire la nostra poltroneria» (*S. Curato d'Ars*).

Tolto ogni desiderio vano, il cristiano diventa santamente indifferente ad ogni ufficio, alla povertà o ricchezza, alla salute o malattia, ad una condizione o ad un'altra.

Ancora: *la pietà deve portare un progresso spirituale costante*. Ogni giorno dobbiamo crescere nella fede e nei pensieri soprannaturali: santificando la mente. Ogni giorno dobbiamo

uniformarci meglio alla vita di Gesù Cristo, ai suoi esempi, ai suoi precetti e consigli: santificando la volontà. «Non è detto che dobbiamo lasciare unicamente a Dio la cura della nostra salute. Ha diritto di aspettarsi aiuto e salvezza da parte di Dio solo chi impiega da parte sua tutte le forze per meritarsela» (*Scheeben*). Ogni giorno dobbiamo crescere in grazia e spirito di preghiera e nell'amore a Dio, santificando il cuore. «Vieppiù studiatevi di render certa la vostra vocazione ed elezione per mezzo delle buone opere» (II Pietro 1, 10).

Come perfezioneremo la nostra pietà? Occorre che noi abbiamo i nostri propositi fermi; che i nostri propositi fermi non siano di un giorno, ma siano quelli che rinnoviamo ogni giorno; non siano quelli di una settimana, ma siano quelli di ogni settimana; non quelli di un mese, ma quelli di ogni mese, di tutto l'anno. «Il Paradiso non è fatto per i poltroni» (*S. Filippo Neri*). E' necessario che noi veniamo alla riforma di noi stessi e vediamo in noi stessi quello che manca ancora per essere totalmente di Dio. Il proposito che facciamo deve essere questo, di correggere un difetto e di praticare una virtù, ma quello di correggere un difetto e di praticare una virtù tutto l'anno. Usiamo sufficientemente della pietà per esser interamente di Dio? E' da

62* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

considerarsi che la devozione è una volontà risoluta di fare le cose che sono di servizio di Dio. La devozione non è una sensibilità, ma è una vita. «Bisogna lavorare come se tutto dipendesse da noi, ma bisogna pur pregare come se tutto dipendesse da Dio» (S. Ignazio di Loyola).

PREGHIAMO. - *Tendi, o Signore, le orecchie della tua misericordia alle preghiere di chi ti supplica, e per concedere a chi chiede secondo i suoi desideri, fa' che domandi ciò che ti è gradito.* (Dal Messale).

ESEMPIO

San Luigi Gonzaga

Era Luigi tanto dedito all'esercizio dell'orazione che le sue delizie consistevano nel pregare e meditare... Usava ogni diligenza per apparecchiarsi all'orazione, ed ogni sera prima di andare a letto, spendeva qualche tempo nel prevedere ed ordinare la meditazione, che aveva da fare la mattina seguente. Alla mattina poi cercava di trovarsi pronto prima che si desse il segno per incominciarla, ed in quel tempo si raccoglieva e cercava di tenere l'animo tranquillo e privo da ogni sollecitudine e desiderio, perché diceva «non essere possibile che un'anima, la quale nel tempo della meditazione ha in sé qualche sollecitudine o affetto e desiderio d'altra cosa, possa stare attenta a ciò che

medita, e ricevere in sé l'immagine di Dio, nel quale meditando cerca trasformarsi». Mi ricordo averlo udito usare su tal proposito quella similitudine: «Siccome un'acqua agitata dai venti non rappresenta, perché torbida, l'immagine di un uomo che le si accosti; oppure se resta chiara non rappresenta le membra unite al busto, apparendo disgiunto un membro dall'altro; così un'anima, la quale nella contemplazione è combattuta dai venti delle passioni, o agitata o commossa da altri affetti e desiderii non è disposta a ricevere in sé l'immagine di Dio né a trasformarsi nella similitudine di quella divina, la Maestà che va contemplando...».

... Quello che arca ancor maggior meraviglia, si è che per ordinario nelle sue orazioni non aveva distrazione veruna... Questo nasceva in lui non solo dal concorso grande della grazia di Dio ma ancora dal suo lungo uso di meditare, con cui aveva resa la sua immaginativa totalmente ubbidiente; onde niun altro pensiero gli veniva, se non quello che egli voleva, e in quello talmente fissava la sua attenzione, che poi non sentiva quanto altri dicesse o facesse, né v'era pericolo che si distraesse.

... Rendendo egli una volta conto della sua coscienza ed essendo domandato dal superiore se patisse distrazione nell'orazione; rispose ingenuamente che se «tutte le distrazioni, che aveva avute in quei sei mesi in tutte le meditazioni, orazioni ed esami, si fossero raccolte insieme, non avrebbero fra tutte raggiunto lo spazio di recitare un'Ave Maria».

Nelle orazioni vocali egli trovava qualche maggior difficoltà; non già che in quelle si distraesse colla mente, ma perché non poteva sì tosto penetrare il senso dei Salmi, o delle altre preghiere che recitava onde diceva «avvenire in lui quello, che accader suole

64* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

a chi sta avanti a una porta chiusa, il quale né può entrare, né va altrove». Del resto anche nell'orazione vocale, aveva grandissimi sentimenti e gusti spirituali, specialmente nel recitare i salmi, trasformando egli l'animo suo in questi affetti dei quali essi sono ripieni.

(*S. L. Gonzaga* - Ceparì - pag. 150).

MEDITAZIONE IV

Il Breviario

SACRA SCRITTURA

«In Te, o Signore, ho riposto la mia speranza: che non rimanga confuso in eterno.

Nella tua giustizia liberami, salvami; piega le tue orecchie verso di me e salvami.

Sii il mio Dio protettore, la mia rocca forte da pormi in salvo, perché tu sei il mio sostegno, il mio rifugio.

O mio Dio, salvami dalle mani dell'empio, dalla mano di chi viola la legge e dall'iniquo.

Perché tu sei la mia speranza, o Signore, o Signore, mia speranza fin dalla mia giovinezza.

Su te mi sono poggiato fin dalla nascita, fin dal seno di mia madre tu sei il mio protettore.

A te per sempre il mio canto. Son divenuto per molti un prodigio, essendo tu il mio valido protettore.

La mia bocca sia piena di lodi per cantare la tua gloria, la tua grandezza per tutto il giorno.

66* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Deh, non mi rigettare in vecchiaia, non mi abbandonare quando mi verranno meno le forze.

Perché i miei nemici han parlato contro di me e quelli che tendevano insidie alla mia vita han tenuto insieme.

Dicendo: Dio l'ha abbandonato, dategli dietro, afferratelo; ché nessuno potrà salvarlo.

O Dio, non t'allontanare da me, o mio Dio, guarda d'aiutarmi.

Siano svergognati, annientati quelli che insidiano la mia vita, siano coperti di confusione e di vergogna quelli che cercano la mia rovina.

Ma io spererò sempre e a tutte le tue lodi ne aggiungerò altre» (Salmi 70, 1-14).

I. - Che cos'è il Breviario

Il Breviario è un complesso di preghiere e di lezioni che vengono recitate dai sacri ministri a nome e per comando della Chiesa. E' la preghiera ufficiale della Chiesa.

Nel corso dei secoli il Breviario ha preso diversi nomi, vari nella forma ma identici nella sostanza. Nei primi tempi si chiamò Salterio, Opera di Dio, Orario, Canone. Dai SS. Padri venne comunemente chiamato *Ufficio divino*. Oggi prevalgono i nomi di Breviario, Ufficio Ecclesiastico, Ufficio Canonico, Ufficio Divino.

Breviario perché riassume i tratti più belli e più significativi della Sacra Scrittura, delle Omelie dei Padri e delle vite dei Santi.

Ufficio Ecclesiastico perché prende valore dalla Chiesa ed è un Sacramentale.

Ufficio Canonico in quanto è prescritto dal canone ed è soggetto a determinate regole.

Ufficio Divino perché è tale nella sua sostanza e perché diretto a Dio.

La divisione in sette parti: Mattutino, Lodi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro e Compieta, che formano le tre ore maggiori e le quattro minori risale ai primi tempi della Chiesa e ricorda l'uso vigente presso gli ebrei riguardo alla preghiera: *Septies in die laudem dixi tibi*, dice il Salmista (Salmi 118, 164).

Veramente mirabile e piena di altissimo significato l'organizzazione dell'ufficio nelle sue sette parti!

Mattutino, è l'ora delle tenebre. La notte col suo silenzio favorisce la preghiera e la Chiesa con le preci del mattutino intende unire la sua preghiera a quella del Salvatore che nella notte della sua passione fu colmato di oltraggi.

Lodi, è il canto dell'allegrezza che la Chiesa scioglie al Signore al sorgere dell'aurora, ora della risurrezione del Salvatore.

Prima, costituiva la preghiera ufficiale del mattino. Con le sue preci chiede al Signore

68* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

l'assistenza sulla nuova giornata.

Terza, ricorda l'ora della discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli ed ha per oggetto speciale la carità.

Sesta, corrisponde all'ora di mezzogiorno. Mentre il corpo piega sotto il peso del lavoro e del caldo, la Chiesa domanda l'assistenza divina nell'oppressione fisica e morale e l'unione dei cuori.

Nona, si recita verso il declinar del giorno, richiama alla memoria la morte del Salvatore e ci fa domandare la grazia di un felice passaggio dal tempo all'eternità.

Vespro, è la lode della sera, è la parte più solenne dell'ufficio. Un tempo si usò chiamarlo anche lucernare.

Compieta, è il complemento del Vespro. Costituisce l'ultima preghiera della giornata ed è tutta spirante pietà e poesia. Ha un doppio oggetto: la grazia di una notte tranquilla e quella di una morte santa.

Così la giornata intera con le sue vicende, i suoi bisogni, i suoi rischi, secondo le differenze delle notti e del giorno viene consacrata mirabilmente a Dio.

II. - *Importanza del Breviario.*

L'importanza del Breviario si desume dalle sue prerogative:

1) Il Sacerdote o il Religioso che recita il divino ufficio, non prega a nome proprio ma a nome e per comando della Chiesa. Egli viene rivestito dell'autentica missione di intercessore ufficiale tra il cielo e la terra, e tratta con Dio dei più gravi interessi dell'umanità. La persona del recitante scompare e solo il rappresentante della Chiesa militante e trionfante appare in lui.

Il Sacerdote nell'ufficio prega in unione con la Chiesa. Quando assolve la sua divina ambasciata non è solo: la Chiesa intera, quindi cielo e terra, si unisce a lui ed avvalora le sue domande. Le lodi, le suppliche sue si confondono con quelle delle gerarchie celesti, di Maria, di Gesù; la sua voce diventa la voce dell'intero corpo mistico del Verbo incarnato.

2) Il Breviario è importante, perché è preghiera scelta dalla Chiesa. Nessuna preghiera per quanto commovente, fosse pure sgorgata dal cuore di un Serafino, può avere la meravigliosa efficacia della preghiera liturgica.

Secoli e secoli la Chiesa ha impiegato per perfezionare il divino ufficio finché colla Bolla «*Divino afflatu*» di Pio X, ci diede la mirabile organizzazione del Breviario come è al presente. Preghiera perfetta dunque, opera della Chiesa «*sine macula et sine ruga*» come avverte lo Spirito Santo.

70* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

3) Importante per il fine. La preghiera del Breviario è preghiera universale; ella non si ferma ad un bisogno particolare, ad un fine o ad un altro, ma abbraccia tutte le necessità, tutti i bisogni particolari e universali dell'umanità oltre quelli generali del Corpo Mistico.

E' il grido dell'umanità che combatte, che soffre, che espia, innalzato a Dio per bocca della Chiesa. E' il Papa che prega, il Clero che supplica, i fedeli vivi e defunti che sono raccomandati e sollevati.

4) Importante per la sua struttura. L'ufficio divino è la preghiera ispirata da Dio stesso, ha quindi in sé la ragione della sua efficacia. Presentandoci il Breviario Gesù sembra dirci: «*Sic porro orabitur*». Non è solo nutrimento per il cuore di chi lo recita, ma eziandio per la mente e per la volontà. Il Breviario infatti è costituito dai tratti più belli della S. Scrittura.

«Oh, i Salmi, esclamava S. Agostino, mi accendevano di entusiasmo per Te e mi consumavano d'ardore. Avrei voluto, se fosse possibile, cantarli a tutti per distruggere l'umana superbia. Oh, perché non si cantano ovunque? Chi allora potrebbe sottrarsi al tuo calore?» (Confess. 4).

Il Breviario contiene il sunto della dogmatica, della morale, dell'ascetica, della mistica

e della pastorale, tutto quello che vi è di più santo.

E' una miniera di cultura per la predicazione e per chi deve scrivere. E' vita perché ci fa chiedere le grazie più importanti e più necessarie. Ci fa entrare nel vero spirito della Chiesa. Proponendo inoltre l'esempio di tanti santi eccita mirabilmente alla virtù. Così il Breviario viene ad essere Via, Verità, Vita, contiene il dogma cristiano, la morale del Vangelo, la preghiera liturgica. Il Breviario è istruzione. Nel Breviario abbiamo la storia del genere umano e la storia d'Israele, la vita di Gesù Cristo, la storia della Chiesa. Non soltanto una storia civile, ma la storia della religione. E nella storia sono innestate tutte le verità della fede. Le lezioni della Sacra Scrittura ci narrano la creazione dell'uomo, la caduta, il diluvio universale, la vita di Noè, di Abramo, di Isacco e Giacobbe, del popolo ebreo prima in Egitto, poi liberato; ci mettono sotto gli occhi i re, i giudici, i profeti maggiori e minori, finché si arriva alla vita di Gesù Cristo, questa vien considerata nell'Avvento, Natale, Epifania.

La Quaresima, la settimana di Passione, la settimana santa, la Pasqua ci narrano la redenzione. Nella Pentecoste e nelle domeniche successive dobbiamo considerare i frutti della

redenzione. Gli Atti degli Apostoli ci narrano la vita della Chiesa nei suoi primissimi tempi; poi abbiamo la storia della Chiesa che risulta attraverso le vite dei santi, dei martiri, dei Dottori, dei coraggiosi pontefici e di molti vescovi illustri.

La storia della vera riforma e del duro lavoro della Chiesa per fronteggiare il Protestantismo e tutte le sue derivazioni teoriche e pratiche viene narrata attraverso alle vite di molti santi degli ultimi secoli ed anche in atti pontifici di cui si vedono tracce nel Breviario.

Il Breviario è un sunto di storia esteriore ed interiore della Chiesa: e nella storia vi sono i dogmi, i precetti morali e le preghiere che dobbiamo rivolgere al Signore. Infatti la religione nostra si ricava dalla storia, e vive nella storia.

Chi amasse e intendesse bene, sempre il suo breviario, a poco a poco diverrebbe sapiente, dominatore dei tempi e si toglierebbe da egoismi e grettezze a cui spesso porta la vita quotidiana.

Il breviario è ancora un complesso di insegnamenti morali; e la teologia morale stessa è nel Breviario: e con essa la teologia mistica, l'ascetica, la pastorale.

La Teologia morale: sono ricordati i comandamenti, che si applicano alla vita; vi

sono i libri sapienziali, i proverbi, l'ecclesiaste, l'ecclesiastico; specialmente ci passano sotto gli occhi gli insegnamenti del Vangelo, le vite dei santi nelle lezioni del secondo notturno e le applicazioni del Vangelo alla vita quotidiana nelle lezioni del terzo notturno. Il Breviario è un compendio di perfezione.

La teologia mistica appare dal Cantico dei Cantici, da Isaia, da Geremia, dai libri del Nuovo Testamento e specialmente da S. Paolo e da S. Giovanni Evangelista.

Il Breviario è specialmente preghiera: Contiene il Salterio: Iddio stesso si è fatto maestro di preghiera nei profeti, nei salmi, nella persona di Gesù Cristo: di modo che la Chiesa volendo insegnarci a pregare ha ricavato il complesso delle formole dalla Sacra Scrittura.

Se Iddio ce l'ha insegnate abbiamo qui come una caparra e una garanzia che siamo esauditi. Quali orazioni piacerebbero a Dio se non quelle che egli stesso ha insegnato all'uomo, quelle che Gesù Cristo ha rivelato agli Apostoli, quelle che la Chiesa guidata dallo Spirito Santo ha composte?

Pio IX fece rispondere a Lamennais che gli chiedeva la dispensa dal breviario perché aveva da studiare: «maledictum studium propter quod relinquitur officium». E perché? Che cosa si vuole studiare se si trascura proprio quello

74* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

che è il libro dei libri nell'esposizione della dottrina della Chiesa? Il Breviario è il riassunto della dottrina della Chiesa, della Scrittura, della tradizione dei SS. Padri, e dei Dottori della Chiesa. Che cosa si vorrebbe studiare? Si vorrebbe sapere di più dello Spirito Santo o si vorrebbe evitare la scuola dello Spirito Santo, la scuola della Chiesa, la scuola di Gesù Cristo per trovarne altre migliori? E benedetto ufficio quando diventa anche nostro studio! Quindi la Chiesa a cui sta sommamente a cuore la formazione e la perfezione dei sacerdoti, ha imposto l'obbligo del Breviario.

Il Signore ha un coro in Paradiso, che continuamente lo loda, benedice, supplica; a questo coro, composto di Angeli e di Santi, corrisponde un coro sulla terra di ministri di Dio che sono scelti a questo: affinché preghino il Signore. Iddio si era riservato una tribù fra le 12 del popolo di Israele, che doveva essere tutta dedicata al servizio degli altari, al servizio di Dio e ricevere il sostentamento dalle altre tribù. Ora così è il Sacerdote: deve vivere per il soccorso dei fedeli. Ma perché? Perché il sacerdote, libero da occupazioni materiali, possa attendere più comodamente alle lodi del Signore, al servizio di Dio. Combattetevi, diceva Mosé a Giosuè e agli altri capitani

del popolo di Israele, ed io andrò sul monte a pregare. *Nos vero orationi et ministerio verbi instantes erimus*: dicevano gli Apostoli (Atti 6, 4).

III - Chi deve recitare il Breviario?

Per alcuni è d'obbligo, per altri solo di consiglio.

Ratione ordinis vi sono tenuti tutti i Sacerdoti e tutti i Chierici in sacris anche se sospesi e scomunicati.

Ratione beneficium tutti coloro che godono il frutto di qualche beneficio ecclesiastico.

Ratione religionis tutti i religiosi addetti al coro o alla recita privata dell'ufficio.

L'obbligo di recitare le ore canoniche è grave. Secondo S. Alfonso perché l'omissione costituisca colpa grave, si richiede ed è sufficiente l'omissione di un'ora intera. Per la recita si deve tener conto della forma prescritta, dell'ordine dovuto, del tempo, del modo.

1) *Forma prescritta*. Si devono seguire le disposizioni della Chiesa al riguardo, sia per la forma generale prescritta dalla costituzione «Divino Afflatu» di Pio X, e sia per quella speciale data dal calendario della propria Diocesi.

2) *Ordine dovuto*. Si deve tener conto

76* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

dell'ordine degli Uffici e quello delle ore. Il primo è dato dal Calendario, il secondo dallo stesso Breviario.

3) *Tempo e luogo conveniente.* Riguardo al tempo si deve tener presente che: *Matutino* si deve recitare dopo la mezzanotte (extra chorum può essere anticipato); *Lodi* all'aurora; *Prima* dopo la levata del sole; *Terza* alle nove antimeridiane; *Sesta* a mezzogiorno; *Nona* alle tre pomeridiane; *Vespro* al tramonto; *Compieta* al crepuscolo.

Riguardo al luogo, per coloro che sono obbligati al coro, nel luogo a ciò destinato in chiesa; per gli altri, in qualunque luogo, di modo però che questo non sia insociabile con l'attenzione e l'intenzione.

4) *Modo.* Il Breviario deve essere recitato in modo *degno* e quindi:

Vocalmente, che non sia cioè solo orazione mentale, ma anche vocale. *Integralmente*, senza omettere nulla di quanto è prescritto. *Continuatamente*, senza interruzione nella medesima ora a meno che non vi sia grave necessità. Si richiede inoltre l'attenzione e la divozione, che sia cioè l'attento esercizio della mente e del cuore.

L'impotenza fisica e morale, la carità verso il prossimo e la dispensa, sono cause che scusano legittimamente dalla recita del Breviario.

L'ufficio divino è fonte di gioie sante che sono preludio e saggio dell'allegrezza propria degli Angeli in adorazione davanti alla SS.ma Trinità.

Il Breviario rende felici: «Psalterium meum gaudium meum!» esclamava S. Francesco Saverio. Chi persevera nella recita del Breviario si assicura la perseveranza.

Vi è più bisogno di preghiera che di oratori. Chi solleverà la società non sarà un dotto ma un santo.

PREGHIAMO. - Apri, o Signore, la mia bocca a benedire il tuo santo nome: monda il mio cuore da ogni vano e cattivo pensiero; illumina l'intelletto, infiamma l'affetto affinché possa recitare questo Divino Ufficio, attentamente e devotamente e meriti di essere esaudito al cospetto della tua divina Maestà. (Preghiera prima della recita del Breviario).

ESEMPIO

S. Giovanni Bosco

Ho stupito spesse volte - scrisse il Card. Alimonda - nel considerare il moral carattere di Don Bosco, sempre tranquillo, sempre uguale a sé, nelle gioie e nelle pene, sempre imperturbabile. Ma io stupii rilevando il grado di perfezione cui era giunto e non perché ignorassi il principio donde l'aveva attinta. Era

78* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

imperturbabile in mezzo al mondo, perché si era gettato in braccio a Dio.

L'unione sua con Dio era abituale anche in mezzo a occupazioni materiali disparatissime. In casa e fuori di casa, nei viaggi a piedi e in carrozza, nei tram e nei convogli, discorrendo con i suoi e con estranei, era ognor penetrato dal pensiero di Dio e dal desiderio di accrescerne la gloria. «Si sarebbe detto -- scrive Don Albera -- che la vita del Santo era una preghiera continua, una non mai interrotta unione con Dio. Ne era indizio quell'inalterabile eguaglianza d'umore, che traspariva dal suo volto invariabilmente sorridente. In qualunque momento ricorressimo a Lui per consiglio, sembrava che interrompesse i suoi colloqui con Dio per darci udienza, e che da Dio gli fossero ispirati i pensieri e gli incoraggiamenti che ci regalava».

Parlava volentieri di Lui, ne predicava la bontà verso gli uomini e l'onnipotenza nella creazione, contrapponendola alla nostra nullità. Qualche sera, passando sul poggiolo scoperto per andare a riposo, spingeva lo sguardo nella profondità dei cieli ed esclamava: -- Mi sento così piccolo, che sono costretto a ritirarmi in camera, non potendo reggere ad uno spettacolo di tanta magnificenza! -- Noi stessi l'udimmo più volte esternare questi pensieri; in quei momenti l'ardenza del suo amore per Iddio si manifestava persino nell'espressione del volto e nel tremolio delle labbra...

Di qui deriva lo zelo che spiegò nel propagare la fede tra i fanciulli, gli adulti e tra gli infedeli; l'ardore con cui combatté contro gli eretici; la tenera divozione verso il SS. Sacramento, verso la Madre di Dio, l'Angelo Custode e i Santi; e l'altissima venerazione per la Chiesa e il Romano Pontificato e le persone stesse dei Sommi Pontefici, dei Vescovi e di tutti i Superiori Ecclesiastici, anzi di tutti i Sacerdoti.

Di qui il suo raccoglimento nella preghiera. Quando

pregava non aveva nulla di affettato nell'atteggiamento. Genuflesso, immobile, ritto sulla persona, le mani giunte appoggiate sull'inginocchiatoio o sul petto, la testa leggermente inclinata, lo sguardo fisso, il volto sorridente, niun rumore che si facesse all'intorno lo distraeva. Non aveva nulla di singolare, e chi gli stava vicino non poteva fare a meno di pregare bene anche lui, scorgendogli riflesso sul viso lo splendore della fede e dell'amore a Dio.

(Vita di S. G. Bosco del Lemoyne - pag. 231 vol. II).

MEDITAZIONE V

La preghiera vocale

SACRA SCRITTURA

«O Signore, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alle mie suppliche per la tua fedeltà, esaudiscimi per la tua giustizia.

Non entrare in giudizio col tuo servo, perché nessun vivente può aver ragione davanti a te.

Il nemico ha perseguitato l'anima mia, ha umiliata nella polvere l'anima mia, mi ha cacciato nelle tenebre, come i morti da gran tempo.

Il mio spirito è in grande ansietà sulla mia sorte, e il mio cuore trema dentro di me.

Io vo ricordando i tempi antichi, ripenso tutte le tue opere e medito i fatti da te compiuti.

Io stendo a te le mie mani, l'anima mia anela a te come arida terra.

Signore, non tardare ad esaudirmi; il mio spirito vien meno, non rivolgere da me la tua

faccia, perché sarei simile a quelli che scendono nella fossa.

Fammi sentire fin dal mattino la tua misericordia, perché io in te ho riposte le mie speranze. Fammi conoscere la via che devo battere, perché a te ho sollevato l'anima mia.

Signore, salvami dai miei nemici: in te son rifugiato.

Insegnami a fare la tua volontà, perché tu sei il mio Dio. Il tuo spirito buono mi guidi per la retta via.

Pel nome tuo, o Signore, ridonami la vita nella giustizia. Togli dalla tribolazione l'anima mia.

E nella tua misericordia disperdi i miei nemici. Disperdi tutti quelli che affliggono l'anima mia, perché io sono tuo servo».

(Salmi 142, 1-12)

**

Non si può parlare della preghiera senza fermare la considerazione su quello che è una parte di largo uso: la preghiera vocale. Comunemente parlando della pietà, il pensiero corre ad un complesso di pratiche che esternano la pietà, cioè alla preghiera vocale, che è la più facile e comune.

La preghiera può infatti essere: sacramentaria, sacramentale, orazione. Quest'ultima può essere ancora: mentale, vocale, vitale.

82* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Noi consideriamo ora la vocale:

1) Che cos'è la preghiera vocale; 2) L'utilità della preghiera vocale; 3) Le condizioni della preghiera vocale; 4) L'uso della preghiera vocale.

I. - La preghiera vocale.

La preghiera vocale è quella che, oltre l'attenzione interiore, richiede anche l'emissione della voce.

La voce è un dono di Dio e non è mai così bene impiegata come quando si prega.

Chi prega bene in terra, loderà bene il Signore in cielo. *Laudate Dominum, omnes gentes*: «Lodate tutte il Signore, o nazioni» (Salmi 116, 1). *Ad te, Domine, clamabo et ad Deum meum deprecabor*: «A te, o Signore, alzo il mio grido, al mio Dio innalzo le mie preghiere» (Salmi 29, 9).

Preghiere vocali sono: l'Angelus, le giaculatorie, le orazioni del mattino e della sera, la via Crucis, il Rosario, l'ufficio della Beata Vergine, del S. Cuore, dei defunti, la recita del breviario e innumerevoli altre.

In generale è vocale la preghiera che si recita in comune.

II. - Utilità della preghiera vocale.

La preghiera vocale piace a Dio. Si legge nella S. Scrittura un fatto molto significativo. Abramo aveva ricevuto dal Signore l'annuncio della distruzione di Sodoma e Gomorra. Rattristato da questo proposito divino, Abramo si presentò a Dio e pregò così: «Farai tu perire il giusto coll'empio? Se vi fossero in quella città cinquanta giusti, periranno insieme? E non perdonerai tu a quel luogo per amore di quei cinquanta giusti dato che ci fossero? Non sia mai che tu faccia tal cosa, e faccia perire il giusto coll'empio; trattare ugualmente il giusto e l'empio non è da par tuo; tu che giudichi tutta la terra non farai mai simile giudizio». E il Signore gli disse: «Se io trovo nella città di Sodoma cinquanta giusti, perdonerò a tutto il luogo per amore di essi». E Abramo riprese a dire: «Dacché ho cominciato parlerò con ardire al mio Signore, benché io non sia che polvere e cenere. E se ci saranno cinque giusti meno di cinquanta, distruggerai tu la città perché sono quarantacinque giusti solamente?». E il Signore disse: «Se ce ne trovo quarantacinque non la distruggerò». E Abramo continuando a parlargli, disse: «E se ne saranno trovati quaranta che farai?». Disse: «Non distruggerò per

84* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

amor dei quaranta». «Non ti adirare, Signore, se io parlo, soggiunse Abramo: che avverrà se ve ne fossero trenta?». Rispose: «Non farò nulla se ce ne trovo trenta». «Dacché una volta ho principiato, disse Abramo, parlerò al mio Signore: e se ce ne fossero venti?». Rispose: «Non la distruggerò per amor di quei venti». «Di grazia, rispose Abramo, non ti adirare, o Signore, se io dirò ancora una parola: e se ne fossero trovati dieci?». E il Signore: «Non la distruggerò per amor di quei dieci» (Genesi 18, 23-32).

Questo episodio dimostra che la preghiera disarmava Dio, che la preghiera piace a Dio.

Nell'antico T. quante preghiere vocali si ricordano! Mosé prega e Dio manda le piaghe in Egitto. Faraone sotto la prova promette la liberazione degli Ebrei e Mosé con la preghiera allontana le piaghe. Per dieci volte si ripete il fatto e la preghiera di Mosé è sempre esaudita. Mosé prega ed il mare si divide per lasciare libero il passaggio al popolo di Dio. Mosé prega nel deserto e ottiene dal cielo la manna; prega e fa scaturire l'acqua da una roccia; prega ed ottiene strepitose vittorie sui nemici.

Eguale efficacia fu la preghiera di Ester: «Signore mio, che sei il solo nostro Re, aiutami nel mio abbandono, perché fuori di te

io non ho altro aiuto, e la mia rovina è imminente... perché peccammo innanzi a te, ci consegnasti nelle mani dei nostri nemici... Ma ora non basta loro di opprimerci colla più dura schiavitù... vogliono mutare le tue promesse, sterminare la tua eredità... Non dare, o Signore, il tuo scettro a quei che non sono... Ricordati di noi, Signore, e mostrati a noi nel tempo della nostra tribolazione...» (Ester 14, 8-12). La sua preghiera è esaudita e scongiura lo sterminio degli Ebrei.

Così prega pure Giuditta: «Signore, Dio d'Israele, dammi forza e getta in questo momento uno sguardo sull'opera delle tue mani, affinché, come hai promesso, tu sollevi Gerusalemme...» (Giuditta 13, 7). Dio l'esaudisce, le dà la testa di Oloferne e con questa la vittoria sugli Assiri.

Gli esempi sono innumerevoli e la Bibbia ci offre un libro intero di preghiera: «I Salmi».

Questi Salmi formavano la preghiera quotidiana degli Ebrei e formavano la preghiera sociale, con cui si onorava Dio nel gran Tempio di Gerusalemme. Come era solenne e bella la scena che offriva il popolo, allorché saliva a Gerusalemme cantando, e dalle colline che circondavano la Città Santa ripeteva a coro alternato i versetti dei Salmi! Al canto innalzato

86* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

su una collina rispondeva il canto innalzato su un'altra, mentre risuonavano in tutta la vallata del Cedron le lodi del Signore. La preghiera vocale piace a Dio, ed anche il Nuovo Testamento ce ne offre esempi mirabili: Maria rivolge a Dio la sua preghiera e recita il «Magnificat»; Zaccaria prorompe nel cantico del «Benedictus»; Simeone pronuncia il «Nunc dimittis»; tutte bellissime preghiere vocali.

Venne interrogato Gesù: Come dobbiamo pregare? Ed Egli rispose: Quando pregate dite così: «Padre nostro, che sei nei cieli...». Questa è la più bella fra le preghiere.

Che cosa significa questo fatto? Significa che a lui è gradito tanto il pregare con la nostra mente, quanto il pregare colla nostra bocca. Nostro Signore G. C., dopo la cena, fece quella preghiera meravigliosa che è chiamata la preghiera sacerdotale. «Padre, io ho glorificato il tuo nome, l'ho manifestato agli uomini, ora vengo a te, glorifica me; ti prego per questi miei cari, non che li tolga dal mondo, ma che li liberi dal male; il mondo li odia e li odia perché non mi ha conosciuto. Ti prego che siano una cosa sola: *ut unum sint*. Questa preghiera vocale di Gesù riassume tutto quello che nostro Signore aveva voluto raccomandare ai discepoli nelle varie istruzioni

che aveva tenuto e in pubblico e in privato. E' la preghiera eminentemente sacerdotale, è la preghiera che egli faceva e conchiudeva a favore dei suoi ministri: «*Volo, Pater, ut ubi ego sum, ibi sit et minister meus*». Ed anche dalla croce egli pregò, e nello stesso orto del Getsemani noi sappiamo le parole che disse al Padre: *Si possibile est transeat a me calix iste: Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu* (Matteo 26, 39). E sulla croce: «Padre, perdona loro che non sanno quello che si fanno... Nelle tue mani raccomando il mio spirito» (Luca 28, 34-46).

Così suggellò la sua vita con delle preghiere vocali, come quando nella sua giovinezza interveniva nelle sinagoghe a cantare al sabato insieme al popolo i salmi, come era stato prescritto nella legge mosaica.

Gli Apostoli pure praticarono la preghiera vocale e, ritenendo le ore determinate per la preghiera degli Ebrei, salivano al Tempio a pregare.

La Chiesa ha iniziato molto presto la sua preghiera pubblica, formando il Breviario, che andò sempre più perfezionandosi. La Chiesa, interprete del pensiero dello Spirito Santo, ha compreso che queste preghiere sono accette a Dio. Nelle Catacombe le preghiere vocali si prolungavano assai, poiché la storia della

88* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

prima liturgia cristiana ci ricorda le lunghe funzioni che ivi si celebravano fra canti e preghiere. In tutti i tempi poi, la Chiesa ha favorito la preghiera vocale, ha promossa la recita degli uffici della Madonna, del S. Cuore, dei defunti; vuole e raccomanda le preghiere e il canto nelle processioni, nelle sepolture, nelle Messe, nelle funzioni.

Ha stabilito i Vespri che sono una preghiera vocale più solenne. Ha approvate le litanie dei Santi, della Madonna, del S. Cuore, di S. Giuseppe, ecc., ha approvati molti libri di pietà, raccolte di giaculatorie; ha arricchito tante preghiere vocali di indulgenze. Anzi, certe indulgenze sono tali che non si acquistano senza la preghiera vocale, come il Rosario.

La preghiera vocale è utile, e tutti i cristiani degni di questo nome, devono recitare al mattino e alla sera le orazioni quotidiane.

Le preghiere vocali sono utili e buone in sé: 1) Perché onorano Dio. Onorare Dio internamente è bene, ma se all'esempio interno si aggiunge l'esterno è assai più gradito. Il sentimento è buono, ma non basta, bisogna esprimerlo; 2) Perché sono convenienti all'uomo. L'uomo è composto di anima e di corpo, e deve rendere a Dio ossequio interno ed esterno. Se alla preghiera mentale, alla preghiera dello

spirito si unisce quella vocale, maggiore sarà il suo merito e maggiore la gloria in cielo.

III. - Le condizioni per la preghiera vocale.

Tutte le condizioni per la preghiera vocale possono ridursi a una: l'attenzione interna, che è per la preghiera vocale quello che è l'anima per il corpo. L'attenzione interna può essere diretta a tre cose: *Ad verba* -- alle parole; *ad sensum* -- al senso; *ad veritatem* -- a qualche verità.

1) *Ad verba*. E' l'attenzione che si pone per pronunciare le parole rettamente, per dirle con ordine e con la giusta moderazione della voce. Per chi legge la prima volta i Salmi in latino o segue il Messalino, o deve attendere al canto, costituisce una fatica anche questa prima attenzione. Non manchi questo sforzo, si ponga anzi quella diligenza che è necessaria per rendere la preghiera più decorosa nell'espressione e nella forma.

2) *Ad sensum*. Se nella preghiera si può giungere a riflettere sul senso delle parole che si dicono è ottima cosa. Quando si segue bene il senso della preghiera, questa riesce più facile, efficace e più perfetta.

Non è necessario seguire il senso di ogni parola, ma il senso complessivo. Così ad

90* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

esempio nella recita del «Gloria Patri» si seguirà il senso se, colla pronuncia della parola, intenderemo di onorare ed adorare successivamente le tre Persone della SS. Trinità. «Bisogna dire le orazioni fermandovi sopra profondamente il vostro pensiero ed eccitando i vostri affetti sopra il senso delle medesime, non affrettandovi in modo alcuno per dirne molte, ma ingegnandovi a dire di vero cuore quelle che direte, perché vale assai più un solo *Pater* detto con sentimento, che non molti recitati in fretta e distrattamente» (*S. Francesco di Sales*).

3) *Ad veritatem*. Vi è poi una terza attenzione che è ancora più perfetta. Per alcuni riesce facile, per altri meno. Consiste nel considerare qualche verità contenuta nella preghiera stessa, o un'altra verità. Si avrà l'attenzione «ad veritatem» se per esempio nella recita del primo mistero gaudioso si considera questa verità: l'umiltà di Maria SS. oppure le parole dell'Angelo, o il detto: «Chi si umilia sarà esaltato».

L'attenzione della mente potrà seguire nelle preghiere, nella giornata, in tutto, la verità ricavata da qualche buona impressione, dalla meditazione, dalla considerazione di un fatto particolare come una morte, una disgrazia, un incontro qualunque, ecc.

Ritenere questa verità e seguirla sempre è bene. Potrà durare molto oppure potrà essere breve, potrà ripetersi o essere sostituita da un'altra verità che colpisce maggiormente.

S. Antonio fu sempre animato dalla verità contenuta nelle parole: «Vieni e seguimi».

Il B. Giovenale Ancina trovava pascolo per la sua devozione nelle parole: *Quid sum miser tunc dicturus quem patronum rogaturus?*

«che dirò io misero quando il Signore mi chiamerà al giudizio?». Vi sono verità e fatti che nella vita fanno singolarmente impressione ed orientano. Queste verità e fatti sono pure quelli che guidano le comunità e formano lo spirito animatore di tutto.

IV. - L'uso delle preghiere vocali.

E' utilissimo fare largo uso delle preghiere vocali. Nelle comunità religiose alcune pratiche sono lasciate alla libera scelta di ognuno e possono essere recitate nel tempo, nel luogo, colla frequenza ed abbondanza desiderata, mentre altre sono stabilite per tutti e sono comuni. A queste bisogna dare la preferenza, perché sono più perfette, corrispondono maggiormente alla vocazione speciale e corrispondono alla promessa di Gesù: *Ubi enim sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi*

92* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

sum in medio eorum: «Dove sono due o tre adunati in nome mio, ci sono io in mezzo a loro» (Matteo 18, 20), e favoriscono l'esercizio dell'umiltà e dell'obbedienza e portano quindi più direttamente alla santificazione.

Giova assai sforzarsi di penetrare il senso delle pratiche di pietà anche quando sono più difficili, in modo speciale le preghiere e gli atti liturgici, come i Vespri e le Messe.

E' utile l'uso del Messalino e dei libri liturgici, seguendo le tradizioni date; così le funzioni non saranno solo un complesso di cerimonie, di atti, di suoni vari, ma un complesso di verità alte e profonde. Si penetrerà sempre più il senso della Liturgia, che è voce dello Spirito Santo.

Concludiamo con S. Agostino: *Ascendit oratio et descendit miseratio*: «Sale dalla terra la preghiera e discende dal cielo la grazia e la misericordia».

PREGHIAMO. - «*Loda, o Gerusalemme, il Signore: loda, o Sion, il tuo Dio.*

Perché ha rafforzato le sbarre delle tue porte: ha benedetto i tuoi figli dentro di te.

Ha stabilito la pace nei tuoi confini e ti sazia col fior di frumento.

Manda egli i suoi ordini alla terra: la sua parola si diffonde velocemente.

*Ei fa cadere la neve a fiocchi come la lana:
come cenere spande la nebbia.*

*Lancia a briciole il suo ghiaccio; chi
potrà reggere al suo freddo?*

*Manderà la sua parola e lo scioglierà:
spirerà il suo vento e scorreranno le acque.*

*Egli fa sentire la sua parola a Giacobbe: i
suoi giudizi e i suoi precetti a Israele.*

*Non ha fatto così a tutte le nazioni: e non
ha manifestato loro i suoi precetti».*

(Salmo 147)

ESEMPIO

L'apostolo della divozione: S. Franc. di Sales

Il 21 luglio 1527, ancora nel seno della madre fu consacrato a Dio nella Chiesa della Madonna di Liésse ad Annecy.

Bambino, lasciava i trastulli per cantare le litanie lauretane.

Giovanetto studente a Parigi, consacrò la purezza alla Madonna nella chiesa di S. Stefano dei Greci.

Maria lo prese in custodia: e S. Francesco portò al tribunale di Dio l'innocenza battesimale. Decorato a Padova del titolo e delle insegne dottorali si recò a far omaggio del suo diploma alla Madonna di Loreto. Ma a Padova la bellezza dell'animo del giovane si trovò in grave cimento e Maria lo liberò.

Già prima però, a Parigi era stato preparato con una terribile crisi. Francesco di Sales era chiamato ad essere il soave direttore di spirito, che facilita la via della perfezione: il Dottore della divozione e della

94* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

pietà. E la prova fu una penosa agitazione spirituale. Il giovane Francesco che amava tanto il Signore, diventò insensibile, arido nella vita di spirito... lo opprimeva il terrore di non essere in grazia di Dio... la tentazione durò sei settimane, e si impossessò del suo animo la convinzione di essere dannato! Il giovane Francesco nella lotta intristisce così gravemente che il custode lo credette perduto. Ma le anime dei giusti non hanno da perdersi. Un giorno Francesco entra in S. Stefano dei Greci, nell'abisso dello sconforto: va diritto all'altare della Madonna e piange a dirotto; recita la dolce preghiera di S. Bernardo: «Ricordatevi, piissima Vergine Maria...» la preghiera della confidenza e dell'onnipotenza, e soggiunge: «O Dio, se è decretato che io non vi ami in cielo, fate almeno che io vi ami sulla terra con tutte le mie forze». Oh eroismo di carità! L'incubo cadde, e Francesco ricuperò salute e letizia: alla grazia della liberazione seguì la grazia della vocazione.

Scrisse la «Filotea», il «Teotimo», libri sapienti, in cui fa risplendere e spiana il metodo della vita spirituale.

Ogni giorno per voto recitava il santo Rosario intero.

Lasciò alla Chiesa un fiorente istituto religioso. Fu Sacerdote. Il Vescovo di Ginevra gli affidò la missione del Chiabrese, dove erano migliaia di anime rovinate nella fede dal protestantesimo.

Il missionario affidò l'opera della conversione degli eretici a Maria e in quattro anni convertì settantadue mila eretici.

Spirò nelle braccia di Maria che tanto aveva amata.

MEDITAZIONE VI

La Santa Comunione

SACRA SCRITTURA

«In verità, in verità vi dico: il Padre mio vi dà il vero pane del cielo, ché pane di Dio è quello che discende dal cielo e dà al mondo la vita. Gli risposero: Signore, dacci sempre di codesto pane. E Gesù disse loro: Io sono il pane di vita; chi viene a me non avrà mai fame e chi crede in me non avrà mai più sete...

Io sono il pane della vita. I padri vostri mangiarono la manna nel deserto e morirono. Questo è il pane disceso dal cielo tale che chi ne mangia non muore. Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vive in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.

Altercavano perciò tra loro i Giudei dicendo: Come può mai costui darci a mangiare la sua carne? Ma Gesù disse loro: In verità, in

96* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

verità vi dico, se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno, perché la mia carne è veramente cibo e il mio sangue è veramente bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio Sangue, rimane in me ed io in lui. Come il Padre vivente m'inviò ed io vivo per il Padre, così chi mangia me vivrà anch'egli per me. Questo è il pane disceso dal cielo e non sarà come la manna che i vostri padri mangiarono e morirono. Chi mangia di questo pane vivrà in eterno» (Giov. 6, 32-59).

**

La S. Eucarestia si può considerare: come sacrificio che si compie nella S. Messa; come cibo che nutre l'anima nella Comunione; e come presenza reale per cui Gesù Cristo rimane in mezzo a noi. Dalla presenza reale nasce il nostro dovere di visitare e adorare Gesù nel Tabernacolo.

L'Eucarestia è il più augusto dei Sacramenti perché non solo significa e conferisce la grazia come gli altri Sacramenti, ma contiene e dà l'Autore della grazia, Gesù Cristo.

Siccome nell'Eucarestia non è data solo la

misericordia del Signore, ma Dio stesso, essa è centro della pietà, del culto di tutti, della religione ed è fonte di tutte le grazie e doni, e contiene tutte le divozioni. Senza di essa le varie divozioni non hanno vita, sono «nubes sine aqua» (*S. Giuda*).

L'Eucarestia come Sacramento è ricevuta dai fedeli nella Comunione. Consideriamo:

1) Che significa Comunione. 2) L'importanza della Comunione. 3) Come fare la Comunione.

I. - Che significa Comunione?

Per intendere che cosa significa Comunione si deve considerare chi vi è nella S. Ostia.

Nell'Ostia, secondo la dottrina del Concilio Tridentino, vi è: *vere, realiter, substantialiter*: veramente, realmente, sostanzialmente Nostro Signor Gesù Cristo, il Figlio di Dio Incarnato.

Veramente, cioè non solo in figura, non in ritratto, ma con la sua persona.

Realmente, cioè non sotto un simbolo o segno, ma realmente con la sua divinità e umanità.

Sostanzialmente e non solo con la sua potenza, con la sua operazione e coi suoi effetti, ma nella sua sostanza divina. A questo non si oppone la piccolezza dell'Ostia, né la sua forma speciale perché, come dicono i Teologi,

4.

98* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Gesù nell'Ostia non è in forza delle sue dimensioni, ma con le sue dimensioni.

Nell'Ostia vi è tutto Gesù e vi è sostanzialmente: ossia rimangono gli accidenti, le specie, le apparenze del pane: il colore, il sapore, il peso, la forma, ma non più la sostanza che è sostituita da Gesù Cristo.

Il nostro occhio continua a vedere l'Ostia consacrata come la vedeva prima della consacrazione, ma la fede scorge in essa Gesù vero, reale, che invita: *Accipite et comedite: hoc est corpus meum*: «Prendete e mangiate: questo è il mio corpo» (Matteo 26, 26). La fede, sotto le specie consacrate, ci fa scorgere *eum panem in quo gratiae actae sunt, Corpus Christi, et calicem sanguinis eius*: «Quel pane sul quale furono rese azioni di grazie, cioè il corpo di Gesù, ed il calice del di Lui sangue» (Sant'Ireneo).

Licet panis videatur, in veritate corpus Christi est: «Benché ciò che si vede sembri pane, in realtà è il corpo di Gesù» (S. Remigio),

Panis iste, panis est ante verba sacramentorum; ubi accesserit consecratio de pane fit caro Christi... Quot nunc dicunt: vellem ipsius formam aspicere; ecce eum vides, eum tangis, ipsum manducas: «Questo pane, prima delle parole sacramentali è pane, ma avvenuta la consacrazione, il pane diventa il corpo di

Cristo... Quanti vi sono che dicono: Io desidererei vedere la sua faccia! Or ecco, lo vedi, lo tocchi, lo mangi» (*S. Ambrogio*).

Nell'Ostia vi è il *corpo* di Gesù Cristo; Gesù colle sue mani e piedi perforati, col costato trafitto; reale come sulla croce, reale come quando era sulle braccia di Maria: bambino prima, cadavere poi.

Nell'Eucarestia però il suo corpo è glorioso e impassibile come è in cielo.

Nell'Ostia vi è il *cuore* di Gesù: quel cuore che ha tanto amato gli Apostoli, i Sacerdoti, i bambini; quel cuore che ha tanto amato gli uomini e nulla ha risparmiato per essi. Quel cuore vivo ed infiammato, che fu aperto dalla lancia e rimase sempre aperto per ricevere chi vuole rifugiarsi in lui per conforto; quel cuore che vorremmo baciare e far vivere in noi: *Fac cor nostrum secundum cor tuum*.

Nell'Ostia vi è il *sangue* di Gesù: quel sangue formato dal sangue virgineo di Maria, quel sangue che appartiene a Gesù come gli appartiene quello versato nella flagellazione, nella incoronazione di spine, nella passione e morte; quel sangue per cui fu chiuso l'inferno e aperto il Paradiso; quel sangue che ci ha redenti: *Quos pretioso sanguine redemisti*: che ci ha ricomprati dalla schiavitù del demonio; conforme a quanto dice S. Pietro:

100* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

«Non mediante cose corruttibili, come l'oro e l'argento, siete stati riscattati... ma col sangue prezioso di Cristo» (I Pietro 1, 18-19).

Nell'Ostia vi è l'*anima* di Gesù. Gesù nell'Eucarestia è vivo ed è vivo per la sua anima. Nell'Incarnazione il Padre Celeste creò l'anima più bella e la infuse nel corpo di Gesù. L'anima di Gesù godette sempre la visione beatifica; fu l'anima più ricca di meriti, di fede, di generosità, di pazienza, di ogni virtù; anima immensamente più ricca di quella di Maria SS.ma; anima unita al Verbo, anima bella in tutte le sue facoltà; splendida intelligenza, volontà ricca di dedizione, cuore delicatissimo ed ornato dei sentimenti più alti e più nobili.

Nell'Ostia vi è ancora la *divinità* di Gesù. Alla natura umana di Gesù era unita la seconda Persona della SS. Trinità con legami così stretti da formare un'unica persona umana e divina ad un tempo. Perciò Gesù era anche Dio. Ora quel Dio che operò miracoli, che sedò tempeste, che risuscitò tanti morti, quella divinità onnipotente che operò il ricongiungimento dell'anima col corpo di Gesù nella sua risurrezione, è nell'Ostia.

Nell'Ostia finalmente vi è *tutta la SS. Trinità*. Gesù Cristo, come Dio, non sta senza

il Padre e lo Spirito Santo, quindi per circuminsessione col Figlio, vi è nell'Ostia il Padre e lo Spirito Santo, nell'unità inscindibile e semplicissima della divina natura.

Torna quell'anima dalla Comunione e porta con sé Dio, non un ritratto o una figura ma il Figlio di Dio incarnato e glorificato, vero e reale. Come è sacro quel petto! *Nescitis quia templum Dei estis?* «Non sapete che siete tempio di Dio?» (I Cor. 3, 16).

La Comunione ci dà Dio con tutte le sue ricchezze e con tutti i suoi doni, dei quali ognuno prende secondo la propria capacità. La Comunione dà tutta la grazia, ma la recezione dipende dalle disposizioni. Quanto prenderà l'anima di grazia da Gesù? Dipende dall'umiltà e dalla fede e dalla carità. L'anima è come una valle dove si radunano le acque della grazia e l'umiltà prepara il posto, scava questa valle: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*: «Dio resiste ai superbi e dà la grazia agli umili» (I Pietro 5, 5); la fede poi è misura dell'esaudimento: *Sicut credidisti, fiat tibi*: «Come hai creduto, così ti avvenga» (Matteo 8, 13). *Jacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet*: «Metti tutta la tua confidenza nel Signore ed egli ti nutrirà» (Salmi 54, 23).

II. - *Quale importanza ha la Comunione?*

L'importanza della Comunione si desume dagli effetti:

1) *La Comunione unisce e trasforma in Dio.*

Tutta la santificazione consiste nell'unione con Dio, nel possedere Dio. Davanti a Dio non contano la ricchezza e la gloria umana; anzi, l'anima semplice, povera e umile, anche quel povero bambinetto che forse non gode nessuna stima, ed è debolissimo, può essere molto ricco presso Dio.

E' ricco e possiede Dio chi a Lui si accosta, ed ognuno accostandosi a Dio, riceve quanto desidera.

La Comunione porta precisamente all'unione ed al possesso di Dio, e della sua grazia. Nella Comunione l'anima ripete con la sposa dei Cantici: *Dilectus meus mihi et ego illi, qui pascitur inter lilia*: «Il mio amante che vive tra i gigli è con me ed io con lui» (Cant. 2, 16). Questa unione è così perfetta che Gesù stesso la paragona all'unione che si ha tra il corpo e il nutrimento: *Caro enim mea, vere est cibus, et sanguis meus, vere est potus*: «La mia carne è vero cibo, ed il mio sangue è vera bevanda» (Giov. 6, 56), ed ancora: *Qui manducat*

meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui» (Giov. 6, 57).

«Chi riceve il corpo e il sangue di Gesù Cristo tanto strettamente a Lui si unisce, che Gesù Cristo è in lui ed egli si trova trasformato in Gesù Cristo» (S. Cirillo Alessandrino).

Gesù si dà all'anima in cibo e nel cibo più ordinario: pane e vino; il cibo che può moltiplicarsi in tutti i luoghi e tutti i tempi, il cibo che può essere ricevuto da tutti, anche dai poveri. *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors et miserator Dominus: escam dedit timentibus se:* «Il Signore, clemente e misericordioso, ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie: dà il cibo a quei che lo temono» (Salmi 110, 4-5).

In questo Gesù ha mostrato il sommo amore, perché, come dice S. Bernardo: «Il sommo grado di carità è di essersi dato a noi in cibo, perché si diede per una perfetta unione». Gesù «volle unirsi con noi affinché noi fossimo una stessa cosa con lui: questa è cosa di chi ardentemente ama» (S. Giov. Grisostomo). «Hai voluto - dice S. Lorenzo Giustiniani - che del nostro cuore e del tuo se ne formasse uno solo».

Gesù desidera questa unione: *Desiderio*

desideravi: «Ho desiderato ardentemente...».
Accipite et comedite: hoc est corpus meum:
«Prendete e mangiate, questo è il mio corpo»
(Matteo 26, 26).

Gesù ci ama, ci desidera e vuol essere amato e desiderato: *Sitit sitiri Deus:* «Dio desidera di essere desiderato» (S. Greg. Naz.).

In questa unione Dio ci trasforma in lui:
Vos enim estis templum Dei vivi: «Voi siete tempio di Dio vivente» (II Cor. 6, 16). *Vos autem estis corpus Christi et membra de membro:* «Siete corpo di Cristo e membra di membra» (I Cor. 12, 27), quindi conclude S. Paolo: *Vivo autem, iam non ego: vivit vero in me Christus:* «Non son più io che vivo, ma è Gesù che vive in me» (Gal. 2, 20).

Non c'è dunque da stupire se S. Cirillo afferma che per mezzo della Comunione noi diventiamo «concorporei e consanguinei» di Cristo. «Dio si è fatto uomo affinché l'uomo diventasse Dio; ed affinché l'uomo mangiasse il pane degli Angeli, il Signore degli Angeli si è fatto uomo» (S. Agostino). «Il primo uomo aspirò a diventare Dio, non poté e commise un delitto; che ha fatto Dio nella sua sapienza e misericordia? Ha detto: L'uomo anela alla divinità, non gli è dato raggiungerla, anzi è per lui un delitto il solo desiderarla; ora troverò io un modo di appagare il

desiderio dell'uomo, mi darò a lui nell'Eucarestia:
facendo me uomo l'uomo sarà fatto Dio;
mangiando me egli vivrà di Dio e sarà Dio»
(*A Lapidè*).

«Noi ci comunichiamo - dice S. Leone -
affinché siamo cambiati nella carne di Colui
che ha preso la nostra carne. Conosci
adunque, o cristiano, la tua dignità, e, fatto
partecipe della natura divina, guardati dal
ricadere mai più nella tua bassezza. Ricordati di
quale capo e di quale corpo sei membro».

Quale gloria è dunque la Comunione! La
Comunione ci porta a Dio, ed avere Dio significa
avere grazia, significa avere il Paradiso
in terra. Per chi riceve Dio nella Comunione
la morte toglierà solo il velo che glielo
nasconde allo sguardo e lo introdurrà nel
possesto eterno di Lui.

2) *La Comunione produce gli effetti del
cibo*. - La Comunione è amore e l'amore
operit multitudinem peccatorum: «copre la
moltitudine dei peccati» (I S. Pietro 4, 8). La
Comunione è ordinata a nutrire l'anima, onde
il Concilio fiorentino dice: «Ogni effetto che
il cibo e la bevanda materiale produce nel
corpo: sostenendo, facendo crescere,
riparando, dilettaudo; questo sacramento
(Eucarestia) l'opera riguardo la vita spirituale».

Primo effetto della nutrizione è quello di mantenere in vita e riparare le forze perdute.

L'Eucarestia quindi cancella prima di tutto il peccato veniale, e preserva dal mortale, che è morte dell'anima. Il concilio Tridentino dichiara che «l'Eucarestia è antidoto, col quale siamo liberati dalle colpe quotidiane; preservati dalle colpe mortali e riceviamo aumento di grazia».

Gesù stesso parlando dell'Eucarestia insiste sul concetto di vita: *Nisi manducaveritis carnem filii hominis, et biberitis eius sanguinem non habebitis vitam in vobis; Ego sum panis vitae; Hic est panis de caelo descendens: ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur; Si quis manducaverit ex hoc pane vivet in aeternum*: «Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita». «Io sono il pane di vita». «Questo è il pane disceso dal Cielo, tale che chi ne mangia non muore». «Se uno mangia di questo pane vive in eterno» (Giov. 6, 44.48.50.52).

L'Eucarestia è vita dell'anima, perciò libera e preserva da ciò che può essere morte dell'anima: il peccato.

3) *La Comunione dà conforto e forza per vincere le tentazioni e le difficoltà.* - L'anima

è spesso assalita dal demonio, dalle passioni, incontra difficoltà nel cammino della virtù, ma se è ben nutrita dalla Comunione non cade. L'anima che si nutre dell'Eucarestia può esclamare col Salmista: *Non timebo mala: quoniam tu mecum es*: «Non temerò nessun male, poiché tu sei con me, o Signore». (Salmi 22, 4), e: *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» (Rom. 8, 31).

«Dalla sacra Mensa noi ci leviamo come leoni che spirano fuoco e diventano terribili al demonio» (S. Giov. Grisostomo), perché: *Parasti in conspectu meo mensam, adversus eos qui tribulant me*: «Voi, o Signore, mi avete apparecchiato una mensa contro quelli che mi guerreggiano» (Salmi 22, 5).

La Comunione vince le lusinghe del mondo, gli assalti della concupiscenza. «Quando il Sangue di Gesù circola nelle nostre vene si fa tosto sentire un refrigerio celeste che smorza il fuoco della concupiscenza» (A *Lapide*). La Comunione seda il bollire delle passioni, purifica il cuore: «Siete voi malato di orgoglio? ricevete l'Eucarestia, cioè Gesù Cristo che si umilia fino a vestire la forma umana nell'incarnazione e la forma del pane nell'Eucarestia, e questo sacro pane vi renderà umili. Patite voi delle infermità

della carne? bevete il vino che fa germogliare i vergini. Siete tormentati dai trasporti dell'ira? nutritevi del Dio immolato sulla Croce, dell'agnello sacrificato per la salute del mondo: egli vi parteciperà la sua dolcezza e la sua pazienza» (*A Lapide*). «Se vi è tra voi chi non prova più così frequentemente e così forti come prima i moti della collera, dell'invidia, della lussuria e di ogni altra cattiva inclinazione, sappia che deve rendere grazie al corpo e al sangue del Signore: perché è la virtù del Sacramento che opera in lui tali cose» (*S. Bernardo*).

La sacra Mensa è «forza dell'anima, nervo dello spirito, legame della fiducia, fondamento, sostegno, salute, luce, vita dell'uomo» (*S. Giov. Grisostomo*). «Dove attingevano i martiri quell'indomabile coraggio che li rendeva superiori a tutti gli assalti, a tutte le persecuzioni, a tutti i tormenti, a tutte le lusinghe, a tutte le promesse? Dal corpo adorabile di Gesù Cristo» (*S. Giov. Grisostomo*). Essi sentivano il monito di S. Cipriano: «Ci attende una battaglia feroce ed accanita, alla quale devono prepararsi da forti i soldati di Gesù Cristo considerando che per ciò appunto essi bevono tutti i giorni il sangue di Gesù Cristo, affinché attingano coraggio a versare il sangue anch'essi per

Cristo», quindi all'annuncio delle persecuzioni correvano alle catacombe per cibarsi del pane dei forti. E quando la crudeltà dei persecutori li rilegava nelle tette carceri, dove il Sacerdote non poteva portare l'Ostia di salvezza, i fanciulli si sostituivano nel delicato compito. S. Tarcisio è la gloriosa vittima di questa missione dei piccoli.

Dove trovavano forza i vergini per resistere alle insidie del male, alle passioni, e alla voce della carne? Nella Comunione.

Dove trovano la forza tanti missionari lontani, tante anime consacrate a Dio? Nella Comunione. «O Ostia di salvezza, che ci apri la porta del cielo, i nemici ci stringono: donaci forza, recaci conforto».

4) *La Comunione riempie l'anima di grazia. Mens impletur gratia* (Liturgia). - La grazia che viene dalla Comunione è grazia eccezionale. Nella Comunione si segue l'invito: *Venite ad me omnes qui laborati et onerati estis, et ego reficiam vos*: «Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò» (Matteo 11, 28). *Venite ad me et ego dabo vobis omnia bona*: «Venite a me, e vi darò ogni bene» (Gen. 45, 18). L'anima che fa la Comunione può ripetere:

Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa: «Mi vennero con essa tutti i beni» (Sap. 7, 11).

In omnibus divites facti estis... ita ut nihil vobis desit in ulla gratia: «In lui (Gesù Cristo) siete divenuti ricchi di ogni cosa... in modo che non vi manchi dono alcuno» (I Cor. 1, 5-7).

Gesù ha imbandita la sua mensa e ci invita.

Comedite amici, et bibite, et inebriamini charissimi: «Mangiate, miei amici, bevete, inebriatevi, o miei diletti» (Cant. 5, 1). *Qui biberit ex aqua, quam dabo ei, non sitiet in aeternum: sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam:*

«Chi beve dell'acqua che gli darò io, non avrà più sete in eterno; che anzi l'acqua da me data diventerà in lui fontana d'acqua viva zampillante in vita eterna» (Giov. 4, 13-14).

Ego sum panis vitae: qui venit ad me, non esuriet: et qui credit in me, non sitiet umquam: «Io sono il pane di vita: chi viene a me non avrà mai fame e chi crede in me non avrà mai più sete» (Giov. 6, 35). «Accostatevi a Gesù e saziatevi, perché egli è pane; accostatevi e bevete, perché è fontana; accostatevi e siete illuminati, perché è luce; accostatevi e siete liberati, perché dove è lo spirito del Signore, ivi è libertà; accostatevi e

siete assolti, perché è la remissione dei peccati» (*S. Ambrogio*).

L'Eucarestia produce ogni grazia: «L'Eucarestia fa sì che l'anima fiorisca e, divenuta per mezzo suo feconda, produca frutti di virtù, dà vita ai vergini, riempie di dolcezza e di gioia. L'Eucarestia rende forte, operoso, atto ad ogni bene; consola e rallegra, raddrizza, rinfranca, rende energiche e robuste le anime molli, languide, tristi, pusillanimi, terrene e carnali; le solleva al cielo e le trasforma in Angeli...» (*A Lapide*). All'anima che ritorna dalla Comunione si può dire: *Cibaria misit ei in abundantia*: «Le fu dato cibo in abbondanza» (Salmi 77, 25). «Una sola Comunione basta, se non si mette ostacolo, ad arricchire l'anima di tutti i tesori spirituali» (*S. Teresa*).

5) *La Comunione ravviva la fede nella vita eterna di cui è pegno*. - Nell'Eucarestia l'anima gusta una felicità che prelude l'eterna gioia: *Pro quibus angelorum esca nutritivisti populum tuum, et paratum panem de caelo praestitisti illis... omne delectamentum in se habentem*: «Nutristi il tuo popolo col pane degli angeli, e dal cielo gli donasti un pane contenente ogni delizia e soavità» (Sap. 16, 20). *Visitasti terram et inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam*: «Visitasti la

terra e la inebriasti, moltiplicasti le sue ricchezze» (Salmi 64, 10).

L'Eucarestia non è solo preludio della vita eterna ma pegno: *Patres vestri manducaverunt manna, et mortui sunt. Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum*: «I vostri padri mangiarono la manna e sono morti; chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Giov. 6, 59). Perciò l'Eucarestia è detta «simbolo di risurrezione» (*Concilio Niceno*), «farmaco d'immortalità» (*S. Ignazio Martire*), «cibo che nutre per l'immortalità e la vita eterna» (*S. Cirillo*). «E come avverrà che muoia colui che ha per cibo la vita?» (*S. Giovanni Grisostomo*). «O sacro convito, nel quale si riceve Gesù Cristo, si rinnova la memoria della sua passione, l'anima si riempie di grazia e ci è dato il pegno della vita futura!» (*San Tommaso*).

III. - Come fare la Comunione.

1) *Farla spesso.* - La Comunione è cibo, accostiamoci spesso alla mensa ove è imbandito. Sia l'alimento quotidiano dell'anima. Alla Comunione si portino per tempo i piccoli, dalla Comunione ricevano conforto i morenti, con la Comunione si fortifichino i pellegrini sulla terra nel cammino quotidiano.

2) *Farla bene*. - Vi sono tanti metodi per la pratica della Comunione, ma tra tutti è utilissimo il metodo: verità - via - vita, che ci unisce a Gesù più perfettamente in tutte le nostre facoltà: mente, volontà, cuore.

Secondo questo metodo si compiono nella Comunione tre atti:

a) *Un atto della mente* in ossequio a Gesù Verità: un atto di fede. Si riconosce Gesù veramente presente sull'altare, si riconosce la sua divinità, il desiderio che ha di venire in noi e si immagina Maria che ci presenta Gesù: «Ecco mio figlio». Si riconosce Gesù autore e principio di ogni verità, Sapienza del Padre; lo si adora Maestro; si ringrazia degli insegnamenti datici, del dono della fede; si chiede perdono della poca fede e se ne implora l'aumento; si chiede la grazia di comprendere, credere, professare le verità divine; santità della mente e cioè: santificazione dei giudizi, consigli, decisioni, memoria... in una parola, si chiede di amare Dio con tutta la mente.

b) *Un atto della volontà* in ossequio a Gesù Via: un atto di speranza. Si considera Gesù modello di virtù, lo si adora; si ringrazia di tutti gli esempi lasciatici, si esamina l'anima nostra e quindi si chiede perdono per non aver seguito gli esempi di Gesù, anzi, di averlo

114* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

offeso. Finalmente si propone per la giornata con l'esame preventivo e si prega il Signore che dia la grazia di compiere perfettamente la sua volontà, di imitarlo specialmente in quelle virtù che più ci mancano. Si chiede la santità della volontà.

c) *Un atto del cuore* in ossequio a Gesù Vita: un atto di carità. Si considera e si adora Gesù principio di grazia e di vita. Si ringrazia per l'abbondanza della grazia comunicataci, per l'istituzione dei Sacramenti; si chiede perdono delle incorrispondenze, dei peccati commessi, della freddezza ed indifferenza, e si prega Gesù ad aumentare in noi la grazia, a purificare il cuore e a santificarlo, quindi si chiedono tutte le grazie di cui si ha bisogno e si raccomandano le necessità di tutti.

Dopo la Comunione si ripetono gli stessi atti, non più considerando Gesù sull'altare, ma considerandolo presente in noi. A lui si offre la mente, la volontà, il cuore, lo si adora, si ama, si prega. La presenza sacramentale di Gesù in noi non sarà lunga, ma rimarrà in noi la sua grazia, rimarrà la SS. Trinità: *Ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus*: «Verremo a lui e presso di lui staremo» (Giov. 14, 23).

3) *Diffondere la divozione e l'amore alla Comunione.*

*Date, et dabitur vobis: «date e vi sarà dato» (Luca 6, 38). Il Signore ci ha arricchiti di tanti doni di cui dobbiamo fare parte al prossimo. Dare a tutti la ricchezza divina, portare tutti alla Comunione. Se è obbligo del ricco fare carità al povero, maggiore è l'obbligo di fare carità per chi è ricco di doni spirituali. Il mondo, ogni uomo ha bisogno di questo pane: *esurivi et dedisti mihi manducare* (Matteo 25, 35). Il Pane Eucaristico è un cibo immensamente superiore al pane comune.*

PREGHIAMO. - «Signore Gesù Cristo, Figliuolo di Dio vivo, che per volere del Padre, con la cooperazione dello Spirito Santo hai ravvivato il mondo con la tua morte, liberami, per questo tuo sacrosanto Corpo e Sangue, da tutte le mie iniquità e da tutti i mali; e fa' che io sia sempre fedele ai tuoi comandamenti, e non permettere che io mi separi giammai da te, che col medesimo Dio Padre e con lo Spirito Santo vivi e regni Dio nei secoli dei secoli. Così sia».

«La Comunione del tuo Corpo, che io indegno ardisco ricevere, non mi si volga a

116* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

*delitto e condanna, ma per la tua pietà mi giovi
a rimedio e a difesa dell'anima e del corpo, o
Signore Gesù Cristo, che con Dio Padre
nell'unità dello Spirito Santo vivi e regni Dio,
per tutti i secoli dei secoli. Così sia».*

(Dal Messale - Ordinario della Messa)

ESEMPIO

S. Francesco Borgia

Questo santo, professò sempre una grande ed ardente divozione verso la SS. Eucarestia.

Quand'era ancora Duca in mezzo al secolo, fra le altre pratiche di divozione verso il SS. Sacramento, si faceva legge severa e rigorosa, di accorrere ad accompagnare il SS. Viatico agli infermi. Per questo appena ne sentiva il segnale della campana, troncava qualsiasi occupazione, la conversazione, lo stesso pranzo, ed accorreva con tutti i suoi, portando la torcia in mano. Un giorno si trovava a caccia in luogo lontano, e d'improvviso disse ai suoi: Suona il segnale del S. Viatico, accorriamo. Da quella distanza dalla città di quasi due ore, in nessun modo potevasi udire il suono della campana, né alcuno dei suoi che lo accompagnavano avvertì il segnale, che anzi furono tutti altamente meravigliati. Ma il Santo non si ingannava, ed era vero: l'angelo suo custode probabilmente l'aveva avvertito.

Fatto religioso gesuita, ed eletto prima provinciale e poi generale di tutto l'Ordine, dovette sostenere frequenti e lunghi viaggi per la sua missione; ma quando poteva giungere in qualche paese, subito, quantunque spossato da fatiche, cercava della Chiesa, ed ivi umilmente prostrato davanti al SS. Sacramento, trovava la sua felicità e la sua gioia.

MEDITAZIONE VII

La Santa Messa

SACRA SCRITTURA

La visione di Daniele. *Mentre io tuttora parlavo, pregando, confessando i miei peccati e quelli del mio popolo d'Israele, mentre umiliavo la mia preghiera al cospetto del mio Dio a favore del monte santo del mio Dio, mentre seguitavo a parlare pregando, ecco Gabriele. L'uomo che avevo visto da principio della visione, subito volando mi toccò nel tempo del sacrificio della sera. Mi istruì, mi parlò e disse: «Daniele, or son venuto ad istruirti, a farti comprendere... Or dunque stai attento alla parola e comprendi la visione.*

Settanta settimane sono state fissate per il tuo popolo, per la tua città santa, affinché sia tolta la prevaricazione, abbia fine il peccato, sia cancellata l'iniquità, venga l'eterna giustizia, sia compiuta la visione e la profezia e sia unto

*il Santo dei Santi... Dopo settantadue settimane
il Cristo sarà ucciso, e non sarà più suo
il popolo che lo rinnegherà. La città e il
santuario sarà distrutto da un popolo condottiero
che verrà; la sua fine sarà la devastazione, e
finita la guerra, verrà la desolazione decretata.
Egli confermerà il testamento con molti in una
settimana, e alla metà della settimana verranno
meno le ostie e i sacrifici, e sarà nel tempio
l'abominazione della desolazione, e la desolazione
durerà fino alla consumazione, sino alla
fine» (Dan. 9, 20-27).*

**

Centro della storia umana è Gesù Cristo.
Dal Presepio al Calvario vi è continuità: la
redenzione dell'uomo.

A Gesù sul Calvario, dove si consumò la
redenzione, doveva guardare tutta l'umanità
per salvarsi, perché di là viene la salute. Gli
uomini, cacciati dal Paradiso terrestre nella
persona di Adamo, si sentirono colpevoli,
sentirono che Dio era loro contrario, offeso,
irritato e cercarono di placarlo offrendo sacrifici.
Dappertutto e sempre dopo il peccato si
ebbero sacrifici... Non si trova nazione né
barbara, né civile che non abbia avuto e non
abbia i suoi sacrifici.

Per ragione del fine il sacrificio può essere: di adorazione, di ringraziamento, di propiziazione, di impetrazione.

Il sacrificio in senso stretto è un'offerta di cosa esteriore e sensibile, fatta a Dio dal legittimo ministro con la distruzione reale od equivalente della cosa, per attestare il supremo dominio di Dio e la nostra soggezione.

L'essenza del sacrificio sta nella *distruzione dell'offerta*: così gli Ebrei offrivano a Dio i frutti della natura: vino, olio, grano... bruciandoli e spargendoli; offrivano animali: colombi, tori, capre, agnelli... uccidendoli e distruggendo completamente la vittima col fuoco.

L'uccisione, la combustione e lo spargimento del sangue costituivano la distruzione della vittima, quindi il vero sacrificio.

Tutti i sacrifici alludevano al sacrificio della Nuova Legge, anzi avevano valore solo in vista del sacrificio della Croce, dove Gesù si è offerto spontaneamente.

Sulla croce si ebbe un vero sacrificio, la vittima fu distrutta: *Et inclinato capite, tradidit spiritum*: «Ed inclinato il capo, rese lo spirito» (Giov. 19, 30).

L'anima ed il corpo di Gesù si separarono. Di più, quel sacrificio aveva un valore infinito, perché l'offerente e la vittima era Dio.

120* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Questo sacrificio divino della nuova Legge, fu preannunziato con figure e parole.

Figura del nuovo sacrificio fu il sacrificio dell'innocente Abele, il sacrificio di Noè liberato dal diluvio, il sacrificio di Abramo, il quale anche se realmente non immolò il figlio, nell'animo aveva compiuto intero il sacrificio, e solo Dio trattenne il suo braccio già alzato per sacrificare Isacco: *Dixitque ei: non estendas manum tuam super puerum, neque facies illi quidquam: nunc cognovi quod times Deum, et non pepercisti unigenito filio tuo propter me: «Abramo, Abramo, non stendere la mano sopra il fanciullo e non gli fare male alcuno, perché ho già conosciuto che temi Dio, e che per me non hai risparmiato il tuo figliuolo unigenito»* (Genesi 22, 12).

Così prefigurarono il sacrificio della Nuova Legge i sacrifici di Isacco e di Giacobbe.

Figura del sacrificio di Gesù era pure l'immolazione dell'Agnello Pasquale, sacrificio che si compì fino all'ultima Pasqua della vita di Gesù allorché unito ai discepoli disse: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum, antequam patiar. Dico enim vobis, quia ex hoc non manducabo illud, donec impleatur in regno Dei: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima di patire, perché vi dico che non ne*

mangerò più fino a tanto che si adempia nel regno di Dio» (Luca 22, 15-16). *Et accepto pane gratias egit, et fregit, et dedit eis dicens: Hoc est corpus meum. Similiter et calicem, postquam coenavit dicens: Hic est calix novum testamentum in sanguine meo, qui pro vobis fundetur:* «E preso il pane rese le grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio Corpo... similmente prese il calice e disse: Questo calice è il nuovo Testamento del sangue mio, che per voi si spargerà» (Luca 22, 19-20).

Con questo sacrificio veniva annunciata la prossima morte di Gesù e aveva termine la Pasqua figurativa.

Il sacrificio della croce fu ancora preannunciato con le parole: *Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus et non erit eius populus, qui eum negaturus est... Confirmabit autem pactum multis hebdomada una: et in dimidio hebdomadis deficiet hostia et sacrificium...:* «Dopo settantadue settimane il Cristo sarà ucciso e non sarà più suo il popolo che lo rinnegherà... Egli confermerà il Testamento con molti in una settimana e alla metà della settimana verranno meno le ostie e i sacrifici...» (Daniele 9, 26-27).

Ma il sacrificio della croce doveva

122* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

perpetuarsi nella santa Messa ed anche questa fu preannunciata.

Non est mihi voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum: et munus non suscipiam de manu vestra. Ab ortu enim solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus, et in omni loco sacrificatur, et offertur nomini meo oblatio munda: «Non mi piacete più, dice il Signore degli eserciti, non accetterò più i doni dalla vostra mano, perché da Oriente ad Occidente il mio nome è grande fra le nazioni ed in ogni luogo si sacrifica e si offre al mio nome un'ostia pura»
(Malachia 1, 10-11).

Figura della santa Messa fu il sacrificio di Melchisedech, re di Salem, che offrì «pane e vino» e benedisse Abramo. Egli offrì un sacrificio sconosciuto prima di lui, iniziò un nuovo sacerdozio di cui fa parte anche Gesù: *Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech: «Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech»*
(Salmi 109, 4).

Se la Messa ebbe tanta preparazione nell'Antico Testamento consideriamo: 1) Che cosa sia; 2) i fini ed i frutti; 3) i nostri doveri.

MEDITAZIONE VII 123*

I. -- *Che cosa sia la S. Messa.*

La Messa è il sacrificio della nuova Legge, è il sacrificio che piace a Dio.

La Messa è un sacrificio vero. Il Concilio di Trento dice: «Se qualcuno dirà che nella Messa non si offre a Dio un vero e proprio sacrificio..., sia scomunicato» (Sess. 22, Can. 1).

Nella Messa ha luogo la distruzione della vittima. La consacrazione è il punto centrale, è l'azione sacrificale in cui si pone, in forza delle parole della consacrazione stessa, il corpo separato dal sangue. Si riduce Gesù, come dicono i Teologi, in tale stato, che, secondo il vedere umano ed esterno, appare come morto, «*tanquam mortuus*».

La Messa è essenzialmente un sacrificio uguale a quello della croce:

a) perché si ha la medesima vittima. Sulla croce Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, si offrì vittima all'Eterno Padre per noi; sull'altare il medesimo Gesù Cristo s'immola per noi;

b) perché si ha il medesimo offerente principale: Sulla croce Gesù offriva se stesso; sull'altare Gesù offre se stesso per mezzo del sacerdote, che diventa lo strumento, l'offerente secondario.

Sulla croce Gesù Cristo fu sacrificatore e

124* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

vittima, lo stesso avviene nella Messa, sebbene in modo incruento mentre sul Calvario vi fu spargimento di sangue. Nulla toglie che il sacrificio della Croce e la Messa abbiano il medesimo valore e la stessa efficacia. *Talis enim decebat ut nobis esset pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, et excelsior caelis factus: qui non habet necessitatem quotidie, quemadmodum sacerdotes, prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi: hoc enim fecit semel seipsum offerendo: «Era conveniente che noi avessimo un tale pontefice, santo, innocente, immacolato, segregato dai peccatori e sublimato sopra i cieli, che non ha bisogno come i sacerdoti (dell'Antico Test.) di offrire ogni giorno sacrifici prima per i loro peccati e poi per quelli del popolo, perché ciò l'ha fatto una volta per sempre offrendo se stesso»* (Eb. 7, 26).

c) perché uguali sono i fini.

II. -- Fini e frutti della S. Messa.

a) *Fini*. -- Gesù si immola sugli altari per gli stessi fini che ebbe nel sacrificio della croce. Sulla croce Gesù offrì la sua vita per adorare il Padre, ringraziarlo, placarlo, ottenere grazia e porre anzi nella croce la fonte

inesauribile di grazia: *Fons aquae salientis in vitam aeternam*: «Fontana d'acqua viva zampillante in vita eterna» (Giov. 4, 14).

Nella S. Messa Gesù si offre con gli stessi fini. Quindi in essa:

1) *Si adora Dio*. Dio è degno di una lode e gloria infinita e Gesù gliela presta. Il sacrificio suo ha un valore infinito, perché sulla croce l'uomo ha sofferto, ma Dio ha valorizzato, e in Gesù tutte le azioni furono di valore infinito: sono state azioni teandriche o divine.

Dio è degno di una gloria infinita e Gesù gliela rende nell'atto solenne della consacrazione che è la rinnovazione di quell'atto di Gesù col quale Egli «il giorno prima di patire prese il pane nelle sue sante e venerabili mani e sollevati gli occhi al cielo verso di Te, Dio Padre Onnipotente, ringraziandoti, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: «Prendete e mangiate tutti: Questo è il mio Corpo».

«Ed in simile modo dopo aver cenato, prendendo nelle sue sante e venerabili mani anche questo calice glorioso, di nuovo ringraziandoTi lo benedisse e lo diede ai suoi discepoli dicendo: «Prendete e bevetene tutti: Questo è il calice del mio sangue, del nuovo ed eterno

126* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

testamento: mistero di fede, che sarà sparso per voi e per molti in remissione dei peccati» (*Dalla liturgia della S. Messa*).

Tutti gli uomini, dal giusto Abele fino all'ultimo che apparirà sulla faccia della terra; tutti gli Angeli insieme, tutti i Santi e la stessa Vergine SS.ma non daranno mai a Dio una gloria così alta e degna quale si dà nei brevi istanti della consacrazione ed elevazione della S. Messa. La S. Messa è il sole di tutte le pratiche di pietà e atti di culto perché da essa tutti ricevono valore.

2) *Si ringrazia Dio. -- Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam, et nomen Domini invocabo:* «Che renderò io al Signore per tutte le cose che egli ha dato a me? Prenderò il Calice di salute e invocherò il nome del Signore» (*Liturgia della Messa*).

Nel calice si offre il Sangue di Gesù, e il Padre è ringraziato degnamente di tutti i benefici.

La Messa è sacrificio di ringraziamento che rende a Dio tutto quello che gli è dovuto perché Dio stesso si offre a Dio.

3) *Si soddisfa* per i peccati di tutti gli uomini. Chi può dire il cumulo di peccati che

ogni giorno si eleva dalla terra? E' un tanfo pestifero che ogni giorno tende ad innalzarsi fino a Dio; ma Gesù s'interpone e colle sue piaghe e preghiere placa il Padre e gli dà una riparazione che supera infinitamente la malizia umana.

La Messa è il grande sostegno della terra. E' la salvezza dell'umanità. E' un sacrificio pacifico, che placa la giustizia di Dio, dà la pace agli uomini. E' sacrificio di propiziazione che ci ottiene il perdono dei nostri peccati, perché *ipse est propitiatio pro peccatis nostris: non pro nobis autem tantum, sed etiam pro totius mundi*: «Gesù è fatto propiziazione per i nostri peccati e non solo per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (Giov. 2, 2); e la sua propiziazione fu così abbondante che ha superato e supera immensamente l'iniquità umana. *Ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia*: «Dove abbondò il delitto sovrabbondò la grazia» (Rom. 5, 20).

Gesù è nostra vittima e sacrificio: *et tradidit semetipsum pro nobis oblationem, et hostiam Deo in odorem suavitatis*: «Ha dato per noi se stesso a Dio in olocausto come ostia di soave odore» (Ef. 5, 2).

4) *Si ottiene grazia.* - Nella S. Messa tutto si ottiene perché non è l'uomo che prega,

né solo la Chiesa, ma Gesù stesso, il quale offrendosi *exauditus est pro sua reverentia*: «Fu esaudito per la sua riverenza» (Eb. 5, 7).

Il Concilio di Trento con parole precise e forti riconosce alla S. Messa questo fine e dice: «Se alcuno dirà che la S. Messa sia solo un sacrificio di lode e ringraziamento, od una semplice commemorazione del sacrificio della croce, e non sia un sacrificio propiziatorio: o dirà che giovi solo al celebrante e che non si debba offrire né per i vivi, né per i morti, né per i peccati, le pene, le soddisfazioni e per altre necessità: sia scomunicato».

b) *Frutti*. I frutti della S. Messa sono molteplici. Se li consideriamo da parte della causa sono due che i teologi con termini già consacrati dall'uso chiamano: *ex opere operato* (dall'opera posta) e *ex opere operantis* (dall'opera dell'operante). Da parte dei partecipanti invece sono secondo alcuni tre e secondo altri quattro. S. Alfonso crede che siano quattro: generalissimo, generale, speciale, specialissimo.

a) *Da parte della causa*: 1) *Ex opere operato*. E' il frutto che a noi viene infallibilmente per i meriti di Gesù Cristo. E' il frutto principale, indipendente dalla probità del celebrante e viene dato sia che la Messa sia celebrata da un sacerdote in grazia, come da un

sacerdote in peccato grave. In quest'ultimo caso, il sacerdote prega a nome di Gesù Cristo e della Chiesa che a Dio sono sempre grati.

2) *Ex opere operantis*. E' il frutto dei meriti e della divozione del celebrante. E' accidentale, maggiore o minore, secondo le disposizioni del celebrante. Perciò un sacerdote più è degno, più è esaudito per sé e per coloro per i quali prega.

b) *Da parte dei partecipanti*: 1)

Generalissimo. E' il frutto per cui la S. Messa dà gloria al Cielo, suffragio al Purgatorio, intercessione a tutta l'umanità fedele ed infedele.

«Quando il sacerdote celebra dà onore a Dio, allegrezza agli Angeli, edificazione alla Chiesa, soccorso ai vivi, refrigerio ai morti, e rende sé partecipe di tutti i beni» (Imit. 5, lib. 4).

2) *Frutto generale*. E' il frutto che si partecipa a quelli che hanno contribuito alla Messa: chi ha contribuito all'erezione dell'altare, chi ha procurato le ostie, il vino, ha provveduto i paramenti, i vasi sacri, aiutato il sacerdote negli studi, ecc. Questo frutto si partecipa anche a chi serve la S. Messa, a chi l'assiste.

3) *Frutto speciale*. E' il frutto proprio che si applica a chi ha fatto celebrare la S. Messa. I Cooperatori della Pia Società S. Paolo,

5.

130* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

che coll'offerta intendono partecipare al frutto delle 2000 SS. Messe, godono di questo frutto.

4) *Frutto specialissimo*. E' il frutto riservato al sacerdote celebrante. Il valore soddisfacente della Messa può offrirsi in suffragio delle anime purganti, il valore impetratorio può offrirsi a Dio secondo molteplici intenzioni; il valore meritorio invece non è cedibile.

La S. Messa è dunque la preghiera divina: degna del Padre ed efficace per noi. Grande è la miseria nostra, ma la S. Messa tutto ottiene dalla misericordia di Dio: confidiamo.

III. -- I nostri doveri.

Noi dobbiamo ascoltare la S. Messa usando un metodo e diffonderne la divozione tra il popolo.

1) *Ascoltare* la S. Messa. E' bene ascoltarne quante più è possibile, specie nei tempi in cui è più facile farlo. Nelle feste di precetto, nei ritiri mensili, negli esercizi spirituali, nei tempi liturgici che si permettono più Messe, come il giorno della commemorazione dei Defunti e nel giorno del S. Natale, vi sono anime che non si lasciano sfuggire l'occasione di ascoltare Messe. Esse si assicurano una moneta

che sarà molto ricercata e preziosa al giudizio di Dio. Conosciamo il valore della Messa.

2) *Usare un metodo.* Vi è chi si limita alla semplice presenza senza curare di unirsi neppure con l'intenzione al sacerdote e agli altri fedeli. Soddisfano al precetto, ma sono ben lontani dal riportare quei tanti e salutari frutti che assistendo alla Messa si possono ottenere. Altri invece seguono un metodo. Molti sono i metodi che i fedeli sogliono usare per ascoltare con frutto la santa Messa. Ricordiamone alcuni: a) *Metodo di orazione.* Consiste nell'aggiungere alla presenza materiale, preghiere, ad esempio il S. Rosario, le orazioni della Comunione o anche pratiche particolari di pietà. b) *Metodo dei quattro fini.* E' molto comune. Con questo metodo la S. Messa viene divisa in quattro parti come le ore di adorazione. Nella prima parte, cioè dall'inizio al Vangelo, si adora la divina Maestà per la sua grandezza, bontà e misericordia verso la povera umanità peccatrice e sofferente; nella seconda parte, dal Vangelo alla Consacrazione, si ringrazia Dio per tutte le grazie, per tutti i benefici e per tutte le misericordie ricevute; nella terza parte, dalla Consacrazione alla Comunione, si propizia la Divinità per le tante iniquità che si commettono

nel mondo e che commettiamo noi; nella quarta ed ultima parte, dalla Comunione alla fine, si domandano tutte le grazie necessarie e utili per conseguire la salute eterna. c) *Metodo liturgico*. Da qualche tempo ha preso grande sviluppo la bella e salutare pratica di seguire il sacerdote per quanto è possibile e permesso dalla liturgia usando il Messalino.

Tra gli altri metodi ricordiamo ancora quello che *onora Gesù Maestro in quanto è Via, Verità e Vita*. Con questo metodo, la Messa si divide in tre parti:

Prima parte: dall'inizio fino all'Offertorio. Si onora Gesù Cristo come Verità. Questa parte della Messa è specialmente didattica, per le verità contenute nell'Introito, nell'Epistola, nel Vangelo.

Seconda parte: dall'Offertorio al Pater. Si onora Gesù Cristo Via. Gesù si mostrò via al Padre, affinché degnamente il Padre fosse adorato, ringraziato, soddisfatto e richiesto delle sue misericordie. Via della nostra santità, per tutti gli esempi che egli nella sua vita ci diede fino alla sua morte di croce.

Exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis: «Vi ho dato l'esempio, affinché come ho fatto con voi, così facciate anche voi» (Giov. 13, 15). La via tracciata dal Divin Maestro è la via della

mortificazione, del sacrificio e dell'apostolato.

Terza parte: dalla Comunione fino alla fine.
Si onora Gesù Cristo Vita, che nella sua carne e nel suo sangue ci ha dato un cibo celeste con cui noi possiamo sostenere, corroborare e perfezionare la vita dell'anima nostra.

3) *Diffondere la divozione alla S. Messa.* --
Parlare, quando se ne offre l'occasione, dell'importanza e della bellezza della S. Messa, esortare ad assistere, esortare a far celebrare SS. Messe. Raccomandare questo nelle scuole di Catechismo, zelare l'opera delle 2000 SS. Messe per i Cooperatori della Pia Società S. Paolo, diffondere e distribuire volentieri fogli e libri che parlino della S. Messa, affinché da tutti se ne comprenda il grande valore. Si correggano certe forme di pietà errate come il dare più importanza a pratiche esteriori che alla S. Messa: pellegrinaggi, accensioni di candele, ecc

E' pure ottima cosa cooperare ed indurre altri a cooperare per la formazione dei sacerdoti, per le chiese, l'arredamento, i paramenti sacri... onde il sacrificio sia offerto con maggior dignità e decoro.

PREGHIAMO. - (Preghiera a Maria SS.ma per sentire bene la S. Messa) *O Madre della*

bontà e della misericordia, beatissima Vergine Maria, io, misero e indegno peccatore, ricorro a te con tutto il cuore e l'affetto; e supplico la tua pietà che, come assistesti il tuo dolcissimo Figliuolo pendente dalla Croce, così ti degni benignamente assistere anche me misero peccatore, e tutti i Sacerdoti che oggi celebrano qui e in tutta la Chiesa, affinché soccorsi dalla tua grazia, possiamo offrire un'ostia degna e accetta al cospetto della suprema ed indivisibile Trinità. Così sia.

(Dal Messale: orazioni varie)

ESEMPIO

La Prima Messa di S. Antonio M. Zaccaria

Forse più che ai dì nostri, era allora quasi costume, anzi legge, di celebrare la prima Messa solennemente: pompa di musica, pompa d'apparato in Chiesa, invito sfarzoso di parenti ed amici; e poi sontuoso convito in casa del sacerdote novello. Nulla di tutto questo volle per sé Antonio Maria... Avrebbe preferito anzi restar solo all'altare senz'altro testimone; solo alla madre non avrebbe mai negato la consolazione santa e aspettata sì lungo tempo, di comunicarsi per le mani del figlio suo. Come ei dunque volle, saliva all'altare la prima volta senz'alcuna solennità. Però il popolo v'accorse numerosissimo: era nota a tutti la vita singolare dello Zaccaria, e forse la stessa novità della cosa vi avrà attirato più gente.

In quella semplicità nuova di funzioni, i più ammirarono un esempio di modestia, più bello perché

dato da un giovane di nascita illustre. Taluno vi avrà creduto scorgere quasi grettezza d'animo negli Zaccaria. Non pochi, perché conoscevano, almeno per fama, le rare doti del giovane, ne avranno provato un senso di disgusto. Avvezzi com'erano diversamente, sentivano pena di lui, che inaugurasse il suo sacerdozio in forma così dimessa: niun canto, niun suono, poca luce di ceri che illuminava la figura santa del celebrante. E il popolo guardava, chi più chi meno, tutti compresi di rispetto; in molti già si mutava in commozione profonda la semplicità curiosa che li aveva attirati. E la commozione nasceva alla vista d'un volto angelico che sempre più si ravvivava, splendeva, e quasi si trasformava. Antonio Maria prendeva sembiante di un serafino: gli occhi gli scintillavano d'una gioia dignitosa che non riusciva a nascondere e nuotavano nel pianto: il novello sacerdote si abbandonava non potendo resistere, a tutta l'effusione dell'amore. A mano a mano che procedeva, le lacrime venivano più copiose; pareva, se non fu davvero, tutto rapito in un'estasi celestiale. Quand'ecco al punto solenne, in cui offriva alla vista del popolo l'Ostia Sacrosanta, appare ad un tratto una luce meravigliosa; la luce s'apre d'attorno, si allarga e chiude in sé l'altare e il celebrante. Antonio Maria appare come in una aureola di gloria. Guardavano gli astanti in un profondo silenzio e forse non credevano agli occhi proprii. Ed ecco prodigio nuovo: in quel campo di luce, una moltitudine di angeli. Non era più a temersi illusione di sensi: gli angeli in forme visibili facevano corona al sacerdote, adorando in dolce atto d'amore il loro Dio umanato. Solo il rispetto dovuto al tempio, e un senso di terrore sacro, che accompagna sempre un fenomeno soprannaturale, contenne il popolo perché non irrompesse come un sol uomo ad acclamare santo il Sacerdote così favorito da Dio. (Moteldo, *Vita di S. A. M. Zaccaria*. Pag. 102).

MEDITAZIONE VIII

Esame di coscienza

SACRA SCRITTURA

«Pregate anche per noi il Signore Dio nostro, perché abbiamo peccato contro il Signore Dio nostro, e il suo furore fino a questo giorno non si è allontanato da noi. E leggete questo libro che vi abbiamo mandato perché sia letto nel Tempio del Signore, in un giorno di festa... Al Signore Dio nostro la giustizia, a noi invece la confusione della nostra faccia... Abbiamo peccato innanzi al Signore Dio nostro, non abbiamo avuto fede, abbiamo diffidato di Lui e non siamo stati a Lui soggetti, non abbiamo dato retta alla voce del Signore Dio nostro per camminare secondo i precetti che Egli ci diede. Dal giorno in cui il Signore trasse i nostri Padri dalla terra d'Egitto fino a questo giorno noi abbiamo

MEDITAZIONE VIII 137*

rifiutato di credere al Signore Dio nostro e senza riflessione ci siamo allontanati per non sentire la sua voce. Così come oggi si vede, ci sono venute addosso grandi sventure, e le maledizioni che il Signore minacciò per mezzo di Mosé, suo servo, il quale trasse i nostri Padri dalla terra d'Egitto, per darci una terra dove scorre latte e miele. Noi non siamo stati a sentire la voce del Signore Dio nostro in tutte le parole dei Profeti che ci ha mandati: ciascuno di noi ha seguito le inclinazioni del malvagio suo cuore, è andato a sentire gli dei stranieri e a fare il male sotto gli occhi del Signore Dio nostro» (Baruc 1, 13-22).

**

Compito di ogni anima sulla terra è di raggiungere la salvezza, di santificarsi: «Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra».

Il primo passo da compiere nella via della perfezione è quello di evitare il peccato, vincere e correggere i propri difetti; volgere al bene le proprie inclinazioni. La pietà deve in primo luogo portare al lavoro spirituale, alla riforma di noi stessi: a questo è indirizzato l'esame di coscienza che è la pratica di pietà più efficace e decisiva per il progresso dell'anima.

138* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Fermiamo su questo argomento la nostra considerazione:

1) Che cosa è l'esame di coscienza; 2) le sue varie specie; 3) sua importanza e necessità; 4) il modo pratico di fare l'esame di coscienza.

I. -- Che cos'è l'esame di coscienza.

L'esame di coscienza è la ricerca sulle mancanze e sul progresso spirituale; e, più chiaramente e in modo più completo, si può dire: l'esame di coscienza è un'inchiesta sullo stato dell'anima.

Il medico che visita accuratamente una persona non considera solo se è esente dai mali, ma studia lo stato vero di salute, la resistenza e attitudine per determinati ambienti, uffici, studi, ecc.

Così l'esame di coscienza deve ricercare lo stato d'animo e le eventuali malattie. Comprende quindi due parti: una positiva ed una negativa.

La prima considera le grazie ricevute, la seconda esamina la corrispondenza. Anche il giudizio particolare e universale sarà fatto secondo questo ordine e il Giudice Divino presenterà il libro a due colonne su cui saranno notate da una parte le grazie e dall'altra la corrispondenza.

Secondo questa disposizione, altro sarà l'esame della madre di famiglia e altro quello di una figliuola; altro quello di una persona dedita a molte opere esterne e altro quello di persone dedite a vita contemplativa; altro ancora sarà l'esame di chi vive nel secolo ed ha mezzi comuni di perfezione, altro quello delle anime religiose provvedute di tanti mezzi, avvisi, consigli, istruzione, regole, sacramenti, preghiera, vita comune... ossia di tutti gli aiuti che servono per una buona formazione religiosa, morale, intellettuale.

Oltre queste grazie, che distinguono uno stato di vita dall'altro, vi sono i doni ricevuti da ogni anima in particolare: la luce alla mente, le ispirazioni, le mozioni interiori, le grazie speciali per circostanze, per condizioni fisico-psicologiche... Ogni anima ha le sue grazie particolari e secondo queste dovrà pure stabilire il suo esame di coscienza.

L'esame quindi deve sempre essere completo: vedere le grazie e gli obblighi, parte negativa; vedere la corrispondenza alla grazia, parte positiva.

Quanto alla parte positiva l'esame di coscienza non deve solo ricercare le mancanze, ma anche il lavoro positivo diretto. Non solo vedere la colpa ma anche le omissioni e la lotta. «Entrate nel vostro cuore, dice Ugo da

140* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

S. Vittore e scrutatelo con tutta diligenza; considerate donde venite, dove andate, che fate, in qual modo vivete, che cosa perdetevi, che cosa guadagnate, se progresso o regresso sia il vostro vivere quotidiano, quali pensieri vi occupino, quali affetti vi dominino, da qual parte più frequentemente e più fortemente il nemico vostro vi assale; e quando voi conoscerete lo stato vostro interiore ed esteriore, non solamente quel che siete ma quel che dovrete essere, allora da questa conoscenza di voi medesimi vi innalzerete alla contemplazione di Dio».

L'esame di coscienza non deve essere lo sconforto dell'anima, ma l'atto della profonda umiliazione e della grande confidenza in Dio.

L'umiltà si stabilisce fortemente con l'esame di coscienza.

II.-- Varie specie di esame di coscienza.

L'esame di coscienza può essere: annuale, mensile, settimanale, quotidiano.

[1] L'esame *annuale* ha due parti: a) considerare le grazie di tutta l'annata; b) considerare la corrispondenza avuta nell'anno.

L'esame annuale si fa negli Esercizi Spirituali. E' una preparazione annuale alla morte e ci mette davanti a Gesù come al giudizio.

Ante iudicium interroga teipsum, et in conspectu Dei invenies propitiationem: «Prima del giudizio esamina te stesso, e troverai misericordia dinnanzi a Dio» (Eccli. 18, 20).

Scrutamur vias nostras et quaeramus: «Esaminiamo e discutiamo le nostre vie» (Ger. Lam 3, 40); *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae:* «Ripenserò innanzi a te tutti i miei anni, nell'amarezza dell'anima mia» (Isaia 38, 15).

Quali sono le grazie della vita da considerarsi nell'esame annuale? Possono essere molto diverse. Altre sono le grazie di chi è chiamato alla vita ordinaria dei semplici fedeli, altre le grazie di chi ha una vocazione speciale; altre sono le grazie di chi ha ricevuto una buona educazione, altre invece quelle di chi fu quasi abbandonato a se stesso e cadde nel peccato.

E quali saranno le grazie dell'annata? Questo dipende dalle varie condizioni in cui l'anima si è trovata, dai vari uffici occupati. L'esame dovrà considerare tutto. Da questo scaturisce la seconda parte: come ho corrisposto nella vita? come ho corrisposto nell'annata?

Dall'esame completo nasce poi il proposito di fare una confessione annuale, o straordinaria o generale, secondo il bisogno dell'anima per la sua tranquillità.

142* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE,

2) *L'esame mensile*. Anche questo ha due parti e riguarda specialmente le grazie e la corrispondenza del mese trascorso.

Sarà diversa la condizione di chi ha passato tutto il mese o buona parte di esso ammalato, e di chi invece l'ha trascorso con buona salute, nella molteplicità delle opere quotidiane di bene, nell'esercizio dell'apostolato, nella possibilità di compiere tutti i doveri di stato, nella vita comune regolare.

Questo esame porta alla confessione mensile.

3) Lo stesso si deve ripetere per l'*esame settimanale*. Anche qui si considerano le grazie ed i doveri della settimana trascorsa e la corrispondenza avuta, disponendosi alla confessione settimanale. Questo esame diligente e completo, qualora non avesse luogo la confessione settimanale, darebbe pure all'anima nuova forza nel bene.

4) Così l'*esame quotidiano* esamina le grazie e la corrispondenza della giornata. Ringrazia il Signore del bene fatto e chiede perdono del male. Su questo esame insistono gli stessi pagani. Dice un poeta: *Non prius in dulcem declines lumina somnum, quam prius exacte reputaveris acta diei*: «Non lasciare che i tuoi occhi si chiudano al sonno, prima che tu abbia esaminato le azioni della giornata».

In tutti questi casi si tratta sempre di *esame generale* perché si considera l'andamento, lo stato generale dell'anima.

Vi sono poi due altre specie di esame: a) il *preventivo* che si fa al mattino per la giornata, oppure a mezzogiorno per il rimanente del giorno, e consiste nel prevedere le occasioni di cadute e prendere i mezzi per evitarli;

b) il *particolare*, che si fa su un punto speciale. Esso mira a ciò che maggiormente ci preoccupa: la passione predominante, una tentazione che più ci travaglia, una virtù da acquistare, ecc.

Questo esame si può fare nella visita al SS. Sacramento o alla sera unito al generale.

III. -- Importanza e necessità dell'esame di coscienza.

1) *E' mezzo sicuro per correggere i difetti.*
Senza esame non si accetteranno neppur le correzioni. Chi sa dire quali pensieri, quali sentimenti vani e cattivi, quante trascuratezze nelle parole e negli atti, si avrebbero senza l'esame di coscienza? Siamo terra, e la terra che non si coltiva dà i suoi frutti: *terra dedit fructum suum* (Giacomo 5, 18). Se non si vigila, il cuore e la vita tutta, diventa un campo di ogni erbaccia. *Per agrum hominis pigri*

144* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

transivi, et per vineam viri stulti: et ecce totum repleverant urticae, et operuerant superficiem eius spinae, et maceria lapidum destructa erat: «Sono passato per il campo dell'indolente, e per la vigna dello stolto, ed ho trovato tutto ingombro di ortiche, la siepe era sfasciata, le spine ne coprivano la superficie» (Prov. 24, 30-31).

Chi non si esamina sarà presto preda del nemico: *Cum autem dormirent homines, venit inimicus eius, et superseminavit zizania in medio tritici:* «Intanto che i servi dormivano, venne il nemico e seminò il loglio sopra il buon grano» (Matt. 13, 25).

2) *E' un mezzo necessario per progredire.* L'esame ci porta infatti a conoscere le grazie e i doveri. Chi non considera mai le grazie non può corrispondervi, e forse, pur avendo molte qualità, non le farà fruttificare. L'esame invece, ci porta ad usare i mezzi migliori per corrispondere a tutte le grazie. Chi non si esamina va molto facilmente mendicando consigli e aiuti dove non si possono trovare.

L'esame rende l'anima vigile: *Videte vosmetipsos:* «Esaminatevi ed imparate a conoscervi» (II Giov. 1, 8). «Io starò sul mio posto di guardia, diceva Abacuc, e fermerò il piede sopra la fortezza, e starò attento, per vedere ciò che mi sarà detto, e che

MEDITAZIONE VIII 145*

abbia a rispondere a chi mi riprende» (Ab. II, 1); *Custodiam vias meas*: «Vigilerò su me stesso (Salmi 38, 1).

E' necessario esaminare bene noi stessi: la mente, la volontà, il cuore, i sensi esterni, i doveri quotidiani e quelli del proprio stato per impedire che germoglino e crescano difetti.

«Nessuno -- diceva S. Bernardo ai suoi religiosi -- vi ama più di voi medesimi, e nessuno vi giudicherà più fedelmente di voi medesimi. Fate dunque al mattino una rivista della notte e stabilite i mezzi più adatti per bene impiegare il giorno che comincia; la sera poi, chiedetevi conto del giorno trascorso e risolvete di passare santamente la notte. Con questo mezzo voi diventerete quasi impeccabili». «Il conoscere se stesso è la massima e più eccellente istruzione, perché chi conosce se stesso conosce Dio» (*Clem. Aless.*).

S. Ambrogio insegna che la conoscenza di se medesimo deve precedere quella di Dio, e che alla conoscenza di Dio non si arriva se non con la conoscenza di sé stesso e per mezzo delle opere buone.

Ora dove mai l'uomo impara a conoscere se stesso se non nell'esame di coscienza? Perciò S. Bernardo dice: «Applicati a conoscere te stesso, poiché sarai molto più buono e più

lodevole se conoscerai te stesso, che se, ignorando te stesso, tu fossi istruito... in tutte le cose celesti e terrestri». Quindi tutti i santi hanno posto il loro progresso nell'esame di coscienza. La Chiesa lo propone e lo raccomanda a tutti, specialmente ai religiosi.

Senza esame di coscienza come potremo fare la confessione settimanale, mensile, annuale? Senza esame come potremo andare a riposare tranquilli? Esaminiamo dunque il passato per correggere i difetti e per progredire nella virtù.

IV. -- Come fare l'esame di coscienza.

Il metodo più perfetto è quello insegnato da S. Ignazio di Loyola, e comprende: 1) Due atti preparatori: mettersi alla presenza di Dio e preghiera.

2) Cinque punti dell'esame particolare e cioè: a) ringraziare Dio per le grazie ricevute nell'anno, mese, settimana, giornata. Perciò è bene farsi un elenco delle grazie principali ricevute in vita e di quelle che più ci hanno colpito; b) pregare per conoscere i propri difetti e detestarli; c) esame, ossia ricerca delle colpe; d) pentimento; e) proposito e preghiera.

Per la maggior efficacia dell'esame di coscienza è utile osservare alcune cose:

MEDITAZIONE VIII 147*

1) L'esame di coscienza sia preceduto da molta preghiera.

2) L'esame di coscienza o ricerca dei peccati sia diligente, ma senza affanni, e miri a scoprire non tanto la colpa quanto la volontà nella lotta.

3) Dare molta importanza al dolore, considerando la bontà di Dio a nostro riguardo, la passione di Gesù, le verità eterne.

4) Fare un buon proposito. Sarebbe inutile vedere le macchie senza determinare di toglierle. L'esame sarà tanto più efficace quanto più ci porterà alla pratica del bene.

5) Chiudere l'esame con la preghiera. Senza la preghiera sarebbero vani tutti i propositi: *Sine me nihil potestis facere* (Giov. 15, 5). Tutto ci viene dalla preghiera... E si ritenga sempre bene che il demonio tenta prima di tutto di far lasciare la preghiera e per prima l'esame: vigilanza dunque e preghiera.

PREGHIAMO. -- Per ottenere il dolore e il pentimento dei peccati.

«O Dio onnipotente e clementissimo che hai fatto scaturire dalla pietra una fonte di acqua viva per dissetare il tuo popolo, cava dalla durezza del nostro cuore le lacrime della compunzione; affinché possiamo piangere i

148* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

nostri peccati, e meritiamo di ottenerne, per la tua misericordia, la remissione».

«Dio che non rigetti nessuno, ma per quanto peccatori, ti plachi, nella tua bontà, a cagione della penitenza; riguarda propizio alle nostre umili preghiere, e illumina i nostri cuori, affinché possiamo adempiere i tuoi precetti».

(Dal Messale: preghiere varie)

ESEMPIO

San Giovanni Berchmans

Per muovere e tenere lontano da sé ogni difetto di qualsivoglia sorta, S. Giov. Berchmans fece uso continuo dell'esame di coscienza, tanto lodato e raccomandato da S. Ignazio nel libro dei suoi Esercizi Spirituali e tanto necessario a chi attende alla perfezione religiosa. Faceva l'esame chiamato generale due volte al giorno mattina e sera con gli altri della Compagnia alle ore determinate; e di più ogni dì faceva l'esame detto particolare in tempo determinato, ma variava l'ora di farlo secondo le stagioni e le varie occupazioni che aveva, come si fa nella Compagnia: ed egli medesimo mi disse circa un mese prima di morire, e di più ha lasciato scritto, di non aver mai tralasciato di fare ogni dì ai suoi tempi, questi tre esami; e che per tutto non aveva mai tralasciato, né gli esami, né l'orazione... Anzi aveva proposto, di non lasciare di farli, quando ben si fosse trovato nel letto ammalato, e per mezzo di essi diceva che si può arrivare a gran purità e perfezione. Tornando un giorno dal Gesù:

dov'era stato ad udire una esortazione del Padre Generale, disse al compagno: «E' bene che per la strada andiamo facendo l'esame di coscienza, perché in collegio già sarà suonata l'ora di farlo». Lo stesso disse ad un altro ritornando una domenica mattina dalla Trinità di Pontesisto, dov'era stato ad aiutare per la comunione generale. In un giorno di vacanza fra la settimana trovandosi a passeggiare con un suo condiscipolo per la vigna, poco prima dell'ora del desinare, gli disse: «Fratello, io soglio in questo tempo fare un poco d'esame di coscienza»; e ciò detto si licenziò da lui e cominciò a farlo; e procedeva in simili cose con libertà, senza alcun rispetto umano.

Quanto all'esame particolare, soleva dire che per estirpare i vizi e piantare le virtù ed acquistare la purità dell'anima, non v'era miglior mezzo di un diligente e continuato esame particolare; e per muovere se stesso a farlo come si deve, considerava due cose: la prima come Sant'Ignazio, mentre studiò a Parigi, lo fece diligentissimamente; la seconda quanta stima di questo esame particolare avessero i nostri Padri. Ed egli osservava continuamente tutti gli avvenimenti o regole, che di questo esame insegna e scrive Santo Ignazio nel libro degli Esercizi Spirituali: o se per caso e dimenticanza nel farlo avesse tralasciato alcun avvertimento, oltre all'imporre per ciò a se stesso una buona penitenza, andava spontaneamente ad accusarsene al Superiore o al Padre prefetto spirituale, dicendo che questo gli serviva per freno e per uno stimolo di stare più avvertito altre volte. Inoltre nel giorno nel quale egli cominciava a fare l'esame sopra qualche vizio o sinistra inclinazione, per esempio sopra la superbia, cominciava allora a fare due atti della virtù contraria, cioè dell'umiltà, uno la mattina e l'altro dopo desinare; il secondo di aggiungeva due altri atti; il terzo due altri e tanti ne cresceva di mano in mano

150* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

che arrivava a molte decine, ed è meraviglia come egli non offendesse per ciò gravemente il capo in tante altre maniere affaticato: e la stessa moltiplicazione di atti virtuosi faceva, quando l'esame suo particolare era sopra l'acquisto di qualche virtù.

Per mezzo di questi tre esami, che faceva ogni dì con molta applicazione d'anima e diligenza, aveva acquistata perfetta conoscenza di se stesso e s'avvedeva d'ogni minimo pensieruccio, che gli passasse per la mente, d'ogni affetto, d'ogni primo moto, d'ogni inclinazione che sentisse.

(Vita di S. Giovanni Berchmans del Cepari. Pag. 76).

MEDITAZIONE IX

La visita al SS. Sacramento

SACRA SCRITTURA

«Or avvenne che seguitando la strada, entrò in un villaggio dove una donna, chiamata Marta, lo ricevette in casa sua. E questa aveva una sorella chiamata Maria, la quale, postasi a sedere ai piedi del Signore, ne ascoltava la parola. Marta intanto s'affannava tra le molte faccende e si presentò a dire: Signore, non t'importa che la mia sorella mi lasci sola a servire? Dille dunque di aiutarmi. Ma il Signore rispose: Marta, Marta, t'affanni e ti inquieti di molte cose, eppure una sola è necessaria. Maria s'è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta» (Luca 10, 38-42).

* *

L'amore trova sempre i mezzi per manifestarsi. E quale fu il mezzo trovato da Gesù per manifestare il suo amore verso di noi?

152* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Nel sacrificio della Croce ci ha data la massima prova d'amore: *Majorem hanc dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. Vos amici mei estis... Jam non dicam vos servos: quia servus nescit quid faciat dominus eius. Vos autem dixi amicos: quia omnia quaecumque audivi a Patre meo, nota feci vobis:* «Nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici. Voi siete miei amici... Non vi chiamerò servi perché il servo non sa quel che fa il padrone, ma vi ho chiamati amici perché vi ho fatto sapere tutto quello che ho udito dal Padre» (Giov. 15, 13-15).

Ma Gesù volle perpetuare questa sua carità con un mistero d'amore: l'Eucarestia. *Deliciae meae esse cum filiis hominum:* «E' mia delizia stare coi figli degli uomini» (Prov. 8, 31).

L'Eucarestia è un fuoco che non si estingue. Gesù ci amava, e sapendo che era venuta l'ora di passare da questo mondo al Padre, volle trovare il modo per tenere presente nel mondo il fuoco della sua carità. Quando compì quest'atto? *In qua nocte tradebatur:* «Nella notte in cui era tradito» (I Cor. 11, 23). Egli vide il prossimo tradimento di Giuda, l'abbandono degli Apostoli, il doloroso quadro della Passione, 1e innumerevoli

incorrispondenze degli uomini, gli insulti, i dilegi, le profanazioni, i sacrilegi, ma nulla trattenne l'amor suo, e: *cum dilexisset suos... in finem dilexit eos*: «avendo amato i suoi, li amò fino alla fine» (Giov. 13, 1). Voi siete miei amici; sto per lasciarvi, morirò per voi; ma prima che ciò avvenga, voglio darvi tutto a voi: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; prendete e bevete, questo è il mio sangue. *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum, antequam patiar*: «Ho desiderato ardentemente di mangiare con voi questa Pasqua, prima del mio patire» (Luca 22, 15). «Affinché l'immensità del suo amore più profondamente si scolpisse nel cuore dei credenti, stabilì nell'ultima cena, come un memoriale perenne della sua passione, adempimento delle antiche figure, il massimo dei miracoli da lui operati, prezioso conforto a coloro ch'egli lasciava smarriti per mancanza della sua presenza visibile» (S. Tommaso).

Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi: «Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli» (Matteo 28, 20).

Gesù è qui con noi, ma è con noi nella forma più semplice: cioè sotto le specie del pane e del vino; nella forma che maggiormente indica l'unione: cioè del cibo.

Quale maggiore unione vi può essere di quella del cibo con chi lo mangia? Il cibo diventa qualcosa di noi. Gesù nell'Eucarestia si dona così da essere la nostra vita: *Vivo ego iam non ego*.

L'Eucarestia è un mistero; ma il cuore dell'uomo sembra che squarci quei veli che ci nascondono una delle più gradite realtà e trova nel cuore divino quella felicità che lo appaga appieno e lo soddisfa completamente.

S. Tommaso chiama questo Sacramento: «Sacramento di carità e pegno di sommo amore»; S. Bernardo: «Amore degli amori» e S. Maria Maddalena chiama il giorno in cui Gesù istituì questo Sacramento: «Il giorno dell'amore». Solo l'amore spiega il mistero eucaristico.

L'amore si prova con la presenza, con l'unione e con il sacrificio. Gesù non disgiunge questi tre atti e si è lasciato come: presenza reale nel SS. Sacramento; come unione nella S. Comunione; come sacrificio nella S. Messa.

La presenza reale richiede dall'uomo una corrispondenza che si esprime colla visita al SS. Sacramento. Consideriamo ora questo atto doveroso e piacevole che l'uomo deve compiere come segno di riconoscenza e di amore.

1) Che significhi visitare il SS. Sacramento;

- 2) Utilità della visita al SS. Sacramento;
- 3) Come visitare il SS. Sacramento.

I. -- *Che significa visitare il SS. Sacramento.*

Significa seguire l'invito: *Magister adest et vocat te*: «Il Maestro è qui e ti chiama» (Giov. 11, 28). Gesù per noi è tutto: *Se nascens dedit socium; convescens in edulium; se moriens in praemium; se regnans dat in praemium*: «Nascendo si è fatto nostro compagno; mangiando si è fatto cibo; morendo si offre come prezzo; regnando si dà in premio». Tra gli uomini si scambiano tante visite di congratulazione e di condoglianza, di augurio e di convenienza ecc. Anche Gesù merita di essere visitato. Sì, dobbiamo visitare il nostro Dio per adorarlo, per domandargli perdono, per implorarne grazie. Visitare Gesù significa andare a Lui, stare con Lui per confidargli le nostre cose, sentire le sue parole, domandar le sue benedizioni.

Si legge nel Vangelo: «Trovandosi di nuovo Giovanni con due suoi discepoli, e mirando Gesù che passava, disse: Ecco l'Agnello di Dio. I due discepoli avendo sentite queste parole, seguirono Gesù. E Gesù rivoltosi a guardare questi che lo seguivano disse loro: Che

cercate? Ed essi risposero a Lui: Rabbi, (che vuol dire Maestro), dove abiti? Ed egli a loro: Venite e vedrete. Andarono e videro dove abitava e rimasero con Lui quel giorno» (Giov. 1, 35-39).

Ecco una visita a Gesù. Visitare Gesù è dunque andare da Gesù e rimanere con Lui.

II. -- *Utilità della Visita al SS.*

Sacramento.

E' utile visitare Gesù per vari motivi.

1) La visita al SS. Sacramento *onora Gesù Cristo*. Le anime che visitano il SS.

Sacramento si possono considerare come la guardia d'onore di Gesù. Non sono guardie trattenute loro malgrado alla sua presenza, per interesse o per stipendio, ma sono guardie d'onore trattenute dal loro amore per Gesù, dal bisogno di stare con Lui. Queste guardie piacciono tanto a Gesù e mentre sono guardie d'amore lo sono pure d'onore, perché visitare Gesù significa riconoscere la sua dignità, la sua bontà, la sua grandezza.

2) *E' un onore per noi*. Non è sempre facile avere accesso alla presenza degli uomini altolocati e spesso occorrono raccomandazioni speciali. Non è così per visitare Gesù. Dio è Dio ed opera divinamente: Egli è disceso

fino a noi, tutti ci accoglie; ci ammette alla sua divina presenza e ci invita: *Venite ad me omnes*: e rimane continuamente in mezzo a noi: *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi*: «Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli» (Matteo 28, 20).

Non è Dio che manca, ma l'uomo. Gesù non rigetta alcuno. Noi miserabili abbiamo avuto delle preferenze da Dio, perché siamo poveri, deboli, infermi, perché apparteniamo al ceto di quanti seguivano e circondavano Gesù. *Non egent qui sani sunt, medico, sed qui male habent. Non veni vocare justos, sed peccatores ad poenitentiam*: «Non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati. Non sono venuto a cercare i giusti ma i peccatori» (Luca 5, 31-32). Ed i peccatori erano i suoi amici; gli ammalati e i poveri il suo corteo; i bambini i suoi preferiti: *Sinite parvulos venire ad me, et ne prohibueritis eos: talium enim est regnum Dei*: «Lasciate che i fanciulli vengano a me e non glielo impedite, perché di essi è il regno di Dio» (Marco 10, 14); ad essi esternava la sua tenerezza e predilezione. Gesù dunque ci fa grande onore nell'accettarci.

3) *E' fruttuosa per l'anima nostra.*

a) Primo frutto: La visita al SS Sacramento ci dà

occasione di meritare avanti a Dio un premio maggiore. La visita al SS. Sacramento, la lettura del Vangelo e l'esame di coscienza sono tre grandi mezzi per togliere il peccato, evitare il Purgatorio, avere la grazia di essere ammessi al Paradiso ed avere una visione, un possesso e un gaudio di Dio più intimi. Chi cerca di conoscere Dio nella lettura del Vangelo, avrà una maggior visione di Dio: Gesù gli si svelerà. Chi purifica l'anima sua con l'esame di coscienza si dispone al possesso eterno di Dio e sarà soddisfatto in tutti i suoi desideri. Chi poi nella visita al SS. Sacramento, cerca Gesù, lo troverà, perché: *qui quaerit invenit*: «chi cerca trova» (Matteo 7, 8).

Gesù non resisterà all'anima che picchia per essere ammessa alla sua presenza, *pulsanti aperietur*: «a chi picchia sarà aperto» (Matteo 7, 8), e non la rigetterà: *et eum, qui venit ad me, non ejiciam foras*: «non scaccerò chi viene a me» (Giov. 6, 37), ma anzi l'ammetterà al suo gaudio eterno: *intra in gaudium Domini tui*: «entra nel gaudio del tuo Signore» (Matteo 25, 21). Chi visita Gesù sulla terra Lo godrà eternamente in cielo. La visita al SS. Sacramento acquisterà all'anima un maggior premio in cielo perché è un esercizio di fede. Sulla terra Gesù è velato, ma l'anima che lo visita solleva quel velo: *Credo*,

Domine: «Credo, Signore» alla tua presenza. Essa compie l'atto di fede nel mistero più alto dopo quello della SS. Trinità: e l'atto di fede ottiene la visione di Dio. L'anima dunque che visita Gesù si mette in comunione con Dio, la sua vita spirituale si perfeziona e merita la visione chiara in cielo.

b) Secondo frutto: La visita al SS.

Sacramento ci dà modo di parlare con Gesù. Diceva S. Teresa: «Per parlare con voi, o Re del cielo, non vi è bisogno di terze persone: ognuno che vi vuole vi trova nel SS. Sacramento e può parlarvi a suo piacere senza soggezione».

Nella visita al SS. Sacramento l'anima può parlare a Gesù per esprimere i sentimenti di fede, di speranza, di carità; per esporre le proprie domande e suppliche, per manifestare tutte le sue necessità.

L'amore ed il bisogno debbono condurre a Gesù. Tutti quelli che vanno a Gesù con fede e animo retto sono esauditi. Andò il lebbroso: *Domine, si vis, potes me mundare. Et extendens manum, tetigit eum dicens: Volo: mundare. Et confestim lepra discessit ab illo*: «Signore, se vuoi, puoi mondarmi. Ed egli stesa la mano lo toccò dicendo: Sì, lo voglio, sii mondato. E subito la lebbra partì da lui» (Luca 5, 12-13).

160* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Andò la Maddalena: «Ed ecco una donna che era peccatrice nella città, appena seppe che Egli (Gesù) era a mangiare in casa del fariseo, portò un alabastro d'unguento e stando ai piedi di lui, di dietro, con le lacrime incominciò a bagnarne i piedi, e coi capelli del suo capo li asciugava e li baciava e li ungeva d'unguento... e Gesù disse a Lei: Ti son rimessi i peccati... la tua fede ti ha salvata, vattene in pace» (Luca 7, 37-50).

Andò il Centurione: «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente. E Gesù a Lui: Io verrò e lo guarirò. Ma il Centurione rispondendo soggiunse: Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, ma dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito... E Gesù al Centurione: Va', e come hai creduto ti avvenga» (Matteo 8, 5-13).

Andò il cieco: «Signore, che io ci veda. E Gesù gli disse: Guarda, la tua fede ti ha salvato» (Luca 18, 41-42).

Andarono pubblicani e peccatori, e tutti furono illuminati, confortati, sanati.

Andiamo a Gesù per parlarGli, per dirGli tutto.

Vi sono ansietà e pene, vi sono debolezze, vi sono bisogni che non si rivelano mai a nessuno, ma a Gesù si può rivelare tutto. Non

è cosa amara e difficile parlare a Gesù perché Egli comprende i sentimenti e le intenzioni, e vede l'anima.

c) Terzo frutto: La visita al SS. Sacramento ci fa sentire Gesù. Non basta parlarGli, bisogna anche sentirLo. *Audiam quid loquetur in me Dominus Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam*: «Voglio sentire quel che dice dentro di me il Signore Dio! Certo, egli parlerà di pace» (Salmi 84, 9); *Loquere Domine, quia audit servus tuus*: «Parla o Signore, che il tuo servo ti ascolta» (I Re 3, 10); *Ego lactabo eam, et ducam eam in solitudinem: et loquar ad cor ejus*: «Io l'attirerò dolcemente, e la condurrò nella solitudine e parlerò al suo cuore» (Osea 2, 14).

Gesù parla all'anima con un linguaggio che gli uomini non comprendono, ma l'anima capisce. Quante ispirazioni! Quanta luce! Gesù parla: parla e rimprovera; parla ed invita; parla e conforta; parla ed illumina; parla ed incoraggia. Le sue parole avvincono e stringono l'anima. O se tutti comprendessero questo dono! *Si scires donum Dei*: «Se conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti parla» (Giov. 4, 10). Se in morte avremo un rimpianto sarà questo: «Potevo con tanta facilità andare a Gesù e l'ho trascurato tante volte».

6.

*III -- Come fare la visita al SS.
Sacramento.*

Uno dei migliori modi per fare la visita al SS. Sacramento è quello che ci porta ad onorare Gesù Maestro: Via, Verità e Vita. E' il metodo che dà all'anima tutto Gesù: la sua dottrina, la sua virtù, la sua grazia; è il metodo che porta a Gesù tutta l'anima: mente, volontà e cuore.

1.a *Parte - Verità.* E' la parte che conduce alla scuola di Gesù. Consiste nell'onorare e considerare in Gesù Cristo, Dio, somma ed essenziale verità, *scientiarum Dominus*, nell'esercizio dell'amor di Dio con tutta la mente; nel chiedere al Signore il dono della fede, principio di tutta la giustificazione; nell'invocare la sapienza, la scienza, l'intelletto delle cose naturali e soprannaturali, della filosofia e della teologia. Particolarmente chiedere: la scienza e la prudenza dei Santi, la cognizione del nostro ufficio e del nostro stato, la conoscenza di Dio e delle anime, la grazia di preparare la mente alla visione beatifica. In questa parte si riassumono, si rischiarano, si unificano a servizio di Dio tutte le cognizioni. Si rende gloria a Dio con l'esercizio della fede «ossequio ragionevole» per cui la parte migliore di noi e tutto il creato viene messo a

sgabello dei piedi di Dio. Si chiede per gli uomini di pervenire alla luce della verità: *Haec est autem vita aeterna; ut cognoscant te, solum Deum verum et quem misisti Jesum Christum:* «Questa è la vita eterna, che conoscano Te e Colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Giov. 17, 3).

Il modo è semplice: si legge qualcosa che ci parli di Gesù, qualche libro che ce lo faccia conoscere: il Vangelo, le Lettere di S. Paolo, la Bibbia, la Dogmatica, l'Ascetica, il Catechismo, la vita di un Santo ecc...; quindi si riflette, si ringrazia Gesù della luce data, si eccita la mente a compiere atti di fede, aiutando questo esercizio con la recita dell'atto di fede o del Credo, di salmi, dei misteri gloriosi e particolarmente col tratto di Vangelo: «In principio era il Verbo ecc.» (Giov. 1, 1-14).

Si domanda poi l'aumento di fede: *Credo, Domine, adiuva incredulitatem meam:* «Credo, Signore, ma aiuta la mia fede» (Marco 9, 23).

Spesso nella vita si crede poco, eppure *justus ex fide vivit:* «Il giusto vive di fede» (Gal. 3, 11). In questa prima parte della visita si domanda inoltre che la fede si diffonda, che la luce del Vangelo si estenda e illumini tutti gli uomini.

2.a Parte - Via. E' la parte che ci porta

a copiare in noi stessi Gesù. Consiste nell'onorare e considerare Dio somma bontà, in Gesù Cristo e con Gesù Cristo; riconoscere la padronanza assoluta che Egli ha su di noi; accettare con l'intero omaggio della nostra volontà i comandamenti, i consigli evangelici, gli esempi divini di ogni virtù che Gesù ci diede; riconoscere che il Figlio di Dio si è fatto nostra via per giungere al Padre e alla gloria celeste; chiedere di farci simili a questo Modello e così aver parte alla di lui felicità; renderGli quindi il completo servizio della nostra volontà «amandoLo con tutte le forze»; contemplare passo passo la vita di Gesù, cercando di ricopiarla nella nostra condotta.

Questa parte uniforma la nostra volontà e tutti i suoi atti a Dio sull'esempio di Colui che piacque sempre al Padre: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*: «Questo è il mio Figlio diletto in cui mi son compiaciuto» (Matteo 17, 5); ci offre la via della vera perfezione. In Gesù Cristo vi è la generale e somma perfezione di ogni virtù: più vera, più larga, più alta, più profonda.

Gesù è il grande modello di ogni santità: modello di fede, di speranza, di carità; modello in tutte le virtù morali; modello nelle virtù private: *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos*

faciatis; «Vi ho dato l'esempio, affinché come ho fatto io con voi così facciate anche voi» (Giov. 13, 15); *Discite a me, quia mitis sum et humilis corde*: «Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore» (Matteo 11, 29).

Gli uomini avevano smarrito la strada della salvezza: Gesù la indicò: *Ego sum via* (Giov. 16, 6); *Venite post me*: «Venite dietro a me» (Matteo 4, 19).

Il nostro sommo studio dunque deve essere quello di meditare la vita di Gesù Cristo. In questo esercizio la volontà si emenda, si perfeziona, perché, vista la figura di Gesù attraverso a qualche tratto del Vangelo, dell'Imitazione o di qualche vita di Santo, entra in sé e coll'esame di coscienza scopre i punti in cui si scosta dalla vita di Gesù e cerca di conformarvisi. Il compito nostro è di diventare simili a Lui: *Nam quos praescivit, et praedestinavit conformes fieri imagini Filii sui*: «Perché quelli che (Dio) ha preveduti li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Figliuolo» (Rom. 8, 29).

Riconoscere Gesù perfetto in ogni virtù e riconoscere la nostra dissomiglianza non è tutto: occorre pregare. Quindi, in questa seconda parte della visita al SS. Sacramento, si chiede al Signore perdono delle proprie colpe e la grazia di imitare Gesù. A questo fine può

servire la recita del De profundis, del Miserere, dei Misteri dolorosi, delle Beatitudini.

3.a *Parte - Vita*. E' la parte che porta a vivere di Gesù e conferma nell'anima la Comunione.

Consiste nell'onorare e considerare Dio - Vita somma ed essenziale, con Gesù Cristo e in Gesù Cristo; nell'esercizio dell'amor di Dio «con tutta l'anima e con tutto il cuore»; nel riconoscere che Gesù Cristo è la Vita divina e che è venuto a comunicarcela: *In ipso vita erat et vita erat lux hominum*: «In Lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini» (Giov. 1, 4). Consiste ancora nel comprendere che Egli ci comunica tale vita soprannaturale, incorporandoci a Lui nostro capo, come membra; nell'invocare il dono di questa vita; il suo accrescimento ed i frutti che sono la grazia santificante, la fede, la speranza, la carità; i doni dello Spirito Santo, le virtù cardinali ecc.; le grazie attuali necessarie per la nostra vita spirituale. *Ego sum vitis, vos palmites: qui manet in me et ego in eo, hic fert fructum multum*: «Io sono la vite, voi i tralci, chi rimane in me ed io in lui costui porta molto frutto» (Giov. 15, 5).

Aiuterà questa considerazione la lettura dei tratti evangelici in cui Gesù si manifesta più chiaramente vita dell'anima, come: l'istituzione

della SS. Eucarestia, il perdono concesso alla Maddalena, l'episodio della Samaritana, il racconto della passione di Gesù ecc.

In questo terzo punto si chiede che l'anima tenda unicamente alla gloria di Dio e alla pace degli uomini. E considerando che la grazia di Gesù fu depositata sul cuore di Maria, si avrà animo e forza di chiedere per sua intercessione tutte le grazie: le virtù teologali, specialmente la carità verso Dio e verso il prossimo, le virtù cardinali, i doni dello Spirito Santo, le beatitudini, la liberazione dal peccato, dalle tentazioni, la santità della vita, la corrispondenza alle grazie secondo il proprio stato ecc.; anzi si pregherà il Signore a volerci concedere anche ciò che ignoriamo esserci necessario.

Inoltre si raccomanderanno al Signore i bisogni di tutte le persone care, tutte le opere di bene, l'apostolato, i moribondi, le anime purganti, i bambini, i deboli, i perseguitati, i persecutori, i superiori, i benefattori, ecc.

L'anima che ama il Signore non ha confini nella sua preghiera, racchiude tutto nel suo cuore: il mondo, il purgatorio, il cielo.

**

Andiamo a Gesù, là saremo accompagnati dagli Angeli e dai Santi, fermiamoci in loro

compagnia e preghiamo: *O sacrum convivium in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia, et futurae gloriae nobis pignus datur*: «O Sacro Convito, in cui si riceve Cristo, rinnovasi la memoria della sua passione, l'anima è colmata di grazia, e ci è dato il pegno della gloria futura».

PREGHIAMO. - «*O quanto è soave, o Signore, il tuo spirito, che per dimostrare verso dei figli la tua tenerezza, con pane soavissimo preso dal cielo, colmi di beni coloro che hanno fame, mentre i ricchi disdegnosi rimandi vuoti*».

«*O Dio, che sotto un sacramento mirabile ci hai lasciato il ricordo della tua passione: deh! concedi di venerare così i sacri misteri del corpo e sangue tuo, da sentire continuamente in noi il frutto della tua redenzione*».

(Dalla liturgia del Corpus Domini).

ESEMPIO

Il Sacerdote dell'Eucaristia

Il 3 Febbraio 1851, il Beato Eymard, in una lettera al suo Superiore Generale, così scriveva: «Trovandomi un giorno a Fourvière, fui fortemente impressionato dalla poca divozione che si ha verso il SS. Sacramento...

dai tanti sacrilegi commessi contro l'adorabile Eucarestia. Commosso da tutti questi pensieri ne sopraggiunse un altro: Bisognerebbe stabilire per gli uomini ciò che si vuol stabilire per le donne: un corpo di uomini per l'adorazione riparatrice, i quali formerebbero una Comunità...». Questa fu la prima illuminazione precisa che il Beato ebbe sull'opportunità di una Opera Eucaristica...

Dopo tante preghiere e tanti dolori il Beato Eymard riuscì finalmente a porre sul primo Trono eucaristico il divin Prigioniero del Tabernacolo. Ciò fu nell'Epifania del 1857. Pochi giorni innanzi, nella riunione generale dei soci dell'Adorazione notturna di Parigi, pronunziò un discorso che tradiva la commozione, da cui si sentiva preso nell'anima, all'avvicinarsi del giorno tanto sospirato. E parlò come egli solo poteva parlare, e disse con chiarezza cristallina le idee fondamentali della sua vocazione Eucaristica.

«Un giorno, -- disse, -- Giovanni Battista ricevette una deputazione inviata dai capi dei giudei per domandargli: Tu quis es? Mi pare, o Signori, che la vostra presenza in questo luogo ci faccia la stessa questione: chi siete voi? Che cosa è quest'opera nuova?

«Alla prima parte della questione noi risponderemo: Noi siamo un niente; e veri niente ci sia dato di essere in mano di Dio! Noi non abbiamo quel che fa la gloria, il successo, la potenza di un'opera. Se noi avessimo presso la culla queste grandezze umane e queste protezioni che sono già la stessa vittoria, noi temeremmo che Iddio non fosse con noi.

«Noi ci facciamo innanzi muniti della benedizione della Chiesa...

«Che opera è questa?

«E' la Congregazione del SS. Sacramento: Religioso del SS. Sacramento, questo è il nome dei suoi figli:

suo mezzo, l'Esposizione continua dell'Augusto Sacramento. Essa non vieta, no, qualsiasi apostolato esterno; soltanto si limita ai ministeri che si riferiscono più direttamente al nobile suo intento».

Il giorno poi che poté con le sue mani porre la prima volta Gesù sul trono Eucaristico, la sua gioia non ebbe confini. Egli stesso, nel raccontarla, si sente impotente ad esprimersi. Ecco una sua lettera del 19 Gennaio 1857 alla Sig.ra Guillot:

«Quale felicità per noi quella del 6, giovedì! Vedere per la prima volta Gesù nostro Re salire sul trono d'amore, manifestare la sua presenza con questa grazia cotanto singolare. Il mio cuore era troppo pieno per poter parlare e dire i suoi sentimenti: io era quasi muto e stupito dalla meraviglia. Quando penso, infatti, alla via che Gesù tenne per giungere fin qui e farci passare per tante difficoltà senza che ce ne accorgessimo: oggi che vedo queste difficoltà passate, sono come chi ha superato i più grandi pericoli senza avvedersene. Gesù era nella barca e noi dormivamo ai suoi piedi. Oh sì! Dio vuole quest'opera eucaristica, tutti i giorni ne vediamo le prove; ma purché noi corrispondiamo bene ad una grazia sì grande».

Il solo limite che ebbe la sua gioia fu il doversi contentare di far l'Esposizione tre sole volte la settimana, la domenica, il martedì, ed il giovedì che egli chiamava «tre giorni di festa».

Quando, essendo più numerosi, potranno averla sempre «sarà allora il cielo continuato».

(*B. P. Giuliano Eymard del Fossati. Pag. 104.*)

MEDITAZIONE X

La Passione di Gesù

SACRA SCRITTURA

Chi ha creduto a ciò che annunciammo? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? Egli spunterà innanzi a lui come un virgulto, come un germoglio che ha radici in arida terra. Egli non ha bellezza né splendore, l'abbiamo veduto, non era di bell'aspetto né l'abbiamo amato. Disprezzato come l'ultimo degli uomini, l'uomo dei dolori, assuefatto a patire, teneva nascosto il volto, era vilipeso: e noi non ne facemmo alcun conto.

Veramente egli ha preso sopra di sé i nostri mali, ha portato i nostri dolori, e noi lo abbiamo guardato come un lebbroso, come un percosso da Dio e umiliato. Egli invece è stato piagato per le nostre iniquità, è stato trafitto per le nostre scelleratezze: piombò

sopra di lui il castigo che ci ridona la pace, per le sue lividure siamo stati sanati. Noi tutti siamo stati come pecore erranti, ciascuno aveva deviato per la strada, e il Signore pose addosso a lui l'iniquità di noi tutti.

E' stato sacrificato perché ha voluto: non ha aperto bocca, come pecorella sarà condotto ad essere ucciso, come agnello muto innanzi a chi lo tosa, egli non aprirà bocca. Dopo l'oppressione e la condanna fu innalzato, chi parlerà della sua generazione? Egli è stato reciso dalla terra dei viventi; l'ho percosso per i peccati del mio popolo. Metterà gli empi alla sua sepoltura e un ricco alla sua morte, perché egli non ha commesso l'iniquità, né ebbe mai frode nella sua bocca.

Il Signore volle consumarlo coi patimenti, ma quando avrà dato la sua vita in sacrificio d'espiazione, vedrà una lunga posterità, e i voleri del Signore andranno in effetto nelle sue mani; per gli affanni dell'anima sua vedrà e ne sarà sazio. Colla sua dottrina il Giusto, il mio servo, giustificherà molti e ne prenderà sopra di sé l'iniquità. Per questo gli darò una moltitudine; Egli dividerà le spoglie dei forti, perché consegnò la sua vita alla morte, fu annoverato fra i malfattori, Egli che tolse i peccati di molti e pregò per i peccatori». (Isaia 53, 1-12).

**

Passio Christi confortat me: La Passione di N. S. Gesù Cristo è il nostro conforto, e la nostra forza, perché noi vi troviamo Gesù sofferente, l'Autore della vita che viene ucciso, il più grande Benefattore dell'umanità calpestato, Dio stesso insultato e odiato a morte.

Parlando della pietà è utile fermare il pensiero sulla passione, che è la causa meritoria di ogni grazia e che dà valore ed efficacia alla nostra preghiera. Dal Calvario sgorgano i Sacramenti e l'orazione. Il Calvario è la fonte *fons aquae salientis in vitam aeternam*: «fontana d'acqua viva zampillante in vita eterna» (Giov. 4, 14).

Consideriamo i punti principali della passione e vediamo come Gesù in essa ha sanato
1) il cuore; 2) la mente; 3) la volontà.

I. - La Passione di Gesù ha sanato il cuore.

Il cuore fu oggetto della più dolorosa ed intima passione di Gesù. La santificazione del cuore importa tanto, che Gesù aprì e chiuse la sua passione col martirio del cuore. Il cuore è la sede degli affetti, e può essere umano, carnale, bestiale o anche divino, secondo

174* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

l'oggetto che ama. Il cuore è una grande potenza e può dirigere tutta la vita. «Ami la terra? dice S. Agostino, sei terra; ami Dio? che dico? Tu sei quasi Dio».

Dal Getsemani cominciò la santificazione del cuore. Saputo che i nemici volevano prenderlo andò al Getsemani: *Et ait discipulis suis: sedete hic donec orem. Et assumit Petrum et Jacobum et Joannem secum: et coepit pavere, et taedere. Et ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic et vigilate:* «e disse ai suoi discepoli: fermatevi qui finché sto a pregare. E prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a dare segni di spavento e di tedio. E disse loro: L'anima mia è triste fino alla morte, rimanete qui e vegliate» (Marco 14, 32-34).

Gesù è oppresso da una immensa tristezza, non si abbatte però, ma in un atto di profonda umiltà prega: *Pater mi, si possibile est transeat a me calix iste: veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu:* «Padre, se ti è possibile, allontana da me questo calice, però non quello che voglio io ma quello che tu vuoi» (Matteo 26, 39).

In quel momento doloroso sentì, come tutti i mortali, il bisogno di un po' di conforto e lo cercò presso i suoi discepoli, ma invano: essi dormivano. *Et venit ad discipulos suos,*

et invenit eos dormientes, et dicit Petro: sic non potuistis una hora vigilare mecum?

Vigilate et orate: «E andò dai suoi discepoli e li trovò addormentati, e disse a Pietro: Non siete stati capaci di vegliare neppure un'ora? Vigilate e pregate» (Matteo 26, 40).

Poi tornò a pregare ripetendo una seconda e una terza volta la stessa preghiera: *Oravit tertio eundem sermonem dicens:* «E pregò per la terza volta ripetendo le stesse parole» (Matteo 26, 44).

In quella sera tristissima Gesù contemplò l'immenso cumulo dei peccati degli uomini che doveva scontare e ne ebbe tale terrore che pianse. Vide avanti a sé il quadro orribile dei suoi patimenti: la flagellazione, l'incoronazione di spine, la condanna, gli scherni, la crocifissione, l'agonia e la morte. Questo quadro fece sulla sua umanità una impressione dolorosissima, non tanto per le sofferenze, ma per il delitto che all'indomani gli uomini avrebbero commesso. Dio aveva mandato suo Figlio per salvare gli uomini, e gli uomini tenevano consiglio contro di lui per farlo morire. *Astiterunt reges terrae et principes convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum eius:* «Sono insorti i re della terra, i principi cospirano insieme contro il Signore e contro il suo Cristo» (Salmi 2, 2).

176* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Questo peccato, che doveva porre il colmo a tutti i delitti e doveva attuarsi per la cecità dei Sacerdoti dell'A. T. e per l'ignavia dei Sacerdoti del N. T., gli Apostoli, ferì tanto il cuore di Gesù, ch'egli non ebbe più forza: *Apparuit autem Angelus de caelo, confortans eum. Et factus in agonia prolixius orabat:* «Allora gli apparve un Angelo dal cielo a confortarlo. E caduto in agonia pregava più intensamente» (Luca 22, 43).

E crebbe ancora più la sua ambascia perché nonostante i suoi patimenti tante anime si sarebbero perdute. Egli vedeva l'esercito delle anime che sarebbero cadute nell'inferno e pensava: «A che pro questo mio sangue?». Moriva per aprire il cielo, per chiudere l'inferno e molti avrebbero resistito e continuato a camminare verso l'abisso. A questo spettacolo doloroso, il cuore di Gesù si strinse così da produrre il sudor di sangue: *Et factus est sudor eius, sicut guttae sanguinis decurrentis in terra:* «E diede in un sudore come gocce di sangue cadenti in terra» (Luca 22, 44). *Christus non contentus fuit lacrymis oculorum, sed totius corporis sanguinis lacrymis, peccata nostra flere et lavare voluit:* «Gesù, non contento delle lacrime degli occhi, volle piangere e lavare i nostri peccati con lacrime di

sangue, che scorreva da tutto il suo corpo» (S. Bernardo).

Un altro schianto doveva ancora provare il Cuore di Gesù: il tradimento di Giuda. Il tradimento è un delitto così nero, un atto così vile che l'animo delicato ne risente fortemente, specie se il tradimento viene da un amico. Così avvenne a Gesù. *Qui autem tradidit eum, dedit illis signum, dicens: Quicumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum. Et confestim accedens ad Jesum, dixit: Ave Rabbi. Et osculatus est eum. Dixitque illi Jesus: Amice, ad quid venisti? Osculo, Filium hominis tradis?* «Or il traditore aveva dato il segno dicendo: Chi bacerò è Lui, pigliatelo. E subito accostatosi a Gesù disse: Salve Maestro. E lo baciò. Gesù gli disse: Amico, che sei venuto a fare? con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?» (Matteo 26, 48-50; Luca 22, 48).

La passione del cuore così dolorosamente iniziata ebbe il suo compimento con l'apertura del costato. *Judaei ergo (quoniam Parasceve erat) ut non remanerent in cruce corpora sabbato, (erat enim magnus dies ille Sabbati) rogaverunt Pilatum ut frangerentur eorum crura, et tollerentur. Venerunt ergo milites: et primi quidem fregerunt crura, et alterius, qui crucifixus est cum eo. Ad Jesum autem cum venissent, ut viderunt eum iam mortuum, non*

*fregerunt eius crura, sed unus militum lancea
latus eius aperuit, et continuo exivit sanguis,
et aqua:* «Affinché non restassero in croce

i corpi nel sabato, che era Parasceve ed era solenne quel sabato, i Giudei chiesero a Pilato che fossero ad essi rotte le gambe e fossero tolti via. Andaron quindi i soldati e ruppero le gambe al primo e all'altro che eran con lui crocifissi, ma quando furono a Gesù come videro che era già morto non gli ruppero le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli aprì il costato, e subito ne uscì sangue ed acqua» (Giov. 19, 31-34).

Era una legge e questa legge veniva a compiere un disegno di Dio. Il soldato fece penetrare la lancia e dal costato di Gesù uscì sangue ed acqua: erano le ultime gocce di sangue che Gesù dava ancora per l'uomo; era l'acqua che circondava il cuore che unendosi venivano a simboleggiare i due sacramenti principali, il Battesimo e l'Eucarestia.

Gesù sanava così questo cuore, sede di tutte le passioni, sorgente di ogni concupiscenza e male. Dice infatti S. Giacomo: *Unde bella et lites in vobis? Nonne hinc? ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris?*: «Donde procedono le guerre e le liti tra voi, se non di qui: dalle vostre concupiscenze che batteggiano nelle vostre membra?» (Giac. 4,

1). Dal cuore sorge in noi la febbre della superbia, dell'avarizia, della lussuria e di ogni altro vizio che Gesù volle sanare, essendo mandato per questo: *Spiritus Domini super me...: propter quod misit me sanare contritos corde.* «Lo Spirito del Signore è sopra di me... mi ha mandato a sanare i contriti di cuore». (Luca 4, 18).

II. -- *La Passione di Gesù ha sanato la mente.*

Gli uomini sono molto spesso superbi. Per superbia caddero gli Angeli, per superbia caddero Adamo ed Eva lusingati dal demonio che prometteva loro: «Sarete come Dei». E dalla superbia e dal peccato la mente fu accecata e sorsero innumerevoli errori. Errori nella filosofia, errori nella sociologia, errori nella morale, errori sull'origine, sulla natura e sul fine dell'uomo. Tutto fu sconvolto e l'uomo altero giunse fino ad innalzare l'arca alla «Dea Ragione» e bruciare incenso a se stesso. Dio diede l'intelligenza, aprì le vie alle migliori scoperte e l'uomo di tutto si servì spesso per elevarsi, per alimentare il suo orgoglio, dominare i suoi simili. Gesù riparò e sanò l'orgoglio umano con la sua profonda umiliazione.

Consideriamo la scena penosissima: Gesù legato, carico di funi, viene condotto da

180* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Anna ove ha inizio il doloroso interrogatorio. A chi lo interroga Gesù risponde: *Ego palam locutus sum mundo: ego semper docui in synagoga, et in templo, quo omnes Judaei conveniunt: et in occulto locutus sum nihil. Quid me interrogas? Interroga eos qui audierunt quid locutus sum ipsis: ecce hi sciunt quae dixerim ego: «Io ho parlato in pubblico al mondo, io ho sempre insegnato nelle sinagoghe e nel tempio, dove si adunano tutti i Giudei e niente ho detto in segreto. Perché interroghi me? Interroga quelli che mi hanno udito»* (Giov. 18, 20-21).

La risposta era umile; ma fu male interpretata. Difatti: *Haec autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu, dicens: Sic respondes Pontifici?* «Appena ebbe pronunciate queste parole una delle guardie che gli stava accanto diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: Così rispondi al Pontefice?» (Giov. 18, 22). Anna lo mandò legato a Caifa, Sommo Sacerdote. Davanti a questo indegno ministro della giustizia, Gesù subisce nuove umiliazioni. Il Figlio di Dio, il Creatore, sta davanti alle creature che si atteggiavano a giudici! Assieme a Caifa stavano i Principi dei Sacerdoti con tutto il Sinedrio. «Cercarono false testimonianze contro Gesù per farlo morire, e non ne trovarono, sebbene si

fossero presentati molti falsi testimoni che dissero: Costui ha detto: posso distruggere il tempio di Dio e riedificarlo in tre giorni. E alzatosi il Sommo Sacerdote gli disse: Non rispondi nulla a quanto essi depongono contro di te? Ma Gesù taceva e il Sommo Sacerdote riprese: Ti scongiuro per il Dio vivente a dirci se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio. Gesù gli rispose: Tu l'hai detto: anzi vi aggiungo che di qui avanti vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio, venire sulle nubi del cielo. Allora il Sommo Sacerdote si stracciò le vesti dicendo: Egli ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo più di testimoni? Ecco, l'avete sentita ora la bestemmia? Che ve ne pare? Quelli risposero: E' reo di morte» (Matteo 26, 59-66),

Gesù viene poi trascinato davanti al tribunale di Pilato. Il governatore interroga minuziosamente l'accusato, ma conclude: *Nullam invenio in eo causam*: «Non trovo in Lui colpa alcuna» (Giov. 18, 38), e per liberarsi lo rimette ad Erode, che gli infligge nuove umiliazioni. Il pagano superbo e vizioso gode di aver davanti a sé Gesù e spera di sentirlo parlare e di assistere a qualche miracolo. Per questo raduna la coorte e rivolge a Gesù molte domande: ma Gesù tace! La sapienza di Dio non apre la sua bocca davanti al superbo.

Erode, ferito nel suo orgoglio, *Sprevit illum cum exercitu suo: et illusit indutum veste alba, et remisit ad Pilatum* «Col suo esercito lo disprezzò e lo schernì e dopo averlo vestito di bianco (divisa dei pazzi) lo rimandò a Pilato» (Luca 23, 11).

Quale profonda umiliazione per Gesù essere stimato pazzo! Egli, la Sapienza del Padre! Pilato si sforza di liberare Gesù. Ma ricorre a ripieghi poco lodevoli e Gesù è umiliato fino al punto di essere posposto a Barabba, abbandonato al furore della soldatesca che lo dileggia in tutti i modi, flagellandolo e coronandolo di spine. *Et milites plectentes coronam de spinis, imposuerunt capiti eius et veste purpurea circumdederunt eum. Et veniebant ad eum et dicebant: Ave rex Judeorum et dabant ei alapas*: «Intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un manto di porpora e gli venivano davanti dicendo: Salute, o re dei Giudei, e gli davano degli schiaffi» (Giov. 19, 2-3).

Gesù è vero re e perché lo confessa viene condannato e questa forma il titolo della sua condanna: *Scripsit autem et titulum Pilatus: et posuit super crucem. Erat autem scriptum: JESUS NAZARENUS, REX JUDAEORUM*: «Pilato fece poi scrivere il titolo e lo fece mettere sopra la croce. E c'era scritto: Gesù

Nazareno, Re dei Giudei» (Giov. 19, 19).

Ecco quanto sono costati a Gesù i nostri peccati di superbia! Ogni piccola cosa ci sconcerta e ci ferisce! Che dire davanti all'esempio di Gesù?

III. -- La Passione di Gesù ha sanato la volontà.

Gesù ha risanato la nostra volontà piegandosi interamente alla volontà di Dio. Noi siamo ostinati e testardi, quante volte resistiamo e tardiamo a sottometterci a Dio! Gli Ebrei gridarono: *Nolumus hunc regnare super nos*: «Non vogliamo che costui regni su di noi» (Luca 19, 14), ed anche noi molte volte gridiamo: «Non vogliamo cedere» e cerchiamo in ogni modo di piegare la volontà di Dio al nostro gusto. Gesù invece dice al Padre celeste: *Non mea, sed tua voluntas fiat*: «Non la mia, ma la tua volontà sia fatta» (Luca 22, 42).

Viene flagellato, coronato di spine, vilipeso in tutti i modi, ed accetta tutto senza lamento. La turba grida: *Crucifige, crucifige*, ed egli a testa china, ma sereno, riceve la condanna.

Si piega alla volontà degli uomini che in

quel momento era veramente perversa:
condannare a morte Dio!

L'amico dei peccatori, il benefattore dell'umanità, il padre dei poveri, il mite e umile Maestro è condannato a morte. Gli si presenta la croce ed egli la prende, l'abbraccia con trasporto e la porta fino al Calvario. Là si stende volontariamente sul patibolo, offrendo le mani ed i piedi per essere trafitti.

E' innalzato a vista di tutti, gronda sangue e spasima, ma non si ribella, anzi prega: *Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt*: «Padre, perdona loro perché non sanno quel che fanno» (Luca 23, 34). *Pater, in manus tuas, commendo spiritum meum*: «Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito» (Luca 23, 46). Quindi in un atto di profonda sottomissione: *Inclinato capite, tradidit spiritum* «Chinato il capo, rese lo spirito» (Giov. 19, 30).

Ecco come Gesù sanò la nostra volontà ribelle: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*: «Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Filipp. 2, 8).

Il nostro spirito d'indipendenza, di libertà, d'indisciplina che lezioni trova nell'esempio del Maestro Divino. Sentiamo sempre duro, pesante e insopportabile il sottometterci a

quelli che il Signore ha disposti a guidarci.
Tante volte ci pieghiamo a obbedire ma con molte riserve: in tal modo si perdono meriti e meriti.

Preghiamo Gesù appassionato a volere sanare la nostra volontà e a volere rintuzzare il nostro orgoglio e quello spirito innato di ribellione che ci accompagna un po' dappertutto.

Conseguenze

1) Nessuno disperi mai della salvezza eterna. Se l'anima merita per sé l'inferno, Gesù ha meritato il Paradiso, nel quale ciascuno può entrare per Lui e con i suoi meriti. Né la gravità, né il numero dei peccati devono toglierci la confidenza, perché: *Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia*: «Dove abbondò il delitto sovrabbondò la grazia» (Rom. 5, 20).

2) Tutti possiamo farci santi. Siamo deboli, miseri, inclinati al male, ma c'è Gesù con la sua grazia e la sua grazia ci santifica e ci salva.

3) Avere grande confidenza nel Crocifisso. *Non est in alio aliquo salus*: «Non c'è in altro salvezza» (Atti 4, 12). Il Crocifisso sia dappertutto e domini. Il segno della croce benedica frequentemente il nostro corpo. Il Crocifisso sarà nostro conforto in morte.

186* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

PREGHIAMO. -- O Signore Gesù Cristo, che dal seno del Padre sei disceso dal cielo in terra, ed hai sparso il tuo sangue prezioso in remissione dei nostri peccati, umilmente ti supplichiamo a fare sì che nel giorno del giudizio, alla tua destra meritiamo di udire: Venite, benedetti. Tu che col medesimo Padre e con lo Spirito Santo vivi e regni Dio per tutti i secoli dei secoli. Così sia. (Dal Messale).

ESEMPIO

Il B. Andrea Umberto Fournet e la Croce

Il Beato Andrea Fournet aveva un amore ardentissimo per la Croce.

Se passava presso una croce eretta in una piazza o nella campagna, si prostrava salutandola teneramente: «O Crux, ave, spes unica!». Gli era tanto familiare l'abitudine di pregare con le braccia in croce, che era divenuto, si può dire, egli stesso una croce...

Faceva ogni giorno la Via Crucis, in ginocchio per terra, con le braccia in croce, fermandosi a lungo davanti ad ogni stazione. Era quello l'esercizio comunemente scelto da lui quando doveva chiedere una grazia speciale per sé o per altri. Ogni venerdì e, molti altri giorni dell'anno, la faceva in pubblico; in piedi su di una sedia, commentava con forza e compunzione le varie scene della via dolorosa. «L'ho veduto, dice un testimone, fare la Via Crucis un giorno in cui la Chiesa era affollata. Ne spiegava ogni stazione e la gente scoppiava in pianto. Lo vidi una volta cadere svenuto per il dolore cagionatogli dalla viva immagine delle sofferenze di Nostro Signore Gesù Cristo».

Nelle sue istruzioni e nelle sue letture, ricordava incessantemente il Crocifisso: «Bisogna portarlo con riflessione, diceva, e non averlo soltanto sul petto, ma soprattutto nel cuore... O croce, volontà del Padre, gloria del Figlio, gioia dello Spirito Santo, ornamento del cielo e benedizione della terra! O croce divina, trono di misericordia, sorgente di ogni benedizione, origine della grazia, centro di luce e di vita, dissipate le nostre tenebre, vincete le nostre resistenze, animateci del vostro spirito, apriteci le vostre braccia, affinché vi possiamo vivere e morire. O buona croce, croce preziosa, che ha portato il Re dei re, vi adoro, vi abbraccio e voglio portarvi coraggiosamente tutto il resto della mia vita».

Ecco una delle sue frasi abituali: «Prima di agire avete ben consultato il vostro Crocifisso?». Ed egli pure non mancava di farlo: pregava, lavorava, mangiava, si ricreava sempre in presenza del Crocifisso.

(Mons. Salotti -- *Vita del B. Andrea Umberto Fournet*
Pag. 155, 156).

MEDITAZIONE XI

L'Anno Liturgico

SACRA SCRITTURA

«O Dio, o Dio mio, per te veglio dalla prima luce. Ha sete di te l'anima mia e molto di più la mia carne.

In una terra deserta e impraticabile e senza acqua. Così mi presentai nel santuario, per contemplar la tua potenza e la tua gloria.

Perché più preziosa della vita è la tua grazia; le mie labbra ti loderanno.

Così io ti benedirò tutta la vita e nel nome tuo alzerò le mie mani.

L'anima mia sarà sazia come di midollo e di grasso e con voci di giubilo ti loderà la mia bocca.

Se mi ricordo di te nel mio letto, te mediterò nelle mie veglie. Perché tu sei il mio aiuto. Io esulto all'ombra delle tue ali; a te si tien stretta l'anima mia, mentre la tua destra mi

sostiene. Essi invano han cercato la mia vita, sprofonderanno negli abissi; cadran sotto la spada, saran preda degli sciacalli.

Il re invece si rallegrerà in Dio, saran lodati quelli che giuran per lui, perché sarà chiusa la bocca dei malignatori» (Salmi LXII, 1-12).

**

La comunicazione della grazia può avvenire in vari modi, sia da parte di Dio, sia da parte della Chiesa, sia da parte dell'uomo. Nel trattato De Sacramentis la S. Teologia insegna per quali vie Gesù Cristo comunichi a noi la sua grazia e nel trattato De Sacramentalibus spiega come la grazia venga a noi comunicata da parte della Chiesa. E' bene che ricordiamo alcuni principi di teologia. La Chiesa ha una triplice potestà: la dottrinale, che appartiene all'intelletto - verità; la giurisdizionale, che riguarda la volontà - via; la sacramentale o liturgica per l'esercizio del culto - vita.

I Sacramenti sono di vario genere: costituiscono la materia di tutta la scienza liturgica. Se si eccettua ciò che riguarda l'essenza del sacrificio e la materia e la forma dei sacramenti, tutte le altre azioni sacre e funzioni religiose che si compiono in chiesa e fuori appartengono ai sacramentali.

190* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Che cosa sono dunque i sacramentali?
Sono liturgiche istituzioni che procedono dalla potestà della Chiesa, per comunicare ai fedeli i frutti dell'impetrazione della Chiesa.

Noi in questa meditazione considereremo qualche cosa intorno ad uno di essi mediante il quale la Chiesa comunica a noi la grazia: il corso dell'anno liturgico. Vediamo: 1) che cosa sia l'Anno Liturgico; 2) che cosa significhi; 3) come trarre profitto da questo sacramentale.

I. -- Che cos'è l'Anno Liturgico?

Bisogna innanzi tutto notare che l'anno si può considerare in vario modo: vi è l'anno civile che coincide col 1.o Gennaio e 31 Dicembre; l'anno scolastico, l'anno agricolo, finanziario, commerciale; e vi è anche un anno liturgico, che è l'anno della Chiesa. Comincia colla prima domenica di Avvento e termina coll'ultima domenica di Pentecoste.

Che cos'è l'anno liturgico? L'anno liturgico è *una ordinata successione di tempi sacri e di feste stabilite dalla Chiesa*. Questa ordinata successione ha scopi spirituali e cioè mira alla maggior gloria di Dio e al profitto spirituale delle anime. L'anno liturgico comprende due ordini e cioè: l'ordine dei tempi e l'ordine delle feste.

1) L'ordine dei tempi. Questo comprende: l'Avvento, il Natale, l'Epifania, le domeniche dopo l'Epifania, la Quaresima, il tempo di Passione, Pasqua, Pentecoste, le Domeniche dopo Pentecoste.

L'ordine dei tempi ha due centri: Natale e Pasqua. Da questi due centri si determinano gli altri tempi che da essi dipendono. Il centro del Natale è dato dal giro del sole o anno solare ed è fisso: il 25 dicembre; il centro della Pasqua, invece è dato dal giro della luna o anno lunare, ed è mobile.

Dal Natale si determinano le domeniche di Avvento e le domeniche successive prima dell'Epifania, quindi l'Epifania e le domeniche dopo l'Epifania, che possono essere tre o sei secondo la posizione della Pasqua che anticipa o ritarda la Settuagesima. Le domeniche dopo l'Epifania, che non si possono celebrare a suo tempo, vengono trasportate dopo Pentecoste, in modo che nel corso dell'anno tutte le domeniche vengano celebrate.

Dalla Pasqua dipendono gli altri tempi, che sono mobili per la mobilità della stessa Pasqua. Pasqua è determinata dal giro della luna, e, secondo una regola stabilita da antica tradizione e confermata da concilii e decreti, si celebra sempre la prima domenica dopo il

plenilunio, che segue il 20 Marzo. Poiché il mese lunare è più breve del mese solare e quindi non coincide col principio e col termine dei mesi ordinari, così si può avere la Pasqua più o meno alta. I limiti estremi sono il 22 Marzo in cui si ha la Pasqua più bassa possibile, e il 25 Aprile in cui si ha la Pasqua più alta.

Determinata la Pasqua rimane determinata la domenica di Settuagesima (nona domenica prima di Pasqua); di Sessagesima (ottava domenica prima di Pasqua); di Quinquagesima (settima domenica prima di Pasqua); la Quaresima (40 giorni prima della settimana santa); la Domenica di Passione (15 giorni prima di Pasqua); le Palme (8 giorni prima di Pasqua).

2) L'anno liturgico ha ancora un *ordine di feste* che comprende tre cicli: ciclo Domenicale o feste del Signore; ciclo Mariale o feste della Madonna; ciclo santorale o feste dei Santi.

Il ciclo Domenicale comprende quelle feste del Signore che sono fisse: Circoncisione, Epifania, Trasfigurazione, Prezioso Sangue, Invenzione della S. Croce, Esaltazione della S. Croce, festa di Gesù Cristo Re, le Dedicazioni delle Chiese ecc.

Il ciclo Mariale comprende le feste della

Madonna. Le principali sono l'Immacolata e l'Assunta. Seguono: la Natività di Maria, il Nome di Maria, la Presentazione al Tempio, l'Annunciazione, la Visitazione, l'Aspettazione del parto, la Purificazione, l'Addolorata, la Madonna del Rosario, la Madonna del Carmelo, della Mercede, le apparizioni di Lourdes, il S. Cuore di Maria, l'Ausiliatrice, la Consolata, Maria Mediatrix di grazie, la Divina Maternità, la Regina degli Apostoli, ecc.

Innumerevoli sono le feste della Madonna. Se ne celebrano una ventina nella Chiesa universale ed altre sono celebrate in luoghi particolari.

Ve ne sono poi altre, in numero straordinario, che sono celebrate nei diversi luoghi, Missioni, Istituti, sotto i titoli più vari. *De Maria numquam satis.*

Il ciclo Santorale comprende le feste dei Santi, e cioè: Angeli, Apostoli, Martiri, Vergini, Confessori, ecc. La maggior parte dei santi, però non può essere ricordata nell'anno liturgico per la ristrettezza del tempo, ed a questo supplisce la festa di «Ognissanti» sapientemente istituita dalla Chiesa.

II. -- Significato dell'Anno Liturgico.

L'Anno Liturgico ha un significato cronologico, uno cristiano, ed uno mistico.

7.

1) *Significato cronologico o storico.* -- In questo è presentata la storia dell'umanità. L'Avvento indica i quattro mila anni in cui l'umanità aspettò il Messia; dal Natale all'Ascensione il significato cronologico si identifica col cristiano, infatti: il tempo che intercede tra il Natale e la Domenica di Settuagesima, indica la vita privata di Gesù. La Quaresima e la Pasqua indicano la vita pubblica di Gesù e la redenzione. Da Pasqua all'Ascensione si ricorda la perfezione e conferma della redenzione. Le domeniche che seguono la Pentecoste indicano lo sviluppo della Chiesa, che, nata nella Pentecoste, cresce attraverso i secoli ed estende in ogni luogo l'opera sua, superando ogni ostacolo, perché: «portae inferi non praevalerunt».

La Chiesa è la Madre che accompagna i figli nel tempo fino alla soglia dell'eternità, introducendoli nella Chiesa Trionfante. Quindi, l'ultima domenica di Pentecoste, presenta la scena del giudizio universale, dove sarà conclusa eternamente l'opera della Chiesa in favore dei figli. I ribelli saranno condannati al supplizio eterno, i buoni introdotti nel gaudio eterno.

2) *Significato cristiano.* - Nel significato cristiano l'Anno Liturgico ci offre la narrazione

della vita di Gesù. Quindi: l'Avvento indica l'attesa di Maria, la santificazione del Battista operata da Gesù portato dalla Vergine, la predicazione del Battista per preparare il popolo a ricevere il Messia. Il Natale ci ricorda la venuta di Gesù: Uomo-Dio, bambino in mezzo a noi.

Segue la Circoncisione, il Nome di Gesù, l'Epifania, la fuga in Egitto, il ritorno a Nazaret, lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù, che ci descrivono la sua vita privata. Ed ancora alcune domeniche nelle quali il racconto dei miracoli di Gesù prelude alla sua opera Messianica e Redentrice.

Nelle domeniche di Settuagesima, Sessagesima, Quinquagesima, e particolarmente nella Quaresima, si ricorda la penitenza e il digiuno di Gesù ed in parte la predicazione della sua vita pubblica.

Intanto giunge la domenica di Passione in cui Gesù annuncia la sua morte. Poi la domenica delle Palme ricorda il suo trionfo; ma da questo alla morte il passo è breve e si entra subito nella settimana santa, che ricorda particolarmente la storia dolorosa della passione e morte di Gesù. Finalmente si arriva a Pasqua: si ricorda la risurrezione di Gesù e si esulta con lui.

Le domeniche seguenti indicano i quaranta

giorni in cui Gesù si fermò sulla terra per confermare i discepoli; poi viene l'Ascensione: Gesù sale al Cielo e dopo dieci giorni manda lo Spirito Santo e si celebra la Pentecoste.

Dopo Pentecoste si ha un seguito più o meno lungo di Domeniche in cui viene esposta la dottrina e gli esempi di Gesù che prima non furono considerati.

Così dopo aver seguito ordinatamente la venuta di Gesù, la sua vita privata e pubblica, la sua morte, la risurrezione e l'ascensione al cielo, l'anima si prepara sui suoi esempi e prega per salire degnamente al cielo dopo morte.

3) *Significato mistico*. - Questo riguarda i frutti di santificazione, che l'anima deve ricavare dall'Anno Liturgico. Nell'Avvento l'anima deve prepararsi a ricevere Gesù, quindi preghiera, dolore, penitenza. Nel Natale l'anima nasce spiritualmente ed entra in uno stato d'innocenza. In seguito dovrà crescere in questa vita, dovrà irrobustirsi, lottare, lavorare: tutto ciò le è insegnato dalla vita privata e pubblica di Gesù. Nonostante la crescita e lo sforzo per conservarsi, l'anima cade, *septies cadit iustus*, allora occorre il pentimento e la penitenza per risorgere ed a questo offre occasione la Quaresima. Pasqua

segnerà poi la risurrezione completa e decisa. Dopo la risurrezione l'anima deve confermarsi in essa ed allora si tratterà con Gesù, finché la sua ascensione al cielo le darà nuovo animo per il Paradiso che le sta preparato: *Vado parare vobis locum* (Giov. 14, 2).

Intanto per avere forza invoca lo Spirito Santo e nella Pentecoste lo riceve per la promessa di Gesù: *Rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum*: «Pregherò il Padre e vi darà un altro Consolatore, che resti con voi per sempre (Giov. 14, 16). *Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia et suggeret vobis omnia, quaecumque dixero vobis*: «E il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre vi manderà nel nome mio, egli vi insegnerà ogni cosa, vi rammenterà tutto quello che vi ho detto» (Giov. 14, 26).

Nelle domeniche susseguenti l'anima pone tutto lo studio per comprendere la dottrina di Gesù, imitare i suoi esempi e prega, cercando di perfezionarsi sempre più. In questo lavoro spirituale in cui l'anima si sforza di vivere di Gesù, non è lasciata sola: Maria SS. che meglio di tutti ha inteso l'opera di Gesù ed ha approfittato della redenzione, l'aiuterà. «Ecce Mater tua...» (Giov. 19, 27). Le

198* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

feste mariane offrono appunto l'esempio della vita mistica di Gesù e Maria.

Questo stesso esempio in modo più o meno perfetto si trova anche nei santi, i quali ogni giorno presentano all'anima un modello, seguendo il quale giungerà a vivere la vita mistica di Gesù, come essi hanno vissuto di Lui e per Lui.

III. -- Come approfittare dell'Anno Liturgico

L'anno Liturgico con le sue feste è ordinato a tre fini: conoscere Gesù; imitare Gesù; vivere di Gesù.

1) *Conoscere Gesù*. - Bisogna studiare Gesù perché questo è il sommo e primo compito del cristiano. *Summum igitur studium nostrum sit in vita Christi meditare...* (Imitazione di Cristo - Libro I, Capo I). E' perciò utile seguire l'Anno Liturgico che ci propone un quadro completo della vita di Gesù ed offre ogni anno un corso di studio sempre superiore.

Procurare di istruirci sempre più: *Donec occurramus omnes in unitatem fidei, et agnitionis filii Dei, in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi*: «Finché non arriviamo tutti per l'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, all'uomo perfetto,

alla misura dell'età piena di Cristo» (Ef. 4, 13). Non sono cose nuove quelle che vengono presentate, ma cose che si devono intendere in modo sempre nuovo e più perfetto. *Non nova sed noviter.*

2) *Imitare Gesù.* - Imitare la povertà del presepio, l'umiltà, la semplicità, il lavoro, il nascondimento della vita privata; imitare la preparazione di penitenza all'apostolato; lo zelo, il fervore, la costanza, la dolcezza della vita pubblica. Imitare infine lo spirito di sacrificio, il dolore, la rassegnazione piena della passione.

Non si riuscirà mai ad imitare interamente Gesù e quindi ogni anno tutti possono e devono impegnarsi secondo l'età, condizioni e grazie, in questa imitazione per poter raggiungere l'ideale proposto da Gesù stesso: *Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester caelestis perfectus est: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»* (Matteo 5, 48).

3) *Vivere di Gesù.* - Nel Natale nasca Gesù in noi e viviamo in lui la vita di nascondimento; quindi si cresca in lui apprendendo la fedeltà ai doveri quotidiani e si rafforzi questa vita con la penitenza, col dolore, colla riparazione del peccato, con la risurrezione dal male e l'esercizio della virtù.

200* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Ogni anno liturgico deve aumentare la grazia, deve segnare un passo nella perfezione e crescere i meriti. L'Anno liturgico è come la via che sale un monte in modo circolare. Il viandante che la percorre si trova ad ogni giro in un punto parallelo a quello di partenza, ma sempre più in alto, finché raggiungerà la cima che termina la vita e l'introduce nell'eterna visione, possesso, gaudio di Dio, in unione di Maria SS. e dei Santi.

Chi vive la vita liturgica si stacca sempre più dalla terra, si solleva nel bene.

Se siamo incapaci e non possiamo salire, siamo sulle braccia della Chiesa, che ogni anno ci porta su verso il cielo.

A questo fine sono utili mezzi l'uso del Messalino, del Vesperale, del Martirologio; il seguire il canto liturgico e le cerimonie.

La liturgia fedelmente seguita darà sempre maggior luce, forza nel bene e grazia.

PREGHIAMO. -- «Quanto sono amabili i tuoi tabernacoli, o Signore degli eserciti: l'anima mia sospira e struggesi per gli atrî del Signore.

Il cuor mio e la mia carne esultano (pensando a te); Dio vivo.

Poiché la passera si è trovata una casa e la tortorella un nido, ove riporre i suoi nati.

Io desidero i tuoi altari, o Signore degli eserciti: mio Re e mio Dio.

Beati coloro che abitano nella tua casa, o Signore, ti daranno lode nei secoli dei secoli».

(Salmo 83, 1-8).

ESEMPIO

Vita di preghiera e penitenza di S. Giovanni Fisher

La pietà dei primi biografi del Vescovo Giovanni Fisher ci ha lasciata una testimonianza molto completa della sua vita quotidiana. Il santo soleva recitare l'Ufficio da solo per poter pronunziare ogni parola con profondo raccoglimento suggeritogli dalla sua profonda pietà, e per gioire pienamente della dolcezza della parola sacra. Il suo amore per la preghiera era così intenso, che quando un monaco certosino, un giorno, lo felicitò per un libro da lui scritto contro Lutero, scosse dubbiosamente la testa dicendo: «Se avessi dedicato alla preghiera il tempo speso nello scrivere, avrei probabilmente recato maggior vantaggio alla Chiesa e all'anima mia». In una parete della sua camera era praticata un'apertura per consentirgli di vedere l'altare e l'interno della Cattedrale. Gran parte delle notti, Giovanni le dedicava al colloquio con Dio, perché sul suo durissimo giaciglio non mai dormì più di quattro ore. Inoltre portava sempre il cilicio, che spesso feriva il misero e macerava il corpo. Seguiva strettamente i digiuni prescritti dalla Chiesa, aggiungendone molti altri, spinto a ciò dalla sua pietà. Alla sua mensa vi eran sempre molti

202* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

cibi prelibati per i suoi ospiti, ma anche nei giorni in cui il digiuno non era prescritto, egli altro non mangiava che una meschina zuppa con poca carne, della quale per solito lasciava la maggior parte intatta. Quando non c'erano ospiti, spesso sedeva in mezzo ai suoi Cappellani incitandoli a qualche discussione su cose di scienza e di teologia. Per solito ascoltava i loro pareri con grande attenzione, ma se poi parlava di Dio e dei suoi amori, la Madonna e i Santi, gli si illuminava il volto e una tenerezza meravigliosa splendeva nei suoi occhi e la sua voce aveva inflessioni di infinita dolcezza. (*Vita di G. Card. Fisher* del Smith pag. 50...).

MEDITAZIONE XII

Tre serie di Sacramentali

SACRA SCRITTURA

«In Te, o Signore, ho riposta la mia speranza: che non rimanga confuso in eterno.

Nella tua giustizia liberami, salvami; piega le tue orecchie verso di me e salvami.

Sii il mio Dio protettore, la mia rocca forte da pormi in salvo, perché tu sei il mio sostegno, il mio rifugio.

O mio Dio, salvami dalle armi dell'empio, dalla mano di chi viola la legge e dell'iniquo.

Perché tu sei la mia speranza, o Signore, o Signore, mia speranza fin dalla mia giovinezza.

Su te mi sono appoggiato fin dalla nascita, fin dal seno di mia madre tu sei il mio protettore.

A te per sempre il mio canto. Son divenuto

*per molti un prodigio essendo tu il mio valido
protettore.*

*La mia bocca sia piena di lodi, per cantare
la tua gloria, la tua grandezza per tutto il
giorno.*

*Deh, non mi rigettare in vecchiaia, non mi
abbandonare quando mi verranno meno le forze.*

*Perché i miei nemici han parlato contro di
me e quelli che tendevano insidie alla mia vita
han tenuto insieme.*

*Dicendo: Dio l'ha abbandonato: dategli
dietro, afferratelo; ché nessuno potrà salvarlo.*

*O Dio, non t'allontanare da me, o mio Dio,
guarda d'aiutarmi!*

*Siano svergognati, annientati quelli che
insidiano la mia vita, sian coperti di confusione
e di vergogna quelli che cercano la mia rovina.
Ma io spererò sempre e a tutte le tue lodi
ne aggiungerò altre». (Salmi LXX - 1, 14).*

**

Recte novit vivere, qui recte novit orare:
«Impara a vivere bene chi impara a pregare
bene», perché la preghiera è il gran mezzo che
abbiamo sulla terra per ottenere le grazie
necessarie alla vita, per corrispondere al disegno
che Dio ha su di noi, e cioè: conoscerlo, amarlo,
servirlo e meritare di goderlo poi eternamente
in cielo.

Non è possibile evitare tutti i peccati né è possibile progredire nella virtù e santificarsi senza l'aiuto di questo gran mezzo della preghiera.

A tutti è concessa la grazia di pregare: quindi ognuno può valersi di questo mezzo, per ottenere quanto gli occorre.

La Chiesa, Maestra sapiente, offre anche la sua intercessione nei Sacramentali, ed è ottima cosa farne uso frequente e sapiente per ottenere più efficacemente la grazia di Dio.

Consideriamo ora tre serie di Sacramentali:

1) Serie: Le cerimonie della Messa e dei Sacramenti.

2) Serie: Esorcismi ed assoluzioni: consacrazioni, benedizioni ed aspersioni.

3) Serie: Funzioni ed orazioni.

I. [Serie] -- Le cerimonie della Messa e Sacramenti

Nell'amministrazione dei Sacramenti vi è la parte essenziale che consiste nell'applicazione della materia e forma. Questa parte produce gli effetti «ex opere operato» e cioè, posta l'azione segue immediatamente la grazia. Così nella Messa vi è il punto essenziale della Consacrazione nella quale infallibilmente si ottiene la mutazione del pane e vino nel Corpo e Sangue di Gesù. Ma oltre queste parti essenziali,

vi sono nei Sacramenti e nella S. Messa, delle parti accessorie di preparazione e di conferma, che sono stabilite dalla Chiesa e servono a disporre l'anima a ricevere meglio il Sacramento o ad assistere e seguire più intimamente il Sacrificio della Croce: tali sono le cerimonie.

1) Sono cerimonie sacramentali *nella Messa*: le preghiere che si recitano ai piedi dell'altare e che esprimono i sentimenti di umiltà con cui si deve ascendere all'altare; l'ascesa e il bacio dell'altare con la preghiera: «Oramus te Domine...», il «Kyrie» a cui segue l'inno del ringraziamento e della lode: il «Gloria»; la lettura dell'Epistola e del Vangelo che ci ricordano la parola di Dio annunciata nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

Segue il Credo come atto di fede di tutto il popolo; l'offertorio od oblazione della materia del sacrificio, che si compie con preghiere segrete e si termina col prefazio di ringraziamento. Finalmente il Canone con le orazioni, segni di croce, baci, genuflessioni, ci rappresenta nel miglior modo possibile il sacrificio compiuto sulla croce, che si applica a noi *realiter et mystice* «realmente e misticamente» nella consacrazione del pane e del vino.

Compiuto il sacrificio della croce gli uomini hanno cominciato a riceverne i frutti entrando

nella Chiesa e questo è rappresentato e realizzato dalle preghiere che seguono la Consacrazione: Pater, Agnus Dei e specialmente dalle preghiere che precedono, accompagnano e seguono la Comunione, e con le preghiere finali di conclusione e ringraziamento.

Seguire attentamente tutte queste cerimonie facilita l'assistenza alla Messa e soprattutto la rende più efficace, perché porta alla considerazione della Passione di Gesù e all'unione con la Vittima Divina.

Questo frutto fu inteso dalla Chiesa nello stabilire le cerimonie della S. Messa, come afferma il Concilio Tridentino: «Poiché la natura umana non può facilmente elevarsi alla meditazione delle cose divine senza mezzi esteriori, la pia Madre Chiesa ha stabiliti alcuni riti: che cioè alcune parole si pronuncino nella Messa con voce sommessa, altre con voce più alta. Così ha ricavato dalla disciplina apostolica e dalla tradizione molte cerimonie, come le benedizioni mistiche, le luci, suoni, vesti ed altre cose di questo genere, per illustrare la maestà di tanto sacrificio, e per eccitare la mente dei fedeli, con questi segni visibili della religione e pietà alla contemplazione delle altissime verità, che si nascondono in questo sacrificio».

2) Non meno significative e piene di alto insegnamento sono le cerimonie, che

208* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

accompagnano l'amministrazione dei Sacramenti:

Nel *Battesimo*. Lungo è il suo cerimoniale e comprende le cerimonie che precedono, accompagnano e seguono l'amministrazione del Battesimo.

Le prime abbondano di preghiere ed esorcismi e comprendono: il segno di croce sulla fronte e petto del battezzando, il soffio sulla sua faccia, l'immissione del sale benedetto nella bocca, l'imposizione delle mani sul capo e l'imposizione della parte estrema della stola, il tatto delle orecchie e narici col dito bagnato di saliva, l'unzione coll'olio dei catecumeni sul petto e sulle spalle in forma di croce, poi la mutazione della stola violacea con quella bianca.

Le cerimonie che accompagnano l'atto del battesimo consistono nelle interrogazioni e nella triplice infusione dell'acqua in forma di croce, pronunciando la forma.

Le cerimonie, che seguono il battesimo comprendono: l'unzione col sacro crisma fatta in forma di croce sulla testa del battezzato, l'imposizione della veste candida e la consegna della candela accesa.

Nella *Cresima*. Le cerimonie nell'amministrazione della Cresima sono costituite dall'invocazione dello Spirito Santo, l'unzione col sacro crisma fatta dal Vescovo, col pollice

sulla fronte del cresimando, pronunciando le parole della forma; quindi il leggero schiaffo, le preghiere finali e la benedizione.

Hanno relazione colle cerimonie della Cresima le cerimonie della benedizione del S. Crisma, fatta dal Vescovo il giovedì santo.

Nell'*Eucarestia*, considerata come sacramento, vi sono molte cerimonie, che dispongono bene l'anima e sono: la recita del Confiteor, l'invocazione del perdono fatta dal sacerdote accompagnata dal segno di croce: «Misereatur vestri... Indulgentiam...». «Dio onnipotente abbia pietà di voi e, perdonati i vostri peccati, vi conduca alla vita eterna». «L'onnipotente e misericordioso Signore vi conceda il perdono, l'assoluzione e la remissione dei peccati»; quindi l'ostensione dell'Ostia con le parole: «Ecce Agnus Dei...» «Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati dal mondo» e la preghiera di umiltà: «Domine, non sum dignus...» «Signore, non son degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' una sola parola e l'anima mia sarà salva».

Finalmente la distribuzione della Comunione con le parole: «Corpus Domini...» «Il corpo del Signor nostro Gesù Cristo, custodisca l'anima tua per la vita eterna». Infine, deponendo il SS. Sacramento nel Tabernacolo,

210* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

la recita del: «O Sacrum convivium...» e la benedizione.

Nella *Penitenza* le cerimonie si riducono al minimo. Dopo la recita del Confiteor e la invocazione della benedizione fatta dal penitente, il confessore benedice con le parole: «Dominus sit in corde tuo...» «Il Signore sia nel tuo cuore e sulle tue labbra, affinché come si deve, abbia a confessare tutti i tuoi peccati, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Così sia».

Quindi udita la confessione e dati gli avvisi necessari prosegue: «Dio onnipotente abbia pietà di te, e perdonati i tuoi peccati ti conduca alla vita eterna». «L'onnipotente e misericordioso Signore ti conceda il perdono, l'assoluzione e la remissione dei tuoi peccati». «Ti assolva nostro Signore Gesù Cristo, ed io con la sua autorità ti assolvo da ogni vincolo di scomunica e d'interdetto, per quanto posso e hai bisogno, indi: «Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia».

«La passione di nostro Signore Gesù Cristo, i meriti della B. Vergine Maria e di tutti i Santi, quanto farai di bene e sosterrai di male, ti siano in remissione dei peccati, aumento di grazia e premio di vita eterna. Così sia».

Nell'*Estrema Unzione* il cerimoniale è più

lungo e commovente. Il sacerdote entrando nella casa dell'infermo dice: «Pace a questa casa e a quanti abitano in essa», quindi, rivestito della cotta e stola violacea, porge il crocifisso a baciare all'ammalato, poi l'asperge con l'acqua benedetta dicendo: «Asperges me Domine...»; recita tre preghiere per allontanare il demonio, poi, come fosse avvenuta la confessione, dice: «Misereatur... Indulgentiam...» e termina: «In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, si estingua in te ogni virtù del demonio per l'imposizione delle mani, ecc.». Quindi, intinto il pollice nell'olio santo unge in forma di croce i sensi del malato: occhi, orecchie, narici, bocca, mani, piedi, dicendo: «Per questa santa unzione e per la piissima sua misericordia ti perdoni il Signore ogni colpa commessa con la vista, l'udito, ecc.». E termina con la recita del Kyrie, Pater ed altre preghiere ordinate a chiedere la santità del corpo e dell'anima.

Nell'*Ordine* il cerimoniale è molto lungo e vario secondo i diversi ordini: minori o maggiori. In generale comprende preghiere per invocare lo Spirito Santo, l'imposizione delle mani e varie cerimonie che precedono, accompagnano o seguono la consegna degli strumenti propri di ciascun ordine, mentre si pronunciano le parole della forma.

Nel *Matrimonio*, come contratto naturale i cui ministri sono gli sposi stessi, non si richiedono cerimonie speciali liturgiche, tuttavia, siccome per il cattolico il matrimonio è Sacramento e deve essere celebrato davanti al Parroco e generalmente in Chiesa, così hanno luogo varie cerimonie.

Il sacerdote in cotta e stola bianca interroga gli sposi sul mutuo consenso, quindi li invita a porgersi le destre e facendo il segno di croce dice: «Io vi congiungo in matrimonio, in nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia».

Poi benedice l'anello, e lo asperge con acqua benedetta in forma di croce, e, mentre lo sposo lo pone in dito alla sposa, il Sacerdote fa nuovamente il segno di croce. E termina recitando il Kyrie, il Pater ed altre orazioni implorando l'assistenza di Dio sugli sposi.

Tutte queste cerimonie sono state stabilite dalla Chiesa con molta sapienza e contribuiscono a rendere più fruttuosa la recezione dei sacramenti.

L'anima che segue attentamente queste cerimonie, specie nei sacramenti più comuni, quali la Penitenza e la Comunione, riceverà più abbondanza di grazie, perché all'industria e preghiera individuale si associa la preghiera

e l'intercessione della Chiesa, che è più meritoria ed accetta presso Dio.

La maggior partecipazione nel Sacramento, assicura maggior frutto.

*II. Serie -- Esorcismi ed assoluzioni;
consacrazioni, benedizioni ed aspersioni*

Per comprendere la preziosità di questi sacramentali, è necessario richiamare la scena svoltasi nel Paradiso terrestre. Dio da prima aveva creato l'uomo in istato di grazia, ed aveva fatto le creature in modo che partecipassero della bontà dell'uomo, e docili e ordinate alla di lui utilità. Ma quando l'uomo col peccato si ribellò a Dio, anche le creature insorsero, in certo modo, contro l'uomo, quasi a vendicare l'ingiuria fatta al Creatore. Dio infatti dopo il peccato aveva lanciata la maledizione universale: «La terra è maledetta per causa tua, con fatiche ne trarrai il nutrimento per tutti i giorni della tua vita. Essa ti produrrà triboli e spine» (Gen. 3, 17-18).

E' vero che Gesù con la sua redenzione tolse la maledizione del peccato: «Cristo ci ha redenti dalla maledizione della legge... e distrusse l'atto che era stato scritto contro di noi a nostra rovina» (Gal. 3, 13 - Coloss. 2, 14), ma la integrale riabilitazione del genere umano

si avrà solo alla fine del mondo, nella risurrezione finale. «Dio non abbonda nelle cose superflue»: quindi, restituita all'uomo la grazia, che gli era assolutamente necessaria, gli ha lasciato le altre miserie, le difficoltà nella natura stessa, che servono ad esercitare la virtù. Tuttavia Gesù Cristo nostro Redentore, per sua misericordia ha concesso alla Chiesa la facoltà di istituire dei mezzi coi quali non solo sia tolto il peccato, ma le stesse conseguenze, sia nell'uomo, e sia nelle cose naturali che l'uomo usa.

Di qui l'istituzione di questi sacramentali: esorcismi, assoluzioni, benedizioni, ecc. ordinati ad allontanare la maledizione del demonio e ad implorare la benedizione divina.

1) *Gli esorcismi*. Costituiscono un sacramentale di massima importanza, mediante il quale la Chiesa esercita la potestà di cui parlò Gesù «in nome mio scacceranno i demoni» (Marco 16, 17). Il demonio che ha introdotto nel mondo la morte e la maledizione, la conserva e la diffonde vessando gli uomini in molti modi. Esso, con la permissione di Dio, può fare molti mali con le tentazioni, le infestazioni e le ossessioni. E' noto come al tempo di Gesù e nei primi del cristianesimo molti fossero gli ossessi; anche oggi ve ne sono specialmente nei luoghi di missione. Ora per

allontanare il demonio la Chiesa ha istituito preghiere speciali, anzi ha stabilito un ordine apposito: l'esorcistato, sebbene gli esorcismi solenni si facciano dal sacerdote col permesso del Vescovo. Molti esorcismi entrano come parti integrali dei Sacramenti e Sacramentali: come nel Battesimo, nella riconciliazione degli apostati, eretici, scismatici, nelle benedizioni dell'acqua e del sale, ecc...; ma si hanno anche esorcismi esclusivamente per scacciare i demoni dalle persone ossesse e dai luoghi infestati dal demonio.

2) *Le assoluzioni*. Sono di molti generi. Alcune liberano dai peccati veniali, altre dalle pene dovute per il peccato, ed altre dalle varie censure. Appartengono al primo genere quelle che si danno in occasione dell'amministrazione dei Sacramenti o anche dei Sacramentali, come pure l'assoluzione data in principio della Messa. Al secondo genere appartengono le indulgenze, che possono pure far parte delle assoluzioni, in quanto rimettono la pena dovuta per il peccato.

Infine vi sono le assoluzioni che liberano dalle censure: la scomunica, la sospensione, l'interdetto.

3) *Le Benedizioni*. La benedizione può

definirsi: «Istituzione ecclesiastica mediante la quale, con l'invocazione del nome divino, si conferisce o si domanda qualche bene».

Vi sono varie specie di benedizioni, secondo come si considerano.

Per ragione di causa possono essere: papali, episcopali, parrocchiali e sacerdotali, secondo se sono riservate al Papa o al Vescovo o al Parroco oppure sono permesse a tutti i Sacerdoti.

Papale è, per esempio, la benedizione con indulgenza plenaria «in articulo mortis», la benedizione della rosa d'oro, degli Agnus Dei ecc.

Episcopali sono generalmente le benedizioni delle cose che servono al decoro del culto: come le Chiese; o alla celebrazione della S. Messa, come i vasi sacri, paramenti, ecc.; delle cose che servono come materia per i sacramenti, come i sacri olii, ecc.

In genere sono episcopali le benedizioni, che si compiono coll'unzione dell'olio sacro.

Parrocchiali sono le benedizioni riservate al Parroco, come la benedizione nuziale, la benedizione del fonte battesimale, ecc.

Per ragione dell'effetto possono essere: personali, locali, reali. Personali come la benedizione del popolo, degli infermi, dei bambini.

Locali, come la benedizione della prima pietra di una chiesa, la benedizione di un

cimitero, di una chiesa, di una casa, di una scuola, di un nuovo edificio, ecc.

Reali: come la benedizione dell'acqua lustrale, delle paramenta, dei lini e vasi sacri, la benedizione della Via Crucis, delle immagini, delle corone, degli scapolari, delle statue, del letto nuziale, di una nave, delle uova, del pane, dei frutti, dell'olio, dei semi, degli strumenti musicali, dei vessilli, di una tipografia, di un ponte, di una fornace, di un pozzo, del telefono, del telegrafo, delle ferrovie, delle macchine, ecc.

Per ragione del mezzo si danno benedizioni col semplice segno di croce, o coll'acqua benedetta, o con un'immagine, o statua, o reliquia, o infine collo stesso SS. Sacramento, e questa è la benedizione più eccellente e più estesa.

4) *Le consacrazioni*. Le consacrazioni si distinguono dalle benedizioni perché sono un rito mediante il quale il Vescovo coll'unzione dell'olio sacro sottrae all'uso profano una persona, un luogo, o una casa, e la dedica al servizio di Dio. Vi sono consacrazioni personali, come la consacrazione del Sommo Pontefice, dei Re, delle Vergini; locali, come la consacrazione di una Chiesa; reali, come la consacrazione dei vasi sacri, calici, patene, campane, ecc.

5) *Le aspersioni* non sono sacramentali per sé, ma piuttosto fanno parte di altri sacramentali.

218* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Principali sono le aspersioni che si fanno coll'acqua benedetta nelle benedizioni. Vi è poi l'aspersione delle ceneri nel mercoledì delle ceneri; l'aspersione del sale, dell'olio e vino nelle consacrazioni degli altari. Fanno parte delle aspersioni anche le incensazioni, particolarmente nella Messa solenne.

La Chiesa è ricchissima di Sacramentali e in essi partecipa a tutti i suoi tesori.

Vari sono gli effetti di questi sacramentali, ma si riducono ad uno: *estendere la redenzione di Gesù Cristo.*

E' buona cosa farne uso, seguire la Chiesa in queste sue pratiche, per trarne maggior profitto e bene per l'anima. Soprattutto servirsi delle benedizioni senza cadere in abusi; far precedere e seguire tutto dal segno di croce, che è l'atto di benedizione più comune, semplice e facile per tutti.

III. Serie -- Funzioni ed orazioni

1) *Le funzioni.* - Le funzioni della Chiesa sono molte e variano secondo i diversi riti. Vi sono funzioni ordinarie come: la celebrazione della S. Messa, la benedizione col SS. Sacramento.

Altre sono straordinarie, come le funzioni della settimana santa: la benedizione e processione

delle palme; la lavanda, la consacrazione degli olii al giovedì santo; la Messa dei Presantificati con l'adorazione della Croce nel venerdì santo; le benedizioni del fuoco, incenso, cero pasquale, del fonte battesimale; cantico delle profezie nel sabato santo, ecc.

Così sono funzioni straordinarie: le processioni, che sono una supplica fatta a Dio dal popolo cristiano e dal clero, che muove da un luogo all'altro in un certo ordine. Alcune sono generali, stabilite per tutta la Chiesa come la Processione delle Palme, del Corpus Domini, delle Rogazioni; altre sono particolari per luoghi e circostanze determinate. Vi sono poi le Esequie dei defunti, che comprendono: la levata del cadavere, il trasporto alla chiesa, le esequie e il seppellimento.

Fanno pure parte delle funzioni sacre liturgiche, il canto sacro, il suono degli organi e delle campane.

2) *Orazioni*. - Fanno parte dei Sacramentali tutte le orazioni e devozioni istituite o approvate dalla Chiesa. Quindi: la recita del Confiteor, Pater, Ave, Gloria. Il S. Rosario, il Veni Creator, il Veni Sancte Spiritus; l'esercizio della Via Crucis; la pratica degli Esercizi Spirituali, delle Quarant'ore, dei Nove Primi Venerdì; le ore di Adorazione, la

220* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Consacrazione delle Famiglie al S. Cuore, l'Apostolato della preghiera; le divozioni alla SS. Eucarestia, al S. Cuore, alla Madonna, a S. Giuseppe; alla S. Famiglia, agli Angeli e Santi, ecc.

Innumerevoli sono le pratiche di pietà e preghiere approvate dalla Chiesa, numerosissime le giaculatorie.

Usare di tutto questo immenso tesoro, è un ottimo mezzo per acquistare grazie e merito per il Paradiso.

«Recitate devotamente e non per abitudine le orazioni mattino e sera, e non le trascurate come tanti fanno o per negligenza o per ogni piccolo impedimento che loro sopraggiunga. Ma poiché, come dice S. Basilio, noi dovremmo più spesso pregare che respirare, anche durante il giorno prendiamo l'uso delle orazioni giaculatorie, le quali, senza fatica alcuna, e senza interrompere i nostri lavori, possiamo ripetere assai di frequente. Quando ci troviamo in un bisogno particolare, specialmente se una grave tentazione ci assale, rivolgiamoci tosto a Dio con la preghiera» (Frassinetti).

«Dobbiamo aver sempre pronte molte orazioni giaculatorie, fatte per modo di pentimento amoroso, che si pratica per ordinario con slanci ed elevazioni di cuore a Dio, simili

a quelli degli antichi penitenti: Io sono vostro, o mio Dio, salvatemi - Abbiate misericordia di me - Siate propizio, o Signore, a me peccatore» (S. Francesco di Sales).

PREGHIAMO. - *«Aspergimi, Signore, coll'issopo e diventerò puro: lavami, e sarò più candido della neve.*

Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua grande misericordia.

Gloria al Padre, e al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio, e ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Così sia».

(Dalla Liturgia: Aspersione dell'acqua benedetta).

ESEMPIO

Le benedizioni dei Santi

«Una fiera pestilenza infieriva nella Neocesarea, dove era vescovo S. Gregorio Taumaturgo. I cristiani considerarono quell'epidemia come un castigo provocato da pagani i quali, ad onta delle infinite premure del santo Vescovo, si mantenevano ostinatamente attaccati ai falsi numi.

Oppressi da sì grave sventura quegli abitanti fecero ricorso a San Gregorio e lo pregarono di arrestare il flagello.

Il Santo Presule si recò nelle case funestate dal morbo e con la sua benedizione a poco a poco lo allontanò».

Così si narra pure di S. Ilarione: «Un certo Elpibio,

222* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

prefetto del pretorio si recava insieme con sua moglie Aristenete e con tre figlioli a visitare S. Ilarione nel deserto.

Per via i suoi figliuoli ammalarono così gravemente che i medici disperarono di salvarli.

La madre, addoloratissima, lasciò quasi agonizzanti i figli, e con fede vivissima corse da S. Ilarione supplicandolo di andarli a guarire.

Il Servo di Dio, mosso a compassione di quella desolata madre, corse con lei al letto di spasimi dei fanciulli infermi. Ivi giunto benedisse in nome di Gesù quei buoni figlioli, i quali subito cominciarono a mandare un copioso sudore e si sentirono sollevati dal male. In breve tempo guarirono».

(Bressanvido: *Istruzioni Catechistiche* vol. II pag. 574).

MEDITAZIONE XIII

**La Preghiera
è preparazione al Paradiso**

SACRA SCRITTURA

«Le anime dei giusti sono in mano di Dio e il tormento della morte non li potrà toccare; agli occhi degli stolti parve che essi morissero e la loro partenza fu stimata una sciagura e la loro separazione da noi una distruzione; ma essi sono nella pace e se nel cospetto degli uomini han sofferto dei tormenti, la loro speranza è piena d'immortalità. Dopo breve afflizione, saran messi a parte di grandi beni perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé. Li ha provati come oro nel crogiolo, li ha graditi come vittime d'olocausto, e a suo tempo saran consolati. I giusti brilleranno, correranno qua e là come scintille in un canneto,

224* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

giudicheranno le nazioni, domineranno i popoli, e il Signore regnerà in essi eternamente. Quelli che confidano nel Signore, comprenderanno la verità; i fedeli vivranno uniti a lui nell'amore, perché grazia e pace è riservata agli eletti di Dio» (Sap. 3, 1-9).

**

Il Signore concede all'anima una grande grazia quando le dà il dono della preghiera. Avere questo dono significa possedere pieno potere di usare secondo il proprio desiderio la chiave dei tesori eterni.

La preghiera è onnipotente, tutto ottiene e particolarmente apre le porte del cielo: *Unam petii a Domino hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae:* «Una cosa sola ho chiesto al Signore e cerco questa sola: d'abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita» (Ps. 26, 4).

L'anima che prega si dispone in vita alla preghiera eterna del cielo.

Consideriamo dunque: 1) la preghiera preparazione al Paradiso; 2) il Paradiso.

*I. -- La preghiera è preparazione
all'eterna felicità.*

Qual'è il nostro fine? Conoscere, amare, servire Dio in questa vita, per goderlo eternamente in Cielo. «Fecisti nos Domine ad Te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te» (S. Agostino). Il fine che abbiamo sulla terra è intermedio, ordinato ad un fine ultimo: godere Dio in paradiso. Noi siamo creati per il cielo e ci conforta tale pensiero: «Mi sono rallegrato per quello che mi è stato detto: Andremo nella casa del Signore».

O voi che faticate e siete esuli dalla patria, esultate! verrà il giorno in cui intoneremo: *In exitu Israel de Aegypto*. Usciremo dall'Egitto del mondo, usciremo dalla schiavitù del peccato e delle passioni, e l'anima nostra, sciolta dai legami della terra, si innalzerà libera verso il cielo. Là in quel regno beato quale sarà la nostra occupazione?

1) *Contempleremo Dio faccia a faccia*. Lo contempleremo nella sua bellezza ed immensità: *Videmus nunc per speculum in enigmatè; tunc autem facies ad faciem. Nunc cognosco ex parte: tunc autem cognoscam sicut et cognitus sum*: «Ora noi vediamo come in uno specchio in modo enigmatico, ma allora vedremo

8.

faccia a faccia; ora conosco parzialmente ma allora conoscerò come io sono conosciuto» (I Cor. 13, 12). *Adimplebis me laetitia cum vultu tuo*: «Mi colmerai di gioia con la tua faccia» (Salmi 15, 11).

2) *Possederemo Dio eterna nostra ricchezza*, autore di ogni bene: *Noli timere... ego protector tuus sum, et merces tua magna nimis*: «Io sono il tuo protettore e la tua ricompensa oltremodo grande» (Gen. 15, 1), *Dominus pars haereditatis meae, et calicis mei: tu es qui restitues haereditatem meam mihi*: «Il Signore è la parte della mia eredità e del mio calice. Sei tu che mi restituisci la mia eredità» (Salmi 15, 5).

3) *Godremo Dio*. Egli sarà la nostra gioia piena e ci farà partecipi del suo stesso gaudio: *Intra in gaudium Domini tui*: «Entra nel gaudio del tuo Signore» (Matteo 25, 21). «Essi saranno suo popolo e Dio stesso sarà con essi il loro Dio. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, e non vi sarà più morte, né lutto, né grida, né vi sarà più dolore, perché le cose di prima sono sparite... A chi ha sete io darò gratuitamente della fonte dell'acqua della vita. Chi sarà vincitore possederà queste cose» (Apoc. 21, 3-4.6-7). «E' vita beata (o Signore) il godere Te, da Te, per Te» (*Conf. S. Agost.*). *Secundum multitudinem*

dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae laetificaverunt animam meam: «In proporzione dei dolori che ha provato il mio cuore, le tue consolazioni hanno rallegrato l'anima» (Salmi 93, 19).

In Dio avrà piena soddisfazione l'intelligenza, la volontà, il cuore. «Dio sazierà ogni nostro desiderio perché lo vedremo senza fine, lo ameremo senza tedio, lo loderemo senza fatica... Là desidereremo e vedremo, vedremo ed ameremo, ameremo e loderemo» (S. Agostino).

L'inganno grande cui gli uomini vanno soggetti è il desiderare la terra, le vanità, le ricchezze, le soddisfazioni terrene, che sono solamente mezzi: il fine unico e vero è il Paradiso. Non inganniamoci, quand'anche si potessero avere tutte le soddisfazioni e piaceri, tutte le ricchezze della terra, quale sarebbe la conclusione? *Vanitas, vanitatum, et omnia vanitas:* «Vanità delle vanità e tutto è vanità» (Eccl. 1, 2) e: *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?* «Che giova all'uomo guadagnare anche tutto il mondo se poi perde l'anima sua?» (Matteo 16, 26).

Orbene, la preghiera ha sulla terra l'ufficio importante di disingannare l'uomo.

L'anima che prega non si lascia vincere dalle teorie fallaci, dai beni passeggeri, dalle

soddisfazioni terrene, ma tiene in alto la sua mente, la sua volontà, il suo cuore e cerca Dio disponendosi a goderlo in Paradiso.

II. -- Che cosa è il Paradiso.

1) *Il Paradiso è visione di Dio.* E chi lo vedrà? Chi si abitua a vedere Dio in tutto, chi compie atti di fede, chi offre l'omaggio della preghiera mentale, della meditazione, delle letture spirituali, dello studio continuo della vita di Gesù, della sua dottrina. Vedrà Dio colui che santifica la sua mente, tenendola lontana dall'errore e adornandola delle verità divine; colui che presentemente si abitua a contemplarlo nel SS. Sacramento; colui che lo fa conoscere agli uomini. Infatti tutta la nostra vita deve essere una preparazione alla vita futura e la mente deve compiere una particolare preparazione alla visione beatifica che sarà nell'eternità il principio e il centro irradiatore di tutta la nostra felicità.

Ora la visione beatifica ha la sua speciale caratteristica: è la mente che vede Dio per mezzo di Dio e in Dio; la mente per quanto è possibile a creatura, indiana e deificata. *Ego dixi: dii estis* (Giov. 10, 34).

Perciò la preparazione della mente da farsi

in questo mondo deve necessariamente consistere in una vita di fede. La preparazione deve sempre presentare la forma più rassomigliante col termine a cui mira. Ora è appunto nella fede che la mente si allena a vivere in Dio. Non sono le verità di fede verità divine? Più di tutto: non è forse sull'autorità di Dio che l'intelletto presta loro l'assenso? Il fedele crede, non perché così sembra al suo senso o alla sua ragione, ma perché così dice Dio. Può anche intendere nulla del mistero creduto: ma che importa? Lo dice Dio e basta. Se non è questo per la mente una rinuncia a vivere in se stessa per vivere in Dio, che altro potrà essere?

Viviamo adunque di fede. Questa è l'unica via di salute: *Iustus ex fide vivit*. Non temiamo di avvilirci: la mente nostra nella fede raggiunge il massimo grado di nobiltà, perché s'innalza all'altezza di Dio. Chi non crede, non ha una mente più forte, ma più debole perché gli manca la forza di elevarsi a Dio. Né dimostra di avere una mente più larga, ma accusa piccolezza e meschinità intellettuale come il selvaggio, che si figura il mondo limitato dalla valle in cui vive, o come uomo che manca di un senso.

Non lasciamo passare nessuna occasione per gettare e sviluppare negli animi i germi salutiferi

230* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

della fede. La scuola deve *educare alla vita*. Ora la vita dell'uomo in questo mondo consiste essenzialmente nel vivere di fede. Senza di questo alla nostra vita manca l'anima. Si potranno far lunghi passi, ma saranno fuori di strada.

Ricordiamoci però che la fede è dono di Dio. Chiediamola umilmente nelle nostre preghiere e conserviamola con l'umiltà. «Se stai ritto nella fede, non gloriarti, ma temi di cadere»: *Tu fides stas; noli altum sapere sed time* (Rom. 11, 20). Schiviamo perciò i pericoli di perdere la fede; anzi usiamo tutti i mezzi che sono in mano nostra per conservare la fede, per fortificarla ed accrescerla: la preghiera, l'istruzione, la meditazione, la lettura spirituale, le buone opere. Conservando la fede conserveremo il fondamento della nostra vita o della nostra futura felicità. *Fides est fundamentum totius iustificationis*.

2) *Il paradiso è possesso di Dio* e Lo possederà chi Lo ama sulla terra ed è fedele nel suo servizio. Chi lo prega ottiene dal Signore luce per comprendere le proprie infermità, debolezze e difetti e ottiene forza per lottare e correggersi: *Patientia vobis necessaria est, ut reportetis repromissiones*: «Or vi è necessaria la pazienza affinché possiate conseguire ciò che vi è stato promesso» (Ebr. 10, 36).

In questa lotta l'anima si sforza di togliere il proprio io e sostituirvi *Iddio*; e quanto più cresce nel fervore e combatte, tanto maggiore è la grazia e quindi maggiore il possesso di Dio. Questo si compie specialmente coll'esame di coscienza e la confessione che allontanano dal peccato e portano sulla via dei comandamenti e della volontà di Dio, finché la morte stabilirà in essa eternamente.

Incominciare, dunque, fin da questa vita a vivere nella volontà di Dio e non nel nostro egoismo.

Vi sono uomini che vivono in se stessi, e uomini che vivono in Dio. Vivono in se stessi quelli che in tutto cercano di fare quello che loro piace.

Non questa è la via che ci ha insegnato il nostro Salvatore e modello Gesù che è Via, Verità e Vita. Egli ci ha ammaestrati coll'esempio prima e poi con la parola, che la via da tenere è ben altra. *Io sono disceso dal cielo, egli dice, non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato* (Giov. 6, 38). Anzi come ad un vivente è necessario il cibo e non può stare senza di esso, così Gesù afferma di aver necessità di far la volontà del Padre suo. *Meus cibus est ut faciam voluntatem eius qui misit me* (Giov 4, 34). E queste parole furono confermate dai fatti.

Nell'orto del Getsemani si trattava di accettare la morte, e morte di croce; il calice che l'eterno Padre gli presentava conteneva tutte le amarezze che potessero immaginarsi. Eppure che dice Gesù? *Fiat voluntas tua!*: «Sia fatta, o Padre, la tua volontà».

Nella preghiera che Egli insegnò, ci ammaestra appunto a chiedere questa grazia al Padre suo: *Fiat voluntas tua, sicut in coelo, et in terra.*

3) *Il paradiso è gaudio di Dio* e Lo godrà chi sulla terra tiene il cuore fisso in Lui. Solo la preghiera tiene il cuore nella giusta posizione ed evita la confusione del Creatore con le creature. Chi prega trova in Dio la sua felicità, il suo tesoro: «Dio solo mi basta»; «Dov'è il tuo tesoro ivi è il tuo cuore» (Matt. 6, 21).

La vita di preghiera è dunque preparazione all'eternità, e le anime che pregano vanno sempre più perfezionandosi nell'esercizio della lode e adorazione, ringraziamento, propiziazione e supplica che compiono in cielo i beati.

L'anima che prega previene l'occupazione del cielo. Col S. Viatico compirà l'ultimo perfezionamento per unirsi a Gesù e iniziare la preghiera eterna senza noia, senza tedio, senza fatica. L'anima vedendo Dio l'adorerà, possedendolo si compiacerà e si unirà così intimamente a lui da godere dello stesso suo gaudio.

Oh, ineffabile felicità: *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae preparavit Deus iis qui diligunt illum.* «Né occhio vide, né orecchio udì, né entrò in cuore dell'uomo quali cose ha Dio preparate per coloro che lo amano» (I Cor. 2, 9).

La preghiera unisce a Dio e molte anime trovano tale gioia nella preghiera che non cambierebbero una mezz'ora di preghiera con tutti i godimenti della terra. Vi sono santi così elevati nella preghiera da giungere all'estasi ed ai gradi più alti della mistica. Verso la fine della vita essi non trovano altro conforto che stare con Dio.

«Lasciatemi stare con Dio, tacete, sento bisogno di riposare con Dio, presento il cielo la cui eco scende nel mio animo», diceva un morente.

L'orizzonte si rischiara e sentono di immergersi in Dio. Queste anime così ferventi non attraversano il purgatorio, sono già abituate a cibarsi di Dio, e lo possederanno eternamente: *Et anima mea illi vivet*: «L'anima mia vivrà per lui» (Salmi 21, 31).

Il Signore è un Pane celeste che soddisfa ogni anima. Beata l'anima che si dispone al banchetto eterno! *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam quoniam ipsi saturabuntur.* «Beati

quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati» (Matt. 5, 6).

Prepararci a *fare ora, quel che faremo allora*, in cielo.

Il beato nell'eternità vive di Dio, ossia colla forza che gli viene da Dio, perché solamente con questa luce potrà fissare i propri sguardi nella infinita profondità dell'essenza divina, nella visione beatifica e solamente con questa forza gli sarà possibile sostenere la veemenza del *gaudio beatificante*.

Insomma allora si vivrà di questa vita divina. Ebbene incominciamo fin d'ora a vivere di essa

Alleniamoci, a far funzionare la nostra anima a pressione soprannaturale; ossia a vivere di cose spirituali.

Se noi vivremo nella carne, ossia se noi faremo una vita di piacere, occupati nel cercare le vanità del mondo, le ricchezze, gli onori, moriremo. *Si in carne vixeritis moriemini*. Se invece noi con lo spirito, mortificheremo i desideri della carne, noi vivremo. *Si autem spiritu facta carnis mortificaveritis vivetis*. (Rom. 8, 13).

Vi sono mezzi soprannaturali per aiutarci a vivere di fede. Essi sono specialmente il santo Sacrificio della Messa, i sette Sacramenti, i

Sacramentali e la preghiera in tutte le sue svariate forme.

I Sacramenti ci comunicano la grazia *santificante* e la grazia *sacramentale*. La grazia santificante è il principio della vita soprannaturale, come l'anima nostra è principio di vita nel corpo.

La grazia sacramentale varia nei singoli Sacramenti:

Nel *Battesimo* rende figli di Dio, nella *Cresima* rende soldati di Gesù Cristo, nell'*Eucarestia* nutre, nella *Penitenza* risuscita, nell'*Estrema Unzione* consola, nell'*Ordine* e nel *Matrimonio* abilita al ministero sublime del *Sacerdozio*, o alla formazione e al governo della famiglia.

Vi sono inoltre i Sacramentali tra i quali le sacre funzioni e la parola di Dio quali si hanno specialmente nei giorni di domenica e nelle feste di precetto.

Infine la preghiera, destinata a sviluppare la grazia dei sacramenti e ad ottenere tutte le grazie attuali necessarie per conservare ed accrescere la grazia santificante.

Ora una persona che viva i Sacramenti, i Sacramentali e la preghiera con sincerità, allena il suo cuore a quella vita che è congrua preparazione alla futura nostra destinazione.

Il cuore è, fisiologicamente parlando, il

centro della vita vegetativa. Nella vita *morale* ha eguale importanza. Mentre la fede e la legge sono le guide, il cuore ha da essere il focolare che produce l'energia per spingere avanti la vita sulla via dell'eternità.

Si vede così che tutto il mondo liturgico in cui si esplica il culto religioso col suo sacrificio, coi suoi Sacramenti, Sacramentali e preghiere, con le sue chiese, funzioni, processioni, splendori di apparati, preziosità dei vasi, coi suoi incensi, suoni dei sacri bronzi, musica sacra e tutte le altre manifestazioni di culto, hanno la loro profonda filosofia. Sono destinati a costituire, o corteggiare quel ministero di grazia che è necessaria al nostro cuore per aver forza e fare la debita preparazione alla gloria futura.

PREGHIAMO. - Eterno Dio..., vi prego in nome di Gesù Cristo a donarmi un gran dolore dei miei peccati, la santa perseveranza nella vostra grazia, una buona morte, il paradiso; ma soprattutto il sommo dono del vostro amore ed una perfetta rassegnazione alla vostra santa volontà. Io già so che non le merito queste grazie; ma voi le avete promesse a chi ve le domanda per i meriti di Gesù Cristo: io per i meriti di Gesù Cristo a voi le chiedo e le

spero. - O Maria, le vostre preghiere ottengono quanto domandano: pregate voi per me.

(S. Alfonso)

ESEMPIO

La Culla, la Croce, il Tabernacolo

Gesù Cristo è Dio. I Santi lo hanno amato con tutto l'impeto della passione, che si consuma nella fedeltà e nel sacrificio. I martiri in pegno d'amore sono corsi a deporre la testa sotto la mannaia del carnefice, preferendo alla vita la gioia di morire per lui.

Santa Lucia Filippini sovente diceva: «Io non ritrovo oggetto più bello, più ricco, più nobile del mio caro Gesù; perciò Lui sarà il mio sposo in eterno, l'unicamente amato da me e se mai gli dovessi negare la fedeltà, mi contento mi neghi prima il vivere, non essendo degno di vivere chi non vive solamente a Gesù». E per Lui visse, consacrandogli con fedeltà di sposa tutti i palpiti del cuore, tutti gli atti della vita, tutte le fatiche e le angosce dell'Apostolato

Il presepio, il Calvario, il Tabernacolo; la nascita, la passione, l'Eucarestia; la culla, la croce e l'Ostia santa divisero, o meglio, unirono tutti i palpiti di Lucia, che non seppe meglio amare il suo Gesù, se non tra i ricordi della povertà, del dolore e delle delizie dell'amore. Nella culla di Betlemme era la povertà di Gesù, che avendo voluto nascere non in una Reggia, tra gli agi e le ricchezze, ma in una squallida capanna, avvolto in rigido strame, destava nell'anima della santa il desiderio di essere povera e vivere poveramente come Lui. Nella Passione e nella Croce era il dolore di Gesù che la trafiggeva e la faceva spasimare con Lui. Nel Tabernacolo e nell'Ostia era

238* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

l'amore che la trasumava, sollevandola ai godimenti di quell'unione mistica, in cui il cuore di Dio si congiunge con quello delle creature.

Il mistero di Betlemme le era immensamente caro. Ma soprattutto era viva in lei la dolorosa memoria della Passione e morte di nostro Signore. Il Calvario, nella sua sanguinante tragedia, le si rinnovava nell'anima, comunicandole tutti i patimenti del Salvatore. Pari divozione nutriva verso Gesù Sacramentato e si cibava del Pane divino quasi tutti i giorni della settimana. Era mirabile l'umiltà di cuore con cui s'avviava all'altare. Non avendo ardire di alzare gli occhi al cielo per la confusione dei suoi difetti, si raccoglieva in se stessa, e sentivasi talmente trasportata da un impeto gagliardo d'amore, che sembrava impazzita.

Era la pazzia dei santi, che dinanzi al Divin Tabernacolo sperimentavano le ebbrezze di un amore, alle quali uomini dominati dal senso, non potranno mai assurgere (Da «*Santa Lucia Filippini*» del Salotti - pag. 232).

MEDITAZIONE XIV

Gesù e la preghiera

SACRA SCRITTURA

La preghiera Sacerdotale di Gesù. -- *Padre è giunta l'ora; glorifica il tuo Figlio, onde anche il tuo Figlio glorifichi te; e come gli hai dato potere su ogni mortale, dagli pure che egli doni la vita eterna a coloro che gli hai affidati. E la vita eterna è questa: che conoscano te, solo vero Dio, e colui che hai mandato; Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra compiendo l'opera che mi hai dato a fare; ed ora, Padre, glorifica me nel tuo cospetto con quella gloria che ebbi presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai affidati nel mondo: erano tuoi e li hai consegnati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora hanno conosciuto che tutto quello che mi hai dato, viene da te,*

perché le parole che desti a me le ho date a loro, ed essi le hanno accolte e veramente hanno riconosciuto che io sono venuto da Dio, ed han creduto che tu mi hai mandato.

Prego per loro. Non prego per il mondo, ma per quelli che mi hai affidati, perché son tuoi. Ed ogni cosa mia è tua, ed ogni cosa tua è mia. In essi io sono stato glorificato. Io già non sono più nel mondo, ma essi restano nel mondo mentre io vengo a te. Padre santo, custodisci nel nome tuo quelli che mi hai affidati, acciocché siano una sola cosa come noi. Finché io ero con essi li conservavo nel nome tuo. Quelli che mi hai affidati li ho custoditi, e nessuno di loro è perito, tranne il figlio di perdizione, affinché sia adempiuta la Scrittura. Ora però vengo a te, e questo dico nel mondo affinché abbiano il mio gaudio perfetto in se stessi. Io ho comunicato loro la tua parola ed il mondo li ha odiati perché non sono del mondo, come neppure io sono del mondo. Non chiedo che tu li levi dal mondo, ma che tu li guardi dal male. Essi non sono del mondo come neppure io sono del mondo. Santificali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, così io ho mandato nel mondo essi. E per loro amore io santifico me stesso, affinché essi pure siano santificati nella verità.

Né soltanto per questi prego, ma prego

anche per quelli che crederanno in me per la loro parola; che sian tutti una sola cosa come tu sei in me, o Padre, ed io in te; che siano anch'essi una sola cosa in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu mi desti l'ho data loro, affinché siano una sola cosa come noi. Io in essi e tu in me; affinché sian perfetti nell'unità e conosca il mondo che tu mi hai mandato, e li hai amati come hai amato me. Padre, io voglio che dove sono io, sian pur con me quelli che mi affidasti, affinché vedano la gloria che tu mi hai data, perché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto; ma io ti ho conosciuto e questi han riconosciuto che tu mi hai mandato. Ed ho fatto conoscere a loro il tuo nome e lo farò conoscere ancora, affinché l'amore col quale mi hai amato sia in essi ed io in loro».
(Giov. 17, 1-26).

**

«Qualcuno dice: Abbreviamo la preghiera per dare maggior tempo all'istruzione, alla spiegazione ed allo studio della dottrina cristiana. Ma questo è un errore grave e fatale. A chi parla in questo modo risponde Sant'Alfonso de' Liguori, Dottore della Chiesa, grande

242* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

missionario, grande vescovo e non meno grande catechista: «Le prediche, le meditazioni e quindi anche i catechismi e tutti gli altri mezzi non servono a vivere in grazia di Dio a chi non prega» (*P. Corti S. J.*).

«Per salire alla perfezione è necessaria la meditazione e la preghiera. Colla meditazione vediamo ciò che ci manca e colla preghiera impetriamo ciò che ci occorre» (*S. Bernardo*).

Consideriamo Gesù e la preghiera e vedremo:

- 1) Gesù modello di preghiera colla parola e coll'esempio; 2) Gesù nostra preghiera;
- 3) la pratica.

I.A -- Gesù maestro di preghiera con la parola.

Gesù insegnò la preghiera in varie maniere e la inculcò mostrandone la necessità, l'efficacia e stabilendone le condizioni.

1) Gesù mostrò la *necessità* della preghiera: *Usque modo non petistis quidquam in nomine meo: petite et accipietis*: «Fino ad ora non avete chiesto nulla in nome mio, chiedete ed otterrete» (Giov. 16, 24). *Vigilate et orate ut non intretis in tentationem*: «Vegliate e pregate per non cadere in tentazione» (Marco 14, 38). *Oportet semper orare et non deficere*:

«Bisogna sempre pregare e mai stancarsi»
(Luca 18, 1).

2) Gesù mostra *l'efficacia ed il valore* della preghiera. «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: amico, prestami tre pani, perché un mio amico è arrivato di viaggio in casa mia e non ho che porgli davanti. E quello di dentro rispondendo dica: Non mi dar noia, l'uscio è già chiuso ed i miei figlioli sono con me a letto e non posso levarmi a darteli! Ma se l'altro seguirà a picchiare, vi assicuro, che quand'anche non si levasse a darglieli perché suo amico; pure per l'importunità di lui si leverà a dargliene quanti ne ha bisogno. Ed io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto. Infatti chi chiede riceve, chi cerca trova e a chi picchia sarà aperto. E se alcuno tra voi domanda al padre un pane, gli darà forse un sasso? e se un pesce, gli darà forse un serpe? E se chiede un uovo gli darà forse uno scorpione? Se voi dunque pur essendo cattivi, sapete dare buoni doni ai vostri figliuoli, quanto più il Padre dal cielo darà spirito buono a chi glielo domanda»
(Luca 11, 5-18).

Si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo, qui in caelis est: «Se due tra di

244* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

voi si accorderanno sulla terra a domandare qualche cosa, sarà loro concessa dal Padre mio» (Matteo 18, 19). *Omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis*: «Qualunque cosa chiederete colla preghiera abbiate fede d'ottenerla e l'otterrete» (Marco 11, 24). *Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam*: «Se mi domanderete qualcosa in nome mio la farò» (Giov. 14, 14). *Quodcumque volueritis petitis, et fiet vobis*: «Domanderete quel che vorrete e vi sarà fatto» (Giov. 15, 7). *Amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*: «In verità, in verità vi dico, qualunque cosa domanderete al Padre in nome mio, ve la concederà» (Giov. 16, 23). «E non vogliate angustiarsi dicendo: che mangeremo, che berremo, di che ci vestiremo? Tutte queste cose preoccupano i Gentili, or il Padre vostro sa che avete bisogno di tutto questo. Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date per giunta» (Matteo 6, 31-33).

3) Gesù stabilì le *condizioni* della preghiera:
Umiltà: «Due uomini asciesero al Tempio a pregare; uno era fariseo, l'altro pubblicano. Il fariseo stando in piedi, così dentro di sé pregava: O Dio, ti ringrazio di non essere come gli altri: rapaci, ingiusti, adulteri, come anche questo pubblicano. Io digiuno due volte

la settimana, pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, stando da lungi, non ardiva nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Vi assicuro che questi tornò a casa sua giustificato a differenza dell'altro, perché chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato» (Luca 18, 10-14).

Fede: Amen quippe dico vobis, si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis monti huic, transi hinc illuc, et transibit, et nihil impossibile erit vobis: «In verità vi dico: se avrete fede quanto un granello di senapa e direte a questo monte: passa di qua a là, passerà e niente vi sarà impossibile» (Matteo 17, 19). *Et omnia quaecumque petieritis in oratione credentes, accipietis:* «E quanto domanderete nell'orazione con fede, l'otterrete» (Matteo 21, 22). *Secundum fidem vestram fiat vobis:* «Sia fatto secondo la vostra fede» (Matteo 9, 29). Almeno sette volte Gesù ripete: la tua fede ti ha salvato.

Luminosissimo è l'esempio di umiltà e di fede offerto dalla preghiera della Cananea: «Ed ecco una donna Cananea venne fuori da quei luoghi a dirgli, gridando: Abbi pietà di me, o Signore, Figlio di David, la mia figliuola è crudelmente tormentata dal demonio.

Egli però non le fece parola. Ed i suoi

discepoli accostatisi a lui, lo pregavan dicendo: licenziala che ci grida dietro. Ed egli rispose: non son mandato che alle pecorelle perdute della casa d'Israele. Ma quella venne e l'adorò dicendo: Signore, aiutami. Ed egli le rispose: Non è bene prendere il pane dei figliuoli e gettarlo ai cani. Ed essa: Dici bene, Signore, ma anche i cagnolini mangiano delle briciole che cadono dalla mensa dei padroni. Allora Gesù disse: O donna, è grande la tua fede, ti sia fatto come desideri» (Matteo 15, 22-28).

Perseveranza. «Propose loro anche una parabola intorno al dovere di pregare sempre senza mai stancarsi, dicendo: C'era in una città un giudice che non temeva Dio, né aveva rispetto ad alcuno. E c'era in quella una vedova che andava da lui a dirgli: Rendimi giustizia del mio avversario. E per molto tempo non volle ma poi disse tra sé: Quantunque io non tema Dio, né abbia riguardo agli uomini, pure, siccome questa vedova mi dà molestia, le farò giustizia, ché non venga finalmente a rompermi il capo. Ascoltate, proseguì il Signore, quel che dice il giudice iniquo: Dio non farà giustizia ai suoi eletti che giorno e notte lo invocano e sarà lento con essi?» (Luca 18, 1-7). La nostra forza è la preghiera, e se chiederemo otterremo sempre:

*Amen, amen dico vobis: si quid petieritis
Patrem in nomine meo, dabit vobis: «In verità,
in verità vi dico, qualunque cosa domanderete
al Padre in nome mio ve la concederà»
(Giov. 16, 23).*

*I.B -- Gesù maestro di preghiera con
l'esempio.*

Gesù iniziò la sua vita con la preghiera. Egli, la Sapienza del Padre, sotto le sembianze di bambino, offriva al Padre una preghiera che nessun uomo nell'età adulta mai seppe offrire. Gesù vigilava e pregava davanti al Padre: *Ego dormio sed cor meum vigilat: «Io dormo ma il mio cuore veglia»* (Cant. 5, 2).

Così tutta la vita privata di Gesù fu una continua preghiera, e noi amiamo figurarci il Bambino tra le braccia oppure a fianco di Maria, colle mani giunte, gli occhi rivolti al Cielo, ripetere le parole che la Mamma gli suggeriva. Ci piace contemplarlo a sette od otto anni nella preghiera del mattino e della sera e nella preghiera frequente durante la giornata; ci è caro rappresentarci la S. Famiglia raccolta al sabato nella Sinagoga per la lettura della Bibbia e la preghiera. A dodici anni lo incontriamo nel tempio dove ammaestra e prega. E cosa fa prima della vita pubblica? Riceve il Battesimo, quindi si porta nel deserto

248* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

e là passa quaranta giorni nel digiuno, penitenza, preghiera. Poi comincia la vita pubblica e il Vangelo nota più luoghi ove Gesù faceva orazione e si intratteneva col Padre dopo le fatiche dell'Apostolato: il *deserto*, *Venite seorsum in desertum locum, et requiescite pusillum*: «Venite in luogo solitario e riposatevi un poco» (Marco 6, 31); il *monte*: *Et dimissa turba, ascendit in montem solus orare. Vespere autem facto solus erat ibi*: «Licenziata la turba, salì solo sul monte a pregare. E fattosi sera era solo in quel luogo» (Matteo 14, 23). *Et cum dimisisset eos, abiit in montem orare*: «Preso commiato dalla folla andò sul monte a pregare» (Marco 6, 46). *Jesus ergo cum cognovisset quia venturi essent ut raperent eum et facerent eum regem, fugit iterum in montem ipse solus*: «Accortosi che stavano per venire a rapirlo e farlo re, fuggì dinuovo solo sul monte» (Giov. 6, 15). In vari punti il Vangelo nota: *ed era solo*. In questa solitudine egli pregava. Altre volte serviva alla sua preghiera il *fondo di una barca*.

Gesù pregò prima di eleggere gli Apostoli, pregava prima di operare i miracoli, e quante notti passò in preghiera! Il Vangelo fa notare: *Et erat pernoctans in oratione Dei*: «E passava l'intera notte in orazione a Dio» (Luca 6, 12).

A Cafarnao egli aveva domicilio e quindi anche un luogo di orazione, ma quando venne a Gerusalemme, il luogo ove trascorreva la notte in preghiera era il Monte degli Ulivi o il Getsemani: *Erat autem diebus docens in templo: noctibus vere exiens, morabatur in monte, qui vocatur Oliveti*: «Il giorno egli insegnava nel tempio e la notte usciva e la passava sul monte degli Ulivi» (Luca 21, 37).

Là si recò ancora dopo l'ultima cena: *Et egressus ibat secundum consuetudinem in montem Olivarum*. «Uscì per andare, secondo il solito al monte degli Ulivi» (Luca 22, 39); là lo trovò Giuda perché: *Sciebat autem et Judas, qui tradebat eum, locum: quia frequenter Jesus convenerat illuc cum discipulis suis*: «Anche lui che lo tradiva, conosceva quel luogo, poiché spesso Gesù vi si ritirava coi suoi discepoli» (Giov. 18, 2). Nel Getsemani Gesù pregò ripetutamente: *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste: veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu*: «Padre mio, se è possibile passi da me questo calice, peraltro non come io voglio, ma come vuoi tu» (Matteo 26, 39).

Gesù è modello di preghiera, e prima della morte innalzò a Dio una preghiera che è un monumento: *Pater, venit hora, clarifica Filium tuum, ecc.* Preghiera bellissima, degna dei

250* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

secoli, preghiera ripetuta da tante anime. In essa Gesù pregò per sé, pregò per gli Apostoli, pregò per la Chiesa, per tutti gli uomini. E' la preghiera del conforto, del sollievo nei momenti più tristi della vita. E' la preghiera che ravviva la fede, infiamma il cuore.

Gesù chiuse ancora la sua vita colla preghiera: *Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt*: «Padre, perdona loro perché non sanno quel che si fanno» (Luca 23, 34). *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*: «Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito» (Luca 23, 46).

II. -- Gesù è nostra preghiera.

Gesù non ha solo pregato, ma si è fatto nostra preghiera: *Factus est nobis... justitia et sanctificatio et redemptio*: «Fatto per noi... giustizia, santificazione e redenzione» (I Corinti 1, 30).

Se il suo esempio è un argomento che ci spinge a pregare, l'essere per noi preghiera ci dà un nuovo motivo di speranza.

Gesù è nostra preghiera perché come uomo prega, e come Dio, dà un valore infinito alla preghiera.

Egli è la preghiera, perché nella sua stessa persona, nella sua umanità supplica il Padre. Fu immensa la degnazione del Figlio di Dio

nel prendere carne, perché diede modo all'umanità di Gesù di stare davanti a Dio in continua preghiera di adorazione, ringraziamento, propiziazione, impetrazione. La sua preghiera è degna del Padre, è sostanza di preghiera eterna, perché Gesù in Cielo e nel Sacramento dell'Altare è: *Semper vivens ad interpellandum pro nobis*: «Sempre vivo ad intercedere per noi» (Ebrei 7, 25), e *Ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*: «Lo stesso Spirito chiede per noi con gemiti ineffabili» (Rom. 8, 26). Gesù offre a Dio continuamente i suoi meriti e la sua orazione; adora, ringrazia, soddisfa, implora pietà per i peccatori, grazia per i bambini, per i deboli, per i sofferenti, per tutti gli uomini.

E' orazione di valore infinito, orazione efficace per i meriti di Gesù che è: *Exauditus pro sua reverentia* «esaudito per la sua riverenza» (Ebr. 5, 7).

Gesù è la preghiera vivente, e la sua preghiera è assolutamente efficace. Le parole della consacrazione nella S. Messa non sono parole di valore incerto, ma parole operatorie, perché la preghiera di Gesù opera sempre. Anche nei Sacramenti l'effetto è sicuro da parte di Dio, se non s'incontra opposizione ed ostacolo nell'uomo.

Gesù è nostra preghiera, e per questo, non

solo prega ed ottiene infallibilmente, ma dà valore e forza anche alla preghiera nostra. Chi potrebbe pregare appoggiato ai propri meriti? Quale forza potrebbero avere le nostre preghiere senza Gesù? Quale argomento di speranza in noi? Le nostre operazioni sono per sé assolutamente umane, naturali, e non potrebbero mai avere un valore e merito soprannaturale. Solo in Gesù le nostre azioni, e quindi anche le nostre preghiere, sono meritorie per la grazia e valgono avanti al Padre. Solo in Gesù le nostre operazioni e preghiere producono frutti divini, non frutti nostri, ma di Gesù, che per questo è nostra preghiera. L'anima che è in Gesù con la grazia, guadagna merito, perché non è lei che opera, ma Gesù su cui è innestata: *Tu ex naturali excisus es oleastro, et contra naturam insertus es in bonam olivam... et socius radicis et pinguedinis olivae factus es*: «Tu, tagliato dall'olivo di natura sua selvatico, sei stato contro la tua natura innestato al buon olivo... e sei divenuto partecipe della radice e del succo dell'olivo» (Rom. 11, 17-24).

Perciò tutte le azioni della giornata, della vita, appartengono alla persona che le compie, perché sono compiute liberamente, ma hanno un valore nuovo in Gesù Cristo, sono operazioni: umano-divine-cristiane. Se le

nostre orazioni, se la nostra vita ha qualche valore è per Gesù perché, egli vivendo in noi con la grazia, mostra al Padre i suoi meriti, le sue piaghe, e fa sue le nostre azioni. Noi operiamo per la vitalità del capo, quindi non meritiamo per l'azione nostra, ma perché Gesù opera in noi.

Chi opera in grazia acquista certamente in tutto un merito, e la preghiera ha efficacia «de condigno», ossia merita assolutamente quando si tratta di ottenere la santità, i beni spirituali, perché Gesù che è in noi prega lui ed è sempre esaudito.

Tutte le azioni, naturalmente buone, ordinate ad un merito e premio naturale acquistano in Gesù un merito soprannaturale e quindi un diritto al premio soprannaturale della gloria. In Gesù si colma l'abisso, la sproporzione tra l'ordine naturale e quello soprannaturale, perché l'opera nostra è presentata al Padre dal Figlio, che la fa sua.

Trattandosi di grazie materiali, l'esaudimento è relativo al nostro bisogno e alla gloria di Dio.

Se poi la preghiera si fa per altri, l'esaudimento è infallibile per quanto non si oppongono.

Infine, la preghiera che si compie in peccato, non essendo fatta in Gesù, non merita «de

condigno» e cioè assolutamente, ma merita «de congruo» e cioè, secondo la misericordia di Dio, il quale, per tale preghiera aiuterà a ritornare in grazia. Chi opera in grazia può dire con verità: «Vive in me Gesù Cristo» (Gal. 2, 20).

III. - Pratica.

Se Gesù Cristo è nostra orazione, e se le nostre preghiere hanno valore in quanto Gesù le fa sue, quale dovrà essere il nostro atteggiamento?

1) *Profonda umiltà*. «Da me nulla posso, con Dio posso tutto». Gesù ci avvisa: *Sine me nihil potestis facere*: «Senza di me non potete far nulla» (Giov. 15, 5), e ci esorta San Paolo: *Omnia possum in eo qui me confortat*: «Posso tutto in colui che è mio conforto» (Filipp. 4, 13). Quanto più ci umilieremo, tanto più saremo potenti, perché: *Cum enim infirmor, tunc potens sum*: «Quando sono debole, allora sono potente» (II Cor. 12, 10), *Qui se humiliat, exaltabitur*: «Chi si umilia sarà esaltato» (Luca 14, 11).

Noi siamo il peccato, il Signore non guardi a noi ma a Gesù: *Averte faciem tuam a peccatis meis... et respice in faciem Christi tui*. «Rivolgi la faccia dalle mie iniquità... e volgi

il tuo sguardo e mira la faccia del tuo Cristo» (Salmi 50, 11; 83, 10).

2) *Illimitata fiducia*. L'anima che è in grazia deve essere sicurissima del merito.

E' vero che la nostra natura è imperfetta, ma Gesù assume le nostre debolezze, fa sua la nostra preghiera, che quindi sarà di ineffabile efficacia. Le preghiere preferite siano quelle in cui Gesù opera più direttamente: la S. Messa, i Sacramenti, i Sacramentali.

In questo modo l'anima si avvicina sempre più a Gesù. Tutte le preghiere si appoggino a Gesù Cristo sull'imitazione della Chiesa, che prega sempre: «Per Christum Dominum nostrum».

PREGHIAMO. -- O Dio protettore di coloro che sperano in te, e senza il di cui aiuto niente è forte, niente è santo, moltiplica su di noi la tua misericordia, affinché sotto il tuo governo e la tua guida possiamo attraverso le cose temporali in modo da non perdere le eterne.

(Dal Messale).

ESEMPIO

Il Santo Curato d'Ars

Uno dei soggetti di conversazione più famigliari al Santo Curato d'Ars era quello delle dolcezze della preghiera e della vita interiore: «La preghiera -- diceva -- ecco tutta la felicità dell'uomo sulla terra. Oh la bella vita! la bella unione dell'anima con nostro Signore! L'eternità non sarà lunga abbastanza per

256* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

comprenderla, codesta felicità... la vita interiore d'unione con Dio è un bagno d'amore in cui l'anima si immerge... essa è come affogata nell'amore!... Dio tiene l'uomo interiore, come una madre tiene il capo del suo bambino fra le mani per coprirlo di baci e di carezze...

«Chi non prega è simile alla gallina o al tacchino, che non possono levarsi in aria, o se volano alcun poco, ricadono ben presto, razzolano nella terra, e vi si immergono, se ne coprono il capo, e sembra non prendano piacere che in quello. Al contrario colui che prega è un'aquila intrepida, che spazia nell'aria, e sembra volersi accostare al sole. Così fa il buon cristiano sulle ali della preghiera

Unione con Gesù Cristo, unione con la Croce: ecco la salute. Segno distintivo degli eletti è l'amore, come l'odio è il marchio dei reprobati. Niun reprobato ama l'altro reprobato... i santi amano tutti, amano soprattutto i loro nemici... Il loro cuore infiammato d'amore divino dilatasi in proporzione del numero delle anime che Dio pone sul loro cammino, a quella maniera che le ali della chiocciola si stendono in proporzione del numero dei suoi pulcini...».

Il santo parroco diceva ancora: «Non v'è bisogno di parlare molto per ben pregare. Sappiamo che Dio è là nel santo Tabernacolo: apriamogli il cuor nostro, rallegriamoci della sua santa presenza; sarà questa la miglior preghiera».

L'anima di lui era unita a Dio più che al suo corpo. Il suo desiderio della solitudine altra ragione non aveva, che il desiderio di una più intima unione con Dio. E siccome l'anima possiede la facoltà di essere sola anche in mezzo al frastuono del mondo e ai clamori delle moltitudini, così egli viveva in una continua unione con Dio, di tal modo che né le più svariate occupazioni, né le più grandi fatiche ne lo distraevano.

(Da «Breve vita di S. Giov. B. M. Vianney» pag. 123).

MEDITAZIONE XV

**Lo Spirito Santo
causa comunicativa della grazia**

SACRA SCRITTURA

«V'ho detto questo affinché non vi scandalizzate. Vi cacceranno dalle sinagoghe, anzi è per venire l'ora in cui chi vi uccide crederà di onorare Dio. E così vi tratteranno perché non han conosciuto né il Padre né me. Ma questo ve l'ho detto, affinché quando avverrà vi rammentiate che ve n'ho parlato. E non vi dissi queste cose da principio, perché io ero con voi, ma ora vo a colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Invece perché vi ho detto queste cose, la tristezza vi ha riempito il cuore.

Ma io vi dico il vero, è meglio per voi che me ne vada; perché se io non me ne vado, non verrà a voi il consolatore: e se me ne vado

lo manderò a voi. E, venendo, egli convincerà il mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Al peccato, per non aver creduto in me; alla giustizia perché io vo al Padre e non mi vedrete più; al giudizio, perché il principe di questo mondo è già giudicato. Molte cose avrei ancora da dirvi; ma per ora non ne siete capaci. Quando però sia venuto quello Spirito di verità, egli vi ammaestrerà in ogni vero; ché non vi parlerà da se stesso ma dirà tutto quello che avrà udito e v'annunzierà l'avvenire. Egli mi glorificherà perché riceverà del mio e ve lo annunzierà. Tutto quello che ha il Padre è mio, per questo ho detto che riceverà del mio e ve lo annunzierà» (Giov. 16, 1-15).

* *

L'azione dello Spirito Santo ha una parte molto intima nell'anima ed interessa individualmente, perché come l'anima dà vita al corpo, così lo Spirito Santo dà vita all'anima ed è, nell'ordine soprannaturale, l'anima dell'anima nostra.

Consideriamo perciò in questa meditazione sullo Spirito Santo: 1) Gli effetti particolari che lo Spirito Santo produce nell'anima; 2) Il culto che si deve allo Spirito Santo.

I. - Effetti particolari che lo Spirito Santo produce nell'anima.

L'azione dello Spirito Santo per l'anima si può riassumere in una sola parola: comunicazione della *grazia*. *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui datus est nobis*: «La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rom. 5, 5).

L'anima diventa così tempio di Dio: *Vos enim estis templum Dei vivi*: «Voi siete il tempio del Dio vivente» (II Cor. 6, 16).

Per comprendere l'importanza di questo dono bisogna considerare che l'uomo con le sue forze non può operare assolutamente nulla nell'ordine soprannaturale. Egli si trova in un piano inferiore e la sua natura non gli può dare il principio di una vita di ordine superiore. L'uomo ha perciò bisogno di una vita nuova. *Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, nisi manserit in vite: sic nec vos, nisi in me manseritis... Sine me nihil potestis facere*: «Come il tralcio non può da sé dare frutto se non unito alla vite, così nemmeno voi se non rimanete in me... Senza di me non potete far nulla» (Giov. 15, 4-5).

Ora lo Spirito Santo rende l'anima idonea ad operare soprannaturalmente, perché le

260* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

comunica il principio della vita nuova; cioè la grazia e compie la rinascita spirituale dell'anima: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei* «Chi non rinascerà per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio» (Giov. 3, 5).

La grazia che lo Spirito Santo comunica all'anima è molteplice, ma si può in generale distinguere la grazia: *fondamentale, santificante, attuale.*

Nella grazia *fondamentale* è compreso tutto quel complesso di beni, di doni costituiti dall'ambiente, per cui ognuno può salvarsi. La grazia *fondamentale* vien data a tutti e in diverso grado. Per gl'infedeli la grazia *fondamentale* è costituita dalla volontà di Dio che

[...*molto probabilmente manca qualche parola...*]

dea dell'esistenza di un Dio e questo Dio remuneratore.

Per i fedeli la grazia *fondamentale* può essere costituita dall'ambiente favorevole alla salvezza: la nascita in luoghi cattolici, aver ricevuta una buona educazione, fare parte di una diocesi, d'una parrocchia, d'una comunità bene organizzata, ecc.

La grazia *santificante* invece è un dono dello Spirito Santo per cui l'anima è costituita nella vita soprannaturale e partecipa della vita stessa di Dio: *Si quis diligit me... et*

Pater meus diligit eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus: «Chi mi ama... il Padre mio lo amerà e verremo a lui e presso di lui staremo» (Giov. 14, 23). An nescitis quoniam membra vestra, templum sunt Spiritus sancti qui in vobis est: «Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi?» (I Cor. 6, 19).

Lo Spirito Santo prende possesso dell'anima con due atti: 1) cancellando il peccato. *Et effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris: «Verserò sopra di voi l'acqua pura e sarete mondati da tutte le vostre immondezze» (Ezech. 36, 25). Abluti estis, sanctificati estis, justificati estis in Spiritu Dei nostri: «Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati mediante lo Spirito del Dio nostro» (I Cor. 6, 11).*

2) Comunicando la grazia: *Secundum suam misericordiam salvos nos fecit per lavacrum regenerationis, et renovationis Spiritus Sancti, quem effudit in nos abunde per Jesum Christum Salvatorem nostrum, ut justificati gratia ipsius, haeredes simus secundum spem vitae aeternae: «Per la sua misericordia (Dio) ci ha salvati mediante il lavacro di rigenerazione ed il rinnovamento dello Spirito Santo, che egli copiosamente ha effuso su noi per*

Gesù Cristo Salvatore Nostro, affinché giustificati per la grazia di lui, diventassimo in speranza eredi della vita eterna» (Tito 3, 5-7).

In questo modo l'anima è rinnovata:

Renovamini autem spiritu mentis vestrae et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia et sanctitate veritatis:
«Rinnovatevi nello spirito della vostra mente e rivestitevi dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità» (Ef. 4, 23-24).

La grazia santificante: 1) rende partecipi della divina natura: *Tu autem cum oleaster esses... contra naturam insertus es in bonam olivam:* «Tu olivo selvatico... sei stato innestato contro tua natura al buon olivo» (Rom. 11, 17-24).

2) Rende figli di Dio: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri:* «Diede loro diritto di diventare figli di Dio» (Giov. 1, 12). *Non enim accepistis spiritum servitutis, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum in quo clamamus: Abba Pater; ipse enim spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei:*
«Difatti voi non avete ricevuto lo Spirito di servitù per nuovo timore, ma avete ricevuto lo spirito di adozione in figli, per cui gridiamo: Abba Padre. Questo stesso spirito attesta allo spirito nostro che noi siamo figli di

Dio» (Rom. 8, 15-16). *Carissimi, nunc filii Dei sumus*: «Carissimi, ora siamo figli di Dio» (I Giov. 3, 2).

3) Rende amici di Dio. I giusti, dice la Sapienza: «Sono fatti partecipi dell'amicizia di Dio» e lo disse Gesù: *Vos amici mei estis... Jam non dicam vos servos... Vos autem dixi amicos*: «Voi siete miei amici... Non vi chiamerò più servi... ma vi ho chiamati amici» (Giov. 15, 14-15).

4) Rende capaci di operare meritoriamente per la vita eterna: *Ego sum vitis, vos palmites; qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum*: «Io sono la vite, voi i tralci; se uno rimane in me ed io in lui questo porta molto frutto» (Giov. 15, 5).

Con la grazia santificante lo Spirito Santo comunica all'anima le virtù teologali, i doni dello Spirito Santo, le beatitudini e i frutti dello Spirito Santo.

1) *Le virtù teologali*. Le virtù teologali sono virtù che hanno per oggetto e motivo Dio ed elevano a Lui il nostro intelletto, il nostro sentimento, la nostra volontà. Sono la Fede, la Speranza, la Carità.

La *fede* per cui crediamo le verità rivelate da Dio e proposteci dalla Chiesa sull'autorità di Dio rivelante.

La fede ci rende cari a Dio. *Sine fide*

impossibile est placere Deo: «Senza la fede è impossibile piacere a Dio» (Eb. 11, 6). *Credidit Abraham Deo: et reputatum est illi ad iustitiam*: «Abramo credette a Dio e gli fu imputato a giustizia» (Rom. 4, 3).

Con la fede lo Spirito Santo illumina e istruisce: *Cum venerit ille, spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem*: «Quando però sia venuto quello Spirito di verità egli vi ammaestrerà in ogni vero» (Giov. 16, 13).

Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, et coeperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis: «E furono tutti ripieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare vari linguaggi secondo che lo Spirito Santo dava loro di esprimersi» (Atti 2, 4).

«Ammirabile dottore è lo Spirito Santo! Istruisce all'istante colui che vuole; illumina lo spirito non appena lo tocca; il solo suo mostrarsi vale tutta la scienza. Infatti in quel punto stesso che illumina, cambia gli affetti umani; l'uomo cessa di essere quello che era e diviene quello che non era» (S. Gregorio). *Spiritus Sanctus dat scientiae lumen*: «Lo Spirito Santo dà il lume della scienza» (S. Bernardo). *Spiritus Sanctus docet rationem, suggerit contra habitudinem intellectum; suggerit contra praecipitationem consilium; suggerit contra ignorantiam scientiam*: «Lo Spirito

Santo istruisce la ragione; toglie l'ottusità alla mente e aguzza l'intelletto; arresta la precipitazione del consiglio; sostituisce la scienza all'ignoranza» (S. Gregorio).

Lo Spirito Santo comunica, con la grazia santificante, la virtù della *speranza*, per cui speriamo il cielo e da Dio i mezzi per raggiungerlo. La speranza ci pone nella giusta posizione: *Non enim habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus*: «Non abbiamo quaggiù città permanente, ma andiamo cercando la futura» (Ebrei 13, 14).

Lo Spirito Santo infonde tale coraggio e forza che rende l'uomo invincibile. Egli dà il vigore della vita, dice S. Bernardo, di modo che diventa possibile e facile mediante la sua grazia quello che era impossibile alle forze della natura.

Comunica inoltre la *carità* per cui amiamo Dio per se stesso ed il prossimo per amor di Dio. La carità *est vinculum perfectionis*: «è il vincolo della perfezione» (Coloss. 3, 14) e ci unisce intimamente a Dio: *Deus caritas est et qui manet in caritate in Deo manet, et Deus in eo*: «Dio è carità, e chi rimane nella carità rimane in Dio e Dio è in lui» (Giov. 4, 16) . *Qui adhaeret Domino, unus spiritus est*: «Chi si unisce al Signore è un solo spirito con lui» (I Cor. 6. 17).

La carità dà valore a tutto: *Si linguis hominum loquar et Angelorum, caritatem autem non habeam factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens. Et si habuero profetiam, et noverim misteria omnia, et omnem scientiam: et si habuero omnem fidem ita ut montes transferam, caritatem autem non habuero, nihil sum. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, et si tradidero corpus meum ita ut ardeam caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest:*

«Quando parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli, se non ho la carità, sono come un bronzo sonante o un cembalo squillante. E quando avessi la profezia e intendessi tutti i misteri e tutto lo scibile, e quando avessi tutta la fede, talmente che trasportassi le montagne, se non ho la carità sono un niente. E quando distribuissi in nutrimento ai poveri tutte le mie facoltà, e quando sacrificassi il mio corpo ad essere bruciato, se non ho la carità, nulla mi giova» (I Cor. 13, 1-3). Di più, la carità ci rende cari a Dio perché ci fa praticare ogni virtù. Infatti: *Caritas patiens est, benigna est: caritas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quaerit quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati: omnia suffert*

omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.
Caritas numquam excidit: «La carità è paziente, è benigna, la carità non è astiosa, non è insolente, non si gonfia. Non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non pensa male, non gode dell'ingiustizia. ma gode della verità. A tutto s'accorda, tutto crede, tutto sopporta. La carità non viene mai meno» (I Cor. 13, 4-8). Con la carità lo Spirito Santo santifica il nostro cuore perché prega e dona virtù: *Spiritus adiuvat infirmitatem nostram... ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus:* «Lo Spirito sostiene la nostra debolezza... lo stesso Spirito chiede per noi con gemiti ineffabili» (Rom. 8, 26). «Lo Spirito Santo non è mai senza virtù, e non si dà virtù fuori dello Spirito Santo» (*S. Agostino*).

Le virtù teologali sono quindi grazia dello Spirito Santo, come attesta anche il Concilio Tridentino: «Se alcuno dirà che senza una preveniente ispirazione dello Spirito Santo, e senza il suo aiuto, l'uomo possa credere, sperare, amare... come si deve, sia scomunicato».

2) *I doni dello Spirito Santo.* Questi doni sono le stesse virtù naturali penetrate ed elevate dalla grazia dello Spirito Santo. L'uomo ha delle virtù naturali: intelligenza, sapienza,

scienza, prudenza, giustizia, forza,
temperanza. Lo Spirito Santo entrando nell'anima
per la grazia, penetra tutte le sue facoltà ed
eleva le virtù naturali con i suoi doni
soprannaturali. Così dalla virtù naturale
dell'intelligenza si ha il dono dell'intelletto; dalla
sapienza, la sapienza; dalla scienza, la scienza;
dalla prudenza il consiglio; dalla giustizia la
pietà; dalla forza la forza; dalla temperanza
il timor di Dio. I doni dello Spirito Santo
sono abiti che perfezionano l'uomo perché
segua prontamente l'azione dello Spirito Santo.
Lo Spirito Santo penetrando nell'anima porta
ogni bene poiché: «è spirito d'intelligenza,
santo, unico, molteplice, sottile, eloquente,
attivo, incontaminato, ineffabile, soave,
amante del bene, penetrante, irresistibile,
benefico. Amatore degli uomini, benigno,
costante, sicuro, tranquillo, che tutto può,
tutto prevede, e contiene tutti gli spiriti,
intelligente, puro, sottile» (Sap. 7, 22-23).

3) *Le beatitudini*. Sono virtù morali, che
servono a praticare i doni dello Spirito Santo
e furono particolarmente raccomandate da
Gesù. Importano una prestazione dell'eterna
felicità, onde Gesù disse «beato» chi le
pratica. Esse sono: «la povertà, il dolore dei
peccati, la misericordia, la purezza di cuore, la

pace, le persecuzioni e i dolori per la giustizia, la fame e la sete di giustizia.

«Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli. Beati i mansueti perché erediteranno la terra. Beati coloro che piangono perché saranno consolati. Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia. Beati i mondi di cuore perché vedranno Dio. Beati i pacifici perché saranno chiamati i figli di Dio. Beati quelli che sono perseguitati per amor della giustizia perché di essi è il regno dei cieli» (Matt. 5, 3-10).

4) *I frutti dello Spirito Santo*. Sono effetti che seguono l'esercizio dei doni. S. Paolo così li enumera: «frutto dello spirito è la carità, la gioia, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, 'la fedeltà, la modestia, la continenza, la castità» (Gal. 5, 22-23).

Oltre a conferire questi doni, lo Spirito Santo guida molte anime nella pratica dei *consigli evangelici*: la povertà, l'obbedienza, la castità. Queste creature privilegiate sono i religiosi che sono la parte prediletta dello Spirito Santo e formano nella Chiesa l'immenso esercito di quelli che professano vita di perfezione, perché hanno seguito il consiglio di Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi

quello che hai, dàlo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, poi vieni e seguimi» (Matteo 19, 21).

L'opera dello Spirito Santo già grande e intima a favore delle anime nella grazia fondamentale e nella grazia santificante, ha ancora un'altra manifestazione nella *grazia attuale*. Questa grazia comprende tutto quel complesso di ispirazione, di luce, di azione interiore ed esteriore dello Spirito Santo per cui l'anima in ogni momento agisce in ordine alla vita eterna. Questa grazia è assolutamente necessaria affinché l'anima:

1) Possa compiere buone opere: «Perché non siamo capaci di pensare qualche cosa da noi, come venisse proprio da noi, ma la nostra capacità viene da Dio» (II Cor. 3, 5) e «nessuno può dire Signore Gesù, se non nello Spirito Santo» (I Cor. 12, 3).

2) Possa evitare il peccato e risorgere quando è caduta: *In multis enim offendimus omnes*: «Poiché in molte cose tutti manchiamo» (Giac. 3, 2) e *Non est enim homo justus in terra, qui faciat bonum et non peccet*: «Non vi è sulla terra uomo giusto che faccia il bene e non pecchi» (Eccl. 7, 21), anzi *Septies cadet justus, et resurget*: «Sette volte cade il giusto e risorgerà» (Prov. 24, 16) e *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus ipsi*

nos seducimus, et veritas in nobis non est: «Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi» (I Giov. 1, 8).

Ma «Dio è fedele e non permetterà che voi siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione darà anche il modo di trarne profitto, dandovi la forza di poterla sopportare». *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum ut possitis sustinere* (I Cor. 10, 13).

3) Possa meritare per il cielo: *Qui coepit in vobis opus bonum, perficiet usque in diem Christi Jesu:* «Colui il quale ha incominciato in voi l'opera buona, la perfezionerà fino al giorno di Gesù Cristo» (Filipp. 1, 6).

In una parola la grazia attuale dello Spirito Santo è necessaria all'anima, perché dice il Signore: *Sine me, nihil potestis facere:* «Senza di me non potete far nulla» (Giov. 15, 5).

Lo Spirito Santo è il santificatore delle anime, da lui procedono tutti i doni, tutte le grazie e le virtù.

II. -- Culto dovuto allo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo che tanto opera nella santificazione delle anime, dovrebbe avere una parte più ampia nel culto e nella divozione dei

fedeli. Esso è onorato in tutte le feste della Liturgia, in tutto il culto, perché tutto mira alla gloria di Dio, ma in particolare è onorato in quelle feste in cui la Divinità è direttamente celebrata.

Come terza persona della SS. Trinità è onorato nella festa di Pentecoste e in tutte le pratiche e preghiere che sono a Lui rivolte come: il Veni Creator, il Veni Sancte Spiritus, la recita del terzo mistero glorioso, le litanie dello Spirito Santo, ecc. Lo Spirito Santo è spesso invocato nel breviario, entra nella dossologia di tutti i Salmi ed inni, almeno dieci volte è nominato nella S. Messa; tutti i Sacramenti sono conferiti nel nome suo col Padre e Figlio, così i Sacramentali, specialmente le benedizioni e consacrazioni. Infine una pratica comune per onorare lo Spirito Santo è la recita del «Gloria Patri» e la pratica del «segno di croce».

La recita di queste preghiere, il ricordo dello Spirito Santo ogni volta che ricorre il suo nome, la celebrazione della Pentecoste con la novena e l'ottava secondo lo spirito della Liturgia, saranno buon esercizio di culto verso lo Spirito Santo.

Tuttavia il culto migliore consisterà nel secondare l'opera Sua, e cioè: aver stima della grazia, cura per non perderla mai, diligenza

nel riacquistarla se perduta e corrispondenza per progredire ogni giorno nella virtù e nella santità. Perciò ricevere bene i Sacramenti e praticare le opere buone.

La santità è frutto dello Spirito Santo, e lavorare per farsi santi è la migliore corrispondenza all'opera dello Spirito Santo.

Quali grazie chiedere allo Spirito Santo?
Dallo Spirito Santo viene a noi ogni grazia, quindi tutto a lui si può chiedere. «Lo Spirito Santo adombra l'anima che riempie; temprà l'ardore di ogni sorta di tentazioni; e quando lambisce l'anima col soffio della sua dolcezza, ne allontana tutto ciò che era arido, fa rinverdire ciò che era appassito; per questo soffio divino la forza rinasce e l'uomo corre con nuova lena verso la vita eterna» (*San Gregorio*).

Lo Spirito Santo «è spirito potente che appiana le difficoltà, purga i cuori, fortifica i deboli, rende felice quello che è penoso» (*San Bernardo*); perciò prega S. Agostino: «O spirito divino, ispirami sempre sante azioni affinché Ti pensi, sforzami a farle, persuadimi ad amarle; tu confermami affinché in me ti conservi; custodiscimi affinché mai non ti perda».

Chiediamo l'aumento della grazia, le virtù teologali e cardinali, i doni, i frutti dello Spirito

274* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Santo, le beatitudini e tutte le grazie attuali necessarie in ogni momento per fare bene e giungere all'eterna visione che sarà l'eterna comunicazione dello Spirito Santo.

Preghiamo ed invochiamo lo Spirito Santo per mezzo di Maria SS.: Maria è la Vergine prudentissima che ha tutti i doni e l'abbondanza dello Spirito Santo.

PREGHIAMO: - Veni Sancte Spiritus.

*Vieni, o Spirito Santo,
e dal Cielo mandaci
un raggio di tua luce.*

*Vieni, o Padre de' miseri,
Vieni, o Largitore dei doni,
vieni, o Luce dei cuori,*

*Dolce Consolatore,
dolce Ospite dell'anima,
soave Refrigerio.*

*Nella fatica sei il riposo,
sei il sollievo alla nostra arsura,
sei conforto alle nostre lacrime.*

*Tu, luce beatissima,
inonda l'intimo del cuore
di coloro che ti son fedeli.*

*Senza l'aiuto tuo divino
nulla vi ha nell'uomo,
nulla che sia buono.*

*Togli in noi ogni macchia,
irroro il cuore arido,
sanalo quand'è ferito.*

*Piega ciò che è duro,
riscalda il cuore freddo,
raddrizzalo quando è fuori della retta
via,*

*A tutti quanti son fedeli
e pongono in te la lor fiducia,
concedi il tuo semplice dono,*

*Concedine di saper meritare con la virtù,
di finir con santa morte,
dacci il gaudio che non muore.*

Così sia.

ESEMPIO

S. Felice da Cantalice

Al tempo di S. Filippo Neri c'era in Roma un umile laico cappuccino, S. Felice da Cantalice, il quale non aveva studiato, ma era pieno dello Spirito del Signore.

S. Filippo lo consultava in affari di una certa importanza, e lo chiamava per ischerzo: «il suo teologo».

Un giorno si presentò a S. Filippo una commissione per consultarlo intorno a certe Regole, scritte per una Comunità religiosa. Il santo Apostolo di Roma disse ai membri della commissione: «Dovete avere la bontà di andare, in nome mio, dal mio Teologo». Andarono ben volentieri, e trovarono fra Felice che stava zappando l'orto. Gli fecero conoscere il motivo della loro visita e gli presentarono il libro delle regole. Fra Felice prese il libro, lo tenne un po' in mano, come

per valutarne il peso, e, senza neppure aprirlo, disse loro: «Fate sapere a Padre Filippo che il libro pesa troppo». Così dicendo si accomiatò. Coloro se ne andarono di malumore, credendosi burlati, e tornarono a Padre Filippo per dolersene. S. Filippo disse loro: «Fra Felice vi ha dato il consiglio, e voi non l'avete compreso. Vi ha detto che il libro pesa troppo, ossia che le regole sono rigorose. Rendetene meno rigida l'osservanza e vi troverete bene».

Fra Felice dava con semplici parole consigli di grande importanza, perché aveva ricevuto dallo Spirito Santo il dono del Consiglio.
(Bressanvido - Istruzioni Catechistiche. Vol. I pag. 166).

MEDITAZIONE XVI

Il Santo Rosario

SACRA SCRITTURA

«Chi ama lei ama la vita, e chi veglia per lei godrà della sua pace. Chi la possiede avrà in eredità la vita e ovunque entrerà vi sarà la benedizione di Dio. Chi la serve obbedirà al santo, e chi l'ama è amato da Dio. Chi l'ascolta giudicherà le nazioni e chi in lei tien fisso lo sguardo starà sicuro. Se crederà in lei l'avrà in eredità, che sarà confermata ai suoi discendenti, perché lo accompagna nella prova. Prima di tutto lo sceglie, poi manderà sopra di lui timori, paure e prove, lo tormenterà con la forza della sua disciplina, finché non l'abbia provato nei suoi pensieri e non possa fidarsi di lui. Essa gli darà stabilità, tornerà a lui per diritto cammino e lo renderà contento. Scoprirà a lui i suoi arcani, metterà in lui

*tesori di scienza e d'intelligenza della giustizia.
Ma se egli uscirà di strada, essa l'abbandonerà
e lo lascerà in mano del suo nemico»*
(Eccli. 4, 13-22).

**

Nella Enciclica di Pio XI sulla divozione al
S. Rosario si dice:

«Molte volte abbiamo affermato che ai
mali sempre più gravi del nostro tempo non si
può dare nessun rimedio se non col ritorno a
Nostro Signore Gesù Cristo e ai suoi
santissimi precetti.

Egli solo infatti «ha parole di vita eterna»;
e non possono né gli individui, né la società
fare qualcosa, che ben presto e miseramente
non abbia a cadere, se lasciano da parte la
maestà di Dio e ripudiano la Sua legge.

Chiunque però studi con diligenza gli
annali della Chiesa Cattolica, facilmente vedrà
congiunto con tutti i fasti del nome cristiano
il valido patrocinio della Vergine Madre di
Dio.

Quando infatti gli errori, diffondendosi per
ogni dove, s'accanivano a dilacerare la veste
inconsutile della Chiesa e a mettere a soquadro
l'orbe cattolico, a colei che «sola tutte le
eresie del mondo distrusse», si rivolsero i

nostri padri con animo fiducioso, e la vittoria conquistata per lei fece ritornare tempi più sereni.

E quando l'empia potenza maomettana, confidando in poderose flotte ed in eserciti agguerriti, minacciava rovina e servaggio ai popoli di Europa, allora, per suggerimento del Sommo Pontefice, si implorò fervorosamente la protezione della celeste Madre; i nemici furono sconfitti e le loro navi sommerse.

E come nelle pubbliche sventure, così nei privati bisogni i fedeli di ogni epoca si rivolsero supplichevolmente a Maria, perché ella, tanto benigna, venisse in soccorso, impetrando sollievo e rimedio ai dolori del corpo e dell'animo. E mai fu indarno atteso il suo potentissimo aiuto da coloro, che lo implorarono con pia e fiduciosa preghiera».

La protezione di Maria è invocata dai fedeli particolarmente col S. Rosario.

Consideriamo dunque:

1) Che cosa sia il Rosario. 2) I vantaggi del Rosario. 3) La pratica del Rosario.

I. -- Che cosa sia il Rosario.

«Rosario» è parola dolcissima. Quante volte raccolti davanti a Dio, pensando alle nostre responsabilità per il male commesso e più

per il bene non compiuto ci assale una specie di pessimismo, di scoraggiamento che ci fa esclamare: Chissà come mi trovo davanti a Dio! In quei momenti si presentano subito alla mente due oggetti di speranza: La croce: «Ave crux spes unica»; e la Santa Madonna con la corona del Rosario: «Salve Regina, Madre di misericordia, vita, dolcezza, speranza nostra, salve!».

Che cos'è il Rosario? E' l'oggetto della nostra speranza. I figli afflitti appena stringono la corona sentono rinascere in sé una speranza nuova, forte, serena.

Non so, dopo la croce, quale cosa possa confortare di più un'anima della corona. La Chiesa la raccomanda a tutti e vuole che i religiosi l'abbiano sempre con sé, onde vivano sempre sotto la protezione di Maria.

Ripetiamo ancora la domanda: Che cos'è il Rosario? e rispondiamo con Leone XIII: «Il Rosario è una forma di preghiera in cui si meditano particolari misteri della nostra religione, intercalando la meditazione colla recita del «Pater» e dell'«Ave Maria».

Anticamente i fedeli usavano una specie di corona consistente in una cordicella in cui vi erano tanti nodi per contare le preghiere. Chi ha dato la forma definitiva della corona si crede sia S. Domenico, che certo, lo fece per

ispirazione di Dio. Non vi è certezza di questo, ma comunemente si ritiene così da tutti ed è pure confermato da almeno quaranta documenti pontifici.

Nella sua sensibilità Domenico ricorreva ad aiuti anche materiali per la preghiera; e tra le altre industrie usò anche questa di contare le preghiere mediante la corona. Vedendo poi tanta ignoranza nel popolo, e dovendo combattere gli Albigesi che negavano le verità fondamentali del Cristianesimo, ispirato da Dio credette bene far considerare una verità speciale ogni dieci «Ave Maria». Così, mentre dava al popolo una pratica facile dava pure un mezzo di profonda istruzione.

Il Rosario è quindi una forma speciale di preghiera in cui si ricordano quindici misteri principali della Religione. Vi sono certo altri misteri importanti che nel Rosario non sono ricordati, ma qui si portano alla considerazione dell'anima i misteri in cui ebbero parte Gesù e Maria: Gesù è la salvezza, Maria è la via alla salvezza: la mediatrice; Gesù è il frutto, Maria è la Verga che lo porta.

S. Domenico voleva che questi misteri fossero ricordati ogni giorno e si imprimevano così bene nella mente da non dimenticarsi più e aiutassero alla conversione degli Albigesi.
Accipe sanctum gladium in quo dejicies

adversarios populi mei: «Prendi questa spada santa... con essa abatterai i nemici del mio popolo» (II Macc. 15, 16).

La considerazione era favorita dalla recita del «Pater» e delle dieci «Ave Maria». Così entrarono a formare il Rosario le preghiere più belle: il Pater, preghiera divina, che ripetono i grandi coscientemente e con fede, e che ripetono i piccoli con semplicità e fiducia; che ripetono i ricchi ed i poveri, i sapienti e gl'ignoranti, tutti però con gli stessi sentimenti, perché è la preghiera comune dell'indigente, dell'esule, del figlio bisognoso. Segue l'Ave Maria, il saluto angelico alla Vergine tutta pura e piena di grazia. Questa preghiera si ripete dieci volte in ogni mistero per implorare da Maria la conversione. Il Rosario è prevalentemente una preghiera per l'evangelizzazione dei pagani, per la conversione degli eretici, per il ravvedimento degli scismatici, per infervorare i cristiani superficiali e freddi.

Il Rosario è la preghiera più completa, considerato secondo la guida: «Io sono la Via, Verità, Vita», perché mentre da una parte propone verità da credere, dall'altra offre mirabili esempi di virtù, ed intreccia le migliori orazioni.

Il Rosario è una rugiada benefica che scende

sul terreno arido delle anime nostre. Il Rosario è come un rosaio profumato che rallegra Maria. *Quasi plantatio rosae in Jerico*: «Come un roseto di Gerico» (Eccli. 24, 18). Il Rosario è un'esposizione che fa conoscere le più belle, care e fulgenti glorie di Maria SS.

II. -- Vantaggi del S. Rosario.

Molti sono i vantaggi che ci vengono dalla recita del Rosario: vantaggi sociali e pubblici, vantaggi individuali e privati.

L'umanità disgusta Gesù Cristo, e mentre il Redentore offre al Padre le sue piaghe per intercedere ed ottenere misericordia, dal mondo salgono nuove colpe e conoscenze. Chi dunque placherà Gesù? Maria, ecco la grande mediatrice. Il suo apparire rallegra Dio e lo disarmava, ella è il Paradiso di Dio: *Paradisus Domini*; così la immaginò Leone XII [XIII] e così la presentò al mondo nelle sue undici Encicliche sul Rosario. Egli dice: «Il Rosario riaccende la fiaccola della fede, solleva a speranza e rinsalda la carità». Il Rosario di Maria è la grande leva, è l'ancora di salvezza per la società e per gl'individui. Lepanto e Vienna sono nomi legati al Rosario. La vittoria sugli Albighesi, sul filosofismo francese, e infinite altre non registrate dalla storia, trovano il loro motivo nel Rosario.

Innumerevoli sono i vantaggi privati: il Rosario ha ottenuto vittorie strepitose come in Ratisbonne, in Ermanno Cohen; ha dato forza nelle lotte contro le tentazioni e passioni violenti come in S. Alfonso, S. Francesco di Sales; ha conservato l'innocenza come in S. Luigi, in S. Rosa da Lima.

Nel Rosario tante anime trovano la forza per dedicarsi all'apostolato. Uomini eminenti come Manzoni, Contardo Ferrini, Ludovico Necchi, Bartolo Longo trovarono nel Rosario la grazia di una vita santa nei doveri comuni e familiari. Un professore che in un concorso pubblico subì l'umiliazione di una sconfitta per l'inimicizia e l'invidia dei suoi esaminatori, esclamava: «Ah, se non avessi la corona non so a che cosa mi abbandonerei in certi momenti tristi della vita!».

Sentiamo quanto dice del Rosario il medico Récamiér:

«Quando son inquieto sul conto di un ammalato, quando la scienza non mi suggerisce più nulla, mi rivolgo a Colui che sa guarire tutti e tutto. Però uso un po' di diplomazia; e siccome essendo molto occupato, non ho il tempo di pregare a lungo, prendo la Vergine come mia interprete, e recandomi in visita dagli infermi, dico una o due poste di Rosario. Niente di più facile, capite? Me ne

sto tranquillo nella mia vettura: metto una mano in tasca, e... comincio la conversazione. Il Rosario mi fa intermediario. Amico mio, il Rosario è come un campanello: ogni *Ave Maria*, è uno squillo, una petizione ben raccomandata. Per parlare alla Vergine si suona il campanello, cioè si sgrana il Rosario, e tosto la porta viene aperta; e la Vergine è sì buona che, tolti casi eccezionali, la preghiera è senz'altro esaudita».

Il Rosario è utile per le anime che hanno grandi ideali da raggiungere, aiuta le anime che hanno gravi doveri da compiere, è un ricostituente spirituale per ogni male.

Tutti potrebbero narrare la storia di tante grazie, di tanti conforti, di tanta luce ricevuti mediante il Rosario. Quante difficoltà si sono vinte col Rosario! soprattutto le difficoltà della giovinezza e le difficoltà per la perseveranza.

Seguire la vocazione significa lottare continuamente perché il demonio che è invidioso fa ogni sforzo per rovinare le vocazioni e quando riesce vittorioso è soddisfatto. Ebbene la corona è il grande mezzo di vittoria. Il Rosario, con la S. Messa, Comunione e Visita al SS. Sacramento costituisce uno dei mezzi capitali per conservarsi e progredire nella via tracciata da Dio per ciascuno.

III. - Pratica del Rosario.

Per quanto riguarda la pratica del Rosario diciamo tre cose: il Rosario si deve recitare, recitare bene, diffondere in mezzo al popolo cristiano.

1) *Recitare il Rosario.* In che modo? Usando la corona; Dove? Dappertutto. Il Rosario si può dire ovunque: la strada, il treno, la chiesa, le scale, le anticamere, tutti i luoghi possono adattarsi alla recita del Rosario. Quando? In tutti i tempi liberi, in tutte le circostanze, in tutte le necessità, in sostituzione di tante pratiche devote. Il Rosario è la preghiera di efficacia universale, adatto a tutti i tempi e luoghi.

2) *Recitarlo bene.* Non è l'ambizione del numero dei Rosari che conta, è l'amore e la diligenza con cui si recita. Perché il Rosario sia ben detto occorre meditare i misteri. E' utile ricavare da ogni mistero una verità da considerare, una virtù da praticare, una grazia da ottenere.

Il Rosario è inesauribile e molte sono le considerazioni che in esso si possono fare.

E' necessario meditare lungamente? No, basta un pensiero almeno, mentre si enuncia il mistero. Durante la recita del «Pater» e delle «Ave Maria» si cerca di mantenere il

pensiero su tale verità ricavata o sulla virtù che si intende considerare...

La meditazione però è necessaria per acquistare certe indulgenze. Si possono infatti legare al Rosario le indulgenze di due Ordini: quelle dei Padri Crocigeri e quelle dei Domenicani; per l'acquisto delle prime occorre la meditazione del mistero, per le altre no.

Se il Rosario viene detto mentre si lavora, quando la mente deve essere occupata in altro, allora è sufficiente che mediti chi guida il Rosario, e se neppure questo è possibile, si dica con retta intenzione e si acquisterà almeno una parte delle indulgenze. In ogni caso, vi sarà almeno la preghiera, la lode a Maria, vi sarà la pratica dell'intenzione posta al mattino di voler lodar Maria, invocare il suo aiuto, dirle tutto l'amore.

Per l'uomo retto tutto coopera al bene, e la glossa dice: *etiam peccata* «anche il peccato». Se anche il peccato può essere occasione di bene per l'anima che ama il Signore, quanto più sarà meritoria la recita del Rosario anche se, per motivo ragionevole, mancasse l'attenzione desiderata!

E' pure utile curare bene la pronuncia delle parole, affinché la lode a Maria sia decorosa anche nella forma.

3) *Diffondere* la pratica del Rosario. Pio XI

288* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

nella sua Enciclica sul Rosario dice ai Vescovi di tutto il mondo:

«Vi stia a cuore, Venerabili Fratelli, che questa pratica tanto fruttuosa sia sempre più diffusa, sia da tutti altamente stimata ed aumenti la comune pietà.

Per opera vostra e per quella dei sacerdoti, che vi aiutano nella cura delle anime siano predicate e ripetute ai fedeli di ogni classe sociale le sue lodi e i suoi vantaggi.

Da essa i giovani attingano nuove energie con cui domare gli insorgenti stimoli del male e conservare intatto e intemerato il candore dell'animo; in essa pure i vecchi ritrovino nelle loro tiepide ansie, riposo, sollievo, pace. A quelli poi che si dedicano all'Azione Cattolica sia sprone che li spinga ad una più fervida ed alacre opera d'apostolato; e a tutti quelli che in ogni maniera soffrono, particolarmente ai morenti, porti conforto ed aumenti la speranza della felicità eterna.

E i padri e le madri di famiglia in particolare anche in questo siano di esempio ai loro figli; specialmente quando, al tramonto del giorno, si raccolgono dopo le fatiche della giornata, tra le pareti domestiche, recitando loro per i primi a ginocchia piegate dinanzi all'immagine della Vergine, il S. Rosario insieme fondendo la voce, la fede, il sentimento.

Usanza questa bellissima e salutare, da cui certo non può non derivare al consorzio domestico serena tranquillità e abbondanza di doni celesti».

Si faccia amare Maria, si invitino e si portino a Lei tutti gli uomini. Dove arriva Maria, penetra Gesù. *Per Mariam ad Jesum*. Si curi che in ogni famiglia si reciti il Rosario. I frutti saranno innumerevoli e li vedremo in cielo. Si diffondano libri e fogli sul Rosario, si parli di questa pratica, si esorti in ogni buona occasione quanti si avvicinano. E si dia anche l'esempio: la corona predica da sé. Chi vedrà la corona in mano ad una persona sarà invogliato a fare il bene, riceverà certo una prima grazia, concepirà almeno un buon pensiero. La corona è l'ornamento più prezioso. Il Rosario ci accompagni in vita e ci accompagni in morte. S. Francesco di Sales, sul letto di morte aveva la corona legata al braccio, ed a chi lo incoraggiava ad avere fiducia nella Madonna ripeteva: «Oh, la Madonna, l'ho pregata ogni giorno della mia vita e mi è caro invocarla ora».

La Madonna in quel momento terrà lontano dall'anima il demonio e la presenterà a Gesù.

10.

290* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

PREGHIAMO. -- O Dio, il cui Unigenito colla sua vita, morte e risurrezione ci ha guadagnato il premio della eterna salute, concedici, te ne preghiamo, che richiamando alla mente, col santissimo Rosario della Beata Vergine Maria, questi misteri, imitiamo ciò che contengono e conseguiamo ciò che promettono.

(Dal Messale)

ESEMPIO

L'Apostolo della "Vera divozione" a Maria Beato M. Grignon De Montfort

«Maria, scrive il Beato Grignon, è la montagna di Dio. Felici e mille volte felici le anime che voi, o Signore, avete scelte e predestinate, per dimorare con voi su questa abbondante e divina montagna!».

Il Beato Grignon fu una di quelle felici anime scelte e predestinate. Egli è costantemente occupato a pregare, ad amare Maria, ad attingere dal cuore di Maria grazie di ogni sorta, per spanderle sui popoli. Egli rammollì i cuori, cambiò popolazioni intere, condusse una vita straordinaria e fu un taumaturgo. Ma consultava in tutto Maria e non lavorava che per Lei: e questo era il suo sospiro: O Maria venga il tuo regno, affinché venga il regno di Gesù Cristo.

Era figlio della forte Bretagna. Al sacro fonte il giorno dopo la nascita, fu chiamato Luigi ed egli, per divozione a Maria si chiamò Luigi Maria, e chiamò la Madonna la sua buona Madre.

Precocemente sentì il gusto delle cose del cielo; la sua felicità era di starsene ai piedi del Tabernacolo e dell'altare di Maria.

Sua virtù principale era l'ubbidienza, perfino ai

desideri dei parenti e dei maestri; preludio della sua divozione alla Chiesa.

Caratterizzava soprattutto la sua fanciullezza, dicono gli storici, l'amore tenero di Maria. Davanti all'altare di Maria pareva che più non conoscesse alcuno. Vi rimaneva ore intere a pregarla, a onorarla, a consacrarle la sua innocenza, che portò fino al tribunale di Dio.

Studiò presso i Gesuiti a Renners. Soleva dire che «Maria è la madre onnipotente e tenerissima, la cui felicità è fare il bene ai suoi figliuoli». Tutti i giorni passava un'ora a visitare Maria, ai piedi dell'immagine miracolosa di N. S. della Pace, e più volte al giorno «veniva a salutare la sua buona Madre, e a domandarle la benedizione». Entrò nella congregazione mariana, ed era modello di devozione. Amava il lavoro per servire Maria e fu uno dei grandi santi, la cui formazione è riservata a Maria. Apprendeva da Maria ciò che doveva fare: Maria lo chiamò al sacerdozio e si portò a Parigi a S. Sulpicio dal Ven. Olier. Portava un abito nuovo e dieci scudi; ma donò i dieci scudi ad un povero, e l'abito nuovo ad un altro, e ai piedi di Maria fece voto di povertà, e s'affidò come fanciullo alle provvidenze della Madre. «Ogni volta, Maria manda ciò che è necessario» diceva, ed in ogni difficoltà ricorreva a Maria e, se aveva pregato Maria, non dubitava più.

Celebrò la prima Messa e fu detto un angelo dell'altare.

A S. Sulpicio imparò la perfetta divozione a Maria, l'abbracciò, vi si consacrò, da Maria fu chiamato a svilupparla e a farla risplendere.

MEDITAZIONE XVII

Maria SS. e la preghiera³

SACRA SCRITTURA

«Or in quei giorni Maria si mise in viaggio per recarsi frettolosamente in una città di Giuda su una montagna, ed entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. Ed avvenne che appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino le balzò nel seno; ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo, ed esclamò ad alta voce: Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno. E donde mi è dato, che venga a me la Madre del mio Signore? Ecco, infatti appena il suono del tuo saluto mi è giunto all'orecchio, il bambino mi è balzato pel giubilo nel seno. E te beata che hai creduto, perché s'adempiranno le cose a te predette dal Signore. E Maria disse: «L'anima mia glorifica il Signore; ed il mio spirito esulta in Dio

³ In attesa del volume, pubblicata in CI, 5(1938)3-4.

mio salvatore; perché egli ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva; ecco, da questo punto tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose mi ha fatto colui che è potente. Il suo nome è santo; la sua misericordia si effonde di generazione in generazione sopra coloro che lo temono. Ha operato prodigi col suo braccio, ha disperso i superbi nel disegno del loro cuore. Ha rovesciato i potenti dal trono ed esaltato gli umili. Ha riempito di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele suo servo ricordandosi della sua misericordia: come parlò ai padri nostri, ad Abramo ed alla sua discendenza per tutti i secoli». E Maria si trattenne con Elisabetta circa tre mesi, e se ne ritornò a casa sua» (Luca 1, 39-56).

**

S. Alfonso dice: Preghiamo sempre e non lasciamo di pregare, se vogliamo salvarci. E, come scrive S. Bernardo, ricorriamo sempre all'intercessione di Maria. Cerchiamo la grazia e cerchiamola per mezzo di Maria, perché essa ottiene quanto desidera e non può restar delusa.

Meditiamo:

I. - Maria è modello di preghiera.

Fin dai più teneri anni Maria offrì l'esempio di preghiera, trascorrendo la sua infanzia e la sua prima giovinezza nel Tempio al servizio di Dio; leggendo le Scritture, cantando i Salmi.

Tornata a Nazaret continuò la sua vita di preghiera e di studio della S. Scrittura.

Nella preghiera la trovò l'Angelo quando si recò a darle il grande annunzio della Incarnazione, perché nella preghiera Dio la disponeva a ricevere l'alto ufficio di Madre sua. Da questo punto la preghiera di Maria SS. si fa sempre più intensa: Ella possiede Gesù, vive di Gesù che porta nel suo seno e con Lui ha i suoi più teneri colloqui, le preghiere più intime.

La sua preghiera ha in questo tempo una manifestazione sublime e Maria prorompe in un canto, in un inno che attraversa i secoli per la sua bellezza e la sua soavità: «Magnificat, anima mea, Dominum». E' l'espressione dell'umiltà più profonda, l'inno di gloria e ringraziamento alla SS. Trinità. È una preghiera così bella, così alta, che la Chiesa volle che ogni giorno si ripettesse nel Vespro. Maria elevò questo inno al cielo, mentre portava con sé Gesù, ed ogni anima può ripeterla quando

stringe al suo cuore Gesù nella Comunione.

Che dire della preghiera di Maria al presepio? Nell'estasi della preghiera e contemplazione, Ella diede al mondo il suo Divin Figlio! E nella fuga in Egitto? Quante volte nel silenzio, in quella terra d'esilio avrà rivolto a Dio la sua preghiera! A Nazaret poi, la casetta di Giuseppe, oscura e povera, fu più ricca d'ogni tempio sontuoso, perché possedeva il Re dei Cieli, la Vergine Madre e San Giuseppe. Era la casa dell'orazione quella, oltre che la casa d'ogni virtù. Là il silenzio era religioso. Là i ragionamenti erano santi, i discorsi sommessi e brevi, la preghiera frequentissima. Là poco potevano trattenersi gli uomini, perché si parlava a lungo con Dio. In quella umile dimora, un Dio con una Vergine e col primo dei Santi, davano esempio di preghiera. Là accorrevano le angeliche schiere per apprendere come si prega.

Maria è modello di preghiera. Alle nozze di Cana, Ella fece a Gesù una preghiera soda, serena, umile: *Vinum non habent*: «Non hanno più vino»; poche parole, le necessarie, e dette a Gesù senza strepito. Gesù risponde con una frase che parrebbe una negazione, ma la madre non teme e, tranquilla, dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

La sua preghiera è sicura. Maria sapeva che

quando domandava al Figlio, non doveva durar fatica a persuaderlo, perché egli avrebbe soddisfatto i suoi desideri.

Così la Madonna accompagnò Gesù colla preghiera, mentre predicava alle turbe.

Nella passione, poi, lo seguì fino al Calvario unendo alle sofferenze di Gesù, le sofferenze proprie e le preghiere per l'umanità. Colà assistette alla prima S. Messa, ed offrì al Padre il suo Divin Figlio per il riscatto del mondo. Sentì i colpi di martello, vide il suo Gesù innalzato in croce, abbeverato di fiele e mirra, agonizzare e morire.

La preghiera non usa troppe parole ma è tutta fatta di umiltà e fiducia; e Maria rimase ai piedi della Croce, tre ore continue, col cuore pieno di amarezza, L'anima trapassata dal dolore, in alta contemplazione, intimamente unita a Dio. Rimase là, assorta in dolorosa estasi finché Gesù spirò ed allora Ella lo accolse nelle sue braccia. Poi l'accompagnò al sepolcro; quindi, col cuore trafitto ma fermo nella preghiera e nella fede, tornò a Gerusalemme.

Tutti si allontanarono; la fede degli Apostoli si smarrì: Maria invece rimase ferma, credette e attese. Come trentatré anni prima nella preghiera aveva creduto all'incarnazione del Verbo, così credeva ed attendeva pregando

la risurrezione. Le parole del Salmo le erano note: «Non permetterai che il tuo Santo veda la corruzione» (Salmo 15, 10) e Gesù l'aveva promesso: «Dopo tre giorni risorgerò».

L'annuncio della risurrezione trovò Maria nella preghiera, non la scosse, ma la rasserenò, perché i nemici erano vinti e le porte del cielo erano aperte a tutti.

Maria pregò ancora cogli Apostoli nell'attesa dello Spirito Santo; pregò per la Chiesa allorché era perseguitata. E quante volte avrà percorso la via del Calvario nell'esercizio della vera «Via Crucis»! In quante Comunioni ferventi si sarà unita in preghiera a Gesù! Maria ha pregato sulla terra e continua in cielo la sua preghiera eterna.

II - Maria è mediatrice di grazia.

Maria non solo ci ha dato esempio di preghiera, ma aiuta la nostra preghiera. Essa è costituita Mediatrice di grazia per ufficio.

Che cosa significa che Maria è Mediatrice universale di grazia? Significa che Iddio ha deposto nel seno di Maria tutte le grazie che vuol compartire agli uomini, in modo che Lei le dà a chi vuole, quando vuole, nella

misura che vuole. Il Signore Iddio credè questa Vergine e la volle concepita senza peccato originale, e nella concezione la riempì di tale grazia che fin da quel momento Ella possedeva più grazia da sola, che tutti gli Angeli e tutti i Santi.

Inoltre il Signore la volle Madre sua e Regina: ora come Regina Maria doveva possedere i doni dei sudditi e superarli. Perciò venne favorita di ogni effusione da parte dello Spirito Santo: la fede, la speranza, la carità; la giustizia, la fortezza, la temperanza, la prudenza; le beatitudini evangeliche; i doni dello Spirito Santo furono in Lei in grado eminente.

Ancora: Ella divenne poi Madre di Gesù. Come Madre concepì Gesù e perciò è Madre di tutte le grazie che per mezzo di Gesù Cristo sono concesse all'umanità: la Chiesa, i Sacramenti, il Primato di Pietro, il Santo Vangelo ecc., tutto è passato per Lei: come dal capo tutto deve attraversare il collo per arrivare al corpo.

Maria è la Sposa dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il perfezionamento della grazia; lo Spirito Santo ha la missione di applicare i meriti della Redenzione di Gesù Cristo: ma ciò che appartiene allo Sposo è pure della sposa.

Ancora: Maria ai piedi della croce fu fatta Madre degli uomini. La madre dona tutto al figlio: nutrimento, formazione, educazione; tutto perciò viene agli uomini per mezzo di Maria.

L'umanità sente il bisogno della Madonna e la invoca in tutti i modi, con mille accenti, con i titoli più svariati. L'umanità ha grande fiducia in Maria: Ella è la mediatrice tra noi e Gesù e la Chiesa la invoca: «prega per noi, peccatori».

Noi guardiamo a Maria e sappiamo ch'Ella offre a Gesù le nostre preghiere e ci dona la sua grazia. Così piacque al Signore: Volendo darci il suo Figlio, lo consegnò a Maria affinché dalle sue mani potessimo averlo sempre. Perciò S. Bernardo le dice: «Fate, o Maria, che per mezzo Vostro troviamo adito al Vostro Figlio».

«L'episodio evangelico del convito nuziale di Cana mette in piena luce l'opera mediatrice di Maria fra noi e Gesù. Piena di bontà e di misericordia Maria subito si avvede dell'imbarazzo in cui stanno per trovarsi i novelli sposi e prontamente vi soccorre, senza nemmeno esserne pregata. Amare, compatire, soccorrere intercedendo presso Gesù: ecco la prima funzione di Maria quale mediatrice.

La funzione di mediatrice in Maria però non si limita soltanto alla preghiera presentata per noi a Gesù: oltre ad intercedere presso Gesù in nostro favore, interviene presso di noi per guidarci a Gesù» (*De Stefani, Maria SS.* pag. 613).

«Poveri peccatori, non disperate! Alzate gli occhi a Maria e respirate confidando nella bontà di questa buona Madre» (*S. Bonaventura*).

«Tu non aborrisci e non disprezzi il peccatore, per quanto egli sia fetido, se egli chiederà con cuore pentito il tuo intervento. Tu con mano pietosa lo ritrai dal baratro della disperazione, gl'inspiri la medicina della speranza, lo conforti e non lo abbandoni fintanto che non hai riconciliato il misero col divin Giudice» (*S. Bonaventura*).

«Non parli più della vostra misericordia, o Vergine beata, chi sa d'avervi invocata nei suoi bisogni e di non essere stato da voi soccorso» (*S. Bernardo*).

È volontà di Dio che tutte le grazie ci vengano per mezzo di Maria. Gesù sulla croce meritò la grazia, ma questa fu deposta nelle mani di Maria e da Lei tutti gli uomini la ricevono.

Maria è la distributrice: e dà i suoi doni a chi vuole, quando vuole e come vuole.

«Siamo talora più presto esauditi invocando il nome di Maria che non invocando il nome del Signore Gesù, poiché a Gesù, come a Giudice, tocca anche punire, mentre a Maria, come a protettrice, tocca soltanto aver compassione» (*S. Anselmo*).

Maria fu «piena di grazia» per riversare su tutti la sua ricchezza: «Il Dio di ogni bontà ha dato la pienezza e la sovrabbondanza della grazia a Maria, affinché noi mettiamo in lei la nostra speranza: questa sovrabbondanza, questa inondazione di grazia si riversò su di noi» (*S. Bernardo*).

Volle il Signore che il Redentore e la Redenzione ci venissero attraverso Maria; dunque tutto ci venne e viene da Maria SS. Maria SS. è come il *collo* attraverso il quale dal capo Gesù Cristo passano alle membra, che siamo noi, tutti i beni e tutte le grazie, dice S. Bernardino da Siena. E questo è il pensiero di S. Girolamo che scrive: «In Gesù Cristo vi fu la pienezza della grazia come nel capo che è fonte; in Maria vi fu pienezza di grazia come nel collo trasfondente».

Dice ancora S. Bonaventura: «Come la luna sta in mezzo tra il sole e noi e ricevendo la luce dal sole la trasmette nelle notti oscure

a noi; così Maria SS. sta in mezzo della via tra il Signore e noi: e ricevendo da Dio riversa sopra i suoi devoti».

«Cerchiamo la grazia e cerchiamola per mezzo di Maria, perché essa ottiene quanto desidera e non può rimanere delusa» (*San Bernardo*).

Nell'ufficiatura della Madonna mediatrice di ogni grazia si ripete *l'invitatorio*: Venite, adoriamo Gesù Redentore che volle donarci ogni bene per mezzo di Maria.

Maria unisce i suoi meriti alla nostra intercessione, ed i meriti di Maria intercedono sempre per noi presso Dio. Chi pratica la devozione perfetta a Maria, operando tutto da Maria, con Maria, per Maria ottiene grazie abbondanti, perché Maria purifica le azioni e preghiere nostre e le rende efficaci presso Dio. «Le purifica da ogni macchia di amor proprio... le abbellisce ornandole delle sue virtù... le presenta a Gesù Cristo, e le rende accettabili. Quando si presenta qualche cosa per le mani pure e verginali della sua diletteissima Madre, Gesù rimane come guadagnato e vinto... Egli non guarda tanto di dove viene il dono, quanto Colei per cui mezzo gli viene» (*B. Grignon - Trattato della vera devozione*). Maria non è mai rigettata, perciò S. Bernardo consiglia «Quando vorrete offrire qualche

cosa a Dio, abbiate cura di offrirla per le mani graditissime e degnissime di Maria».

Ricordiamo queste massime: è dolcissimo ufficio di Maria rendere facili i doveri per sé difficili; è legge d'amore che per Maria si ottiene la sovrabbondanza della grazia là dove vi sarebbe solo il sufficiente; il devoto di Maria si salva e chi è molto devoto di Maria si fa santo.

III. - Come pregare la Madonna.

Quali conseguenze? In tutte le necessità ricorriamo a Maria. «Poveri peccatori, non vi disperate! Alzate gli occhi a Maria e respirate confidando nella bontà di questa buona Madre» (*S. Bonav.*). Abbiamo noi bisogno di sapienza, di conoscere la divina volontà? di formare il nostro cuore, il nostro spirito, di camminare nella difficile strada della perfezione, di vincere le tentazioni, di risorgere dal peccato? Ricorriamo a Maria.

1) Procurare che Maria entri in tutte le preghiere. Ella è depositaria della grazia, la sua preghiera è accolta a Dio: quindi non manchi mai la sua intercessione. La preghiera sia sempre tutta in Maria, con Maria, per Maria, da Maria.

Maria è la Madre, a Lei facciamo capo tutte le domande.

2) Avere in Maria una filiale fiducia. «Per quanto l'uomo abbia peccato, se con vera emendazione ritorna a me, io son pronta a riceverlo subito. Né guardo i peccati che porta, ma solo se viene con buona volontà; poiché in tal caso io non isdegno di medicare le sue piaghe, poiché io son chiamata e veramente sono la Madre della misericordia... Nessuno, per quanto nemico di Dio, se non è già assolutamente maledetto, invocherà la mia protezione senza che ritorni a Dio e ottenga misericordia» (*La Madonna a S. Brigida*). Andiamo a Lei con quella semplicità con cui Gesù Bambino le si affidava, o ricorreva per le sue necessità. Gesù voleva ricevere tutto da Maria, perché era sua Madre. Ma Ella è pure madre nostra: «Ecce mater tua», quindi anche noi dobbiamo tutto ricever da Lei.

Tra madre e figlio ci deve essere piena confidenza. Maria sia in tutta la nostra vita: entri nelle nostre giornate, ci sorrida al mattino, ci copra col suo manto alla sera; sia nelle nostre gioie e nei nostri dolori. In ogni luogo, in ogni tempo, il nome di Maria sul nostro labbro, nel nostro cuore: *Respice stellam, voca Mariam*: «Guarda la stella, invoca Maria» (*S. Bernardo*).

«Se volete morire nell'amor di Dio, perseverate nella devozione alla Madonna» (*San Filippo Neri*).

«Chi serve degnamente e venera Maria, andrà salvo, e chi non se ne darà pensiero, morrà nei suoi peccati» (*S. Bonaventura*).

Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta: «Ci rifugiamo sotto la tua protezione, o santa Madre di Dio, non disprezzare le nostre suppliche nelle nostre necessità, ma liberaci sempre da tutti i pericoli, o Vergine gloriosa e benedetta».

PREGHIAMO. - *«Beata sei tu, o Vergine Maria Madre di Dio, che hai creduto al Signore; si sono adempiute in te le cose che ti furono predette, intercedi per noi presso Dio».*

«Signore Gesù Cristo, nostro mediatore presso il Padre, che ti sei degnato di costituire la beatissima Vergine tua e nostra Madre Mediatrice presso di te, concedici nella tua bontà che chiunque s'accosterà a te per domandare i tuoi benefici, si rallegri di impetrarli per l'intercessione di Lei» (Dal Mess.).

ESEMPIO

La Beata Bartolomea Capitanio

Nacque il 13 Gennaio 1807 ed il giorno dopo fu rigenerata al fonte battesimale, e serbò incorrotta la sua innocenza fino alla morte.

Visse in una famiglia di modestissime condizioni, e con pochi buoni esempi. Dio l'assistette ed ella crebbe nella delicatezza di coscienza, nella modestia esemplare, nell'ardore per la purezza.

A dieci anni si accostò per la prima volta alla sacra Mensa pura come un giglio, fragrante come una rosa, ardente come un serafino. Voleva che Gesù avesse a trovarsi nel suo cuore come nel cuore della Vergine.

Entrò nell'educandato di S. Chiara e fece, a dodici anni, il proposito di farsi «presto santa». Con altre compagne aveva tirato a sorte chi dovesse farsi santa. Bartolomea aveva chiesto alla Madonna la grazia di tirare la pagliuzza più lunga: e la pagliuzza più lunga era nelle sue mani: lei doveva farsi santa e presto santa.

A sedici anni depose sull'altare del Signore il voto di castità.

Richiamata in famiglia, la fanciulla riconobbe che quella era la volontà di Dio, e commossa lasciò il suo nido. La Maestra le disse: «Ti lascio nel cuore di Gesù e sotto il manto di Maria: ricordati di non uscirne mai finché non sarai in paradiso». E la fedele discepola rispose con una solenne promessa.

La sua virtù fu provata, ma ella rimase fedele. Il suo intimo ed intenso lavoro spirituale la portò all'apostolato.

Possedeva il segreto di attirare le anime e per condurle a Dio, diventò amica, maestra, madre, infermiera, aiuto dei miseri. Arrivava a tutti e portava in ogni cuore col beneficio materiale, l'amore a Gesù e alla sua diletta Madre.

Con sapienza di sacro legislatore stese le regole per una nuova Congregazione, che pose sotto la protezione di Maria Bambina.

Fedele al suo proposito: «farmi santa, gran santa, presto santa» volò allo Sposo Celeste a soli 26 anni e nel 1926 Pio XI l'elevò agli onori degli altari.

MEDITAZIONE XVIII

Divozione agli Angeli Custodi

SACRA SCRITTURA

«Indi Maccabeo vedendo l'avanzarsi della moltitudine dei nemici, gli apparecchi delle varie forme e la ferocia delle bestie, stendendo le mani al cielo, invocò il Signore che fa i prodigi, che non secondo la forza degli eserciti, ma secondo il suo beneplacito dà la vittoria a chi ne è degno. E lo invocò con queste parole: «Tu, o Signore, che al tempo di Ezechia re di Giuda, mandasti il tuo angelo e sterminasti nel campo di Sennacherib centottantacinque mila uomini, ora, o Signore dei cieli, manda il tuo angelo buono davanti a noi, perché temano e tremino per la grandezza del tuo braccio, e si spaventino quelli che bestemmiando vengono contro il tuo popolo santo». Tale fu la sua preghiera.

308* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Mentre Nicanore e la sua gente si avvicinavano con suoni di trombe e canti guerreschi, Giuda e i suoi attaccarono la battaglia dopo aver invocato Dio con la preghiera. Combattendo con le mani e pregando coi cuori, stesero al suolo non meno di trentacinque mila uomini, magnificamente rallegrati dalla presenza di Dio. Finita la battaglia, quando pieni di gioia se ne tornavano, seppero che Nicanore era caduto con le armi. Allora in mezzo a tumulto e clamori d'eccitazione, colla lingua della patria benedicevano il Signore onnipotente».

(II Macc. 15, 21-29).

**

La nostra relazione cogli Angeli è molto intima, perché si può dire che la nostra vita si accompagna continuamente con essi. Da essi continuamente riceviamo luce ed assistenza, ad essi continuamente dobbiamo tributare quell'amore, rispetto e fiducia, che conviene alla loro dignità ed ufficio di protettori. Perciò tra le divozioni la Chiesa propone anche quella agli Angeli.

Consideriamo:

1) Chi sono gli Angeli. 2) Il motivo della divozione agli Angeli. 3) La pratica della divozione agli Angeli.

I. - Chi sono gli Angeli.

Gli Angeli sono puri spiriti, quindi esseri intelligenti, superiori all'uomo per la loro perfezione. Sono felici perché contemplan Dio, Lo posseggono e godono dello stesso suo gaudio.

Sono anch'essi creature di Dio, perché Dio li trasse dal nulla come l'uomo: «Credo in Dio Padre, creatore del cielo e della terra, delle cose visibili ed invisibili». *Fecit Dominus coelum et terram, et mare et omnia quae in eis sunt*: «Il Signore fece il cielo, la terra, il mare e quanto in essi si contiene» (Esodo 20, 11).

Tutto quanto esiste nel creato, l'uomo, e l'angelo, sono opera di Dio. Dio creò gli Angeli in una mirabile gradazione di bellezza e li sottopose ad una prova. Non ci è noto in che cosa consistesse questa prova, ma sappiamo che Lucifero, invaghito del suo splendore, si ribellò ed osò lanciare lo sfrontato proposito: «Salirò sui cieli, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, sarò simile all'Altissimo». Allora si udì una voce: «Mi-cha-el? Chi è simile a Dio?» «e in cielo vi fu una grande battaglia: Michele e i suoi Angeli combattevano contro il dragone e combatteva pure il dragone con gli Angeli suoi, ma non la

310* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

vinsero e nel cielo non vi fu più posto per loro» (Apoc. 12, 7-8).

Gli Angeli buoni con S. Michele rimasero fedeli e Lucifero coi suoi seguaci fu vinto e precipitò nell'inferno, creato da quel momento per «satana e gli angeli suoi». D'allora gli Angeli furono divisi in due grandi schiere: gli Angeli buoni e gli Angeli cattivi, e continuano nei secoli l'immane battaglia iniziata in cielo. Il demone scorrazza sulla terra diffondendo la sua nequizia e la Chiesa invoca continuamente la protezione dell'Arcangelo S. Michele: «San Michele Arcangelo, difendici nella battaglia, vieni in nostro aiuto contro la malizia e l'insidia del diavolo. Che Dio eserciti su di lui il suo impero, te ne preghiamo supplichevoli, e tu, o Principe della milizia celeste, col divino potere incatena nell'inferno satana e gli altri spiriti maligni che per perdere le anime scorrazzano il mondo».

Gli Angeli cattivi si trovano attualmente perduti, ed in eterno non si darà loro speranza di penitenza, quindi sono ostinati nel male e la loro volontà maligna li eccita invidiosamente contro l'uomo di cui vogliono la rovina perché non raggiunga il seggio di gloria da loro perduto. I demoni hanno come un potere sull'uomo, lo tentano, si impossessano di lui fino a dominarlo e procurargli dei veri

mali morali e naturali. Su Gesù stesso ebbero un momento di dominio. Il Signore aveva vinto la triplice tentazione: «Vade retro, satana!» e satana si ritirò, ma per apparire nella passione ed avere una rivincita. La passione di Gesù fu una vera vendetta dell'inferno. Il demonio eccitò i giudici, istigò il popolo alla rivolta, ispirò la crudeltà dei soldati. Senza l'opera diabolica sarebbe inspiegabile la condanna del Giusto, del Santo di Dio.

Era l'ora sua ed il demonio ebbe il potere di tutto ordire contro Gesù Cristo: *Haec est hora vestra, et potestas tenebrarum*: «Questa è l'ora vostra e del regno delle tenebre» (Luca 22, 53).

Ma la vittoria dell'inferno fu breve, perché Gesù, morendo vinceva e strappava al demonio la sua preda.

Di fronte a questi spiriti maligni vi è l'esercito degli Angeli buoni. Essi possono dividersi in nove cori che formano tre gerarchie: Serafini, Cherubini, Troni; Dominazioni, Virtù, Potestà; Principati, Arcangeli, Angeli.

Godono in cielo la visione di Dio ed hanno l'ufficio di onorarlo e glorificarlo e di compiere la sua volontà.

Anche verso l'uomo gli Angeli compiono degli uffici, perché sono deputati alla sua custodia: lo difendono dai pericoli, lo aiutano

contro le insidie del demonio, pregano per la sua salvezza.

II. - I motivi della divozione agli Angeli.

L'uomo deve agli Angeli una particolare devozione perché sono esseri intelligenti, più amanti di Dio e soprattutto perché sono suoi custodi. I motivi di questa divozione sono dati dall'insegnamento della Chiesa, dalla Sacra Scrittura e dalla Storia.

1) *L'insegnamento della Chiesa.* E' dogma della Chiesa cattolica che gli Angeli sono deputati alla custodia degli uomini: Iddio nella sua bontà volle porre a fianco di ogni uomo, non solo i genitori e i pastori, ma un Angelo che gli stesse vicino in ogni istante, sempre pronto a soccorrerlo. Perciò ognuno ha un Angelo che lo illumina, lo custodisce, lo dirige e governa. Anzi, è sentenza comune che ogni famiglia, ogni comunità, ogni città e nazione, ogni parrocchia e diocesi e la Chiesa universale, abbiano il loro Angelo.

La Chiesa prega gli Angeli ed ha stabilito in loro onore varie feste.

2) *L'insegnamento della S. Scrittura.*
Spesso nella S. Scrittura incontriamo episodi ed espressioni che riguardano gli Angeli: Si invitano a lodare il Signore: *Benedicite Angeli*

Domini Domino: laudate et superexaltate eum in saecula: «Angeli del Signore, benedite il Signore, lodatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose nei secoli» (Dan. 3, 58). *Benedicite Domino omnes angeli ejus: potentes virtutes facientes verbum illius, ad adiuvandam vocem sermonum ejus:* «Benedite il Signore, voi tutti Angeli suoi, potenti in virtù, esecutori dei suoi ordini, pronti ad obbedire al suono delle sue parole» (Salmo 102, 20). Si promette la loro protezione all'uomo: *Quoniam Angelis suis mandavit de te: ut custodiant te in omnibus viis tuis:* «Ai suoi Angeli è dato per te quest'ordine: di custodirti in tutte le tue vie» (Salmi 90, 11). *Dominus... mittet angelum suum tecum:* «Il Signore... manderà teco il suo Angelo» (Gen. 24, 40). *Ecce ego mettam angelum meum, qui praecedat te, et custodiat in via, et introducat in locum quem paravi:* «Ecco, io manderò il mio Angelo che vada innanzi a te, ti protegga nel viaggio e ti introduca nel paese che ti ho preparato» (Esodo 23, 20).

Gli Angeli sono messi a custodire il paradiso terrestre: *Ejecitque Adam: et collocavit ante paradisum voluptatis Cherubin, et flammeum gladium, atque versatilem, ad custodiendam viam ligni vitae:* «E cacciato Adamo,

(Dio) pose dei Cherubini davanti al paradiso di delizie, affinché, roteando intorno la spada fiammeggiante, custodissero la via dell'albero della vita» (Gen. 3, 24).

Gli Angeli parlano con Adamo, coi patriarchi, coi profeti, ma il racconto tipico che illustra l'intervento dell'Angelo nella vita dell'uomo è dato dal libro di Tobia.

L'Angelo si offre come guida a Tobio, lo accompagna nel viaggio liberandolo dal pesce che vuol divorarlo, riscuote per lui presso Gabelo il denaro, libera Sara dalla persecuzione del demonio ed ottiene il suo sposalizio con Tobio, quindi li accompagna al vecchio Tobia cui ottiene anche la guarigione dalla cecità. Pieni di riconoscenza, Tobia e la sua famiglia, vogliono far parte dei loro beni all'incognito benefattore, ma egli si manifesta: «Io sono l'Angelo Raffaele, uno dei sette Spiriti che stiamo davanti al Signore» (Tobia 12, 15).

Nel N. Testamento l'opera dell'Angelo è frequente, specialmente a servizio di Gesù: un Angelo annuncia a Maria la sua divina maternità: «L'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea detta Nazaret, ad una Vergine sposata ad un uomo della casa di David, di nome Giuseppe, e la Vergine si

chiamava Maria. Ed entrato da lei l'Angelo le disse: Salute, o piena di grazia, il Signore è teco... Benedetta tu fra le donne... Non temere perché hai trovato grazia presso Dio, ecco concepirai nel seno e partorirai un Figlio e gli porrai nome Gesù» (Luca 1, 26-30).

Un Angelo annuncia la nascita di Gesù ai pastori, mentre schiere di Angeli cantano sulla capanna di Betlemme: «Ecco, vi reco l'annuncio di una grande allegrezza che sarà per tutto il popolo. Oggi nella città di David vi è nato il Salvatore che è Cristo Signore»

(Luca 2, 10-11). Gli Angeli intervengono nella fuga e nel ritorno dall'Egitto. «Partiti i

Magi ecco un Angelo del Signore apparire in sogno a Giuseppe e dirgli: Levati, prendi il bambino e sua Madre e fuggi in Egitto...».

«Morto Erode, ecco l'Angelo del Signore apparire in sogno a Giuseppe in Egitto e dirgli:

Levati, prendi il fanciullo e la Madre di lui e va' nella terra d'Israele» (Matt. 2, 13-20).

Gli Angeli appaiono nel deserto allorché Gesù vince le tentazioni: *Tunc reliquit eum diabolus: et ecce angeli accesserunt et ministrabant ei*: «Il diavolo lo lasciò ed ecco gli Angeli vennero a servirlo» (Matteo 4, 11).

Appare un Angelo nel Getsemani:

Apparuit autem illi Angelus de coelo confortans eum: «Venne un Angelo dal cielo a confortarlo»

(Luca 22, 43). Al sepolcro, mentre le donne stavano perplesse per non aver trovato Gesù: *Ecce duo viri steterunt secus illas in veste fulgenti... et dixerunt ad illas: Quid quaeritis viventem cum mortuis? Non est hic, sed surrexit: «Ecco apparire due personaggi in veste sfolgorante i quali... dissero loro: Perché cercate il vivente tra i morti? Non è qui, è risorto»* (Luca 24, 4-6). Così è ricordata l'opera degli angeli negli Atti degli Apostoli e particolarmente è messo in risalto la fede che i cristiani avevano negli Angeli.

«S. Pietro è in carcere. L'Angelo vi discende, illumina la prigione, spezza le catene, scuote il Principe degli Apostoli che dorme e lo invita a seguirlo. Dopo un buon tratto di via, Pietro rientra in sé e dice: Or veramente riconosco che il Signore ha mandato il suo Angelo e mi ha liberato. Quindi andò a casa di Maria, Madre di Giovanni detto Marco, ove stavano molti radunati a pregare. Or avendo egli bussato all'uscio del vestibolo, andò a vedere una fanciulla di nome Rode, la quale riconosciuta la voce di Pietro, per allegrezza non aprì l'uscio ma corse dentro ad annunciare che Pietro stava alla porta. E quelli a dirle: Ma sei matta. Essa però sosteneva

la cosa. Gli altri dicevano: E' il suo Angelo»
(Atti 12, 11-15).

3) *L'insegnamento della storia*. Tutta la Tradizione conferma la fede negli Angeli. Dice Origene: «Gli Angeli hanno cura delle nostre anime, a loro sono affidate dalla prima infanzia come a tutori».

«Grande è la dignità delle anime per avere ognuna un Angelo alla sua custodia» (*San Girolamo*).

Gli stessi pagani avevano l'idea di un genio tutelare che protegge l'uomo, ed Epitteto scrisse: «Ad ognuno Dio ha assegnato un genio come tutore, che non riposa e non sbaglia, in modo che anche quando vi chiuderete in camera o vi tratterrete nelle tenebre, non possiate dirvi soli. Non siete soli, ma è con voi il vostro genio».

Nella storia della Chiesa e nelle vite dei Santi si incontra frequentemente l'opera degli Angeli. La vita di S. Gemma Galgani, di S. M. Margherita Alacoque offrono numerosi fatti in cui risulta l'intervento degli Angeli. Ogni anima potrebbe narrare molti fatti della protezione dell'Angelo a suo riguardo. Quante volte, a nostra insaputa, l'Angelo ci difende e custodisce.

L'Angelo compie per l'uomo tre uffici:

1) *illumina* la mente con le grazie di

illustrazione, facendo comprendere le verità, scoprendo i pericoli, ecc.; 2) *fortifica* la volontà esortando con le sue ispirazioni, intervenendo con la preghiera e forza nell'esercizio delle virtù; 3) *soccorre* il cuore prestando aiuto e guida nella preghiera, nella divozione a Maria SS. ed al SS. Sacramento; assistendo nelle pratiche di pietà, specialmente nel ricevere i SS Sacramenti.

III. - La pratica della divozione all'Angelo Custode.

S. Bernardo dice che la nostra divozione all'Angelo deve manifestarsi in tre modi: riverenza per la presenza, - fiducia per la custodia, - divozione per la benevolenza.

1) *Riverenza per la presenza.* L'Angelo è sempre con noi: «In qualunque luogo, in qualunque angolo ti rechi, abbi riverenza per il tuo Angelo! Se hai la fede essa ti dice che non ti manca mai la presenza dell'Angelo. Quanta riverenza ti deve incutere... Guardati dall'osare in faccia sua quello di cui ti vergogni in faccia mia» (*S. Bernardo*). Egli detesta il peccato, perché vuoi commetterlo? Egli desidera il bene, perché non lo compiaci? *Ecce ego mittam angelum meum, qui praecedat te... observa eum, et audi vocem ejus, nec contemnendum*

*putes... Quod si audieris vocem ejus,
et feceris omnia quae loquor, inimicus ero
inimicis tuis, et affligam affligentes te:*
«Ecco, io manderò il mio Angelo che vada
innanzi a te... onoralo, ascolta la sua parola,
guardati dal disprezzarlo... Se ascolterai la sua
voce, e farai tutto quello che io ti dico, io sarò
nemico dei tuoi nemici e perseguirò chi
ti perseguita» (Esodo 23, 20-22).

Gesù stesso ci esortò a rispettare gli Angeli
nella persona dei bambini: *Videte ne contemnatis
unum ex his pusillis: dico enim vobis,
quia angeli eorum in caelis semper vident
faciem Patris mei, qui in caelis est:* «Guardatevi
dal disprezzare uno di questi fanciulli:
vi assicuro che i loro Angeli nei cieli vedono
sempre il volto del Padre mio che è nei cieli»
(Matteo 18, 10).

Il nostro Angelo non abbia mai a piangere
per i nostri peccati; *Angeli pacis amare
flebunt:* «Gli Angeli della pace piangono
amaramente» (Isaia 33, 7).

«Il peccato, piaga schifosa e ributtante
allontana da noi l'Angelo Custode, come il fumo
mette in fuga le api ed il fetore le colombe»
(S. Basilio).

2) *Fiducia per la custodia.* Se la fede ci
assicura della presenza dell'Angelo, grande
deve essere la nostra fiducia nel suo aiuto.

320* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Ricorrere quindi a lui in ogni necessità, rivolgergli spesso le nostre preghiere; santificare il giovedì in suo onore; celebrare santamente le sue feste. L'Angelo custodisce noi con lo stesso amore con cui ama Dio e con la forza che Dio per questo gli ha conferito. Quindi la nostra fiducia deve essere fiducia illimitata. Non s'invoca mai invano l'aiuto dell'Angelo.

3) *Divozione per la benevolenza, L'Angelo* ci ama, dobbiamo ricambiarlo. Se si amano le persone che ci fanno del bene, quanto più si deve amare l'Angelo che è l'amico sincero e fedele, l'amico che sempre ci accompagna, che desidera davvero il nostro bene e ci aiuta contro gli assalti del demonio!

Avere grande amore agli Angeli, perché essi dovranno assisterci in morte, ispirarci confidenza in Dio e portare l'anima nostra in cielo: *In Paradisum deducant te Angeli*. Essi ancora proteggeranno il nostro sepolcro, come prega la Chiesa: «O Dio, per la cui misericordia riposano le anime dei fedeli, degnati di benedire questa sepoltura e di assegnarle un tuo Angelo custode; e di tutti quelli che verranno qui sepolti, le loro anime siano sciolte dai lacci del peccato, affinché in eterno si rallegrino in te assieme ai tuoi santi» (*Liturgia Mortuaria*).

Non è possibile esprimere a parole tutto ciò che passa tra l'Angelo e l'anima. L'Angelo che ha ricevuto in custodia da Dio l'anima nostra nel suo primo istante di esistenza, l'accompagna fedelmente vegliando giorno e notte finché l'avrà introdotta nell'eternità.

La presenza dell'Angelo ci sia molto viva e cerchiamo di modellare la nostra vita sulla vita dell'Angelo che ci custodisce e sull'amore grande che ha per noi Dio.

PREGHIAMO. - O Dio, che con ineffabile Provvidenza ti degni di deputare a nostra custodia i tuoi Angeli, concedi a coloro che ti invocano, d'essere continuamente difesi dalla loro protezione e di godere per sempre della loro compagnia. (Dal Messale)

ESEMPIO

Morte assistita dall'Angelo Custode

Molti sono i santi, che in punto di morte godono della visibile presenza del loro santo Angelo tutelare.

S. Giovanni Gualberto, tre giorni prima di morire vide presso il suo letto un giovane di vaghissimo sembiante, il quale si mise a servirlo con grande amorevolezza.

Disse il santo ai suoi religiosi: Perché quando scendeste a desinare non menaste con voi questo giovane? Quelli, a cui l'Angelo non era visibile, gli risposero: Di qual giovane parli, o Padre? Ed egli: Parlo di questo bellissimo giovane, che con tanta cura mi sta servendo. Allora il beato Leto, abate di

11.

322* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

Passignano, scorto da lume celeste, disse, che quel giovane a lui solo visibile era un Angelo del cielo. A tali parole, Gualberto comprese che era il suo Angelo Custode, visibilmente apparsogli per assisterlo, consolarlo e condurne l'anima in Paradiso.

Anche a S. Margherita da Cortona, apparve in morte il suo Angelo tutelare. Avendola l'infernale spirito assalita con una veemente tentazione di diffidenza, venne l'Angelo visibilmente ad aiutarla e difenderla. Voltatosi dapprima al demonio, lo discacciò con queste parole: Che hai tu da fare con questa anima, che il Signor nostro collocherà nel coro dei Serafini? Indi prese ad animare Margherita: Non temere, le disse, perché io, custode dell'anima tua, che è nobile tempio di Dio, sono sempre teco.

MEDITAZIONE XIX

**La divozione
alle Anime Purganti**

SACRA SCRITTURA

*«Dal profondo io grido a Te, o Signore.
O Signore, ascolta la mia voce. Siano intente
le tue orecchie alla voce della mia preghiera.
Se guardi alle colpe, o Signore, o Signore,
chi potrà reggere?
Ma presso di te è la misericordia e per la tua
legge confido in te, o Signore.
L'anima mia confida per la tua parola,
l'anima mia spera nel Signore.
Dalla veglia del mattino fino alla notte,
Israele spera nel Signore.
Perché nel Signore è la misericordia, ed egli
è generoso redentore.
Egli stesso redimerà Israele da tutte le sue
iniquità». (Salmo 129, 1-8).*

324* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

La vita è un viaggio all'eternità. Infatti viviamo «ansiosamente aspettando la rivelazione dei figli di Dio» (Rom. 8, 19).

La nostra vita quindi deve essere una continua preparazione all'eternità; poiché il massimo e unico problema è quello di salvarsi. A questo fine devono tendere tutte le azioni nostre, e tutta la nostra preghiera. Per innalzare il pensiero a questa meta sono utili il ricordo e la preghiera per i moribondi - che sono prossimi al grande passo finale - e la preghiera per le anime purganti che attendono, come noi, di possedere Dio, però con sicurezza di non più perderlo, mentre, per noi, vi è la triste possibilità del peccato che ci può meritare il castigo eterno.

Consideriamo:

1) Che cos'è il purgatorio; 2) Motivi per suffragare le anime del purgatorio; 3) Doveri che scaturiscono dalla considerazione del Purgatorio.

I. - Che cos'è il Purgatorio.

Il Purgatorio è uno stato di transizione tra la terra e il Paradiso. Stato in cui si trovano le anime che, uscite dalla vita in grazia, non meritano l'inferno, ma tuttavia non sono ancora degne di essere messe alla presenza di Dio,

perché in cielo non entra nulla di macchiato.

Il purgatorio è uno stato di purgazione e di riparazione, in cui si pagano gli ultimi debiti contratti con la divina giustizia, stato in cui l'anima si purifica nell'ardore del desiderio di Dio. «Il Signore purifica sulla terra gli eletti con molte tribolazioni, ma se essi partono per l'eternità non del tutto mondati, dovranno subire pene temporali» (*S. Agostino*). Quanto tempo rimarranno le anime nel purgatorio? Si può dire che vi rimarranno in proporzione delle colpe commesse e delle grazie ricevute. Tuttavia questa regola non è assoluta perché il Signore ha molte vie e bisogna considerare la sua misericordia, l'intensità delle pene ed i suffragi.

La Chiesa su questo punto non dà alcuna sentenza. Solo due cose ha definite: l'esistenza del purgatorio e la possibilità di suffragare le anime purganti. E' certo che esiste il purgatorio, e la dottrina della Chiesa su questo punto fu costante. Molto presto fu introdotto l'uso della liturgia mortuaria. Quando sorsero i protestanti a negare la libertà dell'uomo nel commettere il peccato e quindi la necessità dell'espiazione, il Concilio Tridentino affermò contro di loro: «Esiste il purgatorio, e le anime là trattenute possono essere aiutate

dai suffragi dei fedeli, particolarmente con la S. Messa». Ed ancora: «Se alcuno osa asserire che per la grazia della giustificazione, la colpa e la pena eterna vengono così pienamente rimesse al penitente che nessuna parte più gli resta a soffrire della pena temporanea o in questo mondo o nel purgatorio, prima di entrare nel regno dei cieli: sia scomunicato».

Anche la S. Scrittura ci parla dell'esistenza del purgatorio e della necessità di suffragare le anime purganti. Si legge nel libro II dei Maccabei: «Fatta poi una colletta (Giuda Maccabeo) mandò a Gerusalemme dodici mila dramme d'argento perché fosse offerto il sacrificio per i peccati di quei defunti, rettamente e piamente pensando intorno alla risurrezione. Infatti, se non avesse sperato nella loro risurrezione, superfluo ed inutile (gli) sarebbe sembrato pregare per i morti. Egli invece pensò che grande ricompensa è riservata a coloro che muoiono piamente. Santo dunque e salutare è il pensiero di pregare per i morti, affinché sian sciolti dai loro peccati» (II Macc. 12, 43-46).

Nel Nuovo Testamento si hanno due testi che provano questa verità: «Chi avrà parlato contro il Figlio dell'uomo sarà perdonato, ma chi avrà parlato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato né in questa vita né in

quella futura» (Matteo 12, 32). Di qui si deduce che vi sono peccati che si rimettono nella vita futura. Ora non possono essere i peccati mortali, perché questi meritano immediatamente l'inferno; saranno quindi i peccati veniali, la cui remissione, se non si ebbe sulla terra, si otterrà nell'altra vita col purgatorio.

Ancora più chiaramente si esprime S.

Paolo: «Badi però ciascuno al come tira su la fabbrica, perché nessuno può gettare altro fondamento che quello già posto: cioè Gesù Cristo. Se si fabbrica su questo fondamento con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, apparirà qual sia l'opera di ciascuno, perché il Signore la farà conoscere, dovendosi manifestare per mezzo del fuoco, e così il fuoco proverà qual sia l'opera di ciascuno. Se il lavoro che ciascuno ha fatto sul fondamento resterà, egli ne avrà ricompensa; se invece ne piglierà fuoco ne soffrirà il danno, sarà però salvo, ma come attraverso il fuoco» (I Cor. 3, 10-15).

Gesù ancora conferma la stessa verità quando esorta: «Mettiti presto d'accordo col tuo avversario mentre ti trovi con lui per la strada, ché egli non ti consegni al giudice e questi alle guardie e sii cacciato in prigione. In verità ti dico: non ne uscirai finché non ne

avrà pagato l'ultimo spicciolo» (Matteo 5, 25-26).

La *Tradizione* è unanime, ed in una antichissima liturgia cui s'accordano le altre si dice: «Preghiamo per i nostri fratelli che si sono addormentati in Cristo, affinché Dio che ha somma carità verso gli uomini e che ha ricevuto l'anima dei defunti, rimetta loro ogni peccato, e propizio e benevolo li collochi nella regione dei vivi».

La *ragione* stessa ci addita l'esistenza del purgatorio: 1) Perché il purgatorio è richiesto dalla giustizia di Dio. Ogni male merita il castigo e la purificazione. Nessuno può essere ammesso in Paradiso con qualche colpa, perché Dio santissimo, non può ricevere alla sua presenza alcuna macchia.

2) Perché il purgatorio è richiesto dalla misericordia di Dio. Dio non può ricevere in cielo nulla di macchiato, ma dovrà per questo mandare all'inferno tante anime belle che lo amano e che pure non sono totalmente pure? No. Quindi Dio ha creato questo luogo di purgazione come ultimo segno della sua misericordia infinita verso gli uomini.

3) Il purgatorio è il desiderio stesso dell'anima. Uscendo dalla vita essa si sente fortemente attratta da Dio, vuole slanciarsi verso

di Lui, ma vedendosi ancora macchiata, ed amando immensamente Dio, desidera purificarsi e non piange la sua pena ma la sua colpa.

Le anime del purgatorio soffrono rassegnatissime, e se Dio non avesse creato questo luogo, le anime stesse l'avrebbero richiesto, per l'amore vivo che le unisce a Dio, e il loro desiderio di essere tutte sante e degne di Lui. S. Caterina da Genova, nel suo trattato sul purgatorio, scrive: «A proposito del purgatorio l'anima separata dal corpo, non trovandosi in quella purezza nella quale fu creata, e vedendo in sé l'impedimento che non le può essere tolto se non per mezzo del purgatorio, presto vi si getta dentro e volentieri; e se non trovasse questa ordinazione, atta a levarle quell'impaccio, in quell'istante in lei si genererebbe un vero inferno, vedendo di non poter accostarsi (per l'impedimento) al suo fine che è Dio, il quale le è tanto a cuore che il purgatorio è da stimarsi nulla, benché come si è detto, sia simile all'inferno» (Capo VII).

«Più ancora dirò che io vedo Dio essere di tanta purezza che l'anima che abbia in sé un briciolo di imperfezione si getterà piuttosto nell'inferno che starsene così innanzi al Signore. E vedendo perciò il Purgatorio disposto per levarle via quelle macchie, subito vi si getta entro e non vuol uscirne se non purificata».

330* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

I pagani stessi avevano qualche idea del purgatorio; poiché presso tutti i popoli, vi è l'idea di un luogo di purificazione in cui passano le anime prima di essere introdotte nella felicità eterna. Le loro credenze sono superstiziose e vane e ordinariamente fanno consistere il purgatorio in numerose metempsicosi o passaggi dell'anima attraverso vari corpi; tuttavia confermano in qualche modo l'esistenza del purgatorio.

II. - Motivi per suffragare le Anime Purganti.

1) *La gloria di Dio.* Dio riceve gloria se si soddisfa per i peccati in maniera che la sua giustizia sia pienamente compensata. Gesù ha la sua gloria se quelle anime, comprate dal suo sangue, giungono al cielo. Aiutiamole dunque e soddisferemo il Padre e il desiderio di Gesù. Queste anime liberate canteranno eternamente gloria a Dio coi beati comprensori. *Mortuo ne prohibeas gratiam:* «Stendi la tua liberalità fino ai defunti» (Eccli. 7, 37).

2) *La sofferenza delle anime purganti.* Le pene che quelle anime soffrono devono muoverci a suffragarle. Esse subiscono la pena del senso che è il complesso di sofferenze con cui l'anima è tormentata come se avesse i

sensi. Tra queste pene maggiore è quella del fuoco, che le cruccia senza consumarle. Che pena terribile è il fuoco! Basterebbe questa pena per eccitarci a compassione verso quelle anime! «Il fuoco del purgatorio è più cocente di ogni pena che si possa soffrire in questa vita» (*S. Agostino*).

Inoltre le anime purganti soffrono la pena del danno, che consiste nella privazione temporanea della vista di Dio. Noi non possiamo farci un'idea del tormento che prova l'anima che desidera Dio, ha sete vivissima di Lui e non può soddisfare la sua brama. Uscita l'anima dal corpo le rimane un solo desiderio: unirsi a Dio, unico oggetto degno d'amore, da cui è attratta come il ferro dalla più potente calamita, perché ha conosciuto quale bene sia il Signore e quale felicità essere con lui. E non lo può! *S. Caterina da Genova* adopera questa similitudine: «Se in tutto il mondo vi fosse un solo pane, il quale dovesse levare la fame a tutte le creature, e che queste col solo vederlo si saziassero, quale desiderio di vederlo in tutti! Eppure sarà proprio Dio il pane celeste capace di saziare le anime tutte dopo la vita presente. Ora se questo pane fosse negato; e ogni volta che l'anima tormentata da penosa fame lo avvicinasse per gustarlo, le venisse tolto via, che succederebbe? Il loro

tormento si prolungherebbe quanto tardano a vedere il loro Dio».

Se comprendessimo il tormento delle anime purganti quanto saremmo solleciti nel salvarle! Esse ci supplicano: *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei*: «Abbiate pietà di me, abbiate pietà di me, almeno voi che siete miei amici» (Giobbe 19, 21). *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*: «Misero me, il mio pellegrinaggio è prolungato» (Salmi 119, 5).

3) *Il nostro obbligo*. Non è solo un atto di carità, un consiglio pregare per le anime purganti, ma spesso è un obbligo più o meno grave. Per obbligo di pietà filiale siamo tenuti a suffragare i nostri consanguinei; per obbligo di carità siamo tenuti a suffragare i fratelli nel Signore, tutti gli uomini; vi è inoltre il vincolo di riconoscenza che ci obbliga verso tutti i benefattori; il vincolo di giustizia che ci obbliga a quanti ci hanno lasciati i beni che possediamo, le comodità della vita presente. Lo stesso vincolo ci obbliga per quelli che hanno lasciato legati di Ss. Messe, preghiere, beneficenza, ed ancora verso coloro che forse gemono in quel carcere per causa nostra.

Infine la redenzione universale di Gesù ci obbliga verso tutti. Il comandamento

dell'elemosina, della carità è grave: *Quod superest date pauperibus*; ora la carità non è solo fatta di danaro o di pane, ma specialmente di preghiera.

Se ogni ricco di beni materiali ha il dovere di fare carità al povero, tanto più ha il dovere di beneficiare spiritualmente il prossimo chi è ricco di beni spirituali. Ora noi abbiamo abbondanti mezzi di preghiera, di grazia, di indulgenze; abbiamo la S. Messa, la Comunione... siamo perciò tenuti a sollevare quelle anime amanti e care a Dio, che si trovano lontane da lui e non possono fare nulla per se stesse. Il suffragio è quindi per noi un dovere.

4) *Il nostro vantaggio*. Un ultimo motivo che deve spingerci a suffragare le anime purganti è il nostro vantaggio. *Animam salvasti? Animam tuam praedestinasti (S. Agostino)*. La persona che suffraga le anime purganti ottiene per le loro preghiere molte grazie perché manda in cielo delle anime che pregheranno per lei finché sia salva con esse. «L'anima procliva alla misericordia attira le benedizioni sull'anima propria».

Se vogliamo anime che intercedano bene per noi ed efficacemente, mandiamo in cielo le anime purganti, le quali ci otterranno a loro volta la grazia di essere liberati dal purgatorio. «Tutto ciò che si offre a Dio per carità

ai morti si cambia in merito per noi, e dopo morte ne ritroviamo il centuplo» (S. Ambr.).

III. - I doveri che scaturiscono dalla considerazione del Purgatorio.

1) *Evitare il purgatorio.* Consideriamo: quel luogo di pene così desolanti è per le anime tiepide; noi siamo forse tra queste? E' per le anime che non hanno scontato la pena dei loro peccati, e noi siamo tra queste? E' per le anime che sono uscite di vita con peccati veniali e noi vorremmo essere di quelle?

Prendiamo quindi i mezzi per evitare il purgatorio: vivere nel fervore: «l'amore copre la moltitudine dei peccati», essere attivi, compiere bene le pratiche di pietà, specialmente l'esame di coscienza, detestare il peccato veniale, vivere di fede senza lasciarsi ingannare dalle massime mondane: «Purché non mi perda. Se vado in purgatorio uscirò ancora... mi rassegno!...». Certo non pensano così le anime purganti!

2) *Vuotare il purgatorio.* Fare per le anime purganti una santa crociata. Molti sono i suffragi che si possono mandare, soprattutto la *Santa Messa*. Ascoltare per quelle anime la S. Messa è la più grande carità che si possa loro fare, perché nella S. Messa è Gesù che

prega, Gesù che versa su quelle fiamme il suo sangue prezioso.

S. Gregorio Magno dice che la «pena dei vivi e dei morti si rilascia a quelli per i quali si dice la Messa, specialmente a coloro per i quali si prega in particolare». S. Girolamo afferma che «per una S. Messa devotamente celebrata molte anime escono dal purgatorio».

S. Agostino asserisce che le anime che sono tormentate nel purgatorio, mentre il Sacerdote prega per esse nella Messa, non soffrono alcun tormento. San Giovanni d'Avila, interrogato in morte quali suffragi desiderasse, rispose con prontezza e forza: «Messe, Messe, Messe!».

Altri suffragi preziosi sono la *S. Comunione*, *la Visita al SS. Sacramento*, *la recita del S. Rosario*, *le orazioni indulgenziate*, *la pratica del mese di Novembre*.... Oltre la preghiera sono ottimo suffragio le *opere buone*: opere di carità e di zelo: istruire, catechizzare, soccorrere i deboli, i bambini, gli infermi... Ricordiamo che tutto quello che facciamo per le anime purganti Gesù lo ritiene fatto a sé. Dirà infatti: «Venite benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui pellegrino

e mi albergaste; ignudo e mi rivestiste;
infermo e mi visitaste; carcerato e veniste a trovarmi.

Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando mai ti vedemmo affamato e ti abbiamo dato da mangiare? assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti vedemmo pellegrino e ti abbiamo accolto? ignudo e ti abbiamo rivestito? Quando ti vedemmo infermo e carcerato e siamo venuti a visitarti?

E il re risponderà loro: In verità vi dico: Quando ciò faceste a uno dei minimi di questi miei fratelli, l'avete fatto a me» (Matteo 25, 34-40).

La carità è grande suffragio, e l'anima delicata nulla risparmia per sollevare le anime del purgatorio. Ricordiamo specialmente le anime più abbandonate, i Sacerdoti e i Religiosi.

Quante non hanno nessuno che le ricordi!

E' sempre molto sapiente la regola: «Fate agli altri ciò che desiderate sia fatto a voi».

Un ultimo dovere è quello di diffondere la divozione alle anime del Purgatorio.

Proporre i libri e la stampa che più direttamente parli del Purgatorio, dei Defunti e far conoscere le iniziative e i mezzi di maggior suffragio.

Tutti hanno dei defunti, tutti li amano,
ed è carità fare conoscere il dovere del suffragio
e suggerire i mezzi. «Santo e salutare è
il pensiero di pregare per i morti»
(II Maccabei 12, 46).

*PREGHIAMO. - Signore Gesù Cristo, Re
della gloria, libera le anime di tutti i fedeli
defunti dalle pene dell'inferno e dal profondo
dell'abisso: liberale dalla bocca del leone,
ché non le inghiotta il tartaro e non cadano
nel buio; ma S. Michele, il portabandiera, le
porti nella santa luce: che già promettesti ad
Abramo ed alla sua discendenza.*

*Signore, ti offriamo ostie e preghiere di
lode: tu accettale per quelle anime di cui
facciamo memoria: falle passare, o Signore,
dalla morte alla vita: che già promettesti ad
Abramo ed alla sua discendenza.*

(Offertorio della Messa dei Defunti).

ESEMPIO

Il Beato Cafasso e le Anime Purganti

Degna di menzione è la divozione del Beato Cafasso per le Anime Purganti. Egli, così amante delle anime, così pietosamente caritatevole in ogni loro bisogno e sofferenza, non poteva certo dimenticare le pene dolorose delle anime sante del Purgatorio. I suoi suffragi erano abbondantissimi ed era «ghiotto assai delle

indulgenze» sia come mezzo per schivare egli stesso il Purgatorio, non potendo sopportare il pensiero di aver dopo morte dilazionato neppur d'un solo istante il possesso del suo Dio; sia per aiutare quelle povere anime a raggiungere presto il loro sommo Bene in Paradiso. Ne predicava quindi spesso la divina efficacia ed esortava ad acquistarne il più gran numero possibile. Anzi a fine di assicurare a se stesso ed agli altri l'indulgenza plenaria in «articolo mortis» anche in caso di morte improvvisa, o d'impossibilità di aver a fianco un sacerdote che la imparta, sollecitò ed ottenne da S. Santità Pio IX, che la medesima si potesse lucrare all'unica condizione che in vita, con esplicito atto e piena sommissione al divino volere, si accettasse qualsiasi genere di morte con cui fosse piaciuto al Signore di colpirci.

Pio X si degnò rinnovarla ed estenderla a tutti i fedeli che, confessati e comunicati, dicono con vero affetto di carità verso Dio il seguente atto: «Signore, Dio mio, fin d'ora spontaneamente e volentieri io accetto dalla vostra mano qualsiasi genere di morte con cui vi piacerà colpirmi, con tutti i dolori, le pene e gli affanni che l'accompagneranno».

Siamo ancor noi solleciti a procurarci un tanto tesoro per l'ora della nostra morte».

(Da «Breve vita del B. Giuseppe Cafasso» pag. 64).

MEDITAZIONE XX

La divozione a S. Giuseppe

SACRA SCRITTURA

«Disse Faraone ai suoi ministri: Potremo noi trovare un uomo come questo, che sia pieno dello Spirito di Dio? Disse pertanto a Giuseppe: «Giacché Dio t'ha mostrato tutto quello che hai detto, potrò io trovare uno più saggio o simile a te? Tu avrai la sovrintendenza della mia casa; tutto il popolo obbedirà ai tuoi ordini, ed io non avrò sopra di te che la precedenza del trono».

E Faraone disse ancora a Giuseppe: «Ecco io ti do autorità su tutto il paese d'Egitto». E toltosi l'anello di mano, lo pose in mano a Lui; e lo fece vestire di lini finissimi e gli pose al collo una collana d'oro; e lo fece salire sul suo secondo cocchio, e l'araldo gridava che tutti piegassero le ginocchia dinanzi a lui, e

sapessero che era sovrintendente di tutto il paese d'Egitto. E il re disse ancora a Giuseppe: «Io sono Faraone: nessuno senza il tuo comando moverà mano o piede in tutto il paese d'Egitto».

Passati poi sette anni d'abbondanza in Egitto, cominciarono a venire i sette anni di carestia, predetti da Giuseppe; e la fame si fece sentire in tutto il mondo, mentre nella terra d'Egitto c'era del pane. E quando anche l'Egitto sentì la fame, il popolo si raccomandò a Faraone per avere da mangiare. E Faraone rispose: «Andate da Giuseppe, e fate quello che vi dirà». Or la fame cresceva ogni giorno su tutta la terra, e Giuseppe aperti tutti i granai, vendé agli Egiziani, ché erano anch'essi tormentati dalla fame. E da tutte le parti venivano in Egitto a comprar da mangiare per trovar sollievo al male della carestia» (Gen. 41, 37-57).

**

Parlando della divozione a S. Giuseppe, consideriamo:

1) Il fine della divozione a S. Giuseppe. 2) L'importanza. 3) La pratica.

*I. - Il fine della divozione a
S. Giuseppe.*

Il fine che ci proponiamo nella divozione a S. Giuseppe è duplice: uno riguarda l'onore di Dio; l'altro riguarda il bene e vantaggio nostro.

1) *Il fine principale riguarda Dio.* Onorando questo Santo intendiamo onorare Colui che rappresentò in terra il Padre Celeste, quindi il Padre Celeste stesso.

Dio nel suo amore grande per l'uomo, volle mandare la seconda Persona della SS. Trinità affinché s'incarnasse e salvasse l'uomo.

Voleva però affidare la custodia di questo Figlio ad un'anima che l'amasse e sapesse compiere l'opera sua di Padre, e l'affidò a S. Giuseppe, che tenne dunque le veci del Padre Celeste e noi l'onoriamo come Padre Putativo di Gesù.

Fu S. Giuseppe che compì attorno a Gesù tutti gli uffici di Padre: gli procurò l'abitazione, il cibo, il vestito. A Betlemme andò in cerca di un ricovero, ricevette ed eseguì gli ordini per la partenza per l'Egitto ed il ritorno in patria. S. Giuseppe educò Gesù, lo istruì, lo diresse con precetti ed esempi. Difese la S. Famiglia dalla crudeltà di Erode e fu in ogni tempo l'Angelo tutelare di quella casa,

ove gelosamente custodiva i tesori che Dio gli aveva affidati: Gesù e Maria.

Onorando S. Giuseppe intendiamo anche onorare il Figlio di Dio, anzi imitarlo nella sua divozione a S. Giuseppe. Gesù fu il primo che gli rese onore colla dipendenza e sottomissione perfetta, che facevano di lui il Figlio più obbediente. La divozione nostra verso S. Giuseppe non sarà mai così vera e così filiale come quella di Gesù.

Inoltre onorando S. Giuseppe, intendiamo onorare ancora lo Spirito Santo che ha effuso in lui i maggiori doni, formandone il santo più eccelso dopo la SS. Vergine. S. Giuseppe è il santo del silenzio; il santo in cui lo Spirito Santo trovò il miglior ambiente per l'effusione delle sue grazie, trovò in lui l'anima eletta cui poté affidare in custodia la sua sposa purissima, Maria Vergine Madre.

2) Altro fine della divozione a S. Giuseppe è il *vantaggio per l'anima nostra*. S. Giuseppe, in cielo è potentissimo. Ogni santo ha in cielo una forza di intercessione proporzionata alla santità e virtù avuta in terra. «S. Giuseppe essendo l'uomo più eccelso in dignità, in uffizio, in prerogativa, in virtù, in santità, ed il più sublime in gloria dopo Maria SS., ha una potenza grandissima ed illimitata; e

siccome la sua bontà uguaglia la gloria e la potenza, noi siamo certi di non mai invocarlo invano» (*A Lapide*).

S. Giuseppe ha un potere universale, è destinato a concedere tutte le grazie perché praticò tutte le virtù: fede, speranza, carità ardente, pazienza, castità, forza nei pericoli, generosità in ogni occasione, giustizia con tutti, prudenza costante.

«Dobbiamo essere ben persuasi che Dio, in considerazione dei meriti di S. Giuseppe, non gli negherà mai una grazia in favore di coloro che lo onorano» (*S. Alfonso*).

A S. Giuseppe ricorrono tutti i giovani, gli operai, i padri di famiglia, i poveri, i ricchi.

A Lui è affidato il patrocinio universale della Chiesa. A lui in modo particolare sono affidati i moribondi, perché a tutti conceda la grazia ed il conforto di una morte santa, con Gesù e Maria.

«Parecchi Santi hanno ricevuto da Dio il potere di assisterci in certi particolari bisogni; ma il credito di S. Giuseppe non ha limiti e si estende a tutte le nostre necessità; e chi lo invoca con piena confidenza è certo di essere prontamente esaudito» (*S. Tommaso d'Aquino*).

II. - Importanza della divozione a San Giuseppe.

1) La divozione a S. Giuseppe è importante per assecondare la divina volontà. Che fece Dio? Dio ha unito: Gesù, Maria e Giuseppe, li ha uniti in terra e sono uniti in cielo. Non dovremo essere noi a separarli nella nostra divozione, quindi ripetiamo: «Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia; Gesù, Giuseppe e Maria assistetemi nell'ultima mia agonia; Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia». «Lodato sempre sia il nome di Gesù, di Giuseppe e di Maria».

La Chiesa vuole unire questi tre nomi perché furono uniti da Dio. Se nel nostro cuore vi è un posto per Gesù e Maria, non deve mancare per S. Giuseppe.

2) La divozione a S. Giuseppe è importante perché assicura una buona morte. Si sa che il momento più decisivo della vita, è quello in cui si passa da questo mondo all'altro. Coloro che muoiono bene saranno eternamente felici. Però se il punto di morte è importante, è anche difficile, perché allora il demonio raddoppia i suoi sforzi per rovinare le anime e presenta le tentazioni più forti specialmente di presunzione e disperazione, tentazioni che

in vita non si presuppongono neppure. E' necessario quindi ricorrere ad un Santo e farlo protettore della nostra morte, e tra i Santi scegliamo quello che fece una morte migliore: S. Giuseppe.

Lo invociamo per tutti i moribondi, ed intendiamo invitarlo anche al nostro letto di morte.

3) La divozione a S. Giuseppe è importante per l'esempio che ne dà la Chiesa. La Chiesa insiste su questa divozione ed offre ai fedeli la celebrazione di varie feste in onore di questo Santo: vuole che a lui sia dedicato il mercoledì di ogni settimana; a lui consacra il mese di Marzo e spesso nella liturgia unisce al nome di Maria quello di Giuseppe.

La divozione a S. Giuseppe è nella volontà della Chiesa. Quante preghiere in suo onore! La Chiesa ha affidato a lui la protezione sua universale e ci fa pregare: «Proteggi, o provvido Custode della Divina Famiglia, l'eletta prole di Gesù Cristo... e come un tempo campasti dalla morte la minacciata vita del pargoletto Gesù, così ora difendi la S. Chiesa di Dio dalle insidie e da ogni avversità» (Leone XIII).

Viene dai predicatori e dagli scrittori di ascetica ripetuta comunemente e ad insegnamento dei fedeli la espressione di S. Teresa:

«Non mi sovvengo d'aver domandato grazia a S. Giuseppe, che non l'abbia ottenuta» (S. *Teresa di Gesù*).

III. - Pratica della divozione a S. Giuseppe.

1) *Preghiera*. Recitare frequentemente le preghiere che si riferiscono a S. Giuseppe, specialmente la coroncina delle sette allegrezze e dei sette dolori, le litanie, l'orazione indulgenziata: «A te, o Beato Giuseppe ecc.», praticare novene in suo onore, offrire a Lui il mercoledì, il mese di Marzo, e celebrare bene, penetrando il senso liturgico, le feste che la Chiesa celebra in suo onore.

«Conoscendo oggi per lunga esperienza il meraviglioso potere di S. Giuseppe presso Dio, vorrei persuadere tutti di onorarlo con culto particolare» (S. *Teresa di Gesù*).

2) *Imitazione*. L'imitazione è sempre il modo migliore di provare la divozione. Imitiamo S. Giuseppe. Egli è un santo comunissimo, ma singolare nell'esercizio della virtù. Spiccatissima è in lui l'uniformità alla volontà di Dio. In ogni difficoltà si rimetteva al Signore, e Dio non mancava di significargli il suo volere perché ne conosceva la docilità.

Nel dubbio doloroso che lo travagliava, Dio interviene: *Noli timere accipere Mariam conjugem tuam*: «Non temere di prendere Maria, la tua consorte» (Matteo 1, 20) e Giuseppe ubbidì. A Betlemme non pensava alla tempesta che si addensava su Gesù, ma Dio mandò il suo Angelo: *Surge, et accipe puerum et Matrem ejus et fuge in Aegyptum, et esto ibi usque dum dicam tibi. Futurum est enim ut Herodes quaerat puerum ad perdendum eum*: «Levati, prendi il Bambino e la sua Madre e fuggi in Egitto e stai là finché non ti avviserò, perché Erode cercherà del Bambino per farlo morire» (Matteo 2, 13). Giuseppe parte. In terra d'esilio, però, non conoscendo quanto avveniva in Palestina, rimase incerto sulla volontà di Dio, ma l'Angelo tornò: *Surge, et accipe puerum, et matrem ejus, et vade in terram Israel*: «Sorgi, prendi il fanciullo e la madre di lui e va' nella terra d'Israele» (Matteo 2,20). E Giuseppe tornò; *Audiens autem quod Archelaus regnaret in Judea pro Herode patre suo, timuit illo ire: et admonitus in somnis, secessit in partes Galileae. Et veniens, habitavit in civitate, quae vocatur Nazareth*: «ma avendo sentito che Archelao regnava in Giudea in vece del Padre suo Erode, temette di andarvi, e avvertito in sogno si ritirò in Galilea ed andò

a stabilirsi in una città chiamata Nazaret»
(Matteo 2, 22-23).

S. Giuseppe non cercava che la volontà di Dio e Dio gliela comunicava o per ispirazione o per mezzo di un Angelo, nei casi più gravi. E' il santo della volontà di Dio. Dio ha trovato quest'anima docilissima, se ne è servito per tutti i fini e S. Giuseppe ha corrisposto.

Imitare ancora S. Giuseppe nella purezza. Egli fu delicatissimo e meritò che Dio gli affidasse i tesori più preziosi: Gesù e Maria. Sotto la sua ombra benefica crebbero due gigli.

Imitare S. Giuseppe anche nella silenziosità. Non esca dal nostro labbro ogni parola, ogni espressione. Mortifichiamo la lingua per poter meglio parlare con Dio ed ottenere le sue grazie. «La lingua nessun uomo la può domare, male infrenabile, piena di mortifero veleno... Se uno crede di essere religioso senza frenare la lingua, seduce il proprio cuore, e la sua religione è vana... Se uno poi non manca nel parlare egli è un uomo perfetto» (Giac. 1, 26; 3, 2-8) .

Imitiamo finalmente S. Giuseppe nella fedeltà alla propria vocazione.

S. Giuseppe fu sottoposto a prove durissime: nel suo fidanzamento, nell'incarnazione, in tutta la vita, ma non si smentì mai, fu sempre

fedele: *Vir fidelis*. Fedele fino alla morte, che venne a troncargli la sua esistenza prima che egli avesse il conforto di vedere quanto aveva creduto, di mirare l'opera di Gesù e i suoi miracoli. Fu privato di ogni conforto umano, ma rimase fedele e quindi salvo, perché: *Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*: «Chi avrà perseverato fino alla fine, sarà salvo» (Matteo 10, 22).

3) *Onorare S. Giuseppe* e cioè, riconoscere le sue glorie e ammirarle. Tutta la gloria sua è nella grande dignità di sposo di Maria Vergine e di Padre Putativo di Gesù.

Per questo l'onora la Chiesa, per questo tutti lo invocano. Egli è il padre provvido di tutta l'umanità, è il grande protettore cui convergono le preghiere di tutti gli uomini.

«Io presi per avvocato e per protettore il glorioso S. Giuseppe e mi raccomandai a lui con vivissima istanza. Il suo soccorso si manifestò visibilmente» (*S. Teresa di Gesù*).

PREGHIAMO. - *A te ricorro, o Giuseppe, Patrono dei moribondi, e a Te, al cui beato transito assistettero Gesù e Maria, per questi ambedue carissimi pegni, raccomando ardentemente l'anima di questo servo N. che lotta nell'estrema agonia, affinché, mediante la sua protezione, sia liberata dalle insidie del*

350* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

diavolo e dalla morte perpetua e meriti di pervenire ai gaudi eterni. Per lo stesso Cristo Signor nostro. Così sia.

(Dal Rituale - Raccomandazione dell'anima).

O Dio, che per provvidenza ineffabile Vi degnaste eleggere il Beato Giuseppe a Sposo della nostra SS. Madre, fate che, venerandolo in terra qual nostro protettore, meritiamo di averlo intercessore in cielo.

(Dal Messale).

ESEMPIO

La grande Divota di S. Giuseppe

Santa Teresa fu divotissima di San Giuseppe; anzi può dirsi ch'ella ebbe la gloria di accendere nel mondo la divozione verso questo gran Santo. Sin da bambina ebbe una grande tenerezza verso San Giuseppe. Non intraprendeva negozio che non lo raccomandasse al suo *Padre e Signore* come sempre chiamava San Giuseppe, per l'affetto e riverenza che gli portava. Quasi tutti i monasteri, che fondò li pose sotto il nome e titolo di questo Santo Patriarca. Dopo la sua santificazione alcune sue figlie in onore della loro Madre cambiarono nel loro monastero, il titolo di San Giuseppe in quello di Santa Teresa. La Santa apparve alla Madre Isabella di San Domenico e ordinò che tutti i monasteri riprendessero il titolo di San Giuseppe, dimostrando ancora dal cielo di voler in terra preferita alla sua gloria quella del suo Santo diletto.

Ben sappiamo quanto Santa Teresa, per la sua grande umiltà, era ritenuta nel manifestare le grazie celesti; ma, pel vivo desiderio che aveva di vedere glorificato da tutti San Giuseppe, non dubitò di pubblicarne tutti i favori straordinari da lui ricevuti. Attesta nella relazione di sua vita, che non si ricorda d'avergli cercata alcuna grazia che il Santo non gliel'avesse ottenuta. «E' cosa meravigliosa, - Ella scrive, - il raccontare le grandi grazie che Dio mi ha concesso per mezzo di questo benedetto santo, e i grandi pericoli d'anima e di corpo, da cui Egli mi ha liberata. Ad altri Santi, prosegue, pare che il Signore abbia concesso di soccorrere in una sola necessità, ma a questo glorioso Santo, secondoché ho sperimentato, diede grazia di aiutarci in tutte. Pare che il Signore voglia darci a conoscere, che siccome in terra volle essergli soggetto perché come Padre putativo poteva comandargli, così anche in cielo fa quanto gli chiede. Vorrei io raccomandare a tutti che fossero devoti di San Giuseppe per la molta esperienza che ho dei grandi beni che egli ci ottiene da Dio. Non ho conosciuta persona che davvero gli sia devota e gli faccia particolari ossequi, che io non la veda molto profittare nella virtù, perché egli aiuta grandemente le anime che a lui si raccomandano. Solamente domando per amor di Dio, che lo provi, chi non mi crede, e vedrà per esperienza il gran bene che è il raccomandarsi a questo glorioso Patriarca, ed avere gran divozione verso di Lui»

(Dalla vita di *Santa Teresa di Gesù*).

MEDITAZIONE XXI

S. Paolo e la preghiera⁴

SACRA SCRITTURA

«Intanto Saulo ancora spirante minacce e strage contro i discepoli del Signore, presentatosi al Sommo Sacerdote gli chiese lettere per le Chiese di Damasco; affine di menare legati a Gerusalemme quanti avesse trovati di quella fede, uomini e donne.

E durante il viaggio avvenne che, avvicinandosi a Damasco, d'improvviso una luce del cielo gli sfolgoreggiò d'intorno. E caduto per terra sentì una voce che gli disse: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? ed egli chiese: Chi sei o Signore? E l'altro: Io sono Gesù che tu perseguiti; dura cosa è per te ricalcitare contro il pungolo. E tremante e stupefatto Saulo disse: Signore, che vuoi che faccia? E il Signore: Alzati ed entra in città; lì ti sarà detto quello che devi fare. E i suoi compagni di viaggio

⁴ In attesa del volume, pubblicata in CI, 9(1938)4.

restarono attoniti, udendo la voce, ma non vedendo nessuno.

Saulo poi s'alzò da terra, ma aperti gli occhi non vedeva niente. Allora menatolo per mano lo condussero in Damasco, ove rimase tre giorni senza vista, senza prendere né cibo né bevanda.

Or c'era in Damasco un certo discepolo chiamato Anania, al quale il Signore disse in visione: Anania. Ed egli rispose: Eccomi, o Signore. Ed il Signore a lui: Alzati e va nella strada chiamata la Diritta, e cerca in casa di Giuda uno di Tarso che si chiama Saulo; ecco egli già prega (ed ha veduto in visione un uomo di nome Anania andare ad imporgli le mani perché ricuperi la vista) . Anania rispose: Signore, ho da molti sentito dire, riguardo a questo uomo, quanti mali abbia fatto ai tuoi santi in Gerusalemme. E questi ha dai principi dei sacerdoti il potere di arrestare qui tutti quelli che invocano il tuo nome. Ma il Signore gli disse: Va', perché egli è uno strumento da me eletto a portare il mio nome davanti ai gentili, ai re e ai figli d'Israele. Ed io gli mostrerò quanto debba patire per il mio nome» (Atti 9, 1-16).

**

Consideriamo: 1) S. Paolo praticò e raccomandò la preghiera. 2) I caratteri della

12.

preghiera di S. Paolo. 3) La pratica della piet  paolina.

I. - S. Paolo preg  e raccomand  la preghiera.

S. Paolo, giudeo, figlio di farisei, fu osservatore scrupoloso della legge mosaica di cui riconosceva tutto il valore e da cui faceva dipendere tutta la perfezione. I suoi genitori molto pii, lo educarono rettamente, e per tempo lo avviarono allo studio accurato della Sacra Scrittura, perch  Saulo bramava divenire rabbino, ossia maestro della legge ebraica.

Seguace fedelissimo dei farisei, ricevette da loro tutti i falsi concetti sul Messia, e poich  non avvicin  e non conobbe Ges , mantenne la persuasione che il popolo ebreo, uccidendo Ges , avesse compiuta un'azione lodevolissima. Per questo, nel suo zelo per la legge e nella sua rettitudine si mise con grande energia a disperdere i cristiani.

Egli perseguitava in buona fede, credeva di compiere opera di apostolato, si mostrava perci  fedelissimo alla preghiera ed a tutte le pratiche legali.

Anche dopo la sua conversione si mostr  esatto osservatore della legge nell'osservare il voto del nazzeato.

Saulo pregava, e certo si deve ascrivere anche a questa preghiera la grazia della sua conversione perché chi prega, pur essendo lontano da Dio, merita la conversione.

Dio esaudì la preghiera, e conoscendo la rettitudine di Saulo gli apparve in modo meraviglioso per operare in lui quella prodigiosa trasformazione che lo mutò da persecutore in Apostolo.

S. Paolo non tardò a manifestare la sua buona volontà e pietà: appena stramazzato a terra da una forza invisibile esclamò: «Signore, che vuoi che io faccia?». Gesù gli manifestò la sua volontà ed egli guidato dai compagni, si recò in Damasco e là nella cecità che lo aveva colpito, rimase tre giorni digiunando e pregando in preparazione al battesimo. La preghiera fu il segno che lo fece riconoscere ad Anania, e fu anche l'elogio che Gesù fece di lui: Disse il Signore in visione ad Anania: «Anania. Ed egli rispose: Eccomi, o Signore. Ed il Signore a lui: alzati e va' nella strada chiamata la Diritta e cerca in casa di Giuda uno di Tarso che si chiama Saulo: Ecco egli già prega» (Atti 9, 10-11).

Nella preghiera S. Paolo si preparava all'ardua missione che Dio voleva affidargli:
Vas electionis est mihi iste ut portet nomen meum coram gentibus, et regibus et filiis

Israel. Ego enim ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati: «E' uno strumento da me eletto a portare il mio nome davanti ai gentili, ai re e ai figli d'Israele. Ed io gli mostrerò quanto debba patire per il mio nome» (Atti 9, 15-16).

Da questo punto la preghiera di S. Paolo si fa sempre più viva. Animato da santo zelo voleva darsi subito all'apostolato, ma comprendendo la necessità di una preparazione più lunga, si ritirò nel deserto per tre anni a pregare e fare penitenza. Datosi poi alla vita apostolica egli non riconobbe all'apostolato altra efficacia che la preghiera.

S. Paolo non solo dava l'esempio ritirandosi a pregare o sulle navi, o prolungando la preghiera nelle notti e nelle oscurità del carcere, ma confessava la propria preghiera. Così scrive ai suoi fedeli: *Non cesso gratias agens pro vobis memoriam vestri faciens in orationibus meis:* «Non cesso di rendere grazie per voi e di ricordarvi nelle mie preghiere» (Ef. 1, 16). *Sine intermissione memoriam vestri facio semper in orationibus meis:* «Mi ricordo continuamente e sempre di voi nelle mie orazioni» (Rom. 1, 9-10).

Di più, esorta alla preghiera e chiede carità di preghiera. *Sine intermissione orate:* «Non cessate mai di pregare» (I Tess. 5, 1).

Spe gaudentes: In tribulatione patientes: Orationi instantes: «Siate allegri per la speranza, pazienti nella tribolazione, assidui nella preghiera» (Rom. 12, 12). *Per omnem orationem et obsecrationem orantes omni tempore in ispiritu:* «Pregate continuamente in ispirito con ogni sorta di preghiere e di suppliche» (Ef. 6, 18).

S. Paolo dava alla preghiera un'importanza fondamentale e nella preghiera si preparò a chiudere la sua vita col martirio. La tradizione narra che S. Paolo abbia passato tutta la notte in preghiera nell'attesa della esecuzione capitale, nel carcere angusto ed oscurissimo che ancor oggi si vede alle Tre Fontane a Roma, sotto la Chiesa di «Scala caeli».

La preghiera di S. Paolo fu ancora la preghiera più elevata che un'anima possa compiere. Tutti i gradi della mistica più alta sono dati dalla dottrina di S. Paolo. Egli ha vissuto questa preghiera e lo confessa, allorché narra il suo rapimento al terzo cielo: «Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa, se fu col corpo o senza il corpo non lo so, lo sa Dio, fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo, se col corpo o fuori del corpo, non lo so, lo sa Dio, fu rapito in Paradiso e udì parole arcane che non è lecito all'uomo proferire» (II Cor. 12, 2-4).

II. - *I caratteri della preghiera di S. Paolo.*

1) *La preghiera di S. Paolo è riconoscente.*
Il ringraziamento è mezzo importante per ottenere grazie, è dovere di ognuno. Perciò San Paolo nella sua preghiera dà il primo luogo al ringraziamento ed insiste: *Et grati estote: «Siate riconoscenti»* (Coloss. 3, 15). *Obsecro... fieri... gratiarum actiones pro omnibus hominibus: «Raccomando... che si facciano ringraziamenti per tutti gli uomini»* (I Tim. 2, 1). *Gratias agimus Deo semper pro omnibus vobis, memoriam vestri facientes in orationibus nostris sine intermissione: «Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, facendo continuamente memoria di voi nelle nostre orazioni»* (I Tess. 1, 2).

La preghiera di S. Paolo è un cantico di riconoscenza. Egli riconosce che tutto viene da Dio e lo loda e lo ringrazia. S. Paolo non conosce egoismo ed imita Gesù nei suoi ringraziamenti al Padre. *Pater, gratias ago tibi quoniam audisti me: «Ti ringrazio o Padre, di avermi esaudito»* (Giov. 11, 41).

2) *La preghiera di S. Paolo chiede santificazione e progresso. - Et hoc oro ut caritas vestra magis ac magis abundet in scientia et in omni sensu: «E questo io domando che la*

vostra carità abbondi sempre più nella conoscenza ed in ogni finezza di discernimento» (Filip. 1, 9). *Oramus autem Deum ut nihil mali faciatis*: «Preghiamo Dio che non facciate alcun male» (II Cor. 13-7). *Non cessamus pro vobis orantes, et postulantes ut impleamini agnitione voluntatis eius (Dei) in omni sapientia et intellectu spiritali*: «Non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che siate ripieni della conoscenza della volontà di Dio con ogni sorta di sapienza ed intelligenza spirituale» (Coloss. 1, 9).

S. Paolo non comprende le meschinità, la terra per lui non ha alcuna importanza, perciò la sua preghiera si eleva, spazia nel cielo e domanda: santità, progresso e diffusione del Vangelo, conoscenza ed amor di Dio.

3) *La preghiera di S. Paolo è universale.* Il Vangelo di S. Paolo ha due caratteri ben distinti: la vita mistica in Cristo e l'universalità. S. Paolo si rivolge a tutte le genti, abbraccia tutti gli uomini, specialmente i peccatori, per i quali ha fatto tracciare le parole più belle e più commoventi della misericordia divina. Come fu la sua predicazione così fu la sua preghiera: *Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus: pro regibus, et omnibus qui in sublimitate sunt.*

ut quietam et tranquillam vitam agamus in omni pietate, et castitate: «Raccomando dunque prima di tutto che si facciano suppliche, orazioni, voti, ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per le autorità costituite, affinché possiamo menare una vita pacifica e tranquilla con tutta pietà ed onestà» (I Tim. 2, 1). *Volo ergo viros orare in omni loco, levantes puras manus sine ira et disceptatione:* «Voglio che gli uomini preghino in ogni luogo, alzando le mani pure, senza ira né dispute» (I Tim. 2, 8).

La preghiera di S. Paolo si rivolge ai bisogni di tutti gli uomini perché nel suo cuore portava tutti i popoli, e piuttosto «mancarono i popoli a Paolo che Paolo ai popoli» come dice S. Giovanni Grisostomo, e S. Paolo stesso confessa: *Os nostrum patet ad vos o Corinthii, cor nostrum dilatatum est... eandem autem habentes remunerationem, dilatamini et vos... capite nos:* «O Corinti, il nostro cuore si è dilatato... rendeteci il contraccambio, allargate anche voi il vostro cuore... dateci luogo nel vostro cuore» (II Cor. 6, 11-13; 7, 2).

4) *La preghiera di S. Paolo si appoggia sempre su Gesù Cristo.* S. Paolo è il dottore della vita mistica in Gesù Cristo, ed il dottore della Redenzione. Solo in Gesù e da Gesù deriva

ogni bene, e tutta la forza di S. Paolo è in Gesù Cristo. Come nella vita, così nella preghiera S. Paolo afferma: *Mihi enim vivere Christus est*: «Il mio vivere è Gesù Cristo» (Filipp. 1, 21). Egli non conosce che Gesù e di Gesù ha riempito la sua predicazione e le sue epistole: *Non enim iudicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum*: «Io non credetti di saper altro tra di voi se non Gesù Cristo» (I Cor. 2, 2).

Vuole che tutto si compia in Gesù Cristo: *Omne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo et Patri per ipsum*: «Qualunque cosa diciate o facciate, fate tutto nel nome del Signore Gesù Cristo, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre» (Col. 3, 17).

E ne dà l'esempio: *Gratias ago... Christo Jesu*: «Rendo grazie a Gesù Cristo» (I Tim 1, 12). *Fiduciam autem talem habemus per Christum ad Deum*: «Abbiamo fiducia per Gesù Cristo davanti a Dio» (II Cor. 3, 4).

Da Gesù Cristo ogni carità, ogni grazia e da Gesù l'efficacia della preghiera, perché: *Similiter autem et Spiritus adiuvat infirmitatem nostram: nam quid oremus, sicut oportet, nescimus sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*: «Lo Spirito sostiene la nostra debolezza, perché noi non sappiamo

362* È NECESSARIO PREGARE SEMPRE

pregare come si deve, ma lo stesso Spirito chiede per noi con gemiti ineffabili» (Rom. 8, 26).

III. - La pratica della pietà paolina.

Per praticare la pietà di S. Paolo occorre conoscere bene S. Paolo, rendersi perciò familiare la lettura delle sue lettere, della vita, degli Atti degli Apostoli.

Chi avvicina S. Paolo a poco a poco si trasforma, impara a vivere come lui, a pregare come lui.

Chi ama S. Paolo dilata presto il suo cuore, diventa generoso, largo nelle sue vedute e San Paolo non gli appare rigido maneggiatore della spada, ma il più ardente e tenero amante di Cristo. S. Paolo ha un cuore quale raramente si trova, il cuore di una madre e di un padre ad un tempo: di madre che ama immensamente; di padre che sostiene e fortifica.

PREGHIAMO. - A S. Paolo per ottenere la pazienza.

O glorioso S. Paolo che da persecutore del nome cristiano, sei divenuto un Apostolo ferventissimo per zelo e che per far conoscere il Salvatore Gesù fino agli estremi confini del mondo hai sofferto carcere, flagellazioni, lapidazioni, naufragi e persecuzioni di ogni genere, e in

ultimo hai versato fino all'ultima goccia il tuo sangue, ottieni a noi la grazia di ricevere come favori della divina misericordia, le infermità, le tribolazioni e le disgrazie della vita presente, affinché le vicissitudini di questo nostro esilio non ci raffreddino nel servizio di Dio, ma ci rendano sempre più fedeli e fervorosi. Così sia.

(300 g. d'indulgenza)

ESEMPIO

Preghiera efficace di S. Paolo

A Troade, nell'ultimo viaggio, S. Paolo voleva salutare i cristiani; sapeva di salutarli per l'ultima volta: li radunò quindi tutti per la S. Messa, la Comunione generale e l'Agape fraterna. I cristiani vennero numerosissimi e la funzione cominciò a sera e durò fino a mezzanotte, e dalla mezzanotte fino al mattino. Il cenacolo fu addobbato e molte lampade s'accesero ad onore del SS. Sacramento. Il cuore di S. Paolo si sciolse in una lunghissima predica.

Il giovanetto Eutico, che sedeva sopra una finestra, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano sulla via e si sfracellò, e fu raccolto esanime. Gesù Sacramentato operò il miracolo. S. Paolo discese sulla via, abbracciò il fanciullo e disse: «Non vi affannate, l'anima sua è ritornata in lui». Lo aveva risuscitato.

Risalì al cenacolo, continuò la S. Messa, distribuì la S. Comunione, e parlò ancora di Gesù, della sua religione, e dei doveri cristiani fino all'alba, sciogliendo tutte le difficoltà dei fedeli.

*Quoad Piam Societatem a S. Paulo nihil
obstat quominus imprimatur.*

Albae P., die 28 decembris 1940.
T. JOS. GIACCARDO S. P.

Imprimatur
Albae P., die 28 decembris 1940.

+ ALOYSIUS
EPISCOPUS ALBENSIS

INDICE

MEDITAZIONE

I	-- Quali grazie chiedere al Signore Pag. 7	
	Il "Pater" di S. Francesco d'Assisi "	30
II	-- Valore e fine della preghiera "	33
	La preghiera di S. Corrado da Parzham "	49
III	-- Caratteri della vera pietà "	51
	San Luigi Gonzaga "	62
IV	-- Il Breviario "	65
	San Giovanni Bosco "	77
V	-- La preghiera vocale "	79
	L'apostolo della divozione:	
	San Francesco di Sales "	92
VI	-- La Santa Comunione "	95
	San Francesco Borgia "	116
VII	-- La Santa Messa "	117
	La prima Messa di S. Antonio M. Zaccaria "	134
VIII	-- Esame di coscienza "	136
	San Giovanni Berchmans "	148
IX	-- La visita al SS.mo Sacramento "	151
	Il Sacerdote dell'Eucarestia "	168
X	-- La passione di Gesù "	171
	Il B. Andrea Fournet e la croce "	186
XI	-- L'Anno liturgico "	188

MEDITAZIONE

San Giovanni Fisher	"	201	
XII -- Tre serie di Sacramenti	"	203	
La Benedizione dei Santi	"	221	
XIII-- La preghiera è preparazione al Paradiso"		223	
Santa Lucia Filippini	"	237	
XIV-- Gesù e la preghiera	"	239	
Santo Curato d'Ars	"	255	
XV -- Lo Spirito Santo causa comunicativa della grazia	"	257	
San Felice da Cantalice	"	275	
XVI-- Il Santo Rosario	"		277
Beato Grignon de Montfort	"	290	
XVII- Maria SS.ma e la preghiera	"	292	
Beata Bartolomea Capitanio	"	305	
XVIII-La divozione agli Angeli Custodi	"	307	
La morte assistita dagli angeli	"	321	
XIX-- La divozione alle Anime Purganti	"	323	
Il Beato Cafasso e le Anime Purganti	"	337	
XX -- La divozione a San Giuseppe	"	339	
La grande divota di San Giuseppe "		349	
XXI-- San Paolo e la preghiera	"	352	
Preghiera efficace di San Paolo	"	363	